Primo Camera Editore

L. 4.000

FRIGIDAIRE

EDIZIONE INTERNAZIONALE

SPECIALE EUROPA

Numero doppio preparato in collaborazione con le redazioni di

ACTUEL (Francia), EL VIBORA (Spagna), ETC (Svezia), MAIS (Portogallo), OOR (Olanda), THE FACE, (Inghilterra), TIP (Germania), WIENER (Austria)

Oreste Scalzone
LA MIA VITA... CON AMORE
Una straordinaria autobiografia

Foto, testi, grafica, idee, musica, ritratti, politica, invenzioni da un continente che è tornato vivo.

Mensile. Ottobre-Novembre 1983. N. 35-36. Sped. in abb. post. gr. III/70

Direttore responsabile:
VINCENZO SPARAGNA
Segreteria di redazione:
CARLO LANIA
Redazione:
MAURO BALDRATI, FILIPPO SCOZZARI
Collaboratori:
PINO CIMÓ, MAURO COSTANTINI, TANINO LIBERATORE, MASSIMO MATTIOLI, ANDREA PAZIENZA, SAVIK SHUSTER, STEFANO TAMBURINI
Progetto grafico originale:
STEFANO TAMBURINI

Hanno collaborato a questo numero:
Vincenzo Arena, Letizia Battaglia, Carmen Bertolazzi, Luisa Brunetti, Michele Buracchio, Franco Circosta, Enrica Colosso, Toni Contiero, Nicola Corona, Maurizio D'Angelo, Federico Durante, Maria Dusatti, Theo Esteta, Ismael Fuente, Massimo Giacon, Marcello Jori, Filippo Lamantia, Deni Lugli, Danilo Maramotti, Lucia Margherita Martini, Mauro Montanari, Luciano Morini, Perfrancesco Pacoda, Lola Rossi, Bruno Ruggero, Stefano Santucci, Angelo Taiani, Franco Zecchin.

Hanno inoltre collaborato le redazioni di:
Actuel, El Vibora, ETC, Mais, OOR, The Face, Tip, Wiener.

Direzione e redazione:
Via Lorenzo Valla 31, 00152 Roma
tel. 06/58.90.890

Edizione:
PRIMO CARNERA s.r.l.
Via Turati 6, 20121 Milano

Produzione:
EDIZIONI CONTROLLO coop. arl
Vicolo della Penitenza 14
00165 Roma

Aut. Trib. di Roma n. 18285
dell'8 novembre 1980

Stampatore: CO.PE.CO.
Cooperativa Poligrafico
Editoriale Colombi, Pero (Milano)

Distribuzione: Parrini & C.
Sede di Roma: Piazza Indipendenza 11B,
tel. 06/4992

Ufficio vendite e pubblicità:
Vicolo della penitenza 14, 00165 Roma, tel. 06/65.45.848

Responsabile diffusione
e pubblicità:
FRANCO DAMMICCO

Segreteria diffusione e pubblicità:
GAETANO TICLI

Copertina:
Realizzazione grafica di Stefano Tamburini, foto Wiener

Controcopertina:
Copertina dell'albo
"Pertini" di Andrea Pazienza.

CONTENUTI

Editoriale, di **Vincenzo Sparagna**
Posta
Sondaggio europeo
Un sabato sera in Europa
Ritratti europei
La Mafia, di **Pino Cimò**
E lassú sulle montagne, di **Marcello Jori**
Gran gioco europeo della creatività e della confusione
Sad soap opera, di **Massimo Giacòn**
Autobiografia di Oreste Scalzone, di **Vincenzo Sparagna**
Duke Dark, di **Danilo Maramotti** (seconda puntata)
La malattia di Vienna, di **Jean Francois Bizot/Actuel**
Le sirene del Lago Salato, di **Filippo Scózzari**

ETC
OOR
TIP
THE FACE
ACTUEL
EL VIBORA
MAIS

WHAT?

di Vincenzo Sparagna

Il numero che avete tra le mani, oltre ad essere quello con cui festeggiamo il nostro terzo compleanno, è davvero molto speciale. È stato preparato da una redazione multinazionale, zeppa di francesi, inglesi, tedeschi, olandesi, svedesi, spagnoli, portoghesi e perfino austriaci. E questo non perché noi si sia improvvisamente e fortunosamente divenuti miliardari, ma perché abbiamo trovato un accordo, un'intesa, o, forse piú esattamente, una simpatia, con altre otto riviste di altrettanti paesi europei. Tutti si sono mostrati interessati a quello che gli altri facevano. La nostra apertura è quindi stata, reciprocamente, apertura di tutti. Lo scambio per questa volta è pressoché completo. Tutte le riviste hanno la stessa immagine in copertina e hanno usato gli stessi materiali, testi, foto, disegni, per comporre il loro numero.

Posso perciò seriamente comunicarvi che in questo periodo *Frigidaire* (cioè *Actuel, Etc, The Face, Oor, Wiener, El Vibora, Mais, Tip*) verrà letto da oltre cinque milioni di europei, essendo stato distribuito in un milione e mezzo di esemplari.

Ma questo aumento cosí considerevole di ascoltatori non è la cosa principale. Piú importante delle cifre di diffusione è il nuovo orizzonte di intelligenza, di conoscenza, di stupore che noi possiamo guadagnare (e far guadagnare agli altri). Per questo esordio internazionale il tema su cui abbiamo lavorato di piú è l'Europa. Banale, potrebbe dire qualcuno, perfino ovvio. Non sono d'accordo. Ciascuna delle riviste infatti, per il fatto stesso di esistere, per la dimostrata capacità di osservare piuttosto i confini del presente che il suo retroterra conosciuto, è una prova di in Europa qualcosa si sta muovendo.

Cosa? *What*? (come direbbero gli amici inglesi). È questo che non sappiamo. Dovremo cominciare a scoprirlo da questo mese.

POSTA

Cari Frigoriferi,

stimolato da un'improvvisa illuminazione mattutina decido di intervenire nell'appassionante diatriba tecnico filosofica sull'erotismo. Com'è giusto il tema suscita l'interesse dei piú, ed ha prodotto interventi molteplici e difformi. Nondimeno, in lettere dal tono spesso opposto, risultava la stessa impostazione di base, che tende a considerare la fellatio (e anche il suo reciproco), un concetto puro: il POMPINO, sempre e comunque uguale a se stesso, e non piuttosto, crocianamente argomentando, uno pseudo-concetto o concetto definitorio (e cioè il pompino diverso da se stesso nelle spazio, nel tempo, nella funzione, nel credito di cui gode e nel peso che ha nelle pratiche e fantasie erotiche). Sotto questa luce appare privo di senso l'ennesimo "decalogus fellationis" proposto dalla fervida ma oleografica Giuditta a Settembre. Non si discute della bontà di taluni suggerimenti (mordicchiatelo, prendetelo con delicatezza, ecc.), ma è che essi hanno il carattere dell'ovvietà, come predicare l'aria fresca al tisico. Personalmente poi mi sovvengono svariati altri modi operandi per allietare ciò che mirabilmente Scozzari chiamava il melanzano. Dobbiamo dunque rinunciare al piacere d'un pompino all'impiedi? Vogliamo forse negarci la vertigine di consumarne un altro all'aria aperta, o in auto? Le possibilità sono moltissime, e si è parlato fin'ora solo dell'"azione" in astratto, senza considerarla in relazione alla diversità dei/delle praticanti, fruitori, fruitrici. Perciò, da quanto precede è facile intuire una legge generale che, parafrasando Manzoni, può essere espressa cosí: il solo vario è bello. Che valore ha dunque una ricetta che stritolando la casistica ad un unico caso vuole essere esaustiva per sempre e per tutti, e che soprattutto pretende di essere didattico-pedagodica? Alle inesperte come Federica, e a quanti decideranno solo ora di dedicarsi alla nobile arte dico di scorprire da soli la giusta via: è più divertente e gratificante. Se poi cercate suggestioni letterarie, da Bukowski al Male, dagli Stones ai Doors ce n'è per tutti i gusti.

Manlio
(letto e approvato dall'amica)
Napoli

Va bene, siamo alle solite: ancora noiosi filosofemi su un semplice atto naturale, praticato perfino dagli scimpanzé, che sicuramente NON hanno problemi. Si tende a dimenticare un fatto semplicissimo: come l'eroina, il bocchino PIACE, ma è relativamente difficile da trovare, proprio per la "certa" grande richiesta e una "supposta" carenza di offerta. Se volete dare un contributo reale, indagate e scoprite chi imbosca questo bene cosí ingiustamente "prezioso" (il pane è "prezioso"?), o chi lo spaccia a prezzi da capogiro. Insomma, piantatela di vestire i panni sedentari di un Blumir-del-pompino-che-scrive-a-Frigidaire-per-dare-il-suo-contributo. Alè.

F.S.

Carissimi,

avrei tante cose da dirvi e da proporvi, ma tutto avverrà al momento opportuno, con sufficiente chiarezza, forza e amore. Tre qualità che al momento non fanno parte di me (e non ne sono lieta, a dir poco). Vi scrivo solo per una piccola paura: Con il "test" di Zanardi e con **Vomito**, (mi riferisco solo al nome del progetto che di per sé, come ogni altra esplorazione, va benissimo) voi iniziate a produrre ideologia. Non vorrei dilungarmi troppo, non ora che sono cosí debole. Rischi bisogna correrne, e non sono mai troppi, ma questo "Vomito" mi puzza un po' di post-punk. (Consideratemi comunque prenotata.). Solo poche altre parole: anzitutto, grazie di tanta arte, tanto lavoro, tanta fatica e tanto piacere. Perdonate l'assenza di firma, ma se e quando sarò tornata piú bella e grande che pria, allora potrò ricongiunere la miseria di oggi al mio nome; poiché di stare male non mi vanto affatto. Oltretutto, conosco molti di voi, e non voglio farmi riconoscere, cosí scucita e ammaccata. Un grosso bacio ad Aldo (mai di domenica) e a presto.

P.S. Naturalmente tra breve vi manderò nome e cognome e indirizzo per **Vomito**. In breve, il mio dubbio: in **Frigidaire** puoi mettere quel che vuoi, facendogli assumere la sola qualità di freddo, del resto ovviabile, poiché anche se stacchi la spina e lo piazzi in mezzo al Sahara, **Frigidaire** rimane **Frigidaire**; mentre il vomito è vomito, e solo vomito contiene, con piú o meno alcool, piú o meno cibo, ecc. Per cui si passa da un contenitore a un contenuto, e questo è uno slittamento che non vorrei fosse riduttivo. Che ciò che riceviate faccia schifo non posso negarlo: non lo leggo. Ma che cos'è che lo fa "schifo"? Cos'è a fare sí che sia **vomito**? Poiché, concedendo senza molto sforzo significato all'espressione "valore artistico-letterario", la domanda rimane per quel che riguarda il termine "valore", cioè il mercato. Io non so quanti degli autori di **Vomito** abbiano tentato il mercato; forse pochi. Ora, io ritengo che il mercato della scrittura sia in mano a persone che del "vomito" hanno una concezione molto più vasta della vostra. Voglio dire che molte delle cose piú "belle" (facciamo finta che voglia dire qualcosa) che ci fate leggere, sono state giudicate dai lettori delle case editrici "vomito"; e che quindi questo termine azzeri scritture qualitativamente "sub" (subscritture) e "out" (out-sider, provocatorie in termini). Certo l'azzeramento è l'unica forma di "giudizio" possibile; ma giudicare, criticare, sono operazioni che presuppongono da parte di chi le compie una detenzione di parametri, valori, misure-per-misurare; e voi questo ruolo di detentori lo avete sempre rifiutato, nella pratica di una pratica di comunicazione quale **Frigidaire** è. Salvo poche eccezioni, giustissime e vitali, come l'editoriale seguente al numero sequestrato. Insomma, **Vomito** connota, mentre **Frigidaire** è ambiguo. Inoltre, il vomito è semiliquido, e assume la forma di ciò che lo contiene. Come certo sapete, la "incollocabilità" di un'operazione è fondamento per la sua riuscita, e il mio non è un malaugurio, ma che ne direste di un altro nome? Suggerisco "SPECIALE", ma le parole puzzano troppo in fretta, e poi è un aggettivo, che da solo connota anche di piú; ma ormai è diventato un sostantivo, perciò un po' d'ambiguità la conserva. Speciale come il carcere, come la legge; speciale perché "fa specie", anche nel senso di ribrezzo. Idea sciocca?

Quanto alla produzione di ideologia nascosta tra le pieghe del test di Zanardi, in fondo è un giochino geniale, ma una cosa tra le tante. E poi io aggirando alcune domande, e per forza ignorandone altre, mi sono classificata né Zanardi, né Colas, né Petrilli. Non faccio tendenza. Ahimé.

Senza firma

Cara "senza firma"

rispondo ad alcune cose su Vomito. In parte lo avevo già detto: è

un errore pensare che la testata stia ad indicare un giudizio "di valore". Vomito è un'idea come un'altra per raccogliere sotto un unico titolo scritture o subscritture che difficilmente possono trovare uno sbocco di pubblicazione per la loro stessa natura. Si presentano infatti piuttosto come documenti di un agire letterario che come azione letteraria in senso proprio, cioè dotata di tecniche, di riferimenti culturali, linguistici ecc. ecc. Lo so benissimo che se ci si mette sulla strada del "chi giudica chi" non si arriva da nessuna parte. Non ci sono dei parametri assoluti da nessuna parte e figuriamoci in quella "cosiddetta" letteratura che è la letteratura. Ma io non pretendo parametri assoluti. L'ho scritto: i parametri sono arbitrari, personali, miei. Non per presunzione, ma per intuizione pratica, credo che non si possa fare altrimenti. In quanto alla testata SPECIALE no, non sono d'accordo. Ci sono troppe leggi speciali, troppi carceri speciali... speciale è una parola antipatica e non la voglio da nessuna parte.

Dimenticavo che non sei né Zanardi, né Colas, né Petrilli. Che vuoi che ti dica? Per quanto mi riguarda è meglio così. Se prendiamo troppo sul serio pure i giochi sulle tendenze...

V.S.

Cari frigoriferi,

vi scrivo per complimentarmi a proposito dell'azzeccata idea del club dei fiori. Cerco disperatamente baldi giovani vogliosi come me di calore umano. Veniamo al dunque: ho sempre sognato di essere cosparsa su tutto il corpo di panna montata, avete capito benissimo, panna montata. Ma non è tutto: non vorrete che tutta questa panna montata vada sprecata, no? Il mandrillone dovrà farsela tutta, me compresa!!! Chiunque voglia soddisfare i miei desideri, il mio indirizzo è:

Creda Fosca,
via G.B. Signini, 29
Briga Novarese (NO)

Carissima Fosca, brava! W i fantasmi in pubblico!
la tua lettera, ancorché perfetta, esattamente il genere che cerchiamo MA CHE NESSUNO CI SPEDISCE MAI, aveva solo un difettuccio: era priva di foto e di numero di telefono, elementi che a Scozzari servono prima per controllare la veridicità delle lettere che si spulcia, poi per tentare di allargare il suo personale "giro" affettivo. Scozzari è cattivo, ma è di carne anche lui. Come i tori, diciamo.

F.S.

Preg. direttore,

sono una dei tanti laureati da indirizzare (secondo molti "onorevoli" suggerimenti) alla tappezzeria, all'idraulica e all'allevamento dei bambini; purtroppo trovo difficoltà d'inserimento, data la trascurabile differenza esistente tra studi liceali e laurea in filosofia, e i nuovi "orizzonti occupazionali", ma questo, nel nostro paese, è un problema del tutto personale. Non divago, perché il suo tempo è limitato, mentre il mio è tutto da occupare. Mi piace molto scrivere, studiare, conoscere; se così non fosse, oggi certo vivrei meglio, ma ho il difetto di pensare troppo e il cervello, si sa, conviene atrofizzarlo e metterlo al servizio del galoppinaggio politico di qualche partito (come mi è stato spesso e caldamente consigliato). Il mio problema quindi è che non mi sono mai venduta a nessun partito, contro il mio interesse, e di conseguenza, pagando di persona, sono ancora a spasso, lavorando saltuariamente (il lavoro nero non manca mai, c'è chi lavora per quattro e viene retribuito per tanto, e chi sottolavora per tutti con retribuzione equivalente ad 1/4). Probabilmente non gliene importa nulla di tutto questo, ma io sono estroversa e impulsiva, e spesso sento il bisogno di sfogarmi, scrivendo o parlando con i miei simili, anche se questo non scarica la rabbia che mi cresce dentro. Se crede che io possa essere utile, mi scriva, sono eloquente e piena di idee, ma ripeto che in tasca non ho nessun tesserino "lasciapassare".

Grazie alla nostra classe governativa senza questo tesserino ogni porta si chiude. Smetto, o rischio di cadere nella volgarità, e già abbiamo una nazione fin troppo volgare. La ringrazio e la saluto.

Maria Rosaria Pepe, via Pascoli 8
00019 Bagni di Tivoli

Gentile amica,

La sua lettera è rara per cortesia, ma tratta di un argomento che non riguarda, purtroppo, solo lei. Diplomati e laureati senza lavoro ce ne sono a milioni. Iniziative come la nostra, dico di Frigidaire, *partono spesso (è il mio caso) proprio da diplomati o laureati che, sia per scelta che per necessità, non hanno trovato posto nelle graduatorie ufficiali dei collocamenti o non ci si sono neppure mai iscritti, disincantati come lei dall'andazzo del mondo. Per quanto riguarda una sua collaborazione con* Frigidaire, *qui non si chiede la tessera o il tesserino di niente, ma si richiedono idee, proposte, iniziativa. Quindi se ha idee, proposte ecc. le scriva al più presto. Nei limiti del possibile le risponderò.*

V.S.

Caro Frigi,

ti scrivo in questo maledetto giorno autunnale, chiuso e pressato come tanti altri in una cella in cui entra un debole raggio di sole. Cinque mesi sputtanati qui a marcire, dove il tempo si è fermato. Stamane le mie ore sono state rallegrate un po' dal fedele Frigi, che ha colorato il grigiore che mi corconda. Ho letto su un vecchio numero la lettera di una ragazza, purtroppo rimasta nell'anonimato, che mi ha fatto riflettere. 22 anni, come me, e come me ha vissuto le stesse storie da tossicomane. Sono contento che abbia sputato quello che si sentiva dentro, e inculato, come anche voi rispondete, chi non merita neppure la sua carta igienica lorda. Spero avrà modo di leggermi, e anche di scrivermi, perché abbiamo molte cose in comune ed esperienze simili.

Io sono entrato in carcere in febbraio, sono uscito il 20 giugno, di nuovo arrestato alla fine di giugno ed eccomi qua, a farmi l'ergastolo a rate per furtarelli vari. Quando sono uscito, in giugno, era chiaro che avevo bisogno di aiuto, ma le promesse dei vari CMAS e USL sono andate tutte a culo. Ho perso anche la ragazza, che era l'ultima cosa che mi restava. Prima di iniziare con la roba ho fatto il pugile per un paio d'anni, ma i sogni si sono sfocati subito, con la prima pera. Tutti i tentativi di staccarmi sono andati a vuoto: crisi, uscita dai giri, comunità di S. Patrignano, la più grande, dicono, d'Italia, ma sono fuggito, mi sentivo come in galera. Ho imparato a suonare la chitarra e a comporre canzoni, che voglio mettere a frutto quando

uscirò di qua. Sono convinto piú che mai di smettere, voglio sputare in faccia a tutti cosa sia veramente la vita di chi si fa, tutti gli aspetti che nessuno conosce, poiché quotidiani e rotocalchi non fanno che scrivere cagate per vendere cento copie in piú. Ho intenzione di incidere un LP che intitolerò SPUTO. Ho tante cose da cantere, dire, raccontare.

Qui il tempo passa lentamente, gli sfoghi sono pochi: sborrarsi nelle mani, fare a botte quando capita. La ragazza diventa un sogno, baciarla, fare l'amore, sbattersi insieme. Quando uscirò voglio VOMITARE tutto, e a questo, spero, serviranno le mie canzoni. Ciao.

Bruno Minardi
Casa Circondariale di Ravenna
Via Port'Aurea 57

Caro Bruno,
mi pare che tu l'hai presa bene: tanta rabbia e una gran voglia di uscire. È un buon inizio. Non scordartelo appena avrai superato la soglia di quel maledetto portone. Ciao

V.S.

UNA LETTERA DALLA LIBERTA

Valerio Morucci ed Andrea (Leoni?) ci hanno fatto recapitare una lettera che è arrivata loro in carcere e che è stata scritta da un loro compagno, finalmente liberato dopo aver superato varie barriere processuali. Nella presentazione di questa lettera **Valerio Morucci** *scrive: "...è bella e inoltre demistifica molti luoghi comuni sul 'prigioniero politico", mostrandolo come un uomo qualsiasi che ha una moglie, una figlia, amici. Uno che chiacchiera col barbiere che conosce da vent'anni, uno che si siede da Rosati a lumare le pupe. Demistifica anche il luogo comune che vorrebbe l'ostilità popolare verso la liberazione dei prigionieri politici. Questa ostilità sembra tutta astratta, ideologica, montata dai partiti. O no? Quando ti si trovano vicini, quelli che ti hanno conosciuto nella vita ti raccolgono come dopo un viaggio; neanche tanto lungo, roba di ieri o l'altroieri. Questa lettera ci ha fatto sentire la libertà meglio di qualsiasi altra immagine o promessa. Ce l'ha fatta sentire possibile e soprattutto semplice. Ricordando che la vostra rivista è tra i migliori mezzi di cui disponiamo per tenerci alla larga dagli eccessi di 'impegno', vi abbraccio affettuosamente". Condivido completamente le parole di Valerio Morucci. È vero. La lettera è molto bella, ma soprattutto la libertà è possibile e semplice. Bisogna che chi è partito torni al piú presto dal suo viaggio. Ci sono troppe idee e troppe vite in carcere per lasciarle finire nella terribile "normalità" della pena.*

V.S.

Carissimi Andrea e Valerio,

cercherò qui, in breve e in forma arruffata, di comunicarvi cosa è stata questa mia liberazione.

Uscito dalla sezione mi hanno portato in uno stanzone lercio che è accanto alle celle dove si aspettano i CC quando si va ai processi. C'era un PS che m'ha fatto foto, preso le impronte e guardato storto. Ero insieme a tre veraci coatti liberanti. Dopo piú di un'ora sono arrivati altri due PS e mi hanno consegnato un biglietto con cui mi si imponeva di andare a Celenza V. (sperduto paesino nel tacco della penisola) entro quarant'otto ore, senza accompagnamento e con mezzi propri. Alle mie "vibrate proteste" perché, come sapete, l'ultimo obbligo che mi è stato dato - e l'ultimo è quello che conta - è il confino al mio paese, mi rispondevano che gli risultava solo quello di 'sta Celenza V. Abbiamo controllato in Matricola e anche lí non risultava il confino al mio paese. Tutto questo è impossibile perché quest'obbligo mi era stato comunicato da un giudice e da un ufficiale giudiziario, ma loro evidentemente l'avevano "perso". I due PS mi suggerivano una "scappatola", e cioè se avessi portato il giorno dopo (domenica) la fotocopia dell'ordinanza di questo giudice mi avrebbero cambiato confino. Rassicurato mi calmavo e sorridevo alla vita. Mi restava solo un po' di rabbia per questo ufficio matricola di Rebibbia che una volta si perde un documento, un'altra non lo trascrive, insomma è una trappola infernale. Infine (sono già le 7 di sera), con gli altri coatti veraci che erano carichi di pacchi confezionati con i noti sacchi neri dell'immondizia, usciamo dalla Grande Uscita. Carissimi, un'impressione stupenda, ma anche inquietante, questo vialone, i CC, le dimensioni delle case e delle strade... Ma senza emozione, solo una curiosità febbrile di vedere cosa succedeva attorno e dentro di me. Non avevo tempo e modo di soffermarmi su niente: dovevo sbrigare alcune cose importantissime: trovare l'avvocato per la questione confino, telefonare a Gigliola, telefonare a tua madre (maledetto Andrea non mi hai dato il numero e così ho dovuto telefonare prima a Tolentino e poi a casa tua). I coatti mi si accodano con i loro pacchi e pacchetti, vestiti con coattissime tute da ginnastica. Gli chiedo dove e quale autobus per andare in centro, o dove una stazione di taxi. Decidono che dobbiamo fare "gruppo comune" per prendere l'autobus o il taxi. Di taxi neanche l'ombra, di autobus neppure, un quartiere di merda lí attorno, con tutta gente che ci guardava ben sapendo chi fossimo.

Alla fine troviamo un bar con telefono. I coattissimi si avventano al bancone a sbevazzare liquori e mangiare dolciumi. Riesco a strappare alla cassa una ventina di gettoni. Telefono a Gigliola tra il chiasso, mi faccio dare il tuo numero e pregusto il bagno caldo nella vasca e un buon long drink a casa tua in attesa di mia moglie. Purtroppo il telefono squilla senza risposta. È sabato, saranno al mare, mi dico. Telefono all'avvocato, stessi squilli a vuoto. Ritelefono a Gigliola e le do appuntamento al bar Rosati a Piazza del Popolo perché è un posto che conosce bene. Potevo telefonare a Gioso o ad altre persone mie (zie etc.) ma di incontrare gente "sconosciuta" e dover "intrattenere" non mi andava. Prendiamo l'autobus, tutto il gruppo, senza pagare, non ci sono piú i fattorini (!) e arriviamo alla Stazione Tiburtina. Prendo un taxi e arrivo a P.zza del Popolo. Trovo il mio vecchio barbiere che conosco da vent'anni ancora aperto, sono già le venti e trenta. Barbiere e aiutanti mi riconoscono subito e mi chiedono, vedendo il disordine dei capelli, se sono appena uscito dal carcere (sapevano tutti che ero in carcere per terrorismo). C'era oltre me, come cliente, il regista Scola (brr!), guardava e sentiva questi discorsi di carcere e terrorismo con una faccia alquanto schifata; il coglione. Avevo un paio d'ore prima che arrivasse Gigliola. Mi faccio un giro per il quartiere (Via dell'oca, Ripetta etc.). Be' non ci crederete ma mi si ricordavano tutti. E giú saluti e domande. Ma la cosa piú impressionante è che tutti facevano le stesse piccole

cose di sempre. Seduti a prendere il fresco, a sfogliare cartelle di disegni, a parlare sinistrese e bohemienne. La gente che ci conosceva non ci odia, ci ricorda come quelli partiti lontano in una nuvola d'azzurro, tanto tempo fa, e che eravamo un po' folli, ma anche generosi. Ecco, questo m'è sembrato di capire. Vado da Rosati, mi siedo (sempre lo stesso: grandi fiche, stranieri, gelati, auto sportive: vai a stupidità!). Il toast che avevo ordinato era pessimo e l'ho rimandato indietro, la cassiera si ricordava di me. Anche il beveraggio faceva schifo, e tutto carissimo. Ah, i soldi sono un problema, ancora oggi per pagare impiego molto tempo perché confondo i biglietti e tutti mi prendono per un pellegrino inglese. Lì da Rosati c'era una fauna femminile, fra le 21 e le 23, da sballo. Pochissimo vestita, colorata, sculettante, provocante; moltissime donne pantera, e disponibili. Che divertimento guardarle, essere guardati a lungo con grazia e durezza. Una sensazione meravigiosa d'essere vivo, forte e presente. Verso le 23 arriva Gigliola, parcheggia malamente lì davanti. Le vado incontro e ci abbracciamo appoggiati all'auto, dicendoci che non era possibile. Dolcissima e forte Gigliola! Salgo in auto ed è una sensazione stupenda. In mezzo al traffico allegro del sabato sera a Roma, libero con la mia donna.

Sbagliamo strada, ci ritroviamo a Via Veneto, affamati, decidiamo di mangiare lì. Satolli di mazzancolle e zuppa inglese decidiamo di andarcene da Roma, di andare a casa subito. In autostrada parole d'amore, carezze, piccoli baci, fermate continue. A Spoleto ci fermiano e sono le due di notte. Andiamo in un vecchio e rispettabile albergo in mezzo al verde. La foresta umbra ci canta serenate con i suoi uccelli notturni e il profumo di fieno e di erba tagliata invade la stanza. Facciamo l'amore con estrema dolcezza e semplicità. Tanto, tanto a lungo. Senza più capire nulla, e mi sentivo leggero, mi sembrava di fare giravolte senza fatica di ali e di muscoli. La tenerezza è il bene maggiore che possediamo. Non abbiamo dormito mai, bambini felici ed euforici. All'alba ho annusato a lungo l'aria dalla finestra spalancata verso le colline verdi e profumate. (I colori, gli odori!). Siamo ripartiti; a Spello fermata d'obbligo di un'ora. C'era una festa popolare con giochi di fiori. Si chiama "l'infiorata". Poi fino a casa. Mia figlia dormiva. Era commossa ma non voleva che lo capissi. Una ragazza silenziosa, sensibilissima, tremenda nel suo self-control. Mi ha fatto sentire i suoi nuovi dischi. Io la guardavo. Poi è uscita con le sue amiche ma è ritornata presto. Ci guardavamo in silenzio ed io avrei voluto solo abbracciala e stringerla. Lei no, anche se mi guardava intensamente. Poi ho parlato, lei zittissima, mi guardava negli occhi e io le facevo leggere carezze sui capelli. Poi sono venuti gli amici di sempre. Io sono stato, al solito, disponibile ma un po' duretto. È difficile farsi capire, è facile banalizzare inconsapevolmente (?) tutto. Rintraccio un altro avvocato che mi consiglia vivamente di partire subito per Celenza V. se non voglio rifinire subito in galera. Alle sette di sera di domenica un amico mi accompagna con la sua auto. Corsa folle in autostrada per arrivare prima di mezzanotte (Cenerentola e la scarpina). Sbagliamo strada. Telefono ai Carabinieri che sto arrivando. Loro non mi aspettavano, e sono meravigliati che nessuno li abbia avvisati del mio arrivo. Arrivo alle due di notte; tutti i CC mi aspettavano in piazza. Il mio amico riparte e mi portano in una locanda (l'unica del paese) dove i CC dicono che sono un'Ingegnere del comune "lì per dei lavori in zona" (!) Vi sto scrivendo da questa locanda. La mattina dopo i CC fanno presente alle Autorità che non mi possono sorvegliare. Vado dal Sindaco ed espongo tutti i problemi. Loro sono d'accordissimo che me ne vada via. Comunità di intenti col Consiglio Comunale, lettere, vibrate proteste. Passo dal Comune ai CC per buona parte della giornata. L'avvocato lo trovo solo lunedì sera e mi dice che ho ragione ma devo avere pazienza e non mi devo allontanare. Poi ho telefonato a Mamma Cecilia (lo sai Andrea che è un po' la mamma di tutti noi). Mi ha chiesto di te, del tuo morale, Ma capirai come è stato impossibile capirsi bene, accidenti!

Vi sto scrivendo a ruota libera per informarvi subito. Rispondetemi al più presto! Carissimo Valerio. In questi giorni sei sempre stato nei miei pensieri e non so cosa fare per poterti dare un piccolo aiuto. Forse questa lettera ti divertirà un poco e questo già ti aiuterà. Valerio caro, sei una persona meravigliosa e sarai sempre nel mio cuore, nella mia mente. Ti prego fatti forza, agisci anche per Adriana. Agisci per quanto ti è possibile, se ti lasci andare è finita. La vita è meravigliosa ma bisogna lottare sempre per essere vivi. Non sono banalità, o lo sono queste ripetizioni, perché le verità bisogna ripeterle sempre. Comunque sappi che ti voglio bene, insieme a Gigliola e a Giuliana, cioè per me sei come loro. Capito? Sì che l'hai capito. Vi abbraccio con amore.

Carlo.

COMUNICAZIONI

Nel numero di Agosto, la doppia pagina "Action Flou" era di Andrea Renzini (a sinistra) e di Nicola Corona (a destra). Sempre nel numero di Agosto, il servizio "Punk Jugoslavo" è stato composto su materiali forniti da Luciano Trevisan (Maso Records-Firenze).

ANNUNCIO VOMITO

La rivista trimestrale VOMITO è quasi allo start. Gli abbonamenti stanno arrivando e vengono regolarmente catalogati e avviati al centro meccanografico in modo che la spedizione sia celere. Vi ricordo che la rivista è una raccolta dei racconti che ci vengono spediti a *Frigidaire* e che, per ragioni sia di spazio che di spazio, non possiamo pubblicare sulla rivista. La testata VOMITO, come ho anche detto in una risposta a una lettera, non ha un valore ideologico, non è né dispregiativa; né elogiativa (questo poi...). Semplicemente la letteratura che pubblicheremo è "da rifiutare", è "rifiutata", è una sub-letteratura, non meno interessante di quella che arriva ad essere letteratura, per convenzione, per valore, per caso, ma che si può leggere solo "entrando nella parte", dotandosi di vera e seria curiosità verso la scrittura. Per questi motivi la rivista è destinata solo a quelli che, attraverso l'abbonamento, dimostreranno di essere davvero interessati a leggerla. Nessuno vedrà la rivista all'infuori degli abbonati. Quindi non chiedeteci copie "in visione" o trucchi del genere. Abbonatevi invece, versando L. 30.000 sul c/c postale n. 19848209 intestato a PRIMO CARNERA s.r.l., Via Turati 6, 20121 Milano.

Le immagini della posta sono di Toni Contiero.

SON EUR

VIAGGIA QUESTO

Il commento è di Filippo Scozzari

L'Europa, anzi gli Stati Uniti d'Europa, è un concetto assolutamente ed effettivamente rifiutato dagli europei: si viaggia poco, ci si conosce malissimo, le alcove sono abitate solo da coppie indigene. Una moneta, un esercito, un governo sovranazionali sono utopie che si realizzeranno forse solo dopo la settima guerra planetaria. In questo agglomerato casuale di nazioni, in cui tutti, anche i paesi piú poveri, sono ricchi di orgoglio e Storia Patria, e in cui non tutti hanno deciso chiaramente se guardare a Levante o a Ponente, o se farsi gli affari propri, sussurrare il suggerimento di un'Ipotesi-Europa equivale a urlare porca madonna! nella tranquilla calma d'un convento di carmelitane. Da questo punto di vista, i vari Padri Europei hanno letteralmente buttato alle ortiche le proprie vite: nessuno dei loro figli ha prestato orecchio alle loro Superiori Visioni.

DAGGIO
ROPEO
RE? CONOSCERE?
È UN PROBLEMA.

	ISTITUTO CHE HA REALIZZATO IL SONDAGGIO	DIMENSIONI DEL CAMPIONAMENTO	DATE DI REALIZZAZIONE	METODO D'INTERVISTA
FRANCIA	SOFRES	1000	*2/8 Settembre*	Quote
INGHILTERRA	GALLUP	1029	*7/12 Settembre*	Quote
GERMANIA	INFAS	1453	*5/24 Settembre*	Aleatorio
SPAGNA	SOFEMASA	1001	*15/22 Settembre*	Quote
OLANDA	NIPO	943	*12/13 Settembre*	Aleatorio
AUSTRIA	GALLUP	1000	*2/16 Settembre*	Aleatorio
ITALIA	DEMOSKOPEA	922	*15/30 Settembre*	Aleatorio

Lo studio è stato realizzato sotto la responsabilità della SOFRES.

I VIAGGI

Domanda: Negli ultimi cinque anni siete stati, anche solo di passaggio, in questi paesi?

	FRANCIA	INGHILTERRA	GERMANIA	SPAGNA	OLANDA	AUSTRIA	ITALIA
Francia		28	24	19	41	17	17
Norvegia	2	2	3	1	3	2	1
Svezia	2	2	5	1	5	3	1
Danimarca	2	3	11	1	8	3	1
Germania	17	15		4	58	43	6
Olanda	7	10	20	4		6	2
Belgio	20	14	9	3	56	5	2
Lussemburgo	8	5	7	1	26	4	1
Svizzera	20	6	23	4	21	27	12
Austria	8	7	46	2	31		5
Italia	24	10	28	8	18	48	
Spagna	27	24	16		22	11	6
Portogallo	4	5	2	19	3	3	1
Inghilterra	13		5	6	20	8	3
Stati Uniti	4	8	4	2	5	4	2
In nessuno o senza risposta.(*)	41	49	28	66	22	35	71

Le risposte dell'insieme delle persone interrogate.

Il totale percentuale è superiore a 100 perché gli intervistati potevano dare più di una risposta.

	FRANCIA		INGHILTERRA		GERMANIA		SPAGNA		OLANDA		AUSTRIA		ITALIA	
	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre
Francia			37	23	34	19	24	16	55	31	26	13	24	13
Norvegia	2	1	2	1	5	3	1	1	3	3	2	3	-	1
Svezia	3	1	2	1	5	4	1	1	5	4	3	3	-	1
Danimarca	3	1	4	3	12	10	2	1	9	7	4	3	2	1
Germania	18	17	16	14			5	4	71	50	49	40	8	5
Olanda	8	7	13	8	27	16	5	4			7	5	2	1
Belgio	24	18	16	13	12	8	3	3	68	48	9	3	3	1
Lussemburgo	9	8	5	5	10	6	1	1	36	20	7	3	2	1
Svizzera	24	18	6	7	26	23	5	3	24	18	32	25	16	11
Austria	8	7	6	7	50	43	2	1	33	29			8	4
Italia	30	21	12	9	39	24	10	6	22	16	61	42		
Spagna	33	22	25	23	23	14			28	18	19	7	7	5
Portogallo	5	3	3	6	2	1	24	16	4	3	6	2	1	2
Inghilterra	19	10			8	4	8	5	27	16	15	5	4	3
Stati Uniti	5	3	6	9	3	4	2	2	6	4	4	4	3	2
In nessuno o senza risposta.(*)	30	47	41	54	18	33	58	71	10	30	25	38	63	76

Le risposte secondo l'età.

(*) Il tasso di non so è minimo, e varia dall'1 al 3%.

I VIAGGI

Cominciamo. Ho già detto che gli europei viaggiano poco ma viaggiano anche male: l'esame dei dati sui flussi e le direttrici del pellegrinaggio inter-europeo indica, ad esempio che si tende più a visitare i paesi subito dietro casa che non a spaziare per l'intero continente. Inoltre le correnti dei visitatori sono nettamente polarizzate secondo un asse Nord-Sud (i paesi scandinavi sono poco frequentati), obbedendo a quella che chiameremo la "Legge del Sole e dei Soldi", valida comunque su tutta la terra: ai ricchi piace abbronzarsi. In linea generale, i paesi agli estremi dell'Europa non sono granché visitati, mentre quelli centrali, per ragioni storiche, culturali, "monetarie" e anche semplicemente geometriche, sono molto più interessati dal flusso turistico.

Chi viaggia di più sono Olandesi, Tedeschi e Austriaci. Gli Spagnoli vanno solo in Francia e Portogallo, ma comunque, anche se ugualmente spiantati, si muovono molto di più dei loro sedentarissimi cugini italiani, il 71% dei quali non è mai uscito dai propri confini. A voler essere benevoli, e senza maliziosamente suggerire una cromosomica nostalgia del pomodoro, si potrebbe pensare all'inutilità d'andarsi a cercare altrove Riccione, o *L'ultima cena*, o il Vesuvio.

Meno ovviamente di quanto si pensi, i giovani si muovono più dei vecchi, cioè qui il denaro non conta, e si recano volentieri in Francia, un paese che come l'Italia, riceve più ospiti di quanto non fornisca turisti.

I FLUSSI TURISTICI

Tasso delle visite durante gli ultimi cinque anni (%). Le risposte dei sette paesi dell'inchiesta.

1 - FRANCIA	18,9	9 - INGHILTERRA	6,0
2 - SPAGNA	16,0	10 - LUSSEMBURGO	5,7
3 - ITALIA	15,7	11 - STATI UNITI	4,2
4 - AUSTRIA	15,6	12 - DANIMARCA	4,2
5 - SVIZZERA	14,7	13 - PORTOGALLO	2,9
6 - BELGIO	12,2	14 - SVEZIA	2,5
7 - GERMANIA	11,9	15 - NORVEGIA	1,9
8 - OLANDA	8,8		

N.B. Per costruire questa classifica è stata calcolata la percentuale globale delle risposte dei sette paesi, ponderate secondo il numero dei loro abitanti.

LA CONOSCENZA DEGLI ALTRI PAESI

Chiedere ad un europeo di citare tre personaggi per ciascuno degli altri paesi significa costringerlo ad uno sforzo severo: conosce solo i propri babbioni politici. Chi si distingue sono gli Austriaci (che d'ora in avanti converrà considerare come i primi della classe in questo sondaggio), specialmente quelli giovani, che sanno tutto di tutti e il cui bassissimo 18% di "non so" rivela una encomiabile fame di conoscenza. Benissimo si comportano anche i giovani Spagnoli, che, liberatisi di Franco e della sua stronzeria, sono molto attratti dall'Europa. Questo è un dato che conferma indirettamente l'enorme e vertiginoso cambiamento di costumi che sta facendo della Spagna o almeno la Spagna delle grandi città come Madrid e Barcellona una nazione abbastanza simile alla California. La Francia, pur zeppa di indigeni che ignorano tutto degli altri europei, è stranamente attratta dagli USA; il contenzioso politico-militare con *Les Etats Unis* non fa presa su chi vuole visitare la Quinta Strada. I Tedeschi invece sono quelli che della Quinta Strada se ne fottono di più, come se ne fottono dell'Inghilterra. Gli Inglesi inguaribili isolani, sí e no sanno qualcosina della Francia, ma considerano il resto dell'Europa alla stregua di una buia landa marziana.

E gli Italiani? Sono molto conosciuti ed amati, al di là di Paolo Rossi e a dispetto della mafia, ma non ricambiano gli Europei di un egual dose di conoscenza e amore; in effetti siamo gli asini di una classe che è disinteressata ad una reciproca conoscenza. In ogni modo, sempre nell'ambito di una nostra totale mancanza di curiosità, conosciamo bene la Francia (Platini?), gli USA e l'Inghilterra (la "miusic"?). Studiando meglio i dati che ci riguardano, si vede che i giovani sono molto più curiosi e interessati dei vecchi. Non so interpretarlo che come un astio duro a morire verso chi non appartiene alla cultura dello spaghetto.

Più in generale, e concludendo, c'è da rilevare un dato sconfortante: i Paesoni ignorano i paesuzzi, che d'altro canto sono molto interessati a ciò che succede in casa dei più grossi. Questo atteggiamento, amarezza delle amarezze, è poi replicato dal paesuzzo Europa nel confronti del Paesone USA: conosciamo meglio i loro eroi e i loro personaggi che non i nostri. I più americanofili sono gli Austriaci, seguiti da Spagnoli (ma perché?), Francesi e Inglesi (strano che siano solo quarti).

Domanda: Di questi sette paesi, quali sono quelli di cui potete citare tre personalità contemporanee nella letteratura, nel cinema, nell'arte, nello sport, o nella musica (classica o rock)?

	FRANCIA	INGHILTERRA	GERMANIA	SPAGNA	OLANDA	AUSTRIA	ITALIA
Francia		17	19	39	33	48	23
Norvegia	2	1	1	2	3	15	1
Svezia	7	5	6	6	11	30	3
Danimarca	2	1	2	2	3	11	1
Germania	20	10		18	34	55	9
Olanda	6	2	6	8		18	2
Belgio	12	1	2	6	20	12	2
Lussemburgo	2	-	-	2	2	14	-
Svizzera	5	1	6	4	4	35	2
Austria	4	2	18	4	6		3
Italia	27	7	12	35	11	49	
Spagna	19	7	5		13	28	10
Portogallo	4	1	-	12	2	7	1
Inghilterra	28		9	33	29	9	12
Stati Uniti	30	29	15	34	27	39 [1]	17
nessuno o senza risposta.(*)	54	60	57	45	46	32	67

Le risposte dell'insieme delle persone interrogate.

Il totale percentuale è superiore a 100 perché gli intervistati potevano dare più di una risposta.

I LEGAMI CON GLI ALTRI PAESI

Domanda: Sempre di questi paesi, avete o avete avuto un'amichetta/o, che incontrate o incontravate nel vostro o nel suo paese?

	FRANCIA		INGHILTERRA		GERMANIA		SPAGNA		OLANDA		AUSTRIA		ITALIA	
	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre
Francia			13	6	10	7	27	14	18	6	18	7	7	2
Norvegia	1	1	–	2	1	–	1	1	3	1	2	2	–	–
Svezia	2	1	3	2	2	1	3	1	3	2	6	3	1	1
Danimarca	2	1	2	1	–	2	1	1	2	2	4	2	2	–
Germania	12	7	8	6			9	6	24	13	41	39	4	2
Olanda	3	2	2	3	6	4	6	3			8	6	–	–
Belgio	5	5	2	2	2	2	3	2	16	8	5	1	1	–
Lussemburgo	1	1	–	–	1	1	–	–	2	2	2	1	–	–
Svizzera	6	2	2	2	5	4	7	4	5	4	16	14	3	2
Austria	2	1	1	2	11	9	1	1	5	3			1	1
Italia	11	6	3	3	6	2	9	4	7	2	25	13		
Spagna	8	5	5	4	5	1			10	4	7	3	2	–
Portogallo	2	2	–	1	1	–	7	4	3	1	2	1	–	–
Inghilterra	13	5			8	3	11	5	15	11	15	8	3	1
Stati Uniti	7	4	10	8	6	4	7	3	10	9	12	8	2	1
Un paese dell'Asia	1	2	3	2	3	1	2	–	4	2	4	3	1	–
dell'Africa	7	4	1	2	2	1	5	1	3	2	5	3	1	1
In nessuno o senza risposta.	62	76	65	77	63	74	52	74	48	66	43	49	86	93

	FRANCIA		INGHILTERRA		GERMANIA		SPAGNA		OLANDA		AUSTRIA		ITALIA	
	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Francia			8	9	7	8	23	16	10	12	11	10	6	2
Norvegia	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	3	1	1	–
Svezia	2	–	3	2	1	1	2	1	2	2	5	3	1	–
Danimarca	1	1	2	1	1	1	1	–	2	2	3	2	1	–
Germania	11	6	7	6			9	6	16	19	48	33	5	1
Olanda	2	2	4	2	6	4	4	4			8	6	1	–
Belgio	6	5	2	2	3	1	3	2	11	11	4	1	1	–
Lussemburgo	1	1	–	–	1	1	–	–	2	2	2	1	–	–
Svizzera	5	3	2	2	5	4	5	5	4	5	15	14	4	1
Austria	1	1	1	2	9	10	1	1	3	5			1	–
Italia	8	8	2	4	4	2	5	6	5	3	17	15		
Spagna	6	6	5	3	2	2			6	6	6	3	2	–
Portogallo	2	1	–	1	–	–	6	4	2	1	2	1	–	–
Inghilterra	8	9			3	5	8	7	13	12	11	9	3	1
Stati Uniti	5	6	7	10	4	6	5	5	9	9	10	9	3	1
Un paese dell'Asia	2	1	3	1	2	1	1	1	2	3	3	3	1	–
dell'Africa	6	4	2	2	2	2	3	1	3	3	5	2	1	1
In nessuno o senza risposta.	66	75	71	74	69	72	62	69	57	59	44	49	85	95

AMICHETTI E AMICHETTE

Ancora, chi possiede un senso piú "europeo" della scopata sono gli Austriaci, senza distinzioni di sesso o d'età, che razzolano dappertutto. I loro preferiti sono naturalmente i Tedeschi, ma anche la fregna e l'uccello italiano son molto appetiti. Secondi gli Olandesi, piuttosto distanziati in questa classifica del rimorchio europeo. Piú o meno a picco il mito svedese, che si concede pochissimo ad intrusioni straniere, mentre i Francesi si salvano a stento, e quasi unicamente perché c'è nei giovani "galletti" un pallido ritorno d'interesse verso le Africane (che i loro padri stupravano con le bottiglie in Algeria), mentre continuano a disdegnare le Asiatiche (che i loro padri stupravano in Indocina). Al pallore d'Oriente preferiscono il pallore d'Albione

delle "inglesine" che calano a Paris in cerca di carnee Tour Eiffels. Gli Italiani al solito sono disastrosi: solo il 10%, e solo i giovani maschi, hanno storie all'estero. Le belle italiane sembra che siano pressoché inacessibili, la quasi totalità preferendo i buoi di casa, e le poche eccezioni accettando fiori e sperma austriaci. O bisogna pensare che nelle interviste abbiano tentato di difendere un'improbabile onestà? A me non la si conta... Interessante il dato, considerando le risposte suddivise per sesso, secondo cui le donne sovente sono piú intraprendenti degli uomini: succede per esempio che le Olandesi, le Tedesche, e le Inglesi conoscono molto meglio dei maschi le alcove francesi, le Olandesi le alcove tedesche e le Inglesi e le Spagnole le alcove italiane. In molti altri incroci donne e uomini hanno un bilancio in pareggio.

LO SPIRITO EUROPEO: CHI CI STA E CHI NO

I fautori piú entusiasti dell'idea di un'Europa Unita sono gli Spagnoli, che ignorando le difficoltà di una politica comunitaria, tutto il bordello dei prezzi agricoli, i problemi dell'acciaio e non appartenendo al Mercato Comune, non vedono l'ora di entrarci. Molto favorevoli gli Italiani, finalmente secondi in qualche cosa, seguiti da Francesi e Olandesi. I primi della classe, gli Austriaci, benché conoscano e frequentino moltissimo i Paesi europei, su questo tema prendono le loro distanze, forse preoccupati dal mantenere una saggia neutralità Est-Ovest. L'anti-europeismo sfegatato degli Inglesi, qui confermato, non è una novità. La sorpresa vera è costituita dall'anti-europeismo dei Tedeschi, nemmeno favorevoli ad un esercito comune. Continuano infatti a fidarsi piú del proprio esercito, che in anni passati ha dato prove splendide, piuttosto che di un esercito comune, sicuramente piú forte ma sicuramente meno pilotabi-

le. Gli Olandesi, con le spalle al mare, ovviamente sono i meno restii a permettere che un esercito europeo s'incarichi della loro difesa.

Gli Italiani, come tutti, si oppongono a che un governo europeo rimpiazzi i propri buffoni, ma questo loro rifiuto, insieme a quello degli Spagnoli, è molto meno forte che non negli Inglesi o negli Austriaci. Ciò è confermato dal fatto che siamo i primi (46%, contro un disastroso 7% degli Inglesi) in questa classifica del "rimpiazzo". È probabile che più degli altri noi si abbia le palle piene. Per la moneta comune i dati confermano che un'Europa Latina a moneta debole (Francia, Italia, Spagna) preme per essere presentata al cospetto di Lady Germania, che arrossisce al pensiero di questi straccioni che vogliono odorare il profumo danaroso del suo manto.

Domanda: Siete favorevoli o contrari a che:	FRANCIA	INGHILTERRA	GERMANIA	SPAGNA	OLANDA	AUSTRIA	ITALIA
	... La moneta del vostro paese sia sostituita da una moneta europea.						
Favorevole	53	14	27	66	45	5	55
Contrario	31	80	67	18	46	93	41
Senza opinione	16	6	6	16	9	2	4
	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %
	L'esercito del vostro paese sia sostituito da un esercito europeo.						
	31	10	32	33	39	12	34
	51	84	61	44	51	86	61
	18	6	7	23	10	2	5
	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %
	... Il governo del vostro paese sia sostituito da un governo europeo.						
	21	7	19	31	18	13	46
	66	86	74	50	73	84	50
	13	7	7	19	9	3	4
	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %

LO SPIRITO EUROPEO

	FRANCIA		INGHILTERRA		GERMANIA		SPAGNA		OLANDA		AUSTRIA		ITALIA	
	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre	Meno di 35 anni	35 anni e oltre
	... La moneta del vostro paese sia sostituita da una moneta europea.													
Favorevole	51	54	15	13	35	24	70	64	49	42	7	4	57	55
Contrario	36	28	78	81	61	70	18	17	45	47	89	94	42	40
Senza opinione	13	18	7	6	4	6	12	19	6	11	4	2	1	5
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	... L'esercito del vostro paese sia sostituito da un esercito europeo.													
	30	31	12	9	39	29	33	32	43	37	16	9	35	34
	54	49	81	86	55	64	47	43	52	50	79	89	63	59
	16	20	7	5	6	7	20	25	5	13	5	2	2	7
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	... Il governo del vostro paese sia sostituito da un governo europeo.													
	21	21	10	5	28	16	36	29	19	17	16	12	50	44
	66	66	81	89	66	78	51	49	76	71	79	86	48	51
	13	13	9	6	6	6	13	22	5	12	5	2	2	5
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

QUALI SONO I PAESI D'EMIGRAZIONE

Domanda: Se doveste assolutamente lasciare il vostro paese, dove vi piacerebbe andare a vivere?

	FRANCIA	INGHILTERRA	GERMANIA	SPAGNA	OLANDA	AUSTRIA	ITALIA
Francia		6	7	13	16	7	21
Norvegia	3	3	3	1	6	3	1
Svezia	4	2	4	6	7	5	4
Danimarca	2	2	3	1	4	1	2
Germania	7	4		5	10	21	6
Olanda	2	4	3	4		2	3
Belgio	6	1	-	1	10	-	1
Lussemburgo	4	1	2	1	6	2	-
Svizzera	30	13	24	13	14	36	22
Austria	5	4	18	2	11		4
Italia	9	2	2	10	2	6	
Spagna	7	5	3		5	3	10
Portogallo	1	2	1	1	2	-	2
Inghilterra	6		2	7	10	2	7
Stati Uniti	15	16	9	8	13	7	17
Canada	22	26	12	4	14	12	5
Australia	9	20	12	2	18	12	7
U.R.S.S.	-	-	-	2	-	-	1
Africa	7	2	2	1	3	1	3
America Latina	5	1	1	8	2	3	3
In nessuno o senza risposta.	16	14	22	16	18	19	17

L'EMIGRAZIONE

Se scoppiano casini si corre in Svizzera; è una risposta generale, a carattere veramente europeo. La famosa neutralità svizzera, borghese e montagnarda, attrae tutti, giovani e vecchi, lontanissimi gli uni dagli altri su ogni altro tema: i viaggi, la conoscenza, l'amore. Appena piú resistenti alle banche e alla cioccolata a orologeria sono i giovani italiani, che preferirebbero rifuggiarsi in Francia, dove per altro già si sono in parte rifugiati. Un altro sparuto gruppo di vigliacconi, in caso di conflitto, alzerebbe i tacchi diretto negli USA, in Canada o in Australia, quest'ultima preferita naturalmente dagli Inglesi. I Francesi piú giovani taglierebbero la corda diretti in Africa. Molto istruttivo il dato indicante che, ad onta del numero assurdo di comunisti esistenti in Europa, una microscopicissima minoranza (il 2% degli Spagnoli e l'1% degli Italiani) sceglierebbe l'Unione Sovietica come rifugio. Anche agli Europei, almeno se si tratta della buccia, non la si conta...

Concerto di Nina Hagen Foto di *Der Becke/Tip.*

Berlino, sabato 3 settembre, ore 22

UN SABATO SERA IN EUROPA

La sera di sabato 3 settembre alle ore 22 precise otto fotografi hanno scattato una foto a un gruppo di persone che si preparavano a vivere la loro avventura notturna in altrettante capitali europee. Le persone sono state in seguito avvicinate ed intervistate (salvo che in Germania dove erano alcune migliaia). Ecco foto e testi di questo eccezionale esperimento di giornalismo istantaneo e multinazionale.

ITALIA

FRIGIDAIRE

Foto Theo Estela/Frigidaire

Roma, sabato 3 settembre, ore 22

Siamo al *Venice*, in Via del Boschetto, club-cafeteria con tinte al pistacchio e allo sciroppo di lampone. La serata romana non è ancora iniziata, nella capitale è, piú o meno, ora di cena e il metabolismo viaggia a velocità ridotta. Qui, aggirandoci tra chi sorseggia pigramente un drink, abbiamo riunito un gruppo, scattato una foto e distribuito un questionario:

2) *Che programma hai per stasera, e con chi passerai la serata?*
3) *Che tipo di musica hai ascoltato oggi?*
4) *Quale film hai visto recentemente?*
5) *Quale andrai a vedere prossimamente?*
6) *Qual è l'ultimo libro che hai letto?*
7) *Qual è l'artista che ti piace di piú in questo momento?*
8) *Hai qualche eroe o qualche personaggio cui fai riferimento?*
9) *Come credi che si concluderà la serata?*

Pina Pannunzio, 23 anni

1) Non ho il ragazzo.
2) Farò un salto a un party, ma si presenta palloso, dopo in discoteca con gli amici.
3) Nulla in particolare, quello che passa la radio.
4) *La casa del tappeto giallo* di C. Lizzani.
5) *Miriam si sveglia a mezzanotte*, di T. Scott.
6) *Congo*, di Cripton.
7) Ridley Scott.
8) La replicante di *Blade Runner*.
9) Non me ne frega niente.

Jennifer Clark, 21 anni

1) Sí.
2) Starò coi miei amici qui al *Venice*, a bere cocktails.
3) Tutti dischi dei *Temptation*.
4) *The Blues Brothers*.
5) *Prénom Carmen*, di Gordard.
6) *Letteratura contro se stessa*, di Graff.
7) Un autore di video sconosciuto, il mio ragazzo.
8) William Bourroughs.
9) A letto a smaltire i cocktails.

Lucia Caraffa, 24 anni

1) Sí.
2) Spero in una serata allegra con lui e gli amici.
3) Molto varia, quello che passava la radio.
4) *The Blues Brothers*.
5) *Flashdance*.
6) *Il linguaggio dei gesti*, di Desmond Morris.
7) Allen Jones.
8) Generalmente quelli intorno agli anni '50, ma non saprei chi, per me i miti vanno distrutti.
9) Scorazzando per la città con la mia cabriolet *bianchina*.

Silvia Petressi, 17 anni

1) Sí.
2) Con lui, da soli a bere superacoolici.
3) Dischi rockabilly e punk.
4) *Loveless*, di Bigelow e Montgomery.
5) *Miriam si sveglia a mezzanotte*.
6) *Morte a Venezia*, ti T. Mann.
7) Nessuno. Me stessa credo.
8) No.
9) Se al mio ragazzo va, a letto facendo l'amore.

Carlo De Bernardi, 30 anni

1)Sí.
2) A letto con la mia ragazza, facendo l'amore.
3) Tutti dischi rockabilly.
4) *Loveless* di Bigelow/Montgomery.
5) *Outsider* di Coppola.
6) *In Cold Blood* di T. Capote.
7) Jackson Pollok.
8) Perry Smith.
9) Vorrei dipingere il serbatoio della mia BSA, doccia poi a letto con la mia ragazza.

Aldo Florio, 33 anni

1) Sí, mia figlia.
2) Sono invitato a cena a casa di amici, pochi ma buoni.
3) Temptation, Diana Ross.
4) *Il Selvaggio*, con M. Brando.
5) *Flashdance*.
6) *Cosí parlò Zarathustra*.
7) Roy Lichtenstein
8) Il presidente degli Usa.
9) Veramente non posso dirlo.

Alessandro Mulas, 27 anni

1) No.
2) Starò a scoglionarmi con qualche amico.
3) Tutta musica soul.
4) *Scum*, di A. Clarke.
5) *Superman III*.
6) *Mussolini socialfascista*, di G. Bocca.
7) Paul Weller, del gruppo *The Jam*.
8) Stevie Wonder, ma in versione giovanile.
9) Mi va bene tutto, purché si concluda meglio di come è iniziata.

OLANDA

OOR

Foto Woul Berger/Oor

Amsterdam, sabato 3 settembre, ore 22

Amsterdam è una città sgradevole, una donna logora e truccata di orribili colori. Qui i quartieri operai lasciano il posto ad imponenti torri di cemento, o a piccole case circondate da erbacce. Naturalmente non bisogna dimenticare la città vecchia con i suoi canali. Quei canali, fiancheggiati da palazzi signorili e pittoreschi frontoni. Proprio ciò che ama il turista tipo. Leidseplein, specie per i fans della pop music, ha un significato magico. Da un lato c'è il Paradiso, dall'altro il Melkweg (Milky Way) dove in estate gli hippies sono ancora numerosi, grazie principalmente agli autostoppisti tedeschi, con i kaftani, i capelli tenuti insieme da un nastro e lo zaino. Leidseplein, quando scompaiono i turisti vestiti spregevolmente, appartiene al "beautiful poeple". Si sente gente parlare, bicchieri che si rompono, disco music dagli altoparlanti di una radio portatile. Un giovane negro danza, imitando Michael Jackson, il suo amico gira con un cappello. Ed Arjen? Arjen passa di lì, ragione sufficiente per fargli qualche domanda. Una delle sue occupazioni è lavorare per una radio pirata. Questa sera il suo ospite in studio è un giovane poeta. "Su Radio Got ascolti ciò che le radio ufficiali non trasmettono", spiega Arjen. "Un esempio? Questo poeta, altra gente stravagante, nuovi gruppi. Questa notte trasmetteremo dalle undici sino alle dodici e trenta". Anche il poeta si avvicina al nostro microfono. "Ascolta: l'evoluzione è un processo che il governo non può impedire... Est, Ovest, Nord, Sud: tutto ciò non significa nulla. Io scorreggerò in ogni direzione. Qualsiasi cosa nel mio e nel tuo universo succede in esecuzione di piani prestabiliti. Il poeta non ha più nulla a che vedere con i versi". Ancora Arjen: "Dopo la trasmissione andremo a bere da qualche parte. Spero di divertirmi".

Dominque è francese, ma ha lavorato per due anni nell'ostello Vondelpark. "Ho anche vissuto a Dusseldorf per quattro anni. Poi ho incontrato della gente olandese e non avevo dei veri amici a Dusserdolf. Questa sera vorrei incontrare alcuni amici. Parlare, ascoltare musica. Penso di andare a Melkweg».

Karin ed il suo ragazzo si dirigono al Flora Palace, una delle più grandi discoteche di Amsterdam.

Ha diciassette anni ed è sempre vissuta ad Amsterdam. Ti piace questa metropoli? "Penso che anche un villaggio di campagna potrebbe essere divertente. Qualsiasi posto può essere interessante, se c'è da divertirsi. Attualmente studio alla Scuola per la moda e l'abbigliamento, così forse potrò aprire una boutique". Karin vive con i suoi genitori e ne è contenta. Forse il suo ragazzo un po' meno.

Gert-Jan non vive più con i genitori, ma oggi è con loro e li porta in giro per Amsterdam. "Naturalmente vogliono vedere ciò che interessa ad un turista. Personalmente frequento la scena alternativa. Paradiso, Odeon. Vado spesso a vedere *The Dutch*, un gruppo di Amsterdam". La serata di Gert Jan non è ancora finita. "Conoscono un pub, dove servono una incredibile quantità di birre".

Ot pensa che andare al cinema sia un buon inizio di serata. Con un amico andrà a vedere *Il portiere di notte*. Lei vive ad Amsterdam da 10 giorni, in una casa occupata. Prima viveva in campagna, a Drente. "Mi manca qualcosa. Quando uscivo di casa, a Drente, vedevo i fiori e gli alberi. Qui, nulla di tutto questo. D'altronde in campagna non potevo certo pretendere i teatri!". Ot spera di diventare un giorno un'attrice di teatro "Voglio fare un corso di mimo. Un attore deve saper render la paura con le espressioni della faccia... fantastico. In caso contrario, se mio padre mi pagherà il viaggio, cercherò fortuna in America...".

Lontano da dove
Gaumont

AUSTRIA

WIENER

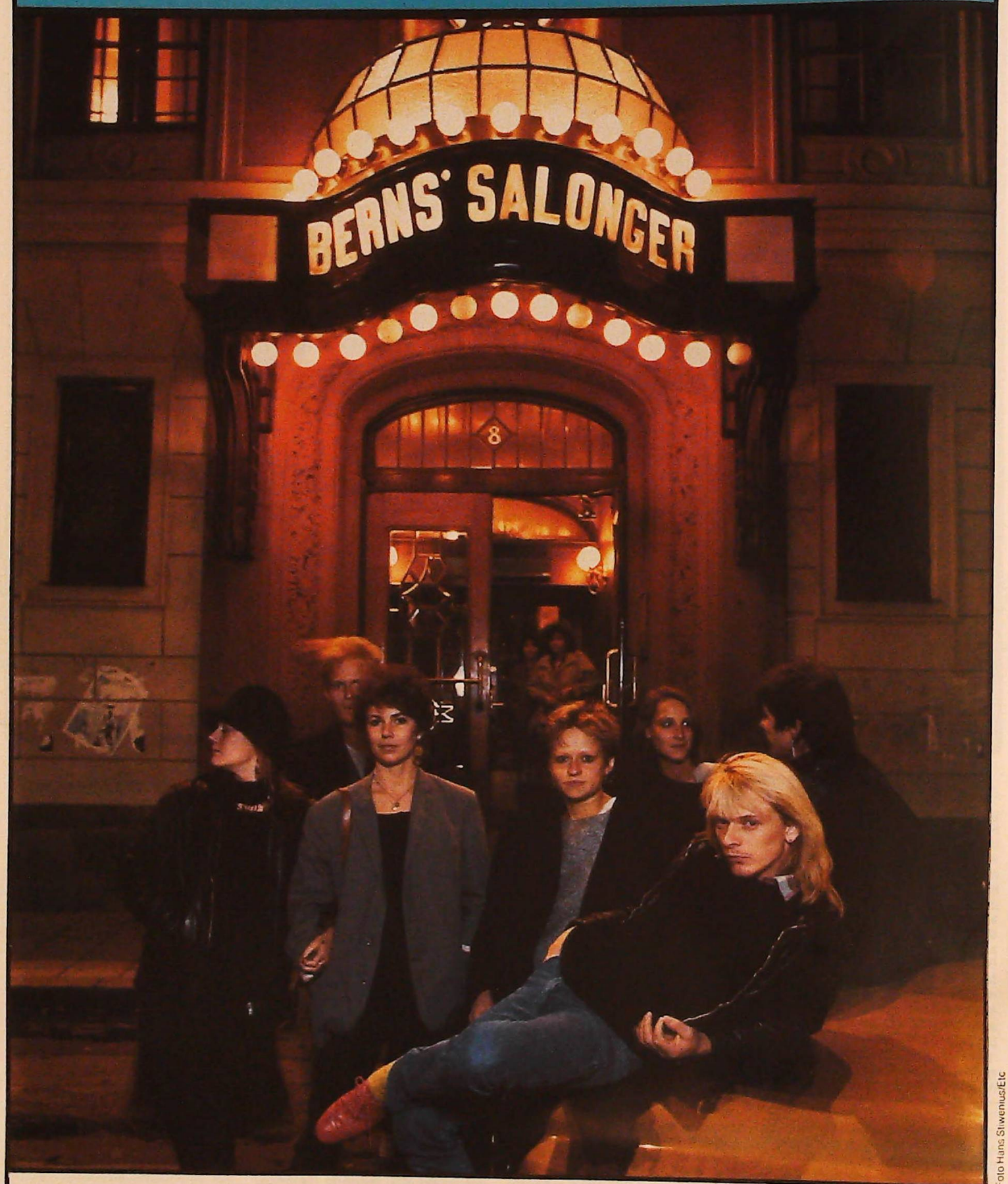
Foto Paul Schirhofer/Wiener

Vienna, sabato 3 settembre, ore 22

Vienna, Heldenplatz (Piazza degli Eroi). 44 anni fa, un certo Adolf Hitler passò di qui. Tra sette giorni sarà la volta del papa Giovanni Paolo II. Gli eroi di questa notte hanno altri nomi: Renée, 30 anni, cameriera: Gunkel, 23 anni, musicista: Renato, 19 anni; Peter, 23 anni, ex disoccupato oggi carpentiere; Sabina 18 anni, apprendista; Angela 17 anni, studentessa; Roswitha 18 anni: assistente dentista; Markus, studente e finalmente Konstanze, la ragazza di Markus, una studentessa di 19 anni. Cercando un riparo dalla pioggia (la prima dopo oltre un mese caldo e soleggiato) sotto le arcate del vecchio Hofburg, si sono conosciuti poco prima di essere avvicinati dal nostro fotografo. "Siamo abbastanza diversi dagli altri", esordisce Peter, il biondo carpentiere, "sia per ciò che riguarda la nostra apparenza, che per la nostra provenienza". Chiediamo se non gradisce di unirsi agli altri. "Non io, ma forse gli altri". "Non ha senso", protestano spontaneamente gli altri ragazzi, "altrimenti non avremmo accetto di essere fotografati con te". "Ciò non significa nulla", dice Peter, "Ci sono almeno cento foto che mi ritraggono con i miei genitori, mano nella mano, mentre sorrido felice, ma nonostante ciò, tra me e loro non c'è nulla in comune". "Mio Dio", esclama Gunkel, "ancora lamenti di un punk, vado via, inizio a stancarmi". "Certo, ci sentiamo dei Punk", replica Peter, ma non può spiegare esattamente cosa divide un punk da "Mr Normal". Peter ci dice francamente cosa farà questa notte. Dapprima un ristorante cinese, ("ci andiamo ogni due o tre settimane"). Dopo si recherà al Rondell, un oscuro pornocinema vecchiostile, con annesso sexshop e servizio topless, e finalmente, come ogni sabato sera che si rispetti, andrà in discoteca. Tre mesi prima, la sua serata si sarebbe svolta in maniera differente. A quel tempo esisteva ancora il "Ga Ga", un centro giovanile autogestito, dove viveva Renate. Qui, insieme ad altre quaranta persone passavano il tempo fumando, suonando e discutendo i loro problemi. Il posto è stato chiuso. "Non abbiamo dovè andare ora," dice Peter. "In molti locali ci è proibito l'ingresso, per il nostro look punk". "Così organizziamo dei parties nelle nostre case, quando i genitori sono via". E cosa altro? "Non molto, si va al lavoro, se lo si ha, si ascolta musica, si guarda la Tv, una volta alla settimana al cinema". L'ultimo film che hanno visto è stato *The Hunger* (Miriam si sveglia a mezzanotte), nella cui colonna sonora compare il gruppo che attualmente amano, i Bauhaus. "Ma io amo anche l'opera", afferma soprendentemente Peter, "e i musicals", aggiunge Renate. Punk che amano Mozart, Beethoven e Gershwin? "Sì: i punk austriaci sono differenti. Credono anche in Dio". "Non so come immaginare il mio Dio, ma è qualcosa di sovrannaturale, l'ordine divino, l'assoluta intelligenza e responsabilità". Anche i libri che leggono hanno a che fare con le forze sovrannaturali. Renate attualmente legge *Report After Death*, un libro sulla parapsicologia. Peter è alle prese con un libro di Gunter Anders, il filosofo dell'apocalisse: "Debbo ammettere di non aver capito tutto", dice il giovane carpentiere.

Nessuno di quelli fotografati accetta eroi "Gli idoli sono per la gente che ha paura del suo ego, e quindi ha bisogno di seguire un orientamento". Ma chi vi affascina allora? "Lech Walesa, David Bowie, Christiane F.", rivela Peter "Se ne potrebbero menzionare molti altri, ma non è mio interesse copiarli, ci tengo troppo alla mia personalità".

Pur non avendo idoli, coltivano i loro piccoli sogni. Renate vorrebbe trasferirsi a Venedig per trovare lavoro lì, non vuole rimante a Vienna, ora che il centro giovanile è stato chiuso. Peter è ancora alla ricerca della donna con cui vivere felicemente. Egli è estremamente fiero della sua cresta da indiano Cherokee. Il suo sogno di felicità domestica non intacca la capigliatura di cui si vanta "È il mio ultimo segno di resistenza e non ci rinuncerò".



Stoccolma, sabato 3 settembre, ore 22

Foto Hans Stweniusl/Etc

L'estate si trasforma in autunno. Ma ci si può ancora godere l'atmosfera estiva di Stoccolma. Questa estate Stoccolma è esplosa. I giovani si radunavano dovunque, specialmente a Vasterlangatan, una lunga strada nella città vecchia, e nel Kungstradgarden, un grosso parco nel centro della città. Per le strade artisti e performers si confondondevano con la folla, ed il suono del sassofono si mixava con le note di *Let's Dance*, l'ultimo hit di David Bowie. Stoccolma era diventata una città dove la gente rimaneva per le strade sino alla mattina. Ma oggi è il 3 settembre 1983. Questo sabato molta gente è ai parties, mangiando Kraftor o surstromming, piatti tipici svedesi.

Cosa passa per la testa di questi giovani? Oggi è sabato e bisogna fare ciò che il sabato esige: ballare, bere, fare l'amore o discutere sul senso della vita. Ma andare al ristorante prima della discoteca è un sogno: i soldi non crescono sugli alberi. Bisogna scegliere: mangiare o cercare l'avventura. Naturalmente l'avventura!

Come si vestono? Questi come lo scorso anno. Vestiti di seconda mano, stivali o scarpe italiani. Oppure come Earni.

"Io indosso le mie scarpe rosse, non puoi certo usare le scarpe da lavoro per andare a ballare!". Earni è un idraulico.

Il movimento punk a Stoccolma è morto, ma ha lasciato un'impronta nella maniera di vestirsi. Il Rock'n'Roll è ormai uno zombie che si aggira in pochi clubs. Il Ritz è uno di questi. Goran e Pelle pensano di andare lì. Forse incontreranno qualcuno da amare, e forse no. "Mi sono stancato di andare a caccia di ragazze. Aspetterò che vengano da me", dice Goran.

Ma la notte è giovane e può succedere qualsiasi cosa. Come dice Anki, la ragazza con il cappello: "Ho viaggiato per tutta l'Europa. Ogni tanto incontro qualcuno che mi piace, qualcuno con cui fare l'amore, solo perché mi va in quel momento. Ma ancora non ho trovato chi condividerà la mia vita. Non parlo del matrimonio, ma di una persona su cui riversare il mio affetto. Hai capito cosa voglio dire?".

Questa è la notte di Stoccolma.

INGHILTERRA

THE FACE

Foto David Corio/The Face

Londra, sabato 3 settembre, ore 22

Si incontrano in un pub. Secondo i loro passaporti, sono inglesi, ma probabilmente non si tratta di tipici inglesi. In Inghilterra ci sono giovani di ogni tipo. Questo è ciò che pensano sette di loro.

Chris ed Eva si dirigono ad un party su una casa galleggiante. Eva, una designer tessile, è da poco tornata a Londra. Trovava che la vita in campagna non dava stimoli sufficienti. Eva pensa che questi siano tempi duri. "Ma ci si può ancora divertire vivendo giorno per giorno". La cosa principale a cui pensa adesso è il lavoro. "Cerco di individuare uno stile di vita". Chris, che lavora part-time, è un designer grafico, e non è così ottimista: "ho lavorato solo per un anno, e non è stato facile. La nostra epoca è decisamente instabile. Pensa al Jumbo coreano. Mi sono chiesto cosa sarebbe successo se si fosse trattato di una aereo americano...".

Stella è una stampatrice. Questa notta è invitata ad un party a Deptford. Generalmente ogni sabato notte va ad un party. "È eccitante incontrare gente che non ci si aspetta". Ma Stella afferma: "L'importante è la società. La maggior parte del mio lavoro è di carattere politico, preparo relazioni su argomenti come la pornografia e la violenza contro le donne. Ma talvolta mi chiedo se non sarebbe meglio isolarsi dalla società e vivere semplicemente da qualche parte...". Questa notte Stella pensa al lavoro, "Ma al mio lavoro. Non al lavoro che lo faccio per gli altri".

Mignon è una stilista e questa notte pensa al "sesso, perché è una cosa che mi fa felice". I tempi nei quali viviamo? "Vanno bene", Questa notte Mignon va al pub "The Bell", poi alla discoteca "Heads", poi al NightClub "White Trash". È ciò che fa ogni sabato. "Mi diverto. Mi piace non pensare a niente".

Carl è un dentista praticante, che è venuto a Londra per visitare la sorella, Nicola. Si reca ad un party a Wappying, la nuova zona alla moda nel distretto del bacino. Non conosce molta gente lì. In genere il sabato notte va a bere un drink in un pub con gli amici. Carl tra poco diverrà padre, pur non essendo sposato: "La responsabilità mi eccita.. Ma mi piace. Anche per questo sono a Londra. Qui per un giovane ci sono molte cose da fare".

La sorella di Carl, Nicola, studia storia dell'Arte e vive con Jo, studente in architettura, la cui famiglia viene dal Ghana. Questa notte, Nicole e Jo vanno a casa a guardare un film in Tv." Non si può fare altrimenti quando non si hanno troppi soldi a disposizione", dice Nicola. In genere si recano nei clubs o ai parties, ma ora non piú", "poiché ci siamo seccati di parlare con la gente". Nicola non ha particolare interesse per le cose." La cosa piú importante è non scocciarsi mai". Cosa è che la preoccupa? "È molto noioso, ma siamo preoccupati essenzialmente per noi stessi".

Nicola guarda Jo. Jo ha lavorato come DJ, specializzato in musica africana al gold Coast Club. "Ho interrotto perché non c'era piú interesse da parte della gente, e ben poca cominicazione tra i frequentatori del club". Jo giudica freddamente i tempi in cui viviamo: "Anche se attraversiamo un periodo di depressione, la gente ha molte possibilità. Ma non dimentichiamo la disoccupazione».

FRANCIA

ACTUEL

Foto Daniel Lainé/Actuel

Parigi, sabato 3 settembre, ore 22

Un fine estate piuttosto dolce. Forum des Halles, all'entrata del metro. Les Halles è il luogo prediletto da tutti i nottambuli, i caffé non chiudono mai prima delle due o delle tre di notte. Ci siamo piazzati all'entrata della metropolitana per scattare la foto, avidi di bloccare una decina di passanti del fine settimana. Un gruppo molto eterogeneo, come si può giudicare dal click: ragazze e ragazzi di età variabile da 20 a 50 anni! Prima di farli posare abbiamo consegnato loro un questionario con otto domande identiche:

1) *Qual è il tuo disco preferito?*
2) *Segnala il titolo di un libro che hai letto recentemente*
3) *Qual è l'ultimo film che hai visto?*
4) *Qual è il tuo eroe preferito?*
5) *Che hai mangiato per cena, o cosa vorresti mangiare?*
6) *Con chi dormirai stanotte?*
7) *Dove vai solitamente alla sera?*
8) *Che stai facendo stasera al Forum des Halles?*

Joël, 20 anni

1) L'ultimo degli Asward.
2) *Fluide Glacial.*
3) *Midnight Express*, ma vado raramente al cinema.
4) Grégory Sachs.
5) Non ho ancora mangiato, ma sogno una pizza e una crêpe.
6) Dormirò con la mia ragazza.
7) Spesso al *Palace*, per sentire musica raggae.
8) Sono passato per caso.

Françoise, 27 anni

1) Non ho giradischi, ascolto sempre la radio.
2) Ho riletto *Un eté 80* di Marguerite Duras.
3) *Vivement Dimanche*, di Truffaut.
4) Non ho eroi.
5) Non ho ancora mangiato, avrei voglia di una trota alla mugnaia.
6) Ancora non sono sicura con chi dormirò.
7) Non frequento mai luoghi pubblici, preferisco la casa di amici.
8) Sto andando al mio rendezvous.

André, 23 anni

1) *Ballade*, di John Coltrane.
2) *Femmes*, di Sollers.
3) *Benvenuta*, di Delvaux.
4) Adèle Blanc.
5) Ho mangiato in un ristorante cinese.
6) Sicuramente non dormirò solo.
7) Al *New Morning* per ascoltare jazz.
8) Sono venuto per bere qualcosa.

Patricia, 20 anni

1) L'ultimo di Nina Hagen.
2) *La difficulté d'être*, di Cocteau.
3) *Le reptile*, con Kirk Douglas.
4) Orfeo.
5) Carne con contorno di legumi.
6) Non dormirò sola.
7) Al *New Morning* per il jazz.
8) Sono qua per bere qualcosa col mio amico.

Francis, 20 anni

1) *Shits still smoking* (punk).
2) *Eugénie Grandet.*
3) *Deer Hunter* (Cimino).
4) Nessun eroe.
5) Non ho mangiato, né mangerò. Non mangio quasi mai.

Marie Pierre, 19 anni

1) L'ultimo Bowie.
2) *Tropico del Capricorno*, di Miller.
3) *Furyo*, di Oshima.
4) Grace Jones.
5) Non ho mangiato e non mangerò.
6) Con Serge, il mio amico negro.
7) Al club *Confusion* (St Germain).
8) Una passeggiata per fare mezzanotte.

Serge, 20 anni

1) Peter Tosh.
2) Cavanna *Les ruskoffs.*
3) *Zombie*, di Romero.
4) Michael Jackson.
5) Un hamburger volante.
6) Dormirò con la mia amica Marie Pierre.
7) Al Club *Love Inn*, a porte Maillot.
8) Una passeggiata con Marie Pierre.

Umberto, 50 anni

1) *L'Empereur*, di Beethoven.
2) *Essai hérétique pour une philosophie de l'histoire* di Jean Patoska.
3) *Identificazion d'une femme*, di Antonioni.
4) Nessun eroe.
5) Ho cenato a casa, un po' di bollito con patate.
6) Credo che dormirò solo.
7) Solitamente rientro a casa presto.
8) Sto passeggiando, aspetto un'amica in ritardo.

Claude N.

1) *Tu sei la più bella del mondo*, di Marino Marini.
2) *Lolita*, di Nabokov.
3) *Vivement Dimanche* di Truffaut.
4) Dario Moreno.
5) Mangerò una cosetta rapida rapida.
6) Non dormirò solo.
7) Rientro a casa presto.
8) Una passeggiata.

Eric

1) Mink Deville.
2) Un album di storia illustrata (regalato).
3) *Les dieux sont tombés sur la tête.*
4) *The Spirit*, di Will Eisner.
5) Ho cenato a casa, ricotta, formaggio, frutta.
6) Dipende dalle circostanze, ma credo che dormirò solo.
7) In qualunque posto ci sia gente da incontrare, per esempio la strada.
8) Sto andando in metropolitana.

SPAGNA

EL VIBORA

Foto Ariel/El Vibora

Barcellona, sabato 3 settembre, ore 22

La megadiscoteca *Metro*, tempio rock e new wave della città spagnola, si trova nel quartiere *Pueblo Nuevo*, zona industriale e operala con alta concentrazione di piccola e media industria. Non molto distante dal grande cimitero che delimita il quartiere, è il luogo d'appuntamento per la gioventú di Barcellona. Qui è stato formato un gruppo, scattata la foto e distribuito il questionario di 12 domande che i personaggi, sotto le deboli luci colorate del locale, hanno velocemente compilato:

1) *Qual'è il tuo programma per la serata*?
2) *Che tipo di musica hai ascoltato oggi*?
3) *Qual'è l'ultimo film che hai visto*?
4) *Qual'è l'ultimo libro che hai letto*?
5) *Qual'è il tuo artista preferito*?
6) *Hai un altro eroe*?
7) *Quanto costano gli abiti che indossi*?
8) *Professione*?
9) *Credi in Dio*?
10) *Hai figli*?
11) *Come pensi che si concluderà la serata*?

Sergio, 19 anni

1) Starò in discoteca
2) Molto varia, tutto genere moderno
3) *Un dromedario nell'armadio*
4) Non leggo libri. Non leggo nulla.
5) Yazoo
6) Angel Nieto (Motociclista)
7) 12.250 pesetas
8) Impiegato
9) Talvolta.
10) No
11) A casa mia, solo.

Eva, 24 anni

1) Un po' di discoteca, piú tardi al bar.
2) Tutta musica moderna, alla radio
3) *Dark Crystal*
4) Un libro di Science finction di cui non ricordo il titolo
5) Salvador Dalí
6) Il chitarrista del gruppo *Radio Futura*
7) Molto poco: 1.500 pesetas
8) Disegnatore, poi vendo abiti usati
9) No
10) No
11) A casa, coi miei soliti genitori

Gema, 18 anni

1) Passeggiare e ballare
2) Un po' di tutto, sul genere moderno
3) Non vado al cinema da anni.
4) *Rien à faire avec les femmes*, di Boris Vian
5) James Dean
6) No
7) Nulla: me li ha confezionati un amico, ed io stessa ne confezionO
8) Vendo scarpe usate
9) No, ma credo che ci sia qualcosa di superiore
10) No
11) A casa mia, o di qualcun altro, seduta a vedere qualche video

Pollo Pero Jose Luis, 18 anni

1) Voglio solo divertirmi
2) Ho ascoltato musica schifosa
3) *Viridiana* (Bunuel)
4) Il Marchese de Sade
5) Francis Bacon, il pittore inglese.
6) No
7) Molto poco
8) Pittore senza speranze di successo
9) Sí
10) No
11) Si vedrà, ancora non lo so

Laura, 25 anni

1) Spero di divertirmi
2) Tutto funk e disco
3) *Viridiana* (Bunuel)
4) *La storia interminabile* (non ricordo l'autore)
5) David Bowie
6) Pablo Picasso
7) Tutto a buon mercato
8) Impiegata
9) Sí
10) No
11) Non molto bene, non ci sono grosse prospettive

RITRATTI EUROPEI

THE FACE

BOY GEORGE Di Max Bell

La cosa migliore del *Culture Club* è che tutti ne possono diventare membri, non essendo un club esclusivo. John, Roy, George e Mikey sono riusciti a escogitare quel tipo di formula di successo che va al di la delle frontiere: il *Culture Club* va bene per tutti.

Il loro successo non è stato del tutto fortuito.

Ancor prima che il complesso, col suo "Do you really want to hurt me", sfornasse l'hit che ha conquistato le classifiche di 23 paesi, Boy George mise subito in chiaro che *Culture Club* significava business.

Il loro debutto, avvenuto al *Croc's Rayleigh* nell'Essex, non passò sotto silenzio. Il gruppo per un anno aveva provato e riprovato il proprio stile. Boy George era, ed è tuttora, estremamente ambizioso. Per un certo periodo lasciò il Club per cantare col Bow Wow Wow, che però lo espulsero perché "troppo effeminato". George in effetti non era intenzionato a rimanere con loro, visto che considerava questa sua partecipazione solo una fase transitoria. Ne trasse il massimo della pubblicità per sé stesso, per passare ad altro, ripagando così Malcom Mac Laren con la sua stessa moneta.

L'intensa passione di Boy Goerge per la celebrità nasce da una sua particolare forma di narcisismo. Benché sia l'indiscusso leader del *Culture Club* e non uno qualsiasi, è ancora molto disponibile: è difficile trovare altri che al suo livello invitino le ragazze che bivaccano sotto le sue finestre a prendere un tè e a far due chiacchiere.

Il gruppo pende letteralmente dalle labbra di Boy che lo guida verso mete inattingibili. "Non è mai finita; dobbiamo andare avanti finché non si arriva. Ma quando si arriva?".

George se ne bea; dalla copertina di *Women*, la rivista femminile piú venduta in Inghilterra, al concorso della Silvicrin Shampo, che promette di far passare una serata con una star, ha capito benissimo i vantaggi derivanti dall'essere un personaggio pubblico e dimostra di sapersi mantenere all'altezza della situazione. Ma George, come tutti gli altri membri del gruppo, è tuttora schivo e riservato, ed è Jon Moss, il batterista l'unico ad aver girato un po' dappertutto. Il pazzesco successo di "Karma & Chameleon" ha segnato per sempre il loro destino, visto che ha venduto piú di un milione di copie in tre settimane. Per la fine dell'anno sarebbero divenuti il gruppo piú importante della Virgin Records, non solo nelle Isole Britanniche, ma anche nel resto d'Europa.

"Non ho mai lasciato l'Inghilterra prima d'unirmi alla band" confessa George. "La prima avventura l'avemmo quando "Do you really want to hurt me" divenne un hit in Belgio, e dovemmo andar là per promozionarlo. La Virgin fece al solito un lavoro un po' raffazzonato, visto che non erano sicuri che noi ci saremmo andati. Volammo su un vecchio aeroplano scassato. Prima di tutto odio viaggiare, e poi non ho mai voluto lasciare l'Inghilterra.

Ora è diventato come prender l'autobus, ma io ancora non lo sopporto; ho veramente paura di volare, e poi è scomodissimo e stupido. Poiché avevamo avuto successo così improvvisamente dovevamo consolidarlo viaggiando in continuazione, cioè dovevamo arrivare in troppi posti e troppo in fretta. L'anno prossimo non lo farò: pianificherò tutto per

Foto The Face

Boy George

tempo, così ci muoveremo col treno o con la nave: è orribile non vedere mai nulla.

Non mi piace suonare in Europa e nemmeno in Giappone o a Hong-Kong. Agli Europei spesso sfuggono i sentimenti di una canzone. Penso che il rock'n'roll sia una nola, se non hai un pubblico reattivo e con la barriera linguistica è facile travisare un poco. Non essendo un professionista, mi baso sull'istinto, il ché in Inghilterra o in Giappone può funzionare. Gli Europei sono più rigidi. I Francesi, per esempio, odiano gli Inglesi. Abbiamo venduto un milione di singles e ancora non si spostano per venire a vederci. La Francia non ha dietro una storia pop, eccetto la Piaf, forse perché è una società agricola. Sono più introversi. La loro filosofia è "C'est ca", non vogliono idolatrarci. Forse temono di non apparire abbastanza freddi. Se a Parigi ordino caffè col primo, mi ridono in faccia. E gli alberghi! La prima volta che andammo là, scendemmo in un tremendo deposito di rifiuti, con un letto arancione che vibrava tutto. L'unica cosa decente era il bagno, e mi ci chiusi dentro tutto il tempo. Gli Olandesi sono bizzarri, con uno strano spirito. Andammo alla TV con "Do you really want to hurt me" e cercarono di prenderci in giro trasformando lo studio in una sala da interventi cardiaci. Ridevano come matti, e dicevano: "Hurt me! Afferri?". Ero furioso! Non eravamo certo là per quello. E poi ad Amsterdam ci sono troppi hippies, ed è uno schifo, con tutta quella roba che gira. Quando lavoro entro in paranola se penso che la gente attorno a me si fa. Non mi piace che chi lavora con noi usi la droga, e in particolare quelli che lo fanno per star su. Forse perché immagino d'essere "naturalmente" drogato. In Germania eravamo al ristorante; si avvicina 'sta ragazza con un gran vassoio zeppo di coca, che mi sbatte in faccia urlando "Hi!". Non sapevo che cos'era, ma ne fui disgustato. "Prima di tutto" dissi, "la prima cosa che dovresti imparare è di salutare educatamente". Chi cazzo si crede d'essere, 'sta gente? Soffiai via tutto dal piatto. I ragazzi ridevano perché sapevano cosa c'era nel vasoio: circa 2000 sterline di roba. Comunque non penso che ne prendano. Sembra che in Europa io sia una specie di calamita per i drogati. In Olanda chiunque m'incontrasse per la strada mi chiedeva se ne avevo: "Ehi, uomo, hai della streppa?" In Germania pretendono di ottenere tutto quel che desiderano, il che è seccante. Una volta ero in uno studio TV, e me ne stavo per i fatti miei, quando mi beccarono un sacco di fighe che cominciarono a sbattermi le tette in faccia per farsele firmare. Se un tizio venisse da me, e mi chiedesse di firmargli la patta, si becche rebbe un pugno in bocca. Erano fortunate ad essere donne. Non sono Tom Jones... Probabilmente vi stupirà questa mia vena puritana, ma il mio atteggiamento verso questo genere di cose è chiaro: non ho mai dormito con nessuno incontrato per strada, bello o brutto maschio o donna che fosse. Le tedesche sessualmente sono molto pittoresche, ma non sono tanto fini. Ti spediscono lettere con titoletti fatti con pupazzi che chiavano, e parlano moltissimo di sesso, il che non è proprio eccitante. Mi sorprende e mi turba: insegnano il sesso ai ragazzi troppo presto, e così si perdono il fascino della scoperta e del commettere errori. Sono guidati da troppi binari; il sesso così si robotizza. Sembra che tutto in Europa appartenga a precise categorie, meno che in Italia. Tutto quello che ricordo dell'Italia sono i rumori e la storia. L'Italia è pazza! Non la capisco per niente. Ci sono superboss che comandano la gente, è patriarcale e scocciante. Almeno in Germania è tutto bene organizzato: se appari alla TV, sono puntuali e non ti fanno aspettare delle ore come in Italia o in Francia; odio perdere tempo.

I miei fans più fedeli sono i ragazzi tedeschi: si ricordano sempre del tuo compleanno. Sono quelli che mi scrivono di più, e vogliono sempre che gli saluti Steve Strange o Mike Oldfield; pensano sempre che conosca tutti! Sono dolcissimi, ed è un peccato che i loro giornali siano così cretini: scrivono su di noi tutte le settimane, così alla fine cominciano a inventarsi le cose. Sono riviste incollate alle rotaie dello showbusinness, dove tutto diventa invenzione completa e pura fantasia. Odioso. Più scrivono e meno capiscono.

In tutto il resto gli Europei sono più svelti degli Inglesi, e non accade spesso di vedere un Europeo sciatto. Hanno più soldi. Non ho visto molta arte o architettura, ma mi piace il Museo Pompidou, tutti quei tubi, e l'aeroporto di Orly. Non so molto di pittura, preferisco la visual e la performance-art o la moda, le cose che si muovono insomma. Comunque la moda europea non mi prende in maniera particolare. è molto sciovinista. L'idea di somministrare sessualità coi vestiti è ripugnante, e detesto la moda "maschile" che puoi vedere nei negozi tipo GQ. I Francesi sono più androgini e gonfi nei loro vestiti, ma in Italia gli uomini ancora adesso sono più importanti delle donne, e questo non mi piace per niente. Gli uomini Italiani pensano di essere splendidi, il genere "squadrone d'onore". È buffo, visto che le donne sono emozionalmente più forti, e gli uomini sfuggono alle situazioni o le combattono; le donne cercano di valutare le conseguenze.

I Tedeschi sono la razza sessualmente più omogenea: le donne sono simili a uomini, olimpiche, ariane. I maschi sono graziosi. Non vanno così pazzi per quella pseudo-moda costosa del cuoio e della pelle, che io ho inventato e che i New Romantics hanno lanciato.

Per qualche ragione, vinsi un concorso italiano di moda maschile. Mi dissero che il mio look era il massimo il che è folle, visto che col proprio look c'è poco da fare.

In ogni modo, il mio posto preferito in Europa è il Belgio. Hanno quelle grandi cafeterias, piene di gente che beve caffè, con tutte le nostre copertine appese al muro accanto al juke-box.

La nostra musica è fonetica, come l'Euritmica di F.R. David. È una musica semplice, con poche frasi che la gente può ricordare. Belle melodie. Le melodie sono importanti, ognuno può comprenderle».

ETC

KRISTINA ELANDER

di Tommy Nilsson

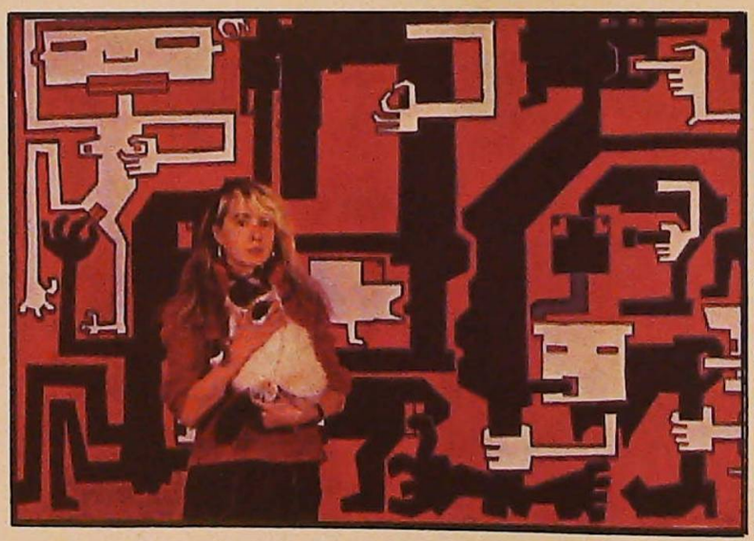


Foto Tommy Nilsson/Gomorra Studios/Etc

Questo dipinto è intitolato "Doppio Disturbo". (Nota del traduttore o Doppio Sturbo, o pena, guaio, nola, disordine, conflitto... insomma a scelta...). È un'immagine terrificante dell'amore e della voglia di essere avvinti e liberi allo stesso tempo. Ha molti strati.

Questo dipinto è intitolato "Generando a Stoccolma". Il nome del gatto è Fatima. La pittrice è Kristina Elander. Ecco alcuni appunti tratti da una conversazione con lei.

Quando cominci un dipinto, tu non pensi affatto, nella tua testa ci sono alcune immagini sfilacciate. Nel corso del lavoro ti vengono su tante cose diverse. Lavori quasi in stato di trance.

Superficie delle idee. Questo dipinto, intitolato "Generando a Stoccolma", non è una raffigurazione erotica, credo. Può darsi che il tema sia la gente che scopa, o mangia, in modo meccanico. È certamente abbastanza pessimistico. È su qualcosa di incredibilmente doloroso. Riguarda i rigidi modelli e i sistemi complicati di cui tutti facciamo parte. Dove la libertà non esiste. Così molti rapporti sono puro omicidio. C'è un mucchio di pigro contorcersi andando in giro – e non è neppure divertente farlo. Una guerra in cui cane mangia cane.

Questo dipinto è iniziato come un ghirigoro. Modelli strani e complicati. Non ne potevo

piú di disegnare prospettive e case. E non posso disegnare realisticamente, quesi dipinti appaiono semplicemente sconfortanti. O può essere che questo dipinto è sull'impotenza, c'è qualcosa di triste sull'impotenza.

Volevo anche fare una cosa psichedelica, di un genere simile all'arte degli Incas. Modelli ampi e corti, come in un gioco al computer.

Un modello breve, ripetitivo. Come una musica monotona, ronzante, un genere di musica che amo e odio al tempo stesso. È una contraddizione, lo so, come questo dipinto.

La vita è sempre complicata, non c'è un corredo fisso di regole.

Il gatto.

Quello è Fatima, che significa amore. Fatima era un gatto difficile da fare. Ora so che la cosa da fare è una specie di piagnisteo con lei nel modo giusto.
Lei è molto desiderosa di compagnia, lei è il gatto del mio vicino, ma molto difficile da interpretare. Lei può sentire in quale stato io mi trovo, se sono arrabbiata e irritata si fa da parte. Ma quando dipingo mi struscia attorno, si sdraia sul mio amplificatore hi-fi per scaldarsi. Amo i gatti ma non mi dispiacciono neppure i cani, sebbene non possa averne uno. Loro amano proprio essere ammaestrati.

Loro tirano al guinzaglio e vogliono stecche da andare a prendere.

Quando non vuoi educarli diventano infelici.

Sui critici d'arte.

Penso che sia positivo e interessante leggere ciò che pensano dei miei dipinti, ma in realtà non mi curo di quel che scrivono sull'argomento.

Ma i critici di Stoccolma sono diversi da quelli del resto del paese. Quelli di provincia qualche volta possono quasi essere sconvolti, ma non si agitano come quelli di Stoccolma. So che qui ci sono quelli che gradiscono i miei dipinti e quelli che sono piú scettici.

"Doppio disturbo" è il nome del secondo dipinto.

Ho visto una volta l'immagine di un bombardiere americano con quel nome. Il dipinto si occupa della costrizione e della paura di castrazione. Della sottomissione e contemporaneamente del suo contrario. È un'immagine terrificante.

Quando un dipinto è finito, ti senti felice e di buon umore. Completamente soddisfatta. Prima dell'inizio del lavoro senti questo genere di stimolo. Divieni irrequieta e l'unico rimedio è cominciare a dipingere.

Le cose non sono mai completamente negative per me - in qualche modo c'è sempre un progresso - dipingere è un mezzo di interpretare. Ci sono cosí tante cose da fare a pezzi, cosí tante cose nauseanti che sono sbagliate e la voglia di distruggere contiene anche quella di ricostruire. Un sacco di merda deve ancora venire.

Deve venire.

Non c'è fine per questa. Talvolta penso che la distruzione totale sia l'unica soluzione. Ma non ci credo.

Però ci sono davvero tante persone che agiscono come zombi e morti viventi. Tanta gente pensa di essere incapace di fare alcunché.

E tu stessa fai qualcosa che sembra privata. Dipingere.

Abbiamo aperto una nuova galleria d'arte con alcuni amici. Si trova in Jakosgatan a Stoccolma.

Il suo nome è "Barbar". Qui gli artisti potranno incontrarsi ed esporre. Un posto dove possiamo esporre roba a modo nostro fuori dal giro tradizionale delle gallerie.

Qualche volta però dovete solo dipingere. Molto a lungo. Cominci con una specie di prudenza, poi tu e i tuoi dipinti vi espandete sempre di piú, ricominci proprio tutto daccapo. Rifai delle cose.

Le cose che avevi visto chiaramente in un dipinto un paio di anni fa, diventano improvvisamente non piú cosí limpide.

L'occhio vede improvvisamente altre cose.

Dipingere è eccitante - un misto di caso e intenzione. Dopo tutto l'espressionismo non mi si addice. Quando cominciai avevo pensato che quello era il mio modo di dipingere. Ma sono pedante. Non devi reprimere sulla tela le sensazioni dure. Credo che quell'ansietà e altri sentimenti forti possono essere resi molto chiaramente e come fatti con un regolo. Forma e sostanza vanno insieme, è lo stesso tipo di azione.

Quando ho finito un dipinto mi sento vuota. Leggo un sacco di libri, vado al cinema, voglio apprendere molto dal resto della gente. Vai fuori a riempirti di conoscenza e a respirare un po'. Leggere è vivere la vita dell'altra gente.

Ho letto un libro di Brigitta Stenberg che mi piace. Si intitolava "Amore in Europa". E poi ci sono le opere di Celine, mi piacciono.

i libri del GRAAL

una proposta

BASAIA EDITORE

RENÉ GUÉNON

Studi sulla massoneria L. 10.000

Di questi tempi si parla a proposito ed a sproposito della massoneria ma ciò che quasi sempre sfugge è l'alto significato iniziatico che essa aveva nei secoli passati. In questo saggio vengono studiati gli aspetti esoterici che erano alla base dell'azione storica condotta dalla massoneria.

Studi sull'Induismo L. 10.000

Dal punto di vista del principio vi è solo ordine, ma nel mondo delle contingenze il disordine esiste e l'azione distruttiva del tempo lascia sopravvivere solo ciò che al tempo è superiore. Questo è uno dei presupposti vedici dal quale si svilupperà una delle concezioni metafisiche più articolate che l'umanità abbia espresso.

GUSTAV MEYRINK

L'angelo della finestra d'occidente L. 22.000

Il manifestarsi di un'unica entità spirituale in diversi individui di varie epoche fino alla genesi magica delle nozze ermetiche di chi è risorto in questo mondo e nell'altro attraverso il passaggio delle acque corrosive è la tematiche che Meyrink affronta in questo romanzo che è senza dubbio uno dei migliori della sua produzione.

Il diagramma magico L. 10.000

Neomisticismo. Gurù e santoni di ogni genere fanno parte di tutta una situazione contemporanea in cui imperversa la moda dell'occulto. In questi saggi Meyrink esamina da un serio punto di vista i diversi aspetti dell'esoterismo facendo giustizia della fuorviante confusione che può ingenerare nel ricercatore il caotico dilagare delle superstizioni.

BORIS DE RACHEWILTZ

Sesso magico nell'Africa nera L. 10.000

Un reportage affascinante sui riti iniziatici a base sessuale nell'Africa nera frutto di innumerevoli ricerche etnologiche condotte in loco dal prof. De Rachewiltz che ha potuto osservare e a volte sperimentare in prima persona le tecniche della Eros nero.

Egitto magico e religioso L. 12.000

L'opera ormai divenuta un classico fondamentale per gli studi sull'antico Egitto è quanto di meglio si possa disporre per essere introdotti nel mondo dei misteri nilotici che fin dall'antichità classica ha attirato l'attenzione delle principali correnti ermetiche.

Basaia Editore - Cas.post. 6097 - 00100 Roma

FRIGIDAIRE ACHILLE BONITO OLIVA

di Vincenzo Sparagna

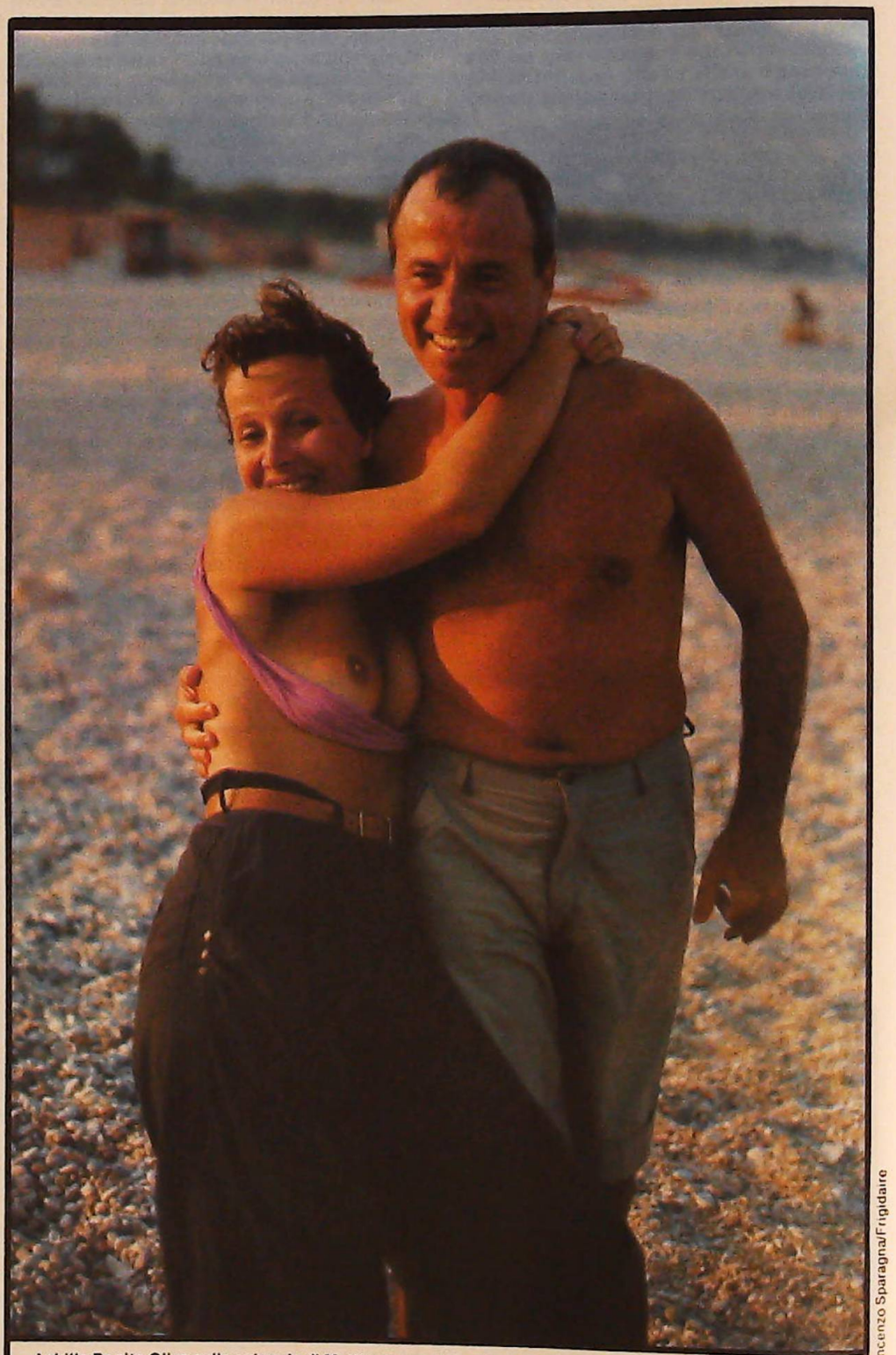
"La mia, più che una carriera, mi piace definirla un'*avventura*. E sai bene che se il sostantivo è avventura, l'aggettivo è *avventuriero*". Con queste parole-confessione, ma anche parole-ironia e parole-smitizzazione, Achille Bonito Oliva rispondeva alla prima di una serie di domande sulla sua vita e la sua figura di critico che gli rivolgevo due anni fa. Quarantenne, allegro, spiritoso, troppo colto per "recitare la parte dell'intellettuale", e troppo smaliziato per "avere troppa fede", Achille Bonito Oliva è il più eccentrico e anticipatore dei critici d'arte italiani e, probabilmente, europei. Le esposizioni da lui organizzate non si limitano a collezionare opere d'arte, le formano, danno loro un senso, ne fanno una tendenza. Ogni mostra è una opera unica, dotata di una sua chiave di lettura, di una sua trama. Gli ho chiesto di parlare liberamente di sé, dell'arte e dell'Europa. Ed ecco, nello stesso stile rapido e ironico del suo parlato, la risposta.

"L'arte degli anni ottanta è sicuramente quella della transavanguardia che, come la transiberiana, ha un'attitudine di nomadismo ma applicata alla creazione, una traversata di tutti i territori della storia dell'arte (come dire dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno...) senza esclusione di colpi e con un colpo ben assestato: il ritorno alla manualità artigianale della pittura, al piacere dell'immagine e del colore. La transavanguardia ha restituito all'Europa un'autonomia culturale ed un primato artistico che sicuramente erano stati egemonizzati nel dopoguerra dagli americani.

Bisogna dire che il successo cosmico della giovane arte europea ha prodotto un'euforia del collezionismo e del mercato dell'arte che finalmente hanno qualcosa di concreto e di tangibile da guardare e far circolare: anche l'occhio vuole la sua parte, specialmente dopo l'astinenza dell'arte concettuale. D'altronde il recupero della pittura, all'interno dell'avanguardia, era un'operazione possibile soltanto al vecchio continente, perché ha una tradizione pittorica che ha qualche millennio sulle spalle contro i duecento anni dell'arte americana. Tutto questo, naturalmente, detto senza offesa per nessuno.

Certo ora che l'America, dopo il Vietnam, Nicaragua, Cuba, ha perso anche la coppa del mondo di vela a Newport, perdere anche il primato dell'arte è stato abbastanza traumatico. Bisogna dire che la cosa è riuscita anche perché abbiamo, involontariamente s'intende, approfittato della mancanza d'identità e di motivazione sociale che ha colpito l'America nella seconda metà degli anni settanta in poi. Dopo un primo periodo di imitazione, in cui gli americani hanno prodotto più che altro della *trash-avanguardia*, ora sembra invece stiano trovando una loro linea capace di recuperare, più che la storia dell'arte, l'universo della comunicazione di massa, rappresentato anch'esso attraverso lo strumento della pittura.

Se questa è stata una grande mutazione, un'altra altrettanto enorme e forse più eclatante è quella che riguarda la politica e le ideologie. Per tutti gli anni sessanta e buona parte degli anni settanta, le ideologie erano state gli occhiali d'ingrandimento con cui i giovani e i meno giovani avevano guardato il mondo. Occhiali che avevano un piccolo difetto, quello di costringere chi li indossava a tenere la testa dritta davanti a sé, davanti al "sol dell'avvenire", che poi significa le ineluttabili sorti progressiste della storia. In tutta l'Europa, imbevuta di idealismo, la politica in questi anni ha sparato i suoi bravi fuochi d'artificio costringendo quasi tutti a stare con la bocca aperta e il naso in aria a guardare le belle figure dell'utopia disegnate nelle esibizioni pirotecniche. Ma la realtà si è incaricata di smentire le previsioni e le superstizioni di quella che in chiave sud americana chiamerebbero *izquierda festiva*, la sinistra festiva o della domenica. Insomma in questi ultimi anni si è consumata l'agonia della politica, del suo primato, è crollato il mito del collettivo sotto cui veniva rimossa ogni istanza del soggetto. Io credo che in Italia, in Germania e in Francia il dibattito su questi temi abbia trovato un grande sviluppo ed abbia anche dato dei frutti. D'altronde io, che sono figlio di una cultura multinazionale o anzi internazionale, che molto debbo alla saggistica ed alla filosofia tedesca, già negli anni settanta avvertivo gli scricchiolii (è il caso di dire sinistri) dell'ottimismo progressista di cui era imbevuta la



Achille Bonito Oliva sulla spiaggia di Mattinata con Anna Bernardini, grande organizzatrice di concerti

Foto Vincenzo Sparagna/Frigidaire

lotta politica. E bastata la guerra del Kippur e la lievitazione del prezzo del petrolio per determinare il crollo delle economie occidentali e la fiducia nella Storia come Progetto. È bastata dunque una catastrofe energetica a scatenarne una economica, politica, culturale ed anche morale. Nel mio ultimo libro "La transavanguardia internazionale" (Politi Editore, Milano) trovo appunto anche motivazioni in questa direzione per il fenomeno della transavanguardia. Ma non soltanto nell'arte e nella politica (che ormai non riesce a rispondere ai bisogni dei nuovi soggetti con il suo ingombro burocratico) si sono verificate queste mutazioni: anche nel campo del comportamento e della cultura giovanile è possibile riscontrare la nascita di una nuova sensibilità. Essa passa attraverso il rifiuto dei grandi problemi e l'assunzione invece di una conoscenza più domestica di sé. I giovani non intendono più combattere il mondo in nome e per conto di astratte parole d'ordine, ma preferiscono con molto pragmatismo utilizzare dall'interno, riciclare le istituzioni, con una sorta di atteggiamento di involontario dadaismo, come se le istituzioni fossero degli altrettanti *readymade* alla Duchamp: l'orinatoio non è più un orinatoio ora che è firmato e scelto dall'artista.

Insomma ora la cultura giovanile ha un rapporto con le cose meno astratto meno dogmatico. Lo stesso succede con la tecnologia: viene vista senza feticismo, come uno strumento da utilizzare ma senza investire in essa speranze salvifiche. Interessante questa altra mutazione: osservare come i giovani hanno sviluppato un sereno sentimento di indifferenza che li porta fuori dai grandi antagonisti e dalle grandi scelte, ma più a contatto con la propria vita e le proprie esigenze.

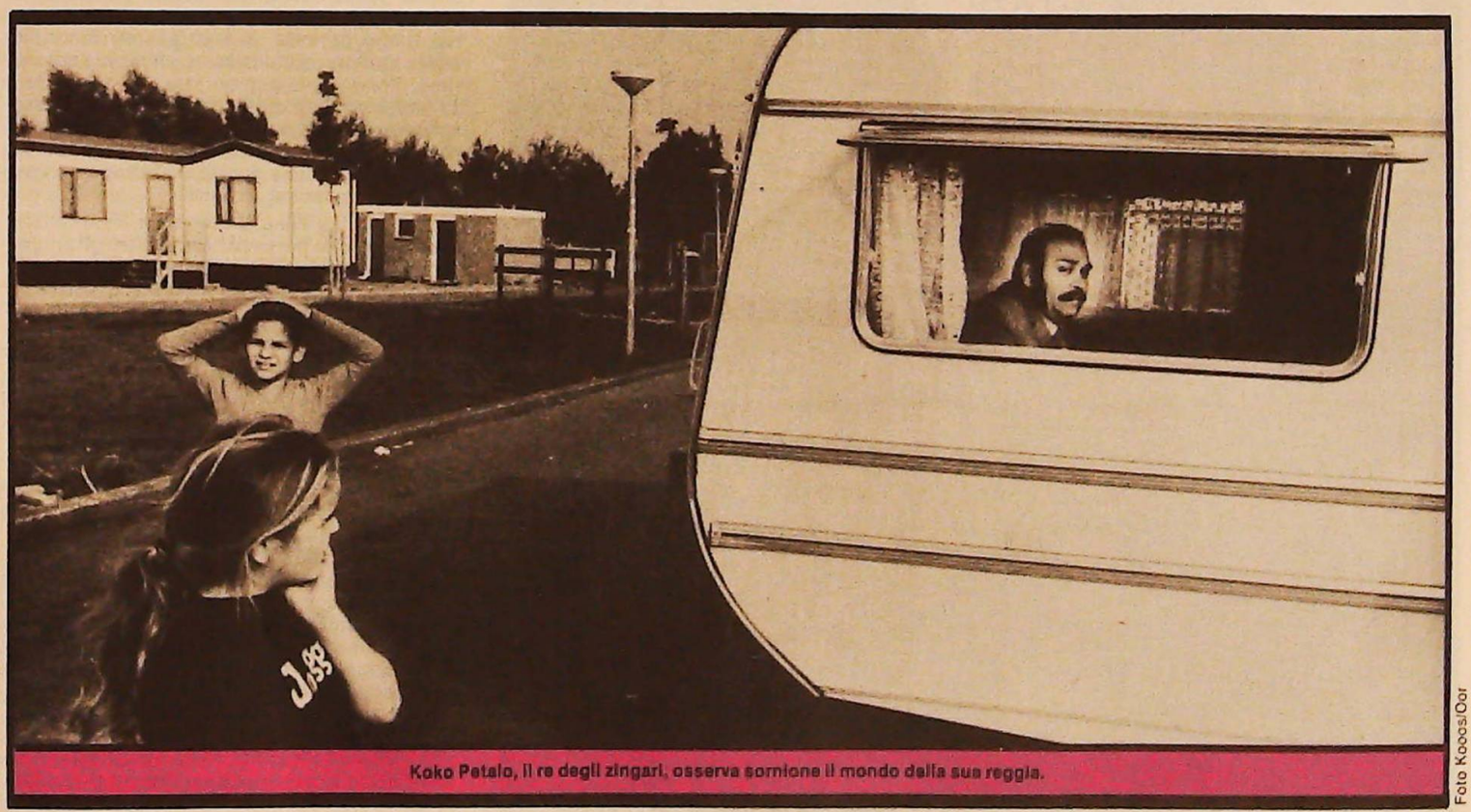
Le ultime generazioni a mio avviso oscillano tra sviluppo e terzo mondo, tra uso tranquillo della tecnologia e recupero di un livello artigianale, tra video-game ed ecologia. Tutto questo tocca tutta l'Europa con accentuazioni di alcune tematiche a seconda del contesto sociale e culturale. Ad esempio in Germania e nell'Europa del Nord i Verdi sono molto sviluppati, in Italia ed anche in Francia la natura viene vista in generale come qualcosa di eterno e di incorruttibile e dunque non destano tante preoccupazioni le speculazioni edilizie ed industriali che inquinano l'arte e la vita della gente. Nei miei continui viaggi *transeuropei* constato da una parte una omologazione e dall'altra una diversificazione. L'omologazione, oltre naturalmente toccare l'abbigliamento, tocca un livello di sana disinvoltura verso le situazioni, un eclettismo di fondo da cui emerge anche un senso di libertà, seppure legata a piccole cose. La diversificazione nasce dal superamento positivo di quell'internazionalismo che ha toccato tutti i campi negli anni sessanta. Che poi significava egemonia dei modelli forti americani con cui si identificavano anche i comportamenti europei. Ora invece c'è un recupero delle radici e dunque delle diversità, un puntare su microsituazioni e non su larghe convergenze sociali.

In definitiva se nel campo della produzione culturale, dall'arte fino alla musica, è possibile riscontrare un atteggiamento nomade ed eclettico, un atteggiamento *trans*, nella vita quotidiana esiste un livello di scetticismo verso le grandi scelte ed una maggiore attenzione alle piccole contingenze dell'esigenza, osservate come momenti di crescita del soggetto. Inoltre mi sembra che non esista più l'orgoglio tutto europeo di proporre modelli di sviluppo ad altri paesi, come avveniva ancora con il marxismo, e nello stesso tempo non esiste nemmeno la infantile ammirazione per i paesi in via di sviluppo. Insomma abbiamo perso finalmente l'idea della verginità e del dramma ed acquisito quella relativa dello scambio e dell'ironia".

OOR

LO ZINGARO EUROPEO

di Paul Evers



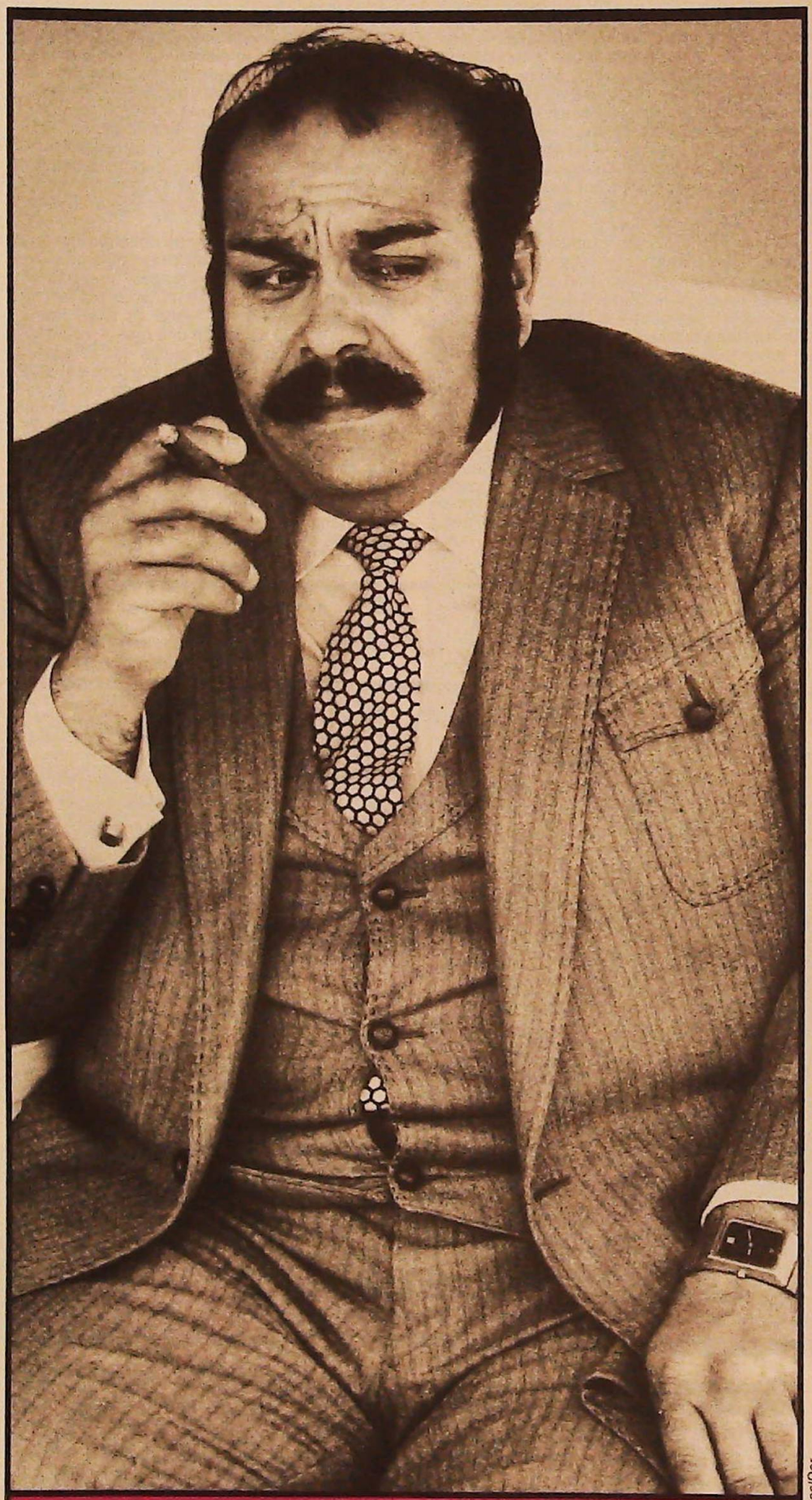
Koko Petalo, il re degli zingari, osserva sornione il mondo della sua reggia.

Foto Kooos/Oor

La tradizione può essere diversa ma, oggi come oggi, lo zingaro è il cittadino europeo meno folkloristico. Nel passato faceva la danza dell'orso, ora combatte una lotta ineguale contro una vita a mani vuote. E, anche quando ha il permesso di soggiorno, i mattoni lanciati contri i finestrini della sua roulotte la dicono lunga sulla sua non integrazione nella società borghese.

Nel mezzo di questa battaglia tra culture diverse, si materializza un paffuto condottiero. Egli è, al tempo stesso, presidente e leader di movimento dell'associazione degli zingari olandesi e di quella internazionale; probabilmente è anche l'unico diplomatico analfabeta d'Europa: Koko Petalo.

In ogni particolare sembrerebbe uno di destra. Il suo aspetto è, ad essere benevoli, stupefacente. Si veste come il perfetto gangster dei film: un completo di tre pezzi con le proverbiali scarpe pacchiane. Quando poi si mette a cercare nel taschino del gilè l'orologio, con catena placcata in oro, o un grosso sigaro, perfeziona l'immagine da piccolo borghese alla Grosz. Ma non ci si può sbagliare, quando apre la bocca, sotto due enormi baffoni, siamo in piena sinistra - di quella che morde. Gli zingari possono fare i ladri per assoluto bisogno, i capitalisti naturalmente lo fanno per cupidigia. Le riviste su cui pubbli-



Koko Petalo: diplomatico, analfabeta, condottiero, bello, grosso.

Foto Kooos/Oor

care questa intervista sono state da lui attentamente vagliate per il loro orientamento politico. Ed entrando nella spoglia area di parcheggio, dove la famiglia Petalo dopo sei anni di peregrinazioni ha finalmente il permesso di piazzare la sua ampia flotta di automobili e di roulotte, la prima cosa che salta agli occhi è lo slogan dipinto su uno dei veicoli: Siate Intelligenti, Votate a Sinistra!

Per Koko Petalo questo è ovvio. Non solo ha parcheggiato la sua casa mobile a 40° sotto zero nel nord della Lapponia, ma ha persino cercato le sue radici tra i Pellirossa. E attraversando tutte le frontiere, una cosa gli è divenuta ovvia: più il governo è a sinistra, più lui può respirare. Ha effettuato un servizio di navetta tra Helmuth Schmidt e Mitterrand, tra Re Gustavo di Svezia e la Regina Giuliana di Olanda. E da otto anni vive in Olanda – a dispeto delle svastiche appiccicate di tanto in tanto sulle sue roulotte e il proiettile sparatogli contro da qualcuno con un fucile da caccia – nella "tollerante" Amsterdam, dove una volta è stato fermato in un solo giorno per diciassette volte dalle pattuglie della polizia (parlano di controlli di routine!), e dove egli ha recentemente scaricato in una riunione del consiglio comunale, una sacca pieno di mattoni che gli tirano sulla roulotte.

"Non ho mai conosciuto un posto peggiore. Solo due mesi fa, celebravamo il matrimonio del mio ragazzo. E, con la polizia che era già avvisata, uno di quei mattoni ha fracassato un finestrino della mia roulotte. Senza che nesuno muovesse un dito! Ma non pensiate che io me ne scappi per questo genere di fascismo. Il fatto è che ogni tanto ho paura che, nel lungo periodo, si può essere tentati di usare altri mezzi... e persino allora io sarò l'ultimo. Sono per la democrazia e la non violenza. Ancora, ogni zingaro teme l'emergere di tendenze di destra nella società. Hanno paura che la storia si ripeta. Dovesse scoppiare improvvisamente una guerra, noi saremmo i primi ad essere messi al muro".

La Seconda Guerra Mondiale ha intensificato le antiche persecuzioni contro gli zingari e ne ha ucciso mezzo milione. Attualmente l'Europa ospita grosso modo sei milioni di zingari, di cui 600.000 ancora senza nazionalità. Dei 2.500 zingari che si trovano in Olanda, 600 posseggono documenti ufficiali stranieri e circa 150 soggiornano illegalmente. Ma in paesi come la Francia, la Spagna e l'Italia la dimensione del fenomeno è molto più grave.

Gli "illegali" (quelli privi di permesso di soggiorno valido) sono senza dubbio il gruppo più vulnerabile e che crea i problemi maggiori. Va anche aggiunto il fatto che loro nascondono ansiosamente la loro identità temendo di essere rispediti nel proprio paese di origine ed ecco che il nodo di Gordio è bello che legato. Petalo: "Nel 1975 il Consiglio D'Europa ha approvato una risoluzione sui diritti umani, per cui i paesi aderenti sono obbligati a riconoscere gli zingari e a migliorare le loro condizioni di vita. Ma solo la Svezia, la Danimarca e l'Olanda si sono presi il fastidio, gli altri nulla. Ora sto cercando di fare pressione citando le altre nazioni davanti alla Corte Europea. Quella è la sola via per cambiare qualcosa della nostra situazione". Petalo è dell'opinione che non molto è cambiato per gli zingari dal Medio Evo. In proposito fa riferimento al fatto che in uno dei municipii olandesi di media grandezza (Arnhem) è stata introdotta una forma speciale di 'giustizia sommaria', da applicarsi esclusivamente alle minoranze etniche. Ricorda che un paese come la Svizzera non alza le sbarre di confine per nessuno zingaro, anche se ha le carte in regola. Nel corso dell'intervista dà il seguente

esempio di giustizia di classe: "E accaduto in Francia. Un assembramento. Un gruppo di persone. Una di loro aveva un'arma e qualcuno venne ucciso. Non era stato lo zingaro a premere il grilletto, era evidente dalle testimonianze in tribunale. L'assassino, un cittadino "normale", un ragazzo di 16 anni, fu condannato a 12 anni. Una ragazza sua complice prese 4 anni. Il ragazzo zingaro, anche lui complice, si beccò l'ergastolo".

Il mito del Felice Zingaro Vagabondo si coniuga con una verità più amara. Originari dell'India gli zingari, lasciarono quel paese nel periodo tra il 5° e il 10° secolo, costretti da rivolgimenti politici, carestie ed epidemie. Passando per la Persia e il Nord Africa, si diressero verso l'Europa Orientale, da dove entrarono in quella occidentale nel 15° secolo. "In effetti gli zingari dovrebbero essere considerati un popolo in fuga ancora ai giorni nostri", afferma Petalo. "Sono continuamente tenuti in moto, perché non gli è permesso di fermarsi in nessun posto. Così loro non possono imparare un mestiere e i ragazzi non possono andare a scuola. Non c'è denaro né ci sono provvedimenti sociali. Perciò sono costretti a confermare il pregiudizio corrente e ad andare a rubare. Può sorprendere?"

Fatti? La Francia è sul punto di sbattere fuori 2.000 zingari. Il paese non riconosce le minoranze, soprattutto non in tempi di recessione economica. È vero che ci sono campi per roulotte in Francia, ma non è permesso di sostare per due settimane. In Spagna neppure il 2% dei 250.000 "gitanos" residenti sono cittadini spagnoli, sebbene non siano apparse statistiche ufficiali per confermare questa affermazione. I "gitanos" spesso vivono ancora in caverne (proprio così!), banditi dalla società.

Abbastanza stranamente c'è l'eccezione di uno zingaro che è riuscito a diventare membro del parlamento di quel paese, come rappresentante del partito socialista che è al governo. In Italia nessuno si preoccupa della situazione dei 5.000 zingari presenti - con la possibile eccezione di qualche parroco cattolico. E, sebbene un rappresentante del governo inglese si sia incontrato con Petalo nel 1972 a proposito dell'installazione di alcuni campi attrezzati per roulotte vicino Londra, nulla di più è accaduto da quel momento. Che miseria! In Belgio, l'unico luogo per il soggiorno concesso agli zingari si trova in una zona fortemente inquinata vicino a un gasometro, nell'area di Bruxelles. Sembra un presagio: troppo spesso gli zingari sono ancora condannati a vivere nei mucchi di spazzatura della società.

Non è il caso della Germania dove, stanchi per il lungo camminare, essi hanno scambiato ruote con mattoni in borgate infime ma permanenti. In Svezia il governo dà una mano a progetti simili. E in Austria gli zingari vivono in case pulite, tutti e 600 quanti sono. Ma questa, per i gusti di Petalo, è un po' troppa integrazione: "Quelli lì non li riconoscerete a lungo come zingari. In trent'anni che vivono lì, il loro animo zingaro è scomparso lentamente ma ineluttabilmente. Un'altra generazione e la razza sarà scomparsa. A lungo andare è quello che viene chiamato un genocidio".

Voler essere trattati come gli altri e tuttavia essere e restare diversi: il problema degli zingari è in un guscio di noce. Petalo sostiene una integrazione lenta tra il patrimonio culturale degli zingari e la società borghese.

Vale a dire: il riconoscimento e l'accettazione della loro lingua (il Romani), della loro organizzazione tribale, tradizioni, abitudini, valori e musica.

"Ciò che sta accadendo ora, è che stanno facendo una specie di esperimento con gli zingari in Europa. Chi sceglie una strada, chi un'altra. Stiamo diventando una selvaggina da cacciare e da spiare. O vi ignorano completamente, o vi controllano sempre e dovunque. Stanno preparando rapporti sui nostri comportamenti, sulle nostre preferenze politiche, la nostra occupazione, il nostro credo religioso. Cosa sta combinando quest'uomo, che fa quella donna? Chi può vivere con una tale sorveglianza?"

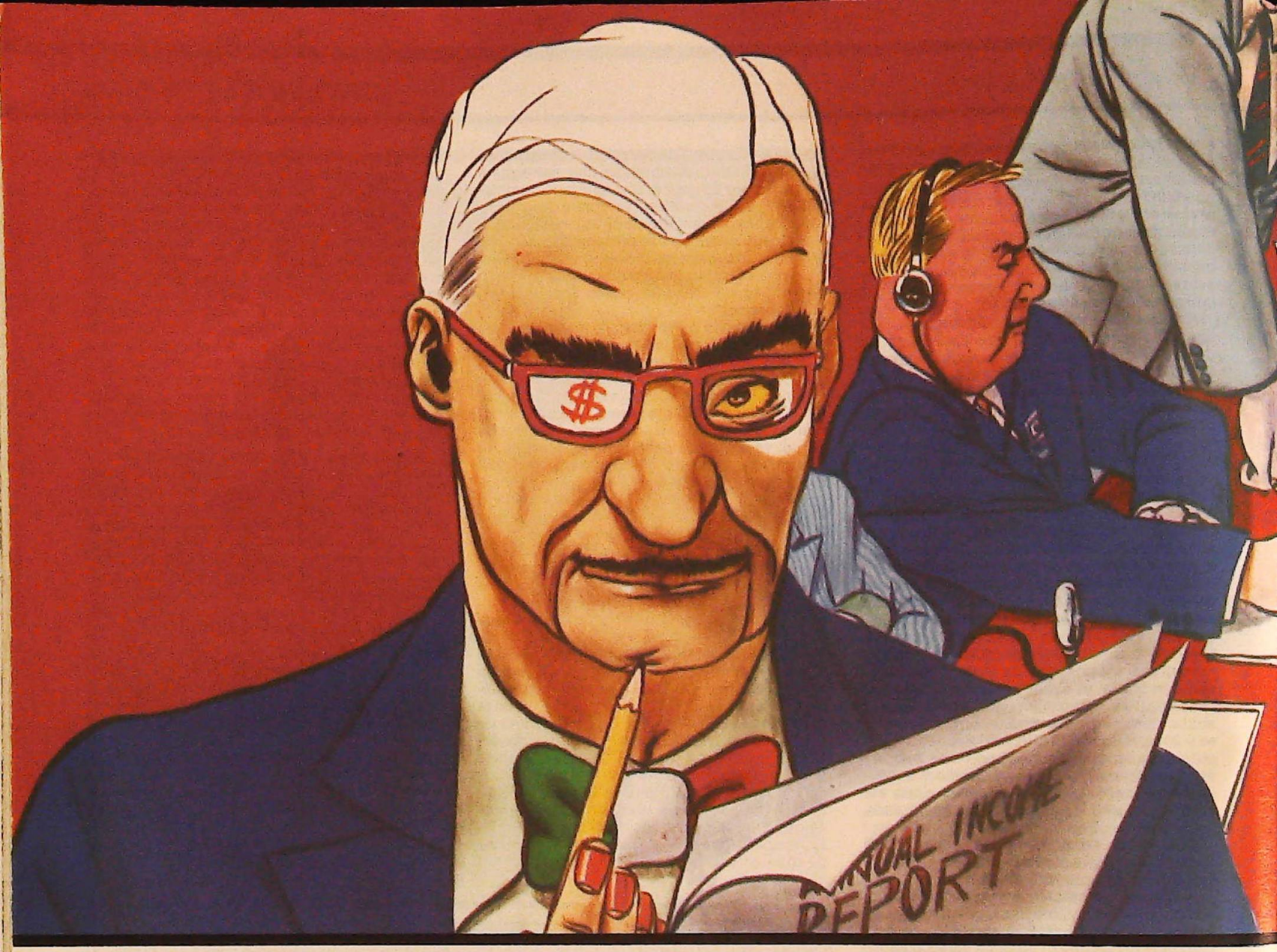
È impossibile per lo zingaro integrarsi così bene da assimilarsi in una sola generazione. "Ce ne vogliono almeno due. Dapprima bisogna insegnare alla gente a leggere e scrivere, e in scuole normali. È la prima condizione per l'integrazione. La gente spesso pensa che noi non vogliamo farlo. Non è vero. Quello che non ci va è di farlo nell'isolamento totale. In Austria i ragazzi frequentano scuole normali. In Germania la maggior parte sa leggere e scrivere altrettanto bene. Lo stesso accade in Svezia. All'inizio la Svezia sostenne quelle scuole speciali come le migliori, proprio come l'Olanda, ma si sono dovuti ricredere abbastanza presto. Certo è ovvio che i bambini zingari devono essere accettati nelle scuole normali in Olanda. Ma questo è ancora difficile da accettare per il genitore olandese medio".

Allo stesso Petalo è stato spesso chiesto di andare nelle scuole a spiegare il nocciolo della questione: "Molte di quelle scuole ancora insegnano ai bambini, sotto l'influenza della Chiesa Cattolica, che gli zingari sono ladri ed assassini. In tutto il mondo si fa credere ai bambini che bisogna sbarrare la porta ogni volta che viene avvistato uno zingaro".

Nonostante il fatto che in Olanda tutti gli zingari stranieri sono stati legalizzati più di cinque anni fa e possono ricevere una formazione scolastica e professionale come gli altri stranieri analfabeti, il loro accesso ai normali canali della formazione è assai problematico. In nessuno di loro è stata sradicata la disillusione sui servizi di assistenza sociale. "Bisogna procedere con attenzione se si vuole insegnare alla gente a rispettarsi reciprocamente", dice convinto Petalo. Tuttavia nella città rurale olandese di Nieuwegein, dove c'erano buoni propositi, è stato fatto un tentativo di integrare le famiglie zingare nel vicinato: il risultato recente è stata la richiesta di nuovi alloggi per le disperate famiglie che vivevano nei paraggi. Le richieste sono state soddisfatte. Nell'attuale clima politico olandese, la stampa di destra ha tendenziosamente montato l'incidente. Ma Petalo sottolinea che non si sono sentite lamentele simili in altre parti del paese - in nessun posto.

Riassumendo: nonostante l'atteggiamento relativamente più aperto di alcuni paesi (Svezia, Danimarca, Olanda) verso le minoranze, lo zingaro europeo è ancora un olocausto sociale. Il più delle volte è considerato come una persona da evitare. Ancora più spesso non ha lavoro, formazione, giornali, protezione sociale, un posto dove abitare. È emarginato dall'integrazione suburbana senza avere diritto di parola in merito, oppure è un fuorilegge con il relativo corredo di insulti.

"Ho fatto un sogno, disse una volta Martin Luther King. Lo stesso è accaduto a me", sospira Petalo, che ora ha 42 anni. Ritiene di essere uno spaccatutto per professione. Anche tra la sua stessa gente, i più anziani e in particolare gli Evangelici che lo considerano come il diavolo degli zingari. Ma se questi mettono la loro sorte nelle mani di Dio, Petalo tiene la sua nelle proprie mani. "Una situazione giusta, senza differenze tra gli zingari e gli altri cittadini, con uguali diritti e impegni. Questo è il mio sogno. Ma se voi ci chiedete impegni, dovrete prima tirare fuori i diritti".



DIE MAFIA
THE MAFIA
LA MAFIA

di Pino Cimò

Illustrazioni Filippo Scozzari

Con la crescita vertiginosa dei profitti da eroina, la mafia siciliana ha cominciato ad estendere la sua attività a tutta l'Europa. Non solo la raffinazione e lo smercio di eroina ha permesso di creare sezioni e uffici di corrispondenza nelle maggiori città europee, ma dei non-siciliani, degli stranieri sono stati reclutati e per la prima volta sono entrati a pieno titolo nell'ambito delle famiglie, un tempo rigorosamente siculo-americane. Ma questo è solo un aspetto della crescita mafiosa. Perché il vero punto di forza della nuova mafia sono le attività legali, messe in piedi con il denaro ricavato dal traffico della droga. È qui che l'espansione mafiosa fuori dell'isola e dell'Italia è stata piú clamorosa. E Pino Cimò ha trovato a Palermo un giudice disposto a parlarne e a citare nomi e fatti della moderna mafia europea.

Palermo - I quattro *picciotti* - alti, magri, sui vent'anni - sono scattati in piedi all'improvviso. Il trillo del campanello, breve e rauco, che era riecheggiato alle 13,48 lungo il corridoio, al pianterreno del Palazzo di giustizia di Palermo, ha avuto per loro il significato di un ordine secco e perentorio. Si sono portati d'istinto la mano alla cintola, hanno impugnato la pistola calibro 38 che tenevano seminascosta sotto la camicia e hanno aspettato, disposti in semicerchio, che si aprisse la porta della stanza nr. 47.

L'attesa non è stata lunga. Come tutti i giorni (da lunedì a sabato, qualche volta anche la domenica) venerdì 23 settembre Giovanni Falcone ha lasciato il suo ufficio di giudice istruttore della Procura generale del capoluogo siciliano, qualche minuto prima delle 14. In abito marrone scuro, camicia bianca e cravatta blu a righe bianche, il magistrato si è avviato quasi di corsa verso l'uscita del tribunale. Nella mano sinistra aveva una cartella piena di fogli dattiloscritti. Con la destra reggeva due grossi fascicoli processuali. Il segretario e le dattilografe stentavano a tenere il suo passo.

In cima alla scalinata esterna del tribunale ad attenderlo c'erano due Alfa Romeo dei carabinieri. Falcone ha preso posto sul sedile posteriore della prima vettura. Al volante con il motore già acceso, c'era un giovanissimo carabiniere affiancato da un collega ufficiale un po' più anziano. Nella seconda vettura si sono infilati, con un guizzo, i *picciotti* (1). Le auto sono partite di scatto a sirene spiegate: hanno attraversato piazza Vittorio Emanuele Orlando, in direzione del Politeama (2) hanno imboccato, girando a destra, via Nicolò Turrisi e poi via San Francesco di Paola per sbucare, quindi, su via Ruggero Settimo e iniziare la corsa folle - lungo il viale Libertà - verso via Notarbartolo dove si trova la casa del giudice.

L'urlo delle due sirene ha lacerato l'atmosfera sonnolenta della città che con il cielo terso e con la temperatura stabilizzata sui venticinque-trenta gradi stentava ad abbandonare i ritmi rilassati della stagione estiva. Ma nessuno vi ha fatto caso: l'attraversamento del centro città, tra le 14 e le 14,30, ogni pomeriggio, da parte delle auto di scorta del magistrato Falcone era diventato già di routine da parecchie settimane. Più esattamente dai primi di agosto. Da quando, cioè, una Fiat 126 imbottita di 100 chili di tritolo era esplosa, poco dopo le otto di mattina, in via Pipitone Federico (nella zona centrale della città) uccidendo il giudice di 56 anni Rocco Chinnici (sposato, tre figli), capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, due uomini della scorta (il maresciallo dei carabinieri Mario Trapasso di 30 anni, padre di cinque figli; e l'appuntato Salvatore Bartolotta di 48 anni, padre di quattro figli) e Stefano Li Sacchi, 56 anni, portiere del palazzo in cui viveva il magistrato.

DOPO CHINNICI, FALCONE DIVENTA IL BERSAGLIO NUMERO UNO

L'assassionio di Chinnici, che era diventato capo dell'ufficio istruzione nel 1979 (dopo l'attentato mortale compiuto contro il giudice Cesare Terranova) aveva, infatti, fatto automaticamente di Giovanni Falcone il bersaglio numero uno, l'uomo cioè da eliminare a qualunque costo, a colpi di lupara (3), a raffiche di mitra o con pacchi di tritolo, della mafia. E, di conseguenza, per lo Stato e per le forze di sicurezza, l'uomo da proteggere con ogni mezzo, ventiquattro ore su ventiquattro ore, in casa, in ufficio, in strada, da nemici e da amici dietro i quali si potessero nascondere nemici, in Italia e fuori dell'Italia.

Sono almeno quattro le ragioni evidenti per le quali dopo l'eliminazione del suo diretto superiore Giovanni Falcone, nonostante la sua giovane età (ha 46 anni) e nonostante che sia nato e cresciuto a Palermo, figura in cima alla lista dei condannati a morte della mafia, sia di quella che opera in Sicilia sia di quella che, pur con agganci sicuri a Palermo e nel resto dell'isola, si muove nell'ambito internazionale.

Vediamole con ordine.

Prima ragione. Falcone può e deve essere considerato il giudice che per la prima volta, nella recente storia giudiziaria siciliana, sia riuscito a portare sul banco degli imputati e a far condannare a pene pesanti (lunghi anni di carcere e pagamento di ingenti somme a titolo di risarcimento dello Stato o delle vittime della violenza assassina) alcuni degli esponenti più in vista della mafia italo-americana con base nella Sicilia occidentale (Palermo-Trapani).

Il 6 giugno di quest'anno al termine di un clamoroso *processone* in cui figuravano come imputati ben 120 esponenti della mafia siciliana il tribunale di Palermo condannò il

Il giudice istruttore Giovanni Falcone, uno dei principali bersagli della Mafia.

Foto Franco Zecchin/Frigidaire

boss Rosario Spatola e altri 73 capi (di primo e di secondo piano) della malavita organizzata dell'isola a una pena complessiva di oltre quattrocento anni di carcere e al pagamento di oltre tre miliardi di lire a titolo risarcimento. Rosario Spatola, un ex venditore di latte trasformatosi nel giro di pochi anni in uno dei più attivi costruttori edili di Palermo, fu condannato a 13 anni di carcere e al pagamento di un miliardo di lire. Pene analogamente severe subirono i principali collaboratori di Spatola. Tutti gli altri imputati furono riconosciuti colpevoli di associazione a delinquere finalizzata alla vendita di stupefacenti in Italia, in Francia e soprattutto negli Stati Uniti.

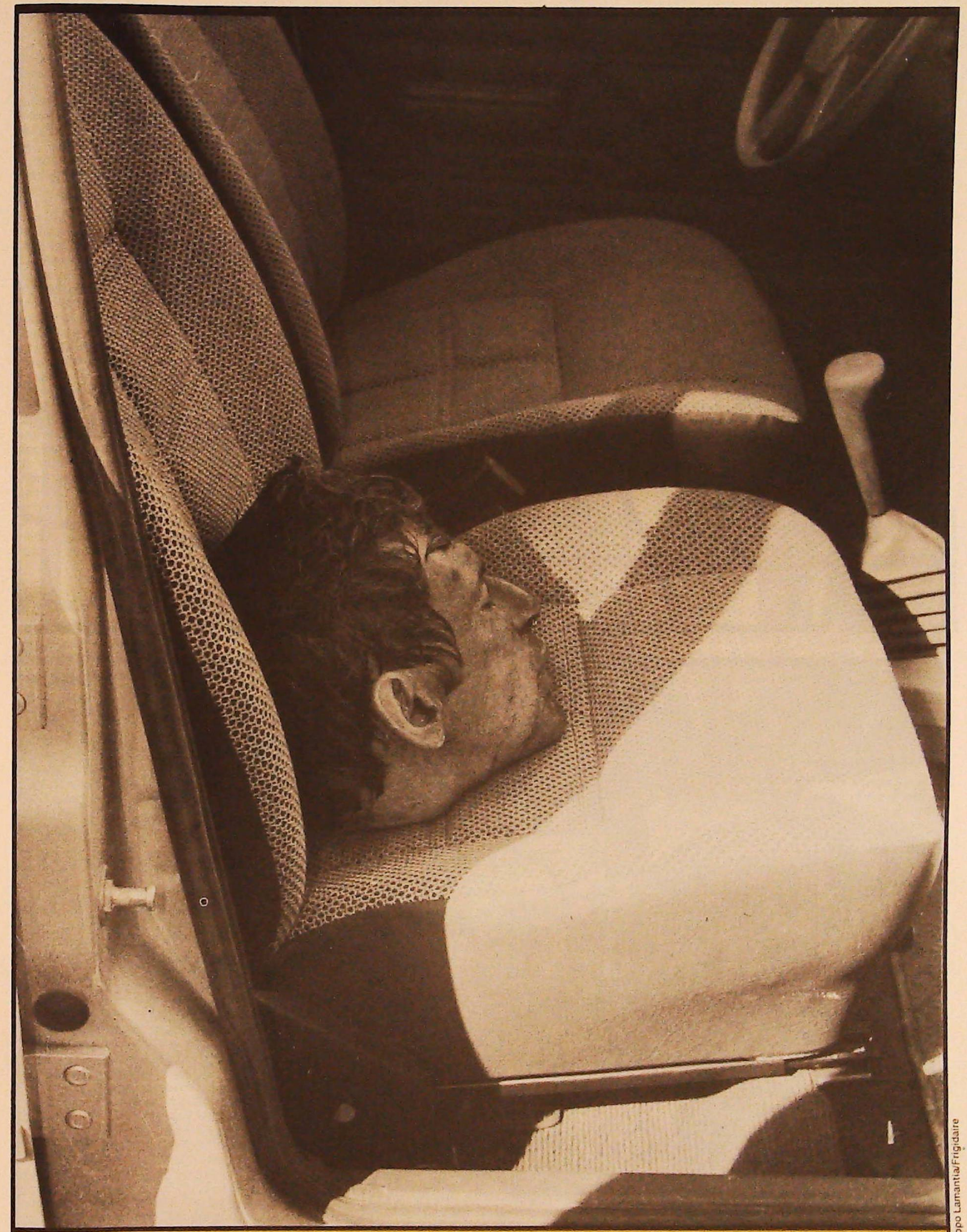
Due mesi dopo, il 25 luglio scorso, lo stesso tribunale di Palermo accogliendo come valide le prove della loro colpevolezza raccolte da Falcone inflisse pene per ben duecento anni di reclusione (complessivamente) a 21 dei 24 mafiosi coinvolti in un gigantesco traffico di stupefacenti che si svolgeva lungo l'asse Palermo-Marsiglia e aveva come destinazione principale il ricco mercato Usa. Il boss Francesco Paolo Mafara - contumace e considerato "scomparso" - fu condannato a scontare venti anni di carcere e a pagare una multa di un miliardo e 250 milioni di lire. Pene varianti dai dieci ai quindici anni di carcere furono inflitti ai tre fratelli Cozzolino e ai due fratelli Nicolini.

Seconda ragione. Falcone è il giudice a cui è stata affidata la più scottante istruttoria del tribunale di Palermo: quella relativa all'assassinio, avvenuto nell'agosto del 1982, del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'uomo al quale era stato affidato il compito di condurre la guerra totale contro la mafia in Sicilia e che per questo avrebbe dovuto essere dotato di poteri straordinari e investito della carica di superprefetto (con giurisdizione sulle autorità sia civili che militari e sui servizi di sicurezza della zona). L'istruttoria è ancora in corso ma già Falcone ha spiccato quattordici mandati di cattura contro altrettanti boss mafiosi siciliani, alcuni dei quali operanti nella zona di Catania e lungo la costa orientale dell'isola. Quattro dei 14 boss sono stati arrestati, gli altri sono latitanti.

È LUI A IMBOCCARE LA STRADA DEGLI ACCERTAMENTI SUL PATRIMONIO

Terza ragione. Falcone è il giudice siciliano che ha imboccato la strada degli accertamenti sul patrimonio (beni immobili, terreni, depositi bancari) per smascherare la vera attività degli imputati mafiosi (traffico di stupefacenti, quasi sempre) e per stabilire la natura e la entità dei collegamenti tra i vari boss e le varie *famiglie*, sia da questa parte dell'Atlantico che tra le due sponde dell'oceano, o per gettare luce sulle cause che hanno scatenato e continuano a scatenare guerre fratricide tra le varie cosche come quella che tra il 1980 e il 1981 è costata qualcosa come seicento tra cadaveri e "scomparsi" alla mafia palermitana. Prima ancora che il Parlamento italiano, sull'onda della emozione provocata nel paese dagli assassini del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella e del deputato comunista Pio La Torre (30 aprile 1982), approvasse la legge 646 in base alla quale l'autorità inquirente può esigere dalle banche collaborazione per tracciare l'origine delle somme depositate dai mafiosi, Falcone aveva già cominciato a passare al vaglio il movimento dei capitali di uomini come Rosario Spatola (il venditore di latte trasformatosi in grande costruttore edile), di Gerlando Alberti, apparentemente un modesto proprietario terriero di Trabia, un paesino lungo la costa palermitana in direzione di Messina, ma in realtà il gestore di una rete di *raffinerie* (4) e uno degli uomini chiave del grande traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti (direttamente o via Marsiglia). L'irruzione di Falcone nel santuario del sistema bancario siciliano creò un maremoto e non solo tra i boss mafiosi. Più paura delle indagini delle magistrature ebbero gli insospettabili (5) - politici, finanzieri, industriali, professionisti - che in complicità con la mafia si erano arricchiti nel giro di pochi anni o anche in pochi mesi. E la paura crebbe quando, insospettito dallo sfoggio di Ferrari e altre costosissime auto fatto durante la visita di papa Wojtyla in Sicilia dall'ex presidente democristiano della provincia di Palermo Ernesto di Fresco, un collega di Falcone lo accusò di corruzione e lo fece rinchiudere nel carcere dell'Ucciardone.

Quarta ragione. Falcone ha avuto la fortuna di imbattersi nelle prime prove inconfutabili dell'inserimento di uomini della malavita non siciliana e non italo-americana nei ranghi attivi della mafia. Nel *processone* contro Mafara Francesco + 23, conclusosi il 25 luglio 1983, sul banco degli imputati accanto ai fratelli Cozzolino e ai fratelli Nicolini, e come loro con le manette ai polsi, sono comparsi perso-



Testa del mafioso Vito Riccobono, abbandonata sul sedile di una vettura rubata.

Foto Filippo Lamantia/Frigidaire

Filippo Scozzari/Frigidaire

Foto Franco Zecchin/Frigidaire

Il corpo del mafioso Lo Nigro, ucciso a lupara nel corso della guerra tra clan degli Spatola-Inzerillo contro i Greco.

naggi assolutamente inediti per il tribunale di Palermo come tre cittadini di nazionalità belga, ma rispettivamente di origine belga, francese e svizzera, Albert Gillet, Edgar Barbet e Erich Charlier, figuranti come *corrieri* (5) a tempo pieno tra i boss mafiosi di Palermo e quelli degli Usa. La comparsa al tribunale di Palermo di Gillet, Barbet e Charlier ha preparato quella - verificatasi poco tempo dopo - del chimico francese André Bousquet e dei suoi tre concittadini Dominique Quilliquini, Pierre Doré è Jean Claude Ranem, tutti accusati, assieme al boss mafioso siciliano Gerlando Alberti, di produzione e traffico di eroina. Che esistessero dei collegamenti tra la mafia siciliana e la malativa corsa e francese di Marsiglia si sapeva; ma che la mafia siciliana ammettesse nei suoi clan degli stranieri, in particolare degli europei, è un fatto nuovo e rivoluzionario che è emerso solo durante il processo istruttorio avviato e portato fino in fondo da Giovanni Falcone. Il mito del clan mafioso ermeticamente chiuso in se stesso e che è destinato a rimanere estraneo al tessuto sociale del paese straniero in cui decide di espandere la sua attività anche e soprattutto per la sua incapacità o non volontà di trovare adepti in loco, era destinato a cadere. Ed è di fatti caduto, creando allarme sia in seno alla mafia che si è vista *scoperta*, sia soprattutto negli ambienti politici industriali e finanziari di molti paesi europei che si sono visti costretti a interessarsi più attentamente alla capacità di penetrazione che la mafia aveva nei loro paesi e soprattutto al potenziale - fino allora insospettato - di disponibilità che esisteva nei riguardi dei clan mafiosi d'oltre alpe tra i propri concittadini.

E SCOPRE LA LONGA MANUS DELLA MAFIA SULL'EUROPA

Ma c'è una quinta ragione, meno evidente forse delle quattro su accennate ma ugualmente se non ancora più valida delle stesse che spiega perché Giovanni Falcone sia diventato il bersaglio numero uno della mafia a Palermo e perché i palermitani vedendolo passare di notte e di giorno per le vie della città con le auto di scorta a sirene spiegate e con i quattro *picciotti* di turno costantemente al suo fianco, non si risentano dello spettacolare spiegamento di forze anche se, probabilmente, lo considerano inutile o per lo meno insufficiente a fermare la mano vendicatrice della mafia. La ragione consiste in questo: Falcone, più di quanto abbiano fatto i suoi undici colleghi dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, si è reso conto - partendo dagli indizi fornitigli dall'arresto dei belgi e dei francesi coinvolti nel traffico di stupefacenti - che la mafia siciliana (da sola o in collegamento con la ndrangheta (6) calabrese e con la camorra (7) napoletana) ha già allungato e minaccia di allungare ulteriormente la sua *longa manus* verso l'intero arco dei paesi europei utilizzando il nuovo spazio come terreno fertile per investire, con le buone o con le cattive, in attività lucrative di ogni genere le migliaia di milioni di dollari che ricava dalla produzione e dallo smercio, di qua e di là dell'Atlantico, di eroina e di altri stupefacenti. Quel che più conta è che Falcone dopo aver fatto la sua scoperta non è stato zitto ma ha denunciato a voce alta il piano di attacco della mafia siciliana verso l'Europa provocando, anche questa volta, un maremoto: creando cioè preoccupazione tra i boss mafiosi che si sono visti *scoperti* e colti con le mani nel sacco; e gettando il panico tra governanti politici e uomini di affari europei che sono già entrati in collusione con la mafia o hanno tutte le ragioni per temere uno sbarco in forze di boss e di manovali della malavita sicialiana, calabrese e napoletana carichi di narcolire e narcodollari nei loro paesi d'origine.

È un fatto, comunque, che per le cinque ragioni elencate e per altre ancora, forse, Giovanni Falcone è oggi il giudice istruttore più scortato di Italia e probabilmente del mondo e di conseguenza cercare di avvicinarlo, fotografarlo e soprattutto farlo parlare è una impresa delicata, difficile, sotto certi aspetti impossibile. E non perché non gli piaccia essere fotografato o abbia qualcosa da temere dai primi piani impietosi dei fotografi e dei cameramen. Di aspetto molto giovanile, occhi chiari e folti capelli neri fino a qualche anno fa, ora il suo volto si è irrigidito e un po' invecchiato. I capelli sono molto meno folti e già leggermente brizzolati e intensamente brizzolata è la barbetta, tenuta corta e ben curata, che si è fatto crescere. Ma il suo rimane un volto intelligente e gradevole anche quando, dimenticando forse che tu che gli siedi di fronte sei solo uno studioso o un giornalista, ti fissa intensamente, da dietro la modestissima scrivania del suo ufficio nella stanza nr. 47, al pianterreno del palazzo di giustizia di

Foto Letizia Battaglia/Frigidaire

Via Notarbartolo, quartiere residenziale. Il gabbiotto di protezione davanti all'ingresso della casa del giudice Falcone.

Palermo, ed è come se ti scrutasse e ti interrogasse con gli occhi, analizzando le tue domande, sottoponendo mentalmente a verifica le tue risposte. Quando si muove, poi, ha un passo atletico e, tranne in qualche raro momento in cui senza accorgersene d'improvviso si irrigidisce tutto, il suo è un portamento insieme sciolto e dignitoso.

Che non sia restio a parlare, poi, lo si nota subito dopo aver avviato la conversazione. Falcone ti dà l'impressione di essere, anzi, un uomo che le circostanze in cui si è trovato a vivere e gli eventi in cui si è imbattuto di persona, quasi tutti drammatici o tragici, abbiano fatto maturare e diventare saggio anzitempo e che egli sia da essi stimolato ad andare indietro, parlando, nel tempo, a ricordare, rievocare, commentare, episodi importanti di ieri o di ieri l'altro. Dal suo privilegiatissimo posto di osservazione dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo il giudice Falcone che nella tarda mattina di venerdì 23 settembre mi sono trovato di fronte per oltre un'ora, ha assistito, da distanza ravvicinatissima, al clamorosissimo ritorno alla ribalta della mafia a Palermo, nel retroterra del capoluogo e poi, con un allargamento del raggio di azione a macchia d'olio, a Trapani e nel trapanese, nell'Agrigentino e in tutta la fascia costiera della Sicilia orientale. Un ritorno alla ribalta in se stesso non più sanguinoso, per il numero di morti ammazzati e per la violenza della lotta fratricida ingaggiata tra le varie cosche, di quello registrato, per esempio, alla fine degli anni sessanta e culminato nel dicembre del 1969 con la strage, compiuta a raffiche di mitra, di viale Lazio: un boss e il gruppo dei più suoi più stretti collaboratori assassinati a sangue freddo negli uffici della ditta di costruzione di cui erano titolari. Un delitto perpetrato nel cuore della nuova Palermo; il pezzo della città, cioè, che la speculazione edilizia, voluta e finanziata dai boss mafiosi che da proprietari terrieri si erano improvvisati costruttori edili, aveva fatto emergere per incanto dal nulla. Ma un ritorno alla ribalta in cui, per la prima volta nella storia della mafia, i successori di Michele Navarra, Luciano Liggio, Genco Russo, Giuseppe La Barbera e degli altri boss che avevano fatto il bello e il cattivo tempo negli anni cinquanta e sessanta, hanno preso di mira con spietatezza - uccidendoli uno dopo l'altro - gli uomini che in Sicilia ricoprivano le più alte cariche dello stato o dei servizi di sicurezza. Falcone non lo dice e magari non lo vuole ammettere, ma non c'è da meravigliarsi se i suoi capelli sono diventati bianchi: nel giro di pochi anni, più esattamente dal 1979 ad oggi, il giovane magistrato ha visto morire assassinati il procuratore della Repubblica Scaglione, il presidente della regione Piersanti Mattarella, il vicequestore Boris Giuliano, il procuratore capo del tribunale di Palermo Costa, il deputato ed ex segretario regionale comunista Pio La Torre, il superprefetto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e Rocco Chinnici, il capo dell'ufficio istruzione di cui egli fa parte, oltre a numerosi funzionari di polizia e a un alto numero di magistrati suoi colleghi. Di cose da dire a un giornalista che è andato a trovarlo per chiedergli di tracciare un quadro della mafia siciliana di oggi e delle possibili proiezioni, nel tempo (negli anni immediatamente futuri e nei prossimi decenni, cioè) e nello spazio (vale a dire nelle varie zone del mondo), Falcone ne ha da dire, e come! Ma c'è qualcosa che lo trattiene, che di tanto in tanto è come se gli cucisse la bocca. "Le indagini sono ancora in corso" dice; oppure: "Questo fa parte del segreto istruttorio"; o ancora: "Mi dispiace, ma non posso fare nomi". Qualche volta, sembra proprio che muoia dalla voglia di dirti qualcosa che non può dirti: lascia cadere un nome, fa un accenno velato a un fatto, sottolinea una coincidenza e poi si tira subito indietro sorridendo e stuzzicandoti: "Il resto lo lascio indovinare a lei", "tiri lei le conclusioni"; "i fatti parlano da soli". Paura di violare un segreto professionale? Forse; ma anche e soprattutto paura di mettersi i bastoni tra le ruote nella sua attività di giudice istruttore, rivelando anzitempo in che direzione si sta muovendo nel corso delle sue indagini, scoprendo in anticipo le sue carte nella battaglia ingaggiata - magari da anni - contro un boss o contro un clan della mafia siciliana e i loro complici italiani o stranieri, di basso o alto rango, di ieri o di oggi o, potenzialmente, di domani.

DOVE VANNO A FINIRE LE MIGLIAIA DI MILIARDI DI NARCOLIRE?

Ma quella di avvicinare, fotografare, far parlare, anche controvoglia e solo assicurandogli di non citarlo testualmente, il giudice Giovanni Falcone del tribunale di Palermo è una impresa in ogni caso da compiere. Dopo aver-

la compiuta - sudando sangue, in alcuni momenti - ci si accorge che il giovane magistrato siciliano è forse oggi l'uomo che più di ogni altro è al corrente delle manovre di penetrazione in profondità e in estensione che la mafia italiana sta compiendo nei vari paesi dell'Europa - dalla Grecia alla Spagna e al Portogallo, dalla Jugoslavia alla Germania - e che ha una visione lucida e realistica della enorme pericolosità in termini economici, politici e sociali che una diffusione a macchia d'olio dei clan mafiosi dalla Sicilia dalla Calabria e dalla Campania in direzione est, ovest e nord può avere per il futuro del continente. E Falcone è anche l'uomo che - e in questo le sue idee collimano quasi perfettamente con quelle di noti e stimati mafiologhi come il tedesco Hess, l'americano Steel e l'italiano Arlacchi - ha una spiegazione razionale, convincente, sia per l'audace avanzata verso l'Europa decisa dalla mafia siciliana, sia per la contemporanea dichiarazione di guerra che i boss di Palermo e del resto della Sicilia hanno fatto - uccidendo i suoi più alti rappresentanti - allo stato italiano. Bisognosi di trovare un mercato ricco e promettente dove investire i miliardi di dollari che ricavano dal traffico di stupefacenti i capi mafia hanno dovuto inviare i loro luogotenenti in Spagna, in Francia, in Germania e nel resto del continente per aprire nuovi fronti; nello stesso tempo la posta in gioco della marcia verso l'Europa dai mafiosi siciliani è considerata talmente importante e talmente suscettibile di clamorosi sviluppi futuri che a loro parere qualsiasi tentativo fatto da giudici come Rocco Chinnici, da alti funzionari di polizia come Boris Giuliano o il generale Dalla Chiesa, da deputati come Pio La Torre o da esponenti del governo come Piersanti Mattarella, di inquisire sull'origine e sull'ammontare dei loro guadagni e sopratutto sul destino delle migliaia di miliardi di narcolire o di narcodollari, va stroncato brutalmente, nel sangue, costi quel che costi. Una spiegazione troppo facile? No, dice Falcone. È quella giusta, perché è quella fornita dai fatti. E per fatti intende quelli in cui lui si è imbattuto a Palermo, nel Nord dell'Italia, in Francia e in altri paesi europei, negli Stati Uniti, interrogando gli imputati dei processi a suo carico, ascoltando le testimonianze, spulciando le decine di migliaia di documenti - soprattutto bancari - che la polizia giudiziaria italiana e gli organismi di sicurezza europei e nordamericani con i quali ha allacciato un rapporto di collaborazione gli hanno messo a disposizione. Sono, certo, mille episodi, con decine di svariati protagonisti, svoltisi in decine di diverse località, ma che posti l'uno accanto all'altro costituiscono un mosaico interessante, con una sua chiave di lettura: è, in piccolo, la storia della nuova mafia, la cosiddetta mafia imprenditrice che a metà circa degli anni settanta si butta a capofitto nel "business" della importazione della morfina, della sua trasformazione in eroina e del suo smercio, con guadagni da favola, negli Stati Uniti e che, una volta vistasi coperta di soldi, si affretta ad adeguare le sue strutture organizzative; e a reimpostare su basi nuove i suoi rapporti con i centri di potere esterni all'organizzazione (in modo da trarre maggior profitto dal suo nuovo status); ad allargare al massimo il raggio di azione; e a diversificare il più possibile i tipi di attività svolte.

ENTRANO IN SCENA I CORRIERI BELGI, AL SERVIZIO DEI BOSS DI PALERMO

«Dottor Falcone, lei è stato il primo giudice impegnato in processi contro la mafia a imbattersi nella presenza, all'interno dell'organizzazione criminale e con ruoli di rilievo, di elementi non siciliani e non italo-americani, cioè nei tre famosi corrieri belgi. Di che cosa si tratta: una eccezione che conferma la regola o l'indizio di una effettiva internazionalizzazione della mafia?».

«Raccontiamo la storia anzitutto. Siamo agli inizi del 1979. Faccia attenzione alla data perché è nel 1979 (il 21 luglio con l'uccisione del vicequestore Boris Giuliano, a raffiche di mitra mentre era con un amico in un bar; e il 23 settembre con l'assassinio del giudice Terranova) che comincia la lunga catena dei delitti contro le autorità dello stato. Da poco la mafia siciliana ha cominciato a *raffinare* in proprio, a trasformare cioè in eroina pura nei suoi laboratori la morfina proveniente dall'Oriente. È una attività nuova per la quale non ha ancora - si direbbe oggi - i quadri adatti. Ha bisogno di *raffinatori* e ha bisogno

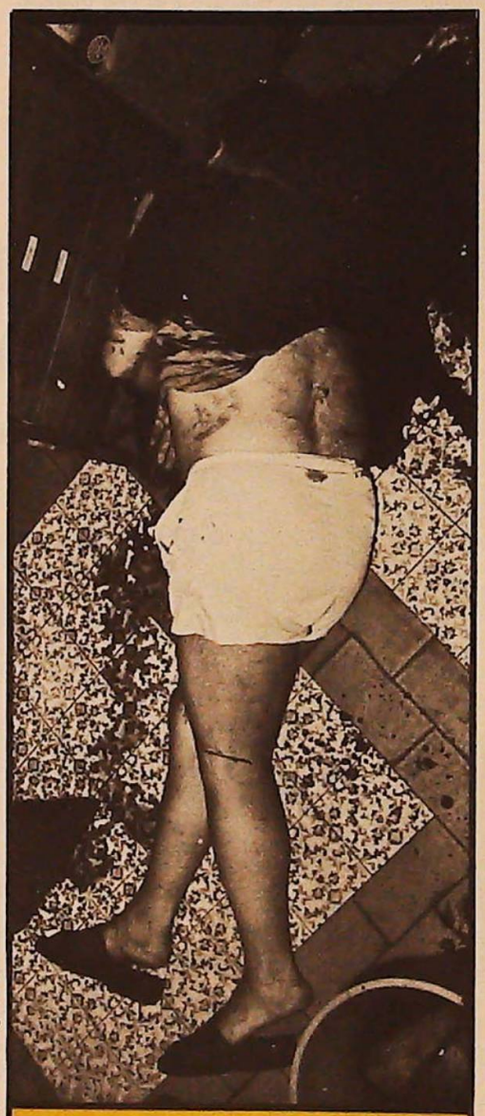


Foto Franco Zecchin/Frigidaire

Janni, proprietario dell'albergo Riva Smeralda, ucciso perché sospettato di aver aiutato la polizia a scoprire le raffinerie clandestine.

di uomini fidati che facciano la spola tra una sponda e l'altra dell'Atlantico per portare la polvere bianca negli Usa e tornare indietro con i biglietti verdi, con i dollari. Per far fronte alla situazione di emergenza cerca aiuto dove sa che può riceverlo. È Franco Mafara, a Palermo, che si rivolge a un *amico* napoletano, Riccardo Cozzolino, con il quale anni prima aveva *commerciato* (8) nel campo delle sigarette di contrabbando. Cozzolino, a sua volta, non trovando tra i suoi uomini il tipo giusto, si ricorda del suo vecchio *amico* belga Albert Gillet (60 anni, capelli rossi, piccolo di statura ma mobilissimo), gli dà un appuntamento a Roma, all'Hotel Excelsior in via Veneto per il 26 giugno e vara l'operazione. Gillet accetta di fare da *corriere* tra Palermo e New York, pattuisce un compenso di 10.000 dollari per ogni chilo di eroina portata oltreoceano e garantisce il ritorno con le somme in dollari. Ci sono dei problemi di rodaggio ma dopo alcuni mesi il viavai è regolare: Gillet compie più di venti viaggi a New York e torna indietro con gruzzoli sempre più consistenti di dollari. Tanto consistenti che ad un certo momento anche Gillet capisce che ha bisogno di aiuto. D'accordo con Cozzolino e Mafara affida alla sua vecchia conoscenza belga-svizzera Paul Eric Charlier il compito di far passare attraverso le frontiere i milioni di dollari dei siciliani. Per sé riserva il compito di portare negli Usa l'eroina. Charlier, grande e grosso, giovanissimo, poliglotta, con alle spalle una esperienza invidiabile di contrabbandiere di valuta, comincia ad andare su e giù da Losanna - dove risiede - a New York e rientrando in Svizzera colloca i dollari presso la banca Cholllet-Rognin che provvede a cambiarglieli in lire e franchi. Tutto fila liscio come l'olio, o quasi. Nel gennaio dell'80 entra in scena il terzo belga, un omone grasso e rumoroso di nome Edgar Barbé, ex socio in contrabbando di sigarette di Cozzolino. È Gillet che chiede il suo intervento per essere in grado di soddisfare una richiesta urgente di morfina fattagli dai Mafara a Palermo. Barbé porta Gillet a Beirut e gli fa trovare la morfina. Il giro di affari si fa sempre più grosso, il viavai dei tre belgi tra la Sicilia e la Svizzera e negli Usa sempre più intenso finché il 21 aprile '80 ci scappa l'incidente: Gillet viene beccato a Fiumicino con nella sua Sansonite una partita di dieci chili di eroina rifiutata - in quanto non di buona qualità - dai mafiosi americani. Messo alle strette si rivela per quel che in parte era: un collaboratore della polizia belga e della Dea (Drug Enforcement Agency) americana e racconta tutto, sperando di ottenere un forte sconto sulla pena quando sarà processato in Belgio. L'arresto di Gillet mette in difficoltà la mafia siciliana ma non la ferma: Charlier e Barbé rimpiazzano Gillet finché anche loro tra ottobre e novembre del 1980 (nel frattempo la carneficina a Palermo è continuata con gli assassini del capitano della Polizia Basile avvenuto il 4 maggio e con quello del procuratore capo Costa avvenuto il 6 agosto dello stesso anno) cadono a New York e si *pentono* (9) come Gillet nella speranza di evitare un numero eccessivo di anni di galera».

«Una bella storia, Falcone. Ma può anche non dire molto...».

«Dice moltissimo, invece. E devo dire che le enormi implicazioni che la vicenda dei corrieri belgi emersa nel processo contro Franco Mafara e altri 23 mafiosi non sono state ancora valutate dovutamente. Non è per un caso che Mafara si rivolge a Cozzolino e questi a Gillet e quest'ultimo prima a Charlier e poi a Barbé. È l'ingresso in forze della mafia siciliana nel campo della *raffineria*, con l'enorme importanza che il fatto assume in termini di guadagni e di prestigio e di potere nell'ambito della malavita organizzata internazionale, che costringe i boss di Palermo a cercare la manodopera qualificata e ad uscire, pur di trovarla, dagli schemi ormai vecchi dell'antica organizzazione chiusa in sé stessa e di sangue tutto siculo o italo-americano. Per Mafara e soci Gillet è prezioso perché ci sa fare ad andare e venire da New York disinvoltamente con addosso nelle valige eroina per centinaia e centinaia di migliaia di dollari; Charlier è preziosissimo perché di casa negli ambienti bancari svizzeri; e Barbé è l'uomo giusto per assicurarsi i rifornimenti di morfina da quel posto difficile che è Beirut. L'organizzazione fa un salto qualitativo e si deve allargare nelle sue strutture pagando per questo lo scotto di qualche passo falso nella fase di reclutamento.

I MARSIGLIESI PRESTANO ALLA MAFIA I RAFFINATORI

«Anche la vicenda di Bousquet e degli altri francesi finiti in carcere assieme a Gerlando Alberti e ad altri boss mafiosi può essere considerato un passo falso fatto dalla mafia?».

«No, per niente. Anche se è probabilmente in seguito a una soffiata o a una *confessione* dei *corrieri* belgi che la polizia di Palermo mette le mani sulle raffinerie di Trabia e di Villa Grazia di Carini, nei pressi dell'aeroporto di Punta Raisi. Il reclutamento del chimico André Bousquet e degli altri tre esperti nell'arte di raffinazione dell'eroina, Dominique Quilliquini, Claude Ranem, e Pierre Doré, non fu affatto un passo falso, e fino al momento del loro arresto - il 25 agosto 1980 - i francesi lavorarono a tempo pieno e con completa soddisfazione dei siciliani alla raffinazione della morfina nei due laboratori rudimentali ma ben funzionanti di Trabia e di Carini. Passo falso o meno, comunque, la presenza dei francesi a Palermo nell'estate dell'80 è una conferma del fatto che la mafia siciliana inserendosi nel campo della *raffinazione* sentì il bisogno di trovare manovalanza al di fuori dei suoi centri di reclutamento tradizionali. Va invece sottolineato che sia nel caso dei corrieri belgi sia in quello dei chimici francesi la mafia siciliana recluta per mezzo di un'altra organizzazione mafiosa; la camorra napoletana di cui Cozzolino era un boss nel primo caso e il clan dei marsigliesi nel secondo caso. È, quindi, sì un avventurarsi fuori del proprio terreno tradizionale di gioco, ma non è proprio un andare alla cieca alla ricerca disperata di aiuto».

«Si può parlare di un vero e proprio rapporto di collaborazione tra la mafia marsigliese e quella siciliana?».

«Sì, certo. Anche se il collegamento Palermo-Marsiglia non è una novità. Lo scambio di favori tra i boss del capoluogo siciliani e i capiclan della città portuale francese risalgano a decenni prima. La novità è invece un'altra: contrariamente a quanto era avvenuto negli anni settanta sono ora i siciliani in posizione di forza. Con l'impianto dei laboratori di raffinazione a Palermo i mafiosi siciliani si assicurano la fonte principale di guadagno (Franco Mafara ha parlato di un reddito netto annuo di oltre 500 milioni di dollari) e si servono del denaro accumulato per imporre o per tentare, almeno, di imporre il proprio predominio. Si può quindi parlare di una penetrazione della mafia sicialiana in quella che per decenni è stata l'inespugnabile roccaforte della malavita organizzata francese. È significativo il fatto che il giudice istruttore di Palermo Sciacchitano per vederci chiaro nella faccenda dei laboratori di raffinazione scoperti a Palermo e per mettere a fuoco il ruolo svolto nella vicenda dall'ex pediatra Bousquet e dagli altri tre chimici francesi senta il bisogno di recarsi a Marsiglia e di chiedere la collaborazione del collega Pierre Michel e che quest'ultimo, anche lui impegnato nella preparazione di una istruttoria a carico di un folto gruppo di mafiosi francesi, senta il bisogno di recarsi a Palermo per chiedere aiuto ai colleghi siciliani. Ancora più significativo, forse, il fatto che il 31 ottobre 1981 a Marsiglia venga assassinato a colpi di pistola P38 il giudice Michel. Il magistrato subisce un destino analogo a quello toccato, con un anticipo di oltre un anno, al procuratore Gaetano Costa - ucciso il 6 agosto 1980 - e a quello che circa due anni dopo subirà il capo dell'ufficio istruzione di Palermo Rocco Chinnici. Forse è un po' azzardato dirlo: ma c'è una buona probabilità che la penetrazione della mafia siciliana a Marsiglia abbia a che vedere con la decisione dei marsigliesi di eliminare - con le conseguenze politiche che il fatto non poteva non avere - un giudice di punta del tribunale locale».

«Ci sono altri casi accertati di presenza di elementi non siciliani e non italoamericani nei ranghi della nuova mafia?».

«Certo, ce ne sono a decine anche se non sempre sono venuti alla ribalta con il clamore suscitato dalla vicenda dei corrieri belgi o dei chimici francesi. Recentemente c'è stato il caso eclatante di una nave greca, con capitano ed equipaggio greco, ma con a bordo una specie di "commissario" della mafia, tale Palestini Fioravante, che stava trasportando un grosso carico di morfina proveniente dalla Thailandia e destinato agli Stati Uniti. La merce è stata pagata in un paese europeo che non è la Grecia e non è l'Italia e tramite intermediari che non appartengono a nessuna delle due nazioni citate. Dalla nave greca bloccata dalla polizia egiziana, la *merce* avrebbe dovuta essere trasbordata su imbarcazioni più piccole le quali si sarebbero incaricate di farla pervenire a destinazione».

Foto Letizia Battaglia/Frigidaire

Diego Di Fatta, un giovane di 20 anni, ucciso l'11 agosto 1982 a Palermo.

«Quale altro caso?».

«Quello di Alan Thomas, un inglese, arrestato e attualmente detenuto a Roma. È, certo, un tipo che lavora a tempo pieno per la mafia. Comunque, a provare al di là ogni possibile dubbio, che la mafia di oggi si è internazionalizzata nelle sue strutture organizzate, ammettendo tra le sue file reclute provenienti dai più svariati paesi europei, c'è la presenza ormai massiccia dell'organizzazione stessa - impegnata nelle più svariate attività - in quasi tutti i paesi del nostro continente. Questa presenza massiccia, sulla quale tornerò fra un istante, sarebbe impossibile se i boss mafiosi diciamo così in trasferta dovessero poter contare solo sul numero, per forza di cose limitato, di emigrati di origine siciliana o meridionale. La mafia può sopravvivere e prosperare solo là dove può compiere un lavoro di penetrazione, ampio ma nello stesso tempo capillare e profondo, nelle strutture socio-economiche e politiche del paese. A sua volta per avviare e portare a termine questo tipo di lavoro ha bisogno di far leva - adescando, corrompendo, minacciando, assassinando - sull'elemento umano locale o sull'oriundo di altri paesi che si è ormai totalmente integrato, nel corso dei decenni e di generazioni di vita vissuta sul posto. Per me, quindi, non ci sono dubbi: la mafia non avrebbe potuto penetrare così in profondità nel tessuto sociale economico e politico di paesi come la Spagna, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda e perfino la Svezia se non avesse compiuto un'opera di reclutamento in grande stile al di fuori dei nuclei più o meno modesti di emigrati di origine meridionale».

LA MAFIA SBARCA SULLA COSTA BRAVA CON UN CARICO DI NARCOLIRE

«Parliamo di questa penetrazione mafiosa a livello europeo. In Spagna, per esempio, tanto per cominciare».

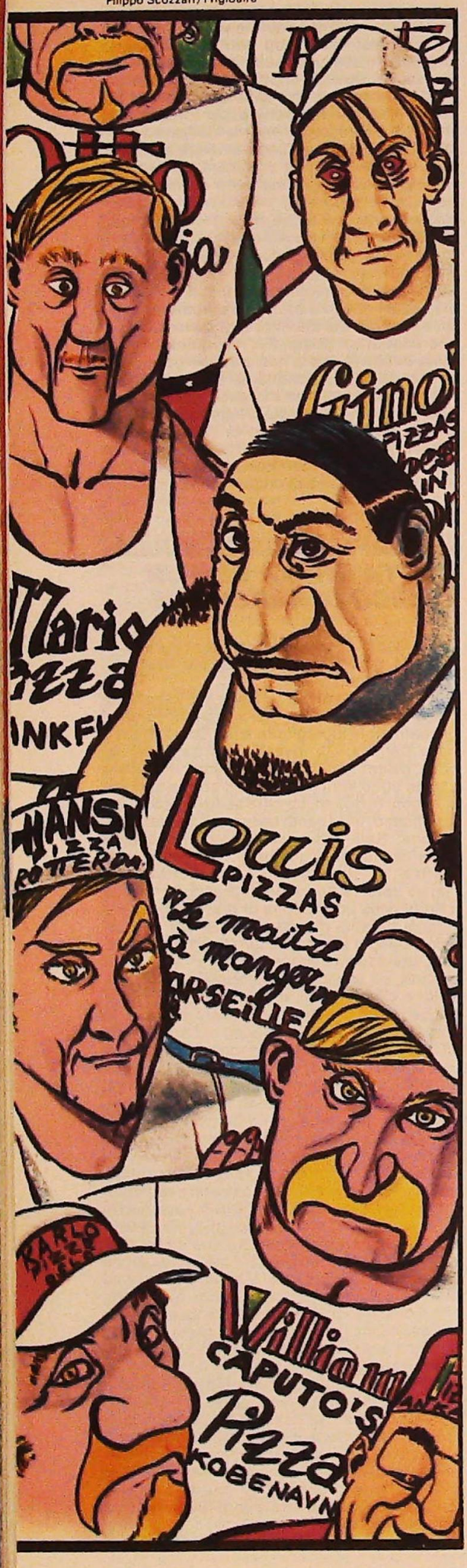
«In Spagna la mafia siciliana si è imposta di prepotenza sopratutto nel settore delle grandi costruzioni alberghiere sulla Costa Brava e nelle Canarie. Gli investimenti da parte dei boss palermitani e dei loro soci in questo campo sono stati ingenti, dell'ordine di diversi milioni di dollari. Le cifre esatte ancora non le abbiamo, ma stiamo lavorando in questa direzione. Sarà interessante scoprire quanta parte dei favolosi guadagni realizzati con il traffico di stupefacenti, soprattutto dopo l'inizio della raffinazione in proprio, è andata a finire nella costruzione di grandi alberghi e villaggi turistici di lusso a Ibiza, per fare un solo esempio di località turistica rinomata. E sarà interessante scoprire chi c'è - a fornirgli capitali, ad assicurargli protezione e a farci affluire clientela nei suoi alberghi - dietro il famoso Josè Banus. A noi consta di sicuro la presenza in Spagna di un boss di Santa Flavia (10). A parte il settore alberghiero la mafia è presente e con una sua posizione di forza nel settore tradizionale del contrabbando di sigarette americane, in quello delle "slot-machines" e naturalmente in quello dello smercio di eroina (il settore cocaina, che è fiorente grazie alla *Cocaina-express* proveniente dal Sudamerica è gestito da spagnoli e latinoamericani). E non è da sottovalutare la importanza che hanno - sia perché costituiscono in sé stesse una fonte di guadagno, sia perché offrono una buona copertura allo smercio di eroina e ad altre attività criminali - le catene di pizzerie di Barcellona, Madrid, Siviglia e di altri grossi centri urbani. C'è da dire, però, che il discorso delle pizzerie non vale solo per la Spagna ma un po' per tutti i paesi europei, il Belgio e la Germania soprattutto, ma in parte anche la Svezia».

«C'è qualche filone di indagine sulla mafia che vi ha portato in Germania?».

«Certamente. En passant le dico che quel tale Palestini Fioravante che abbiamo trovato sulla nave greca carica di morfina è stato per un certo periodo attivo a Stoccarda (traffico di stupefacenti) una città in cui la presenza mafiosa siciliana si è fatta sentire soprattutto in questi ultimi anni.

Ma il discorso sulla presenza della mafia in

Filippo Scozzari / Frigidaire



Germania è piuttosto complesso. Le dimensioni particolarmente massicce delle ondate migratorie che hanno portato centinaia di migliaia di lavoratori meridionali a Monaco, Stoccarda, Colonia, Düsseldorf, Wuppertal, Amburgo, Hannover e Berlino hanno permeso che come per nessun altro paese d'Europa si possa parlare della riproduzione in Germania del fenomeno mafioso meridionale. Anche se in genere si tratta di un fenomeno di malavita organizzato non più al passo con i tempi. Mentre la mafia turca controlla quasi interamente il mercato fiorentissimo dell'eroina (secondo la polizia federale ogni anno entrano cinquanta tonnellate di polvere bianca nel paese) la malavita organizzata italiana continua a fare del piccolo cabotaggio: attentati incendiari o dinamitardi a scopo di estorsione soprattutto contro i ristoranti (italiani, greci, jugoslavi, turchi, portoghesi), sindacalismo ricattatorio, prostituzione. In questo contesto si inserisce la diffusione a macchia d'olio dell'atteggiamento omertoso: chiamati a testimoniare siciliani e meridionali in genere ma anche tedeschi che vivono a stretto contatto con i nostri emigrati non hanno visto, non hanno sentito, non ricordano nulla. C'è anche una mafia più di rango, con i boss che viaggiano in Mercedes ultimo tipo, Rollex d'oro al polso e catenine d'oro con la Madonna bene in vista, ma si tratta di un fenomeno più circoscritto: sono i boss che si sono inseriti o si stanno inserendo nel ricco mercato degli stupefacenti e delle sigarette di contrabbando o che hanno investito in catene di pizzerie o di ristoranti soldi accumulati altrove (stupefacenti, sequestri di persona e così via) ma che - ben consigliati - hanno saputo far fruttificare i loro depositi - sudati o meno - in marchi».

«La mafia è riuscita a spingersi fino in Svezia?».

«E come no! E non da oggi. In pratica è da circa un decennio che esiste in Svezia una presenza di malavita organizzata di origine siciliana o meridionale, in contemporanea con la presenza di altri tipi di organizzazioni criminali gestite da cinesi, belgi, svizzeri, francesi, canadesi e americani. Risalgono comunque a questi ultimi anni gli episodi da cui è emerso con evidenza la capacità di penetrazione della mafia italiana o di mafie collegate con quella italiana nel tessuto socioeconomico e politico svedese. Alla base dell'origine dello scandalo dei prefabbricati - scoppiato in concomitanza con il terremoto in Irpinia - c'è stata la capacità dei cosiddetti consulenti e mediatori italiani e belgi e di chi operava alle loro spalle di corrompere alti funzionari del demanio statale che hanno accettato per buone o fatto finta di accettare per buone le assicurazioni su megacommesse fatte pervenire ad essi da Roma per canali tutt'altro che limpidi. La Svezia ha pagato con una perdita secca di diversi miliardi la disponibilità a farsi corrompere messa in mostra per l'occasione da più di uno degli alti burocrati del demanio. I nomi di costoro, suppongo per carità di patria, non sono mai stati rivelati. L'indagine avviata dalla magistratura sullo scandalo s'insabbia. La stampa svedese parla d'un intervento esplicito del ministro della giustizia in persona.

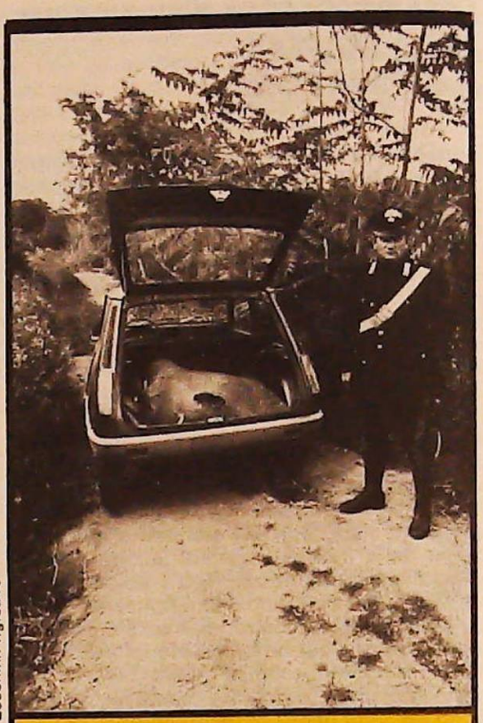


Foto Franco Zecchin/Frigidaire

Il cadavere di un uomo ucciso trovato nel portabagagli di una Renault 5.

Foto Franco Zecchin/Frigidaire

Il mafiologo Pino Arlacchi, professore ad Arcavacata.

"ATTENTATORI" DI PROFESSIONE IN SVEZIA

In queste settimane è in corso a Malmöe un processo per frode ai danni di una grossa compagnia di assicurazione per decine di miliardi in cui sono coinvolti due italo-americani. Due "*attentatori*" di professione di origine siciliana sono stati colti in flagrante a Malmöe e a Copenhagen mentre tentavano di dar fuoco - su commissione dei proprietari - ai depositi di una casa di distribuzione di dischi e di opere d'arte. L'idea era ovviamente quella di chiedere, una volta distrutti i depositi, una somma di molto superiore al valore del materiale andato perduto alla compagnia di assicurazione.

L'ultimo episodio che segnala la presenza attiva della mafia in Svezia e più in generale nella penisola scandinava è di data recente. La polizia antidroga ha bloccato una vettura italiana proveniente da Genova che era letteralmente imbottita di stupefacenti e di valuta straniera, probabilmente contraffatta. A bordo della macchina c'erano due italiani. Droga e soldi erano destinati a un giovane barone

svedese, rampollo di una delle famiglie più nobili del paese».

«Rimane da fare il discorso sulla Svizzera».

«Sì, e anche se lo abbiamo lasciato per ultimo è il discorso più importante. Ma anche il più complicato perché la Svizzera rimane ancora oggi il paese che più tenacemente – almeno per quanto riguarda noi magistrati italiani – si oppone allo svolgimento di indagini sul movimento di capitali sospetti custoditi, quasi sempre sotto nomi falsi, nelle sue banche, comprese quelle più serie e insospettabili.

Parlando della vicenda dei corrieri belgi abbiamo già visto con quale facilità in Svizzera un mafioso palermitano o chi per lui possa far arrivare, depositare e cambiare nella moneta che desidera somme per quanto ingenti e per quanto di origine più che sospetta. Si potrà avere una idea del movimento di capitali a cui ha dato vita la mafia siciliana tra il 1979 ed oggi – da quando cioè si è messa a raffinare in proprio e a smerciare l'eroina sia nel mercato statunitense che in quello europeo – solo se un giorno sarà possibile svolgere una indagine a tappeto presso i principali istituti di credito di Ginevra, Losanna, Zurigo. È, comunque, assodato che la maggior parte del denaro che la mafia ricava dalla vendita degli stupefacenti negli Usa non viene custodito nelle banche siciliane. Prende quasi sempre la via della Confederazione. Per facilitare le operazioni i principali boss della mafia dispongono sempre in Svizzera di un loro parente o uomo fidato attraverso il quale si assicurano un certo legame con il sistema bancario e finanziario svizzero».

IL GROSSO DEI CAPITALI MAFIOSI FINISCE IN SVIZZERA

«Mi pare di capire che nel corso delle vostre indagini sul movimento di capitali mafiosi quando arrivate in Svizzera vi trovate di fronte a un muro».

«Diciamo che il nostro rapporto di investigatori con il sistema bancario elvetico, e quindi indirettamente con il governo, è difficile. In questo senso i nostri colleghi americani sono più fortunati perché tra gli Stati Uniti e la Svizzera esiste una convenzione in base alla quale le banche svizzere possono sospendere la vigenza del segreto bancario quando ci sono in ballo problemi legati con la malavita organizzata. Grazie alla convenzione la Fbi ha potuto dimostrare durante la presidenza Nixon che due banche di Ginevra e una banca di Zurigo, tutte e tre abbastanza rinomate, appartenevano direttamente a Cosa Nostra. Le banche in questione, una era la Banca del credito internazionale di Ginevra, sono state chiuse, ma è lecito sospettare che ancora oggi esistano banche il cui effettivo controllo sta nelle mani della mafia».

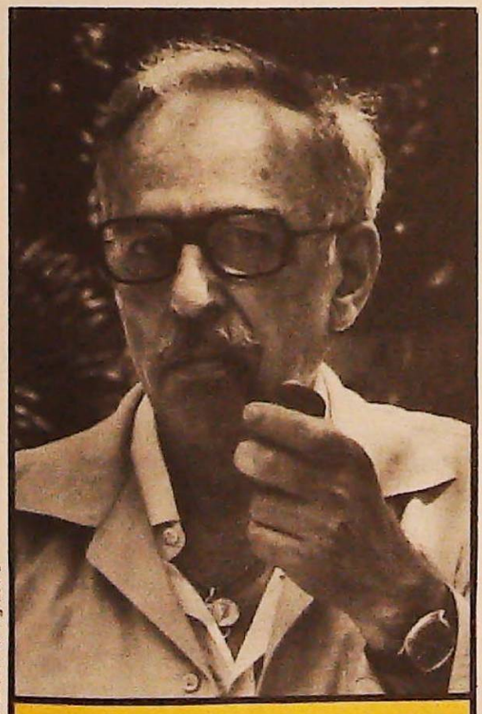


Foto Franco Zecchin/Frigidaire

Joseph Micheli Crimi, il medico italoamericano di Michele Sindona.

«Americana o siciliana?».

«Dell'una o dell'altra branca della malavita organizzata».

«Ma non erano Sindona e Calvi i banchieri della mafia?».

«Sì, in parte anche loro. E sarà interessante scoprire, quando sarà, che parte hanno svolto i mafiosi di Palermo nell'ascesa e nella caduta della banca Franklin di Michele Sindona. Come pure sarà interessante stabilire – e forse ci sarà modo di farlo nel corso del processo per il finto rapimento di Sindona – il legame effettivo che c'è stato tra gli Spatola, gli Inzerillo e i Gambino (le tre famiglie il cui clan è stato sconfitto, – al termine di una guerra protrattasi per circa due anni, tra l'81 e l'82) con i vari Sindona, Calvi e magari anche Gelli e la P2. A mano a mano che le indagini avanzano – e mi riferisco sia a quelle condotte da me, sia a quelle portate avanti dai miei colleghi dell'ufficio istruzione di Palermo e da altri colleghi italiani e americani – il mistero sembra infittirsi invece che diradarsi. Ci sono dei capitoli che riguardano la mafia siciliana che sono ancora tutti da scrivere. Quello relativo, per esempio, al collegamento tra traffico di stupefacenti e traffico di armi. Non è affatto da prendere sottogamba la testimonianza, quasi certamente veritiera, del *corriere* belga Charlier secondo cui in Libano, nei campi dell'Olp, le partite di eroina si pagavano con armi e munizioni. Io mi chiedo, per esempio, quanto del denaro mafioso è stato investito nella compravendita di armi e quali rapporti sono esistiti tra la mafia e i nostri fabbricanti d'armi».

Foto Maurizio D'Angelo/Frigidaire

Raffineria di eroina scoperta l'11 dicembre 1982 allo Sperone, località costiera vicino Palermo.

«Concretamente lei pensa che bisognerebbe scavare nei rapporti, per esempio, tra mafia e Oto Melara?».

«E perché solo la Oto Melara e non la Augusta e la Aermacchi e così via? Ripeto: quello dei legami tra il traffico di armi e di stupefacenti è un capitolo tutto da scrivere. Il secondo dei tre corrieri belgi, Barbet, era anche un trafficante di armi. Del resto la vicenda del turco Celenk su cui stanno indagando i miei colleghi del Nord Italia mi pare a questo proposito emblematica. Celenk è tutto: mafioso che traffica in armi, in stupefacenti e che ha strani legami con il terrorismo nero. Ogni tanto in Italia si è parlato di possibili o di effettive collusioni tra terrorismo nero e rosso e mafia. È un argomento di indagini serie perché certamente ci possono essere stati terreni di incontro e possibilità di alleanze reciprocamente convenienti tra mafia e gruppi terroristici come le Brigate Rosse e Prima Linea».

«Tornando al problema del traffico di armi. Il possibile collegamento tra traffico di stupefacenti e compravendita di armi di cui lei parlava non è ovviamente circoscritto all'Italia!».

«Naturalmente, no. Facevo già un accenno alla Svizzera ma ritengo che un certo tipo di collusione tra mafia e mercanti di armi deve essere di ordinaria amministrazione in quasi tutti i paesi europei. Lo stesso discorso vale per le collusioni tra mafia e gruppi terroristici, neri e rossi. Tutto ciò a mio parere non fa che avvalorare la tesi che ormai ci troviamo in presenza di una presenza diffusa, capillare e che va anche in profondità, del fenomeno della mafia e della malavita organizzata di tipo meridionale in tutto il continente, dalla Grecia all'Inghilterra e dalla Spagna alla Svezia, passando per tutti i paesi della fascia centrale europea e per i piccoli ma importanti stati del Lichtenstein e di Monaco dove i boss di Palermo possono sempre trovare per sé e per i propri capitali un rifugio sicuro o quantomeno la possibilità di un investimento redditizio».

NOTE

1) Il termine che a volte sta anche per "mafiosi", è usato impropriamente e scherzosamente per le guardie del corpo del giudice Falcone per via della loro giovane età.

2) Grande edificio neoclassico situato al centro della città, a poca distanza dall'imbocco del grande viale Libertà.

3) Il famoso fucile a canne mozze, per decenni arma preferita dalla mafia per commettere un assassinio.

4) Laboratori dove la pasta di morfina viene trasformata in polvere bianca di eroina.

5) Persone teoricamente al di fuori di ogni possibile sospetto ma che possono risultare di fatto criminali o corrotti.

5) Addetti al trasporto dell'eroina e/o dei soldi ricavati con la vendita.

6) Il corrispettivo calabrese della mafia siciliana.

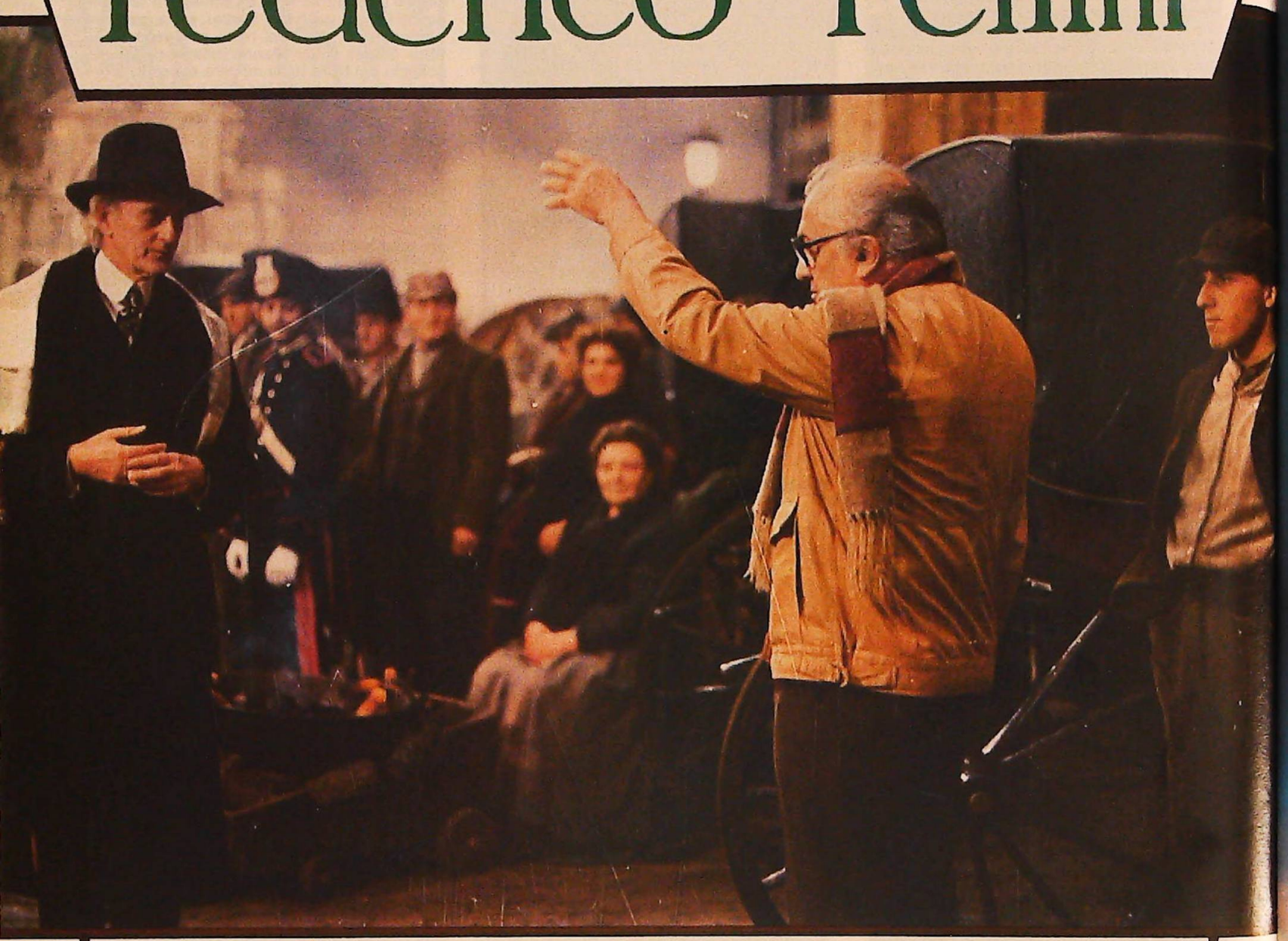
7) Il corrispettivo napoletano e campano della mafia.

8) Era stato cioè socio in affari.

9) Rinnegano la loro condotta nell'ambito dell'organizzazione criminale.

10) Paesino costiero situato a circa 20 km da Palermo, in direzione di Messina.

Federico Fellini



"Fellini, sempre Fellini, sempre lui!"
"D'accordo, ma chi c'è oltre Fellini?"
"Non so, qualcun altro ci sarà"
"Sì. ma se dici film dici Fellini
e questo lo sanno in tutto il mondo"
"Tu ha visto La città delle donne?"
"Sì. Come fai a non vedere un film di Fellini?"
"Lo so, è sempre così. Alla fine sei costretto a vederlo".
"Alla fine è sempre un piacere cui non puoi rinunciare"
"Però, sempre Fellini, sempre lui!"
"D'accordo, ma chi c'è oltre Fellini?"

(da una conversazione ascoltata su un autobus da Vincenzo Sparagna)

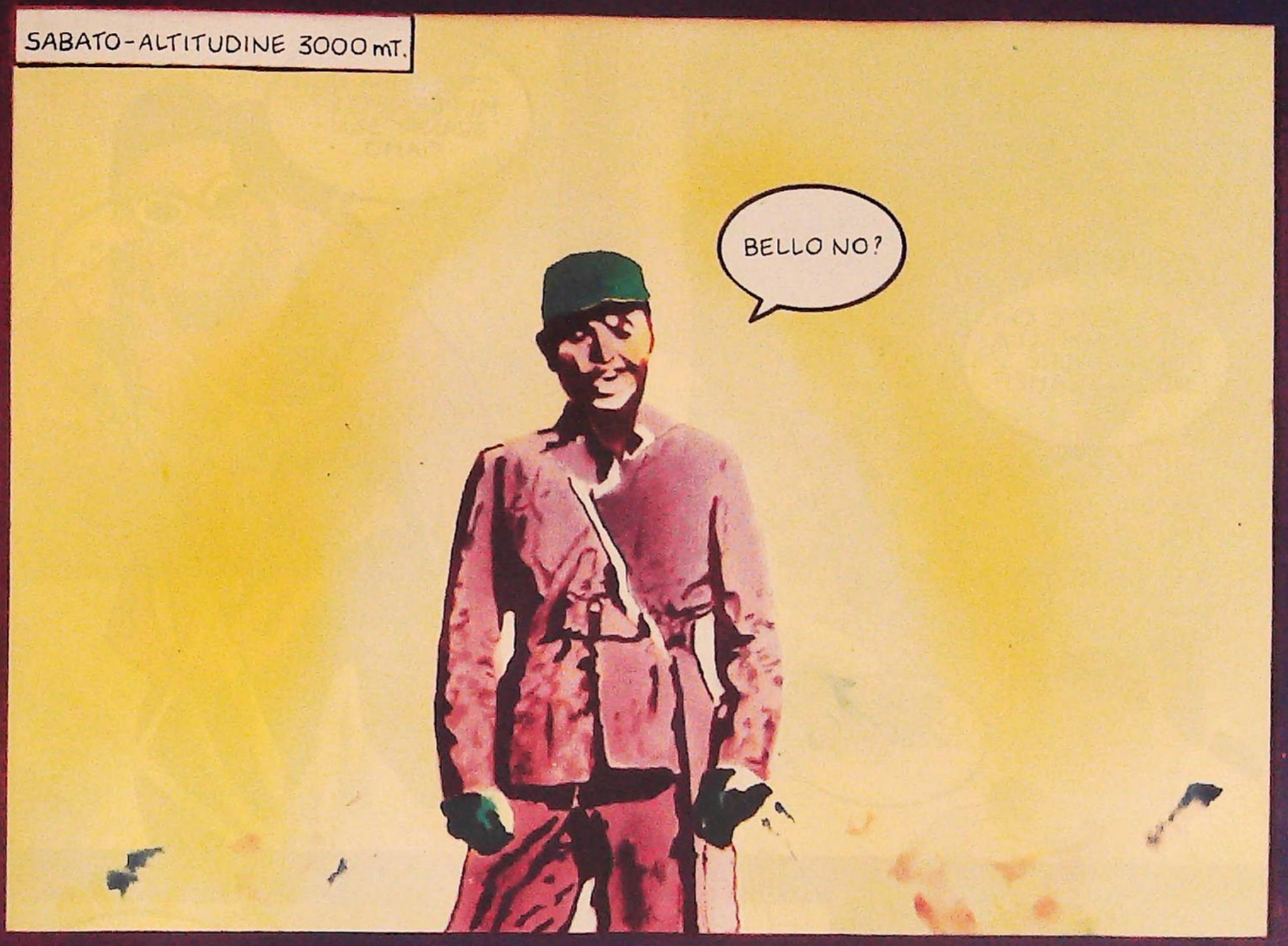
E la nave va

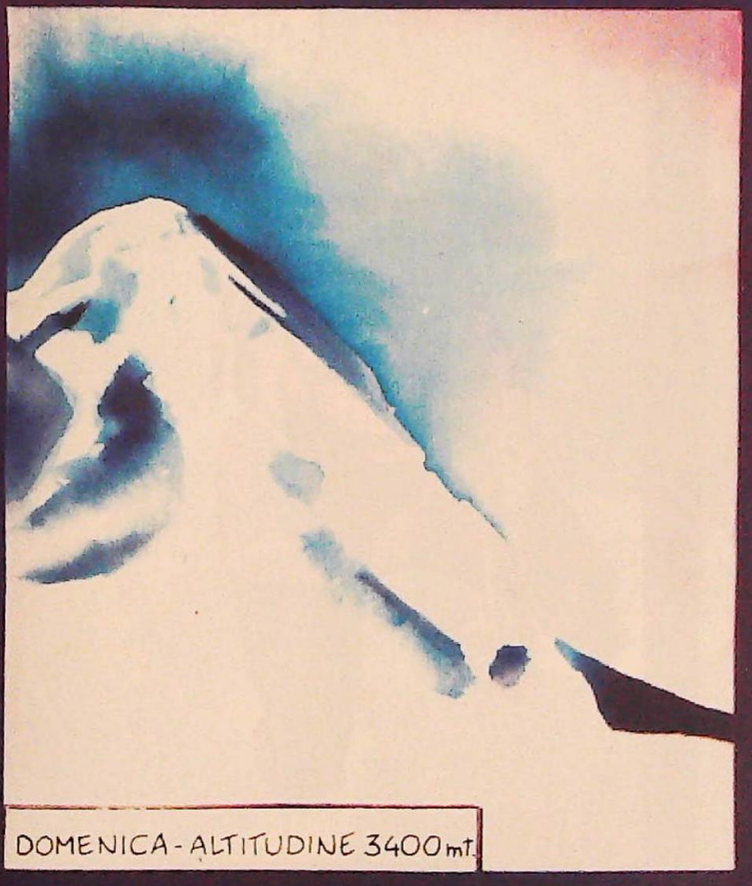
Gaumont

J O R I

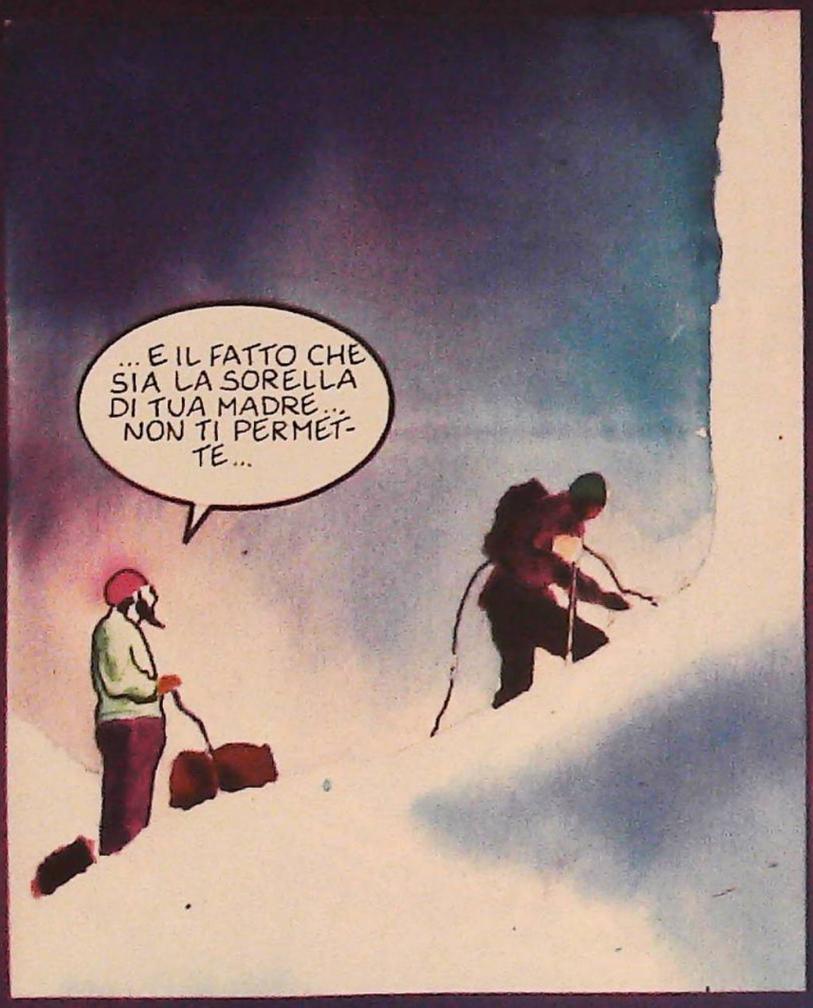
e lassù sulle montagne...

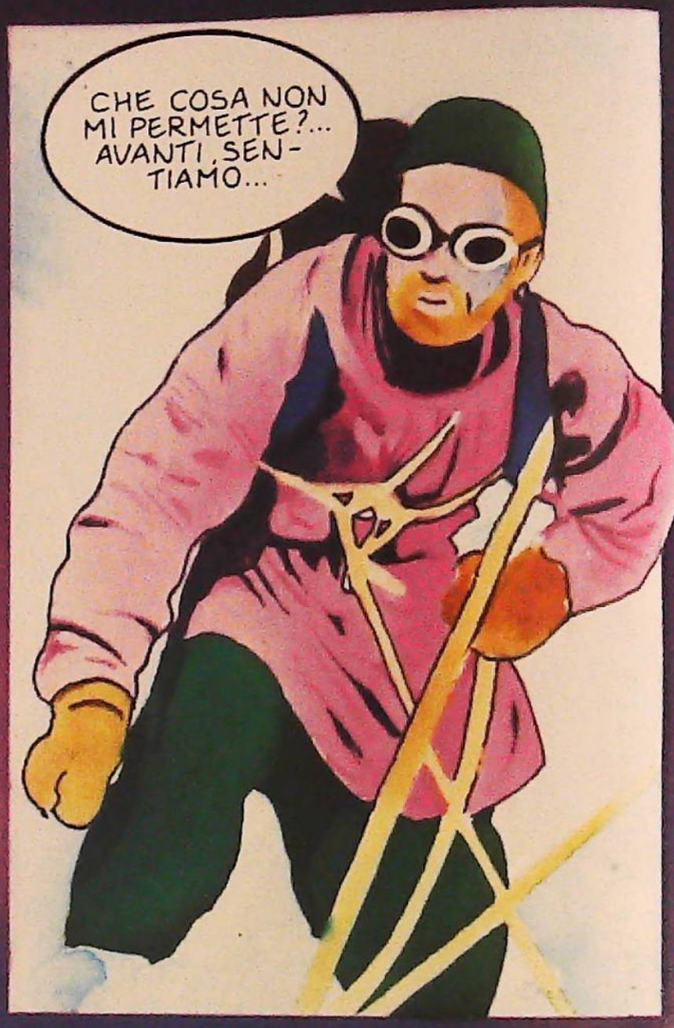
BEH?! COS'HAI?...
NIENTE NIENTE...


SABATO - ALTITUDINE 3000 mt.
BELLO NO?


DOMENICA - ALTITUDINE 3400 mt.

TI SEMBRA IL MOMENTO DI PARLARE DELLA ZIA? HO APPENA IL FIATO PER CAMMINARE..
BEH... TUA ZIA È ANCHE MIA MOGLIE PRIMA DI ESSERE TUA ZIA...


... E IL FATTO CHE SIA LA SORELLA DI TUA MADRE... NON TI PERMETTE...


CHE COSA NON MI PERMETTE?... AVANTI, SENTIAMO...

INSOMMA! VI HO VISTI!...ECCO... SE LO DEVO DIRE LO DICO! VI HO VISTI!!!

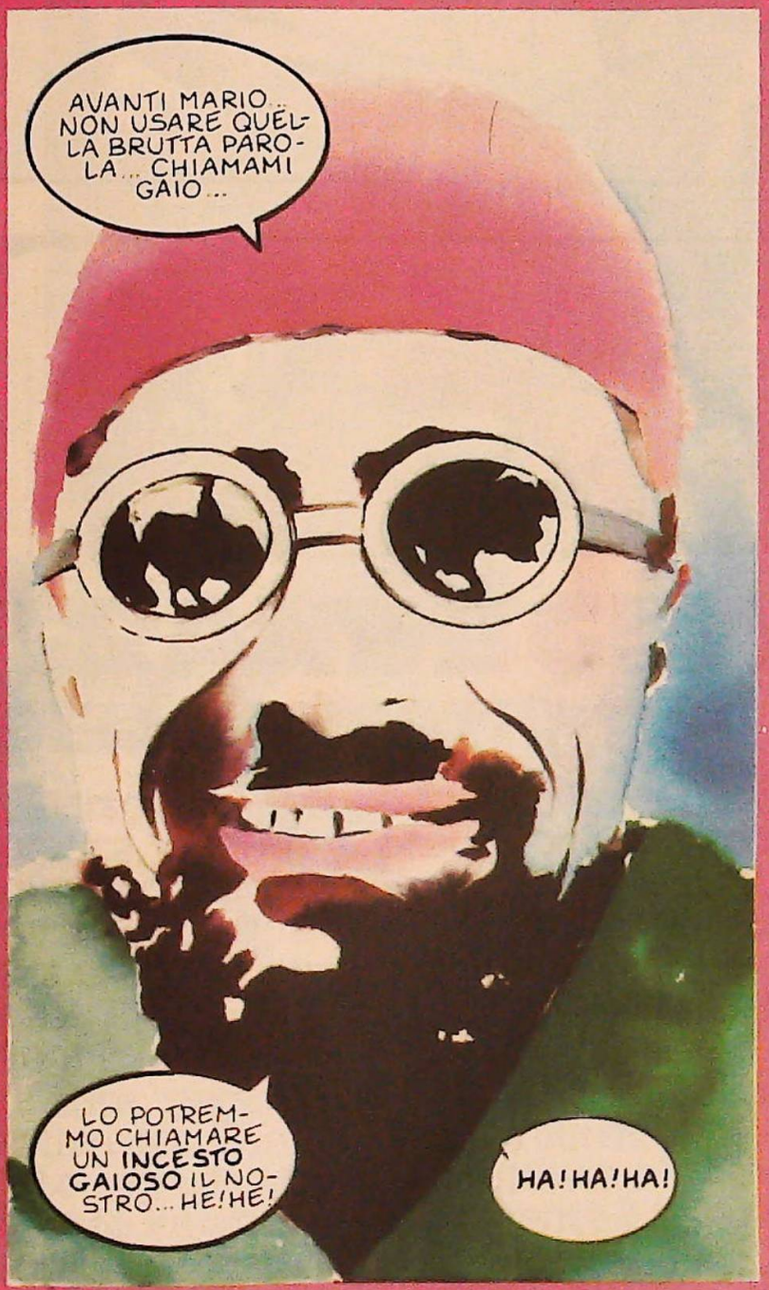
E DOVEVI FARE QUALCOSA ALLORA, INVECE DI STARE A GUARDARE!

MA TU SEI MIO NIPOTE...
E ALLORA DOVEVI STARE ZITTO DEL TUTTO... COSÌ NON MI METTEVI IN IMBARAZZO.
E POI TI SEMBRA QUESTO IL POSTO... DI DOMENICA?...
E' CHE NON CI SENTE NESSUNO.
E POI NON TI VOLEVO IMBARAZZARE.. NON SONO MICA ARRABBIATO SAI...
E PERCHE' ME NE PARLI ALLORA?

PER DIRE CHE NON SONO ARRABBIATO...
STRANO... NON MI HA DETTO NIENTE...
E NEANCHE CON LA ZIA SONO ARRABBIATO... NE HO PARLATO ANCHE CON LEI...
AH?... NON TI HA DETTO CHE NON MI SONO ARRABBIATO E CHE ANZI NON LE DISPIACEREBBE SE ANCH'IO...
CHE VECCHIO PORCO?!...

VACCI PIANO ADESSO CON LE PAROLE, CHE SE TE L'HO DETTO E' PERCHE' TI HO VISTO ANCHE CON CARLO... CHE, OLTRE AD ESSERE TUO CUGINO... HA SOLO NOVE ANNI!..

INSOMMA ZIO... TU SEI UN FINOCCHIO ???

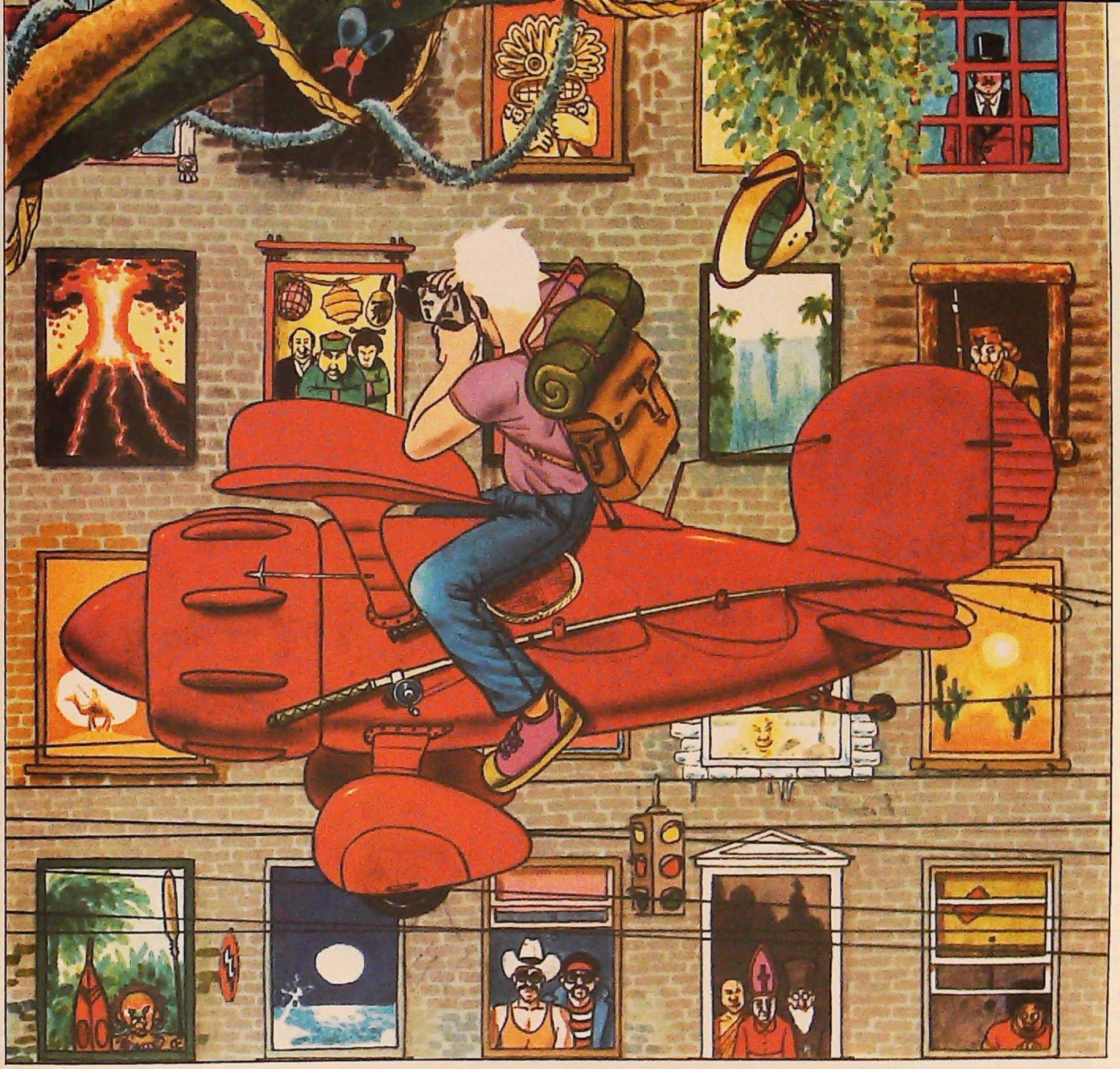

AVANTI MARIO... NON USARE QUELLA BRUTTA PAROLA... CHIAMAMI GAIO...
LO POTREMMO CHIAMARE UN INCESTO GAIOSO IL NOSTRO... HE!HE!
HA!HA!HA!

ZIO... SEI UN POVERO STRONZO!

VABE', VABE'... CANCELLA TUTTO, PARENTI COME PRIMA... VOGLIAMO PER FORZA FARE I CANDIDI...

D'ACCORDO... BIANCHI COME QUESTA NEVE.

Fine



Filippo Scozzari/Frigidaire

GRANDE GIOCO EUROPEO
DELLA CREATIVITÀ E DELLA CONFUSIONE

Personaggi, idee, situazioni, spettacoli, musica, arte, performances, foto, grafica, invenzioni, produzioni, scoperte, ritorni, nostalgie, follie, novità, antiquariato, velocità, sfide... L'Europa si muove. Per seguirne i percorsi spesso laterali, segreti, trasversali, improbabili le nove riviste che hanno partecipato alla preparazione di questo numero, e cioè ACTUEL (Francia), EL VIBORA (Spagna), ETC (Svezia), FRIGIDAIRE (Italia), MAIS (Portogallo), OOR (Olanda), THE FACE (Inghilterra), TIP (Germania), WIENER (Austria), hanno scelto un certo numero di cose, personaggi, avvenimenti, immagini o altro, che fossero rappresentativi della nuova creatività europea.

Le segnalazioni sono tuttavia anche un gioco della confusione, poiché in questo insolito catalogo niente è stato progettato piú di tanto e il caso è stato il "selezionatore" piú crudele.

Foto Carlo Maria Causati/Frigidaire

FRIGIDAIRE

La Gaia Scienza

Con il nome preso a prestito da Nietzche, la Gaia Scienza è il piú anziano tra i gruppi della cosidetta nuova spettacolarità, un tentativo di mixare i generi che nega al teatro il suo specifico. Dopo l'esperienza dell'underground romano, il gruppo ha scoperto la superficie patinata che andava propagandando la new wave, col totale rifiuto della povertà e dell'approssimazione. Con "Gli insetti preferiscono le ortiche", la Gaia Scienza intraprende un lungo tour mondiale, proponendo la stessa "barbarie" artistica che la transavanguardia applica alla pittura. È il primo passo verso il seducente utilizzo di ogni media possibile, ovvero come combinare romanticismo e tecnologia. Il nuovo spettacolo "Cuori Strappati", affida alla computer graphic e al rock di Winston Tong e Bruce Geduldig, del gruppo Tuxedo-Moon, il definitivo abbandono della dimensione "performativa". Come per Magazzini Criminali e Falso Movimento, anche per la Gaia Scienza, il sentimento si trasmette attraverso l'elettronica.

Nella foto: Una scena di *Cuori strappati*. (Foto Carlo Maria Causati).

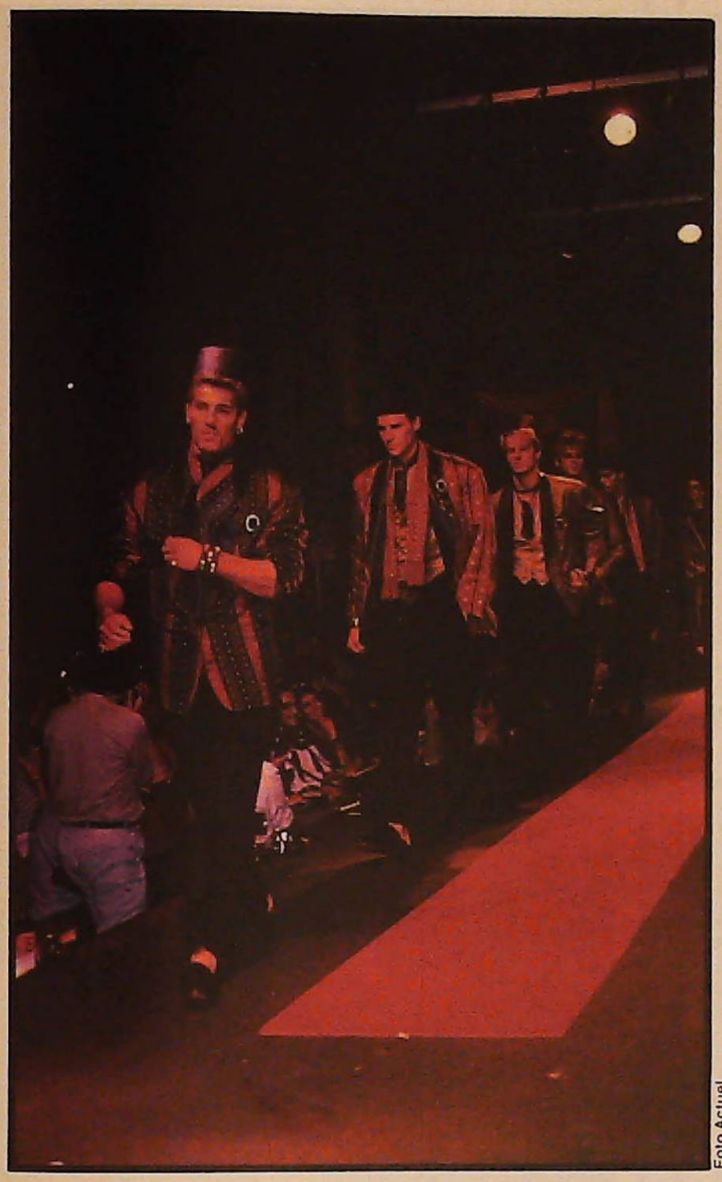


Foto Actuel

ACTUEL

Jean Paul Gualtier

29 anni. Allo stesso tempo il piú innovatore, e il piú divertente tra i giovani grandi sarti di moda (rompe la tradizione del sarto "diva"), è anche la persona che ha saputo conquistare i giovani ed i giornalisti di moda, piú anziani.

Gualtier è stato il primo a mischiare la moda punk, il pirata, con le forme piú classiche ed i tagli piú eleganti.

La sua ultima trovata: il sexy per uomo.

Le sue idee gag: il vestito a rovescio, sfoderato, dove il vestito cade ecc...

Foto Jill Furmanovsky/The Face

THE FACE

Video pop

Quest'anno l'Inghilterra spenderà dieci milioni di sterline nella produzione di videomusica. All'inizio erano semplicemente spot pubblicitari, film di esibizioni di complessi e di artisti; ora le tecniche di produzione hanno acquisito una tale professionalità da poter competere con i più sofisticati spot commerciali televisivi. Con l'avvento della Tv via cavo negli USA, il video è diventato un veicolo essenziale per l'export di musica da un paese che ne produce più di quanta ne riesca a consumare. Tra i migliori registi c'è Steve Barron, che recentemente ha prodotto i video di Michael Jackson e Joe Jackson, Godley and Creme, e Dave Robinson che firma gli spezzoni comici dei Madness. Ma il video musica si muove veloce e deve ancora trovare una alleanza stabile con la musica. Ricordate: obiettivo delle case discografiche è vendere dischi, obiettivo dei complessi è apparire bene, obiettivo dei registi è lavorare a Hollywood. Chissà se queste tre tendenze riusciranno a creare una nuova forma artistica...

Foto Deni Lugli/Frigidaire

FRIGIDAIRE

Astro Vitelli (Beppe Starnazza, Roberto Antoni)

Astro Vitelli, che oggi si fa chiamare Beppe Starnazza, e in passato si faceva chiamare in altri modi (famoso Freak Antoni) è uno dei musicisti e dei reporters piú versatili del movimento post-77. Neofuturista e patafisico per vocazione, oltreche per calcolo, è l'ideatore riconosciuto e il fondatore del genere "demenziale" (rock improvvisato e poesia surreale, ma garbata). Ha formato decine di rock-bands, tra le quali famose sono rimaste quella degli Skiantos ("Mi piaccion le sbarbine") e i Vortici ("L'Uomo di Chicago"). Ha scritto due libri e collabora a numerose riviste. Astro Vitelli è un uomo gentile e riservato. Inoltre è democratico.

Nella foto: L'elegante sorriso di Astro Vitelli in una spigliata interpretazione fotografica della Retroguardia Modenese.

Foto Anders Petersen/Etc

ETC

Sesso, droghe e rock'n roll

Il tasso di disoccupazione è in aumento in Svezia, come nel resto dell'Europa Occidentale. Le autorità e la rete di assistenza sociale sono gravemente preoccupate e si accorgono che i giovani stanno spendendo le loro giornate da disoccupati nella metropolitana, bevendo, drogandosi, maltrattando le vecchiette e distruggendo tutto ciò che trovano sulla loro strada.

Perciò l'organizzazione dei dipendenti svedesi, la SAF, ha fatto campagne grandi e costose invitando la gioventú ad impegnarsi. E sono cosí spuntate un mucchio di nuove organizzazioni che portano nomi come la "gente del futuro", o "una generazione di non fumatori".

Il messaggio non è complicato: non fumate, bevete latte, siate carini con i vecchi e provate a cercare lavoro, provate e riprovate. Potrete riuscirci se lo volete davvero.

Molti artisti, preoccupati della propria immagine pubblica, hanno aderito e sostengono queste nuove organizzazioni.

Una di loro, però, si è già sfasciata. "La generazione dei non fumatori" mandava false fatture alle aziende ed è stata costretta a scomparire dalla scena.

Un film chiamato "G" è sulla cresta dell'onda del nuovo moralismo. È un film sulla gioventú maltrattata dalle forze del male della società, giovani che hanno tendenze gay, che fumano erba, e cosí via. Il finale è poi davvero commovente: uno dei ragazzini si taglia i capelli e riprende a rigare diritto. Un altro ragazzo sta suonando rock-music fascista, ma abbandona la band. Lieto fine. Lo strano è che il film è molto popolare tra i teen-agers e il poster che serve a reclamizzare il film lancia un semplice messaggio: sesso, droghe e rock'n roll.

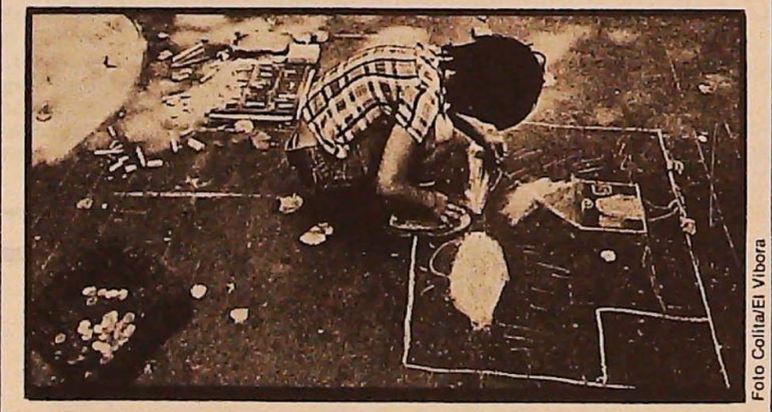


Foto Colita/El Vibora

EL VIBORA

I bambini pittori delle Ramblas

Forse per loro non è solamente una copia mimetica della realtà quella che intravedono. Questi bambini con pezzetti di gesso delineano uno spazio nell'asfalto e vi disegnano dentro, tra compratori e venditori, mostre freak e disegnatori d'asfalto adulti. Ci sono molti modi per guadagnarsi un po' di soldi, questo ha il vantaggio di non essere frutto di servitú, ma di immaginazione. C'è forse qualcuno che ignora il fatto che la Spagna è il paese che ha prodotto la stragrande maggioranza dei pittori?

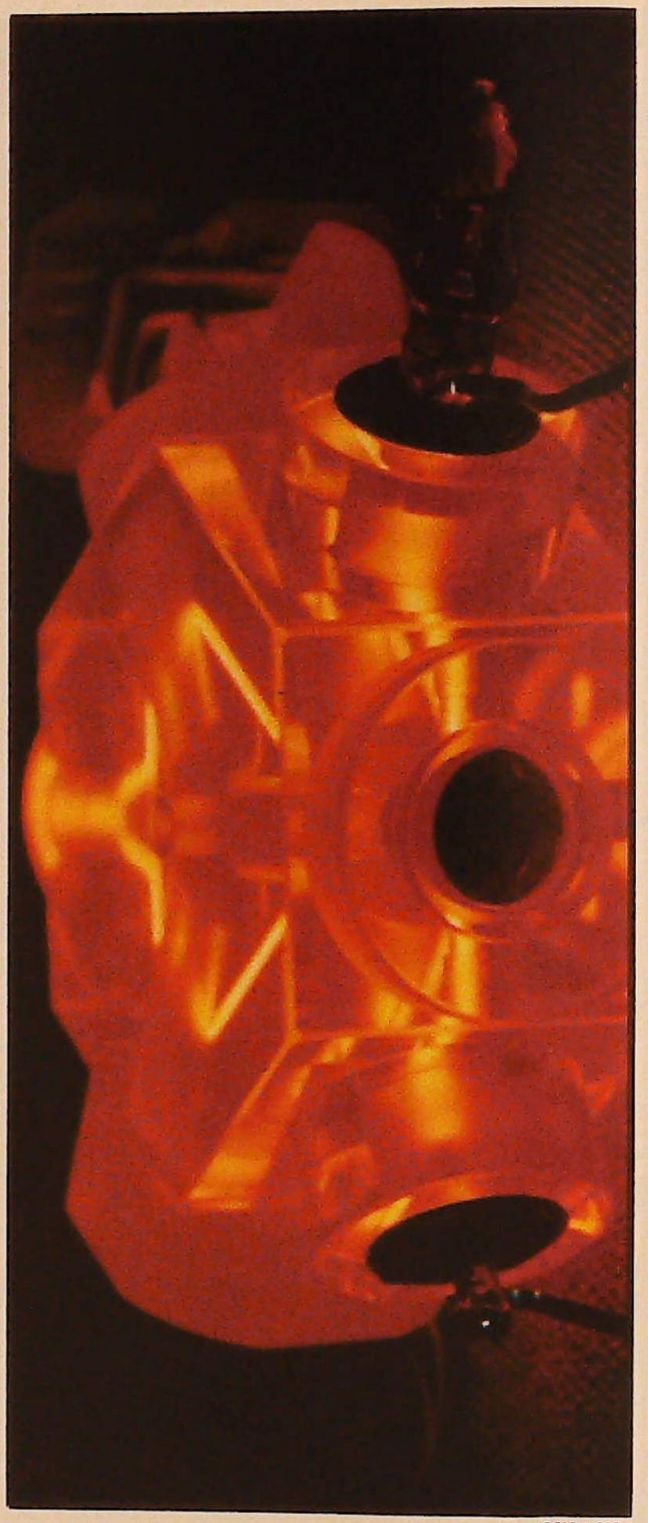


Foto Actuel

ACTUEL

George Bret

George Bret è un caso unico, almeno in Francia. Ecco un giovane brillante, pieno di diplomi (Supélec, Harvard), ben piazzato sui binari di una carriera universitaria prestigiosa, che improvvisamente lascia cadere tutto per diventare industriale. Siamo nel 1971. Bret si dimette dalla Facoltà di Scienze di Parigi e crea Quantel, un'industria specializzata in laser scientifici. Oggi, Quantel si è estesa sino in California e nella sua specialità detiene il 25% del mercato mondiale. La sua ultima creazione, il girolaser, (vedi foto) fa sembrare sorpassati tutti gli apparecchi usati fino ad oggi. Il girolaser avrà soprattutto applicazioni militari: missili terra-terra, aeronautica, guida di sottomarini.

WIENER

L'uomo che ha inventato la performance

Hermann Nitsch, classe 1938, è considerato tra gli artisti moderni il piú coerente e radicale.

Negli anni sessanta insieme a Guenther Brus e Otto Muehl, forma il gruppo "Wiener Aktionisten", suscitando all'epoca in Austria e in Germania emozioni allarmanti.

A loro bisogna far risalire l'arte della "Performance", del "Heppening" e della "Body Art".

Dal 1962 fino ai nostri giorni Hermann Nitsch ha sempre seguito la stessa strada. Ha sviluppato la sua idea del "teatro dell'orgia e del mistero": una sintesi particolare di musica, dramma, letteratura e arti figurative. Scopo: superare l'idea di Richard Wagner di un'opera artistica totale. È solo sotto la direzione personale di Nitsch è possibile rappresentare il "teatro dell'orgia e del mistero". Fino ad oggi Nitsch ha messo in scena 77 rappresentazioni (azioni): a Vienna, New York, Francoforte, Monaco e in molte città italiane, tra cui Firenze e a Napoli. Di solito fa svolgere le sue azioni a Prinzendorf, un piccolo paese a nord di Vienna.

Hermann Nitsch dipinge anche: ha cominciato all'inizio degli anni sessanta con il drastico stile del "Taschismus" e della "Pittura informale". Colore rosso come sangue copre la tela; quadri terrificanti ed espressivi considerati oggi opere rivoluzionarie dell'arte moderna.

Nel "teatro dell'orgia e del mistero" Nitsch usa sangue, cadaveri di animali e paramenti sacri. Non è però un nemico della chiesa. Nei suoi testi letterali e nelle sue azioni, un miscuglio di dramma e musica, Nitsch aspira alla riappacificazione tra cristiani ed atei.

Foto Wiener

THE FACE

Bruce Mac Lean, artista

Sono tempi in cui molti artisti si accontentano di insediarsi in un solo terreno. Bruce Mac Lean invece continua a muoversi. Come un camaleonte, durante gli anni, è emerso sotto aspetti più vari: scultore, autore di performances,pittore, regista; incarnazioni che sembrano casuali, sotto le quali però c'è un proposito comune: attaccare ed esporre i diversi fenomeni sociali. Gli obiettivi di volta in volta sono gli atteggiamenti vacui del mondo dell'arte, il consumismo casalingo; spazia dagli effetti della burocrazia al mondo degli architetti e dei tecnocrati. Sono soggetti di solito estranei al campo di azione di un artista, ma Mac Lean è abile nel trattarli con humour e nel mantenere un'emozione visiva. Spina nel fianco dell'establishment artistico, Mac Lean dà il meglio di sé quando ha un bersaglio da colpire.

Foto Chris Harris/The Face

THE FACE

British Street fashion

Le strade inglesi tornano ad essere piene di colori, e gli stilisti francesi e giapponesi tornano ad osservarle avidamente. Segnali etnici, stracci, confusione di sessi.. Oggi la fedeltà alla tribú conta meno dell'istinto del camaleonte. Tutto era cominciato nel 1976 con l'antimoda punk, e il movimento ha finito per rivoluzione la funzione tradizionale della moda di strada: l'identificazione delle subculture. Se gli europei pensano alla moda come "chic", gli inglesi non hanno mai visto gli abiti come distintivi di ricchezza o di scalata sociale. I Mods mostravano le loro aspirazioni con perfetti vestiti italiani; gli skin-heads dichiaravano la loro origine proletaria calzando i Doc Marten, scarponi da lavoro. Ma ora i codici della moda non sono più legati così direttamente alla appartenenza ad una classe sociale (le "due nazioni" di Disraeli). La molteplicità degli stili di oggi, quella che nasce dai night clubs, unifica la Terza Nazione, quella dei giovani disoccupati.

Foto David Corio/The Face

FRIGIDAIRE

Foto Enrico Ricciardi/Frigidaire

Nella foto: Un concerto-spettacolo del gruppo Walhalla.

Napoli Rock

È bastata una rassegna, "Rock e i suoi fratelli", nel marzo '82 per dimostrare che a Napoli l'ondata del dopo punk aveva definitivamente soppiantato i cantautori popolari. Il nuovo rock italiano continua a svilupparsi lontano dalle tradizionali metropoli come Roma e Milano.

Il singolare fenomeno della provincia, della lontanza ancora maggiore dalle capitali della musica giovane favorisce un contatto più mediato con la new wave. Non ci si limita a copiare. Più che i generi interessano le citazioni, i riferimenti, tant'é che i Bisca cantano in italiano, inglese, napoletano e tedesco. Il dato etnico si stempera nel calderone degli stili, dal jazz rock al funky alla disco music. Si sviluppano le collaborazioni, la piú nota è quella tra i Bisca ed il gruppo della nuova spettacolarità Falso Movimento, nascono le prime etichette indipendenti, come la "Bausongs" che ha edito "Mank" il Lp d'esordio dei Walhalla', i Rithmotion e gli Anthra, due delle band di piú recente formazione si fanno notare al festival rock della Magna Grecia, mentre anche le altre città campane si accorgono del fenomeno, a Salerno con gli Spleen Fix, che riescono a combinare le sonorità dark e lo spirito mediterraneo, o con gli Avion Travel di Caserta, una rivisitazione moderna delle atmosfere cool del jazz degli anni '50. Ma la scena naturalmente è lungi dall'esaursi: le ultime bands si chiamano Degrado, TramVai, Panoramics...

ACTUEL

Ray Lema

Ci siamo: l'Africa, da sempre il continente più ricco di musicalità, sta per darci uno scrollone. da quando ha iniziato a digerire le moderne tecniche sonore. Per ora, Ray Lema: si è mai sentito nulla di più entusiasmante nel genere "ricerca impegnata"? È armato di tutto il bagaglio tecnico disponibile (la tradizione africana passata al sintetizzatore, la classica, l'orchestra jazz, i gruppi da night club di Kinshasa, una mezza dozzina di strumenti); e, ben impresso nella mente, un fondamentale concetto: i disastri che può produrre il nostro fottuto sistema occidentale. Ma perché Ray Lema è piombato nella "creatività europea?" Ha lasciato lo Zaire per non continuare a mordere il freno, è rimasto deluso da un soggiorno americano durato due anni, e finalmente ha optato per l'Europa, dove le orecchie sono molto aperte e disponibili. Altri mutanti seguiranno, forse è la nostra miglior fortuna, come l'importazione dall'Oriente ai tempi delle crociate.

Foto Daniel Lainé/Actuel

FRIGIDAIRE

L'amico dei rinoceronti neri

Delle cinque specie di rinoceronti, quella del rinoceronte nero è la più minacciata. Sei anni fa in Kenia ne esistevano ancora 13 mila, ma oggi sono ridotti a 800. Il massacro è da imputare all'alto valore delle due corna dell'animale. Segati, i corni impiegano 18 mesi a ricrescere. Ma i bracconieri non hanno né la voglia, né l'opportunità di segare i corni e preferiscono abbattere l'animale. Un corno di 8 libbre vale 2500 dollari, ma cesellato e trasformato nel manico di una Jambia, la spada che i ricchi ragazzi yemeniti ricevono al 14° anno di età, ha un valore enormente maggiore. È dunque questa la ragione della scomparsa del rinoceronte nero, e non la credenza magica sul potere afrodisiaco della polvere di corno.

Come salvare dall'estinzione una razza di animali selvaggi che vale molte migliaia di dollari a capo? Emilio Gargioni, grande studioso e appassionato di rinoceronti, nonché capo dell'Immagine Iveco, ha trovato la soluzione. Insieme all'African Fund For Endangered Wildlife, ha messo in piedi un programma di "cattura e trasferimento" di dieci esemplari di rinoceronti neri. Sponsorizzato dall'Iveco, che mette a disposizione speciali camion per il trasporto dei rinoceronti, il programma farà rinascere la specie in una nuova riserva vicino a Forth Worth nel Texas, dove si trova il ranch-parco zoologico di Tom Mantzell, ovviamente un miliardario texano. I rinoceronti neri verranno posti in libertà nel nuovo ambiente nella prima metà di novembre.

Nella foto: Emilio Gargioni nel suo studio tappezzato di rinoceronti veri e finti.

Foto Frigidaire

ACTUEL

Foto Actuel

Jean Charles Blais

Figurativo, 28 anni, viene dalla Scuola di Belle Arti di Rennes. La sua attività principale consiste nel recuperare vecchi manifesti, che strappa per esempio da vecchie staccionate, e rovesciarli, per ottenere coi pastelli rappresentazioni di personaggi di taglia imponente con la testa tutta rattrappita. Jean Charles Blais, servendosi di tonalità molto dolci, offre al visitatore un viaggio "schizofrenico" di alta qualità. In questo momento è il genere di lavoro che a Parigi si consuma come pane fresco. Blais è un vero e proprio seduttore. Espone permanentemente alla Galerie Yvon Lambert di Parigi, rue du Grenier St. Lazar 5.

Foto Actuel

ACTUEL

Star Suburb

È un cortometraggio di 26 minuti in 16 mm cinemascope realizzato da Stephan Drouot e Sophie Herr, due giovani di 23 anni. È un film di science finction, ed è stato realizzato in una stanza di servizio, con un'unica attrice. Il resto dell'arredamento è stato montato pezzo per pezzo dai nostri cineasti. Star Suburb racconta la storia, molto semplice, di una ragazzina che vivacchia in un HLM di periferia, appassionata di dischi volanti e di giochi elettronici. Costo dell'operazione: 24.000.000 di franchi. Dopo essere trasmesso dalla televisione francese (Antenna 2), il cortometraggio ha vinto il gran premio del cortometraggio di Avoriaz e sta per uscire in video.

Star Suburb: Video One. Rue du Général Moll 8, Paris 17ème, tel. 755.68.16.

WIENER

La grande speranza bianca

Falco, il più famoso cantante tedesco dopo Udo Jürgens, col nome di Hans Hölzl è nato a Vienna nel '59. Il suo 45, "Der Kommissar" ha ottenuto il disco d'oro in Francia, Italia, Germania e Austria. Ha un testo che allude alla cocaina, e per Falco il successo di questo disco significa il raggiungimento della meta sognata invano da qualsiasi altro artista pop tedesco: la penetrazione nel mercato americano. Falco si è strettamente attenuto alla strategia della propria immagine che egli stesso si è studiato nei minimi particolari, fino al suo tipico gesticolare (un suo marchio di fabbrica è ad esempio un ghigno scimmiesco da orecchio a orecchio). Più canta più trova facile utilizzare le tonalità nasali del viennese e l'andatura dinoccolata del rap. L'ultimo L.P. di Falco uscirà a gennaio in tutto il mondo.

Foto Wiener

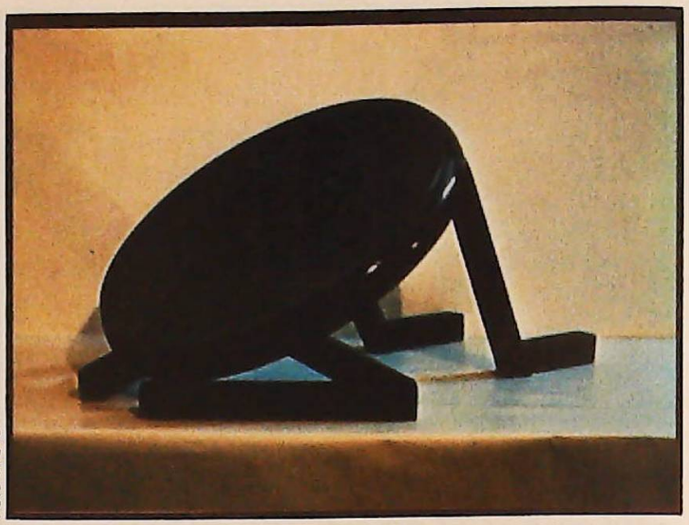


Foto Wiener

WIENER

Le "cose" di Andrea

Andrea Tippel abita a Berlino dal 1971. Ultimamente ha pubblicato un libro di straordinari disegni. Dal 1976 lavora anche su oggetti artificiali.

Foto El Vibora

EL VIBORA

Il primo uomo in Europa

Durante la privamera di quest'anno, i depositi archeologici di "Venta Micena", nel distretto di Orce (Granada), hanno dato luce ad uno dei più sensazionali ritrovamenti di Paleontologia degli ultimi tempi. Un frammento della sezione posteriore del cranio di un "Homo Sapiens" – che è stato soprannominato "L'Uomo di Orce" – di forma circolare (un po' più di 8 cm di diametro e spesso 4,2 cm). La datazione, ottenuta grazie all'uso del micromammifero. "Allophaiomys Pliocaenius" in cui denti minuti sono stati trovati in abbondanza nella prossimità del frammento di osso, si calcola essere intorno a 1.400.000 anni, diventando in tal modo la più antica specie umana del continente euroasiatico (l'anello tra l'Homo Habilis", il tipico fossile umano africano, e l'"Homo Erectus", finora il più antico Homo Sapiens dell'Eurasia). Il professore Josep Gilbert, del Museo dell'Istituto di Paleontologia di Sabadell (Barcellona) e la sua équipe sono stati i felici protagonisti di questa scoperta scientifica. Nella fotografia si può vedere: al centro, il frammento del cervello appartenente all'"Uomo di Orce"; sulla sinistra il KNM.ER.1470 (datato intorno a 2.500.000 anni fa), appartenente all'"Homo Habilis"; e sulla destra, il Sinantropus, conosciuto anche come l'"Uomo di Pechino" (datato intorno a 900.000 anni fa), appartenente all'"Homo Erectus".

EL VIBORA

I comici Els

I comici Els. Una gioia sfuggente, una frase spesso usata dai modernisti Catalani, è il modo per coprendere il teatro dei Comici Els; questo è un assalto di sorpresa, come dice un critico riconosciuto "un coltello che incide nella nostra piacevole routine". Hanno vissuto insieme per anni, sopportandosi a vicenda e, cosa piú importante, hanno vissuto la strada. La loro saggezza viene dalla possibilità che hanno avuto di rendersi conto – come anche quelli che li hanno visti a Barcellona, Nancy, Sevilla, Avignone o Venezia – che quello che la gente vuole è giocare a divertirsi. L'unica cosa di cui ha bisogno è un po' d'aiuto – e questo è il lavoro dei Comici Els.

Foto Els Comediants/El Vibora

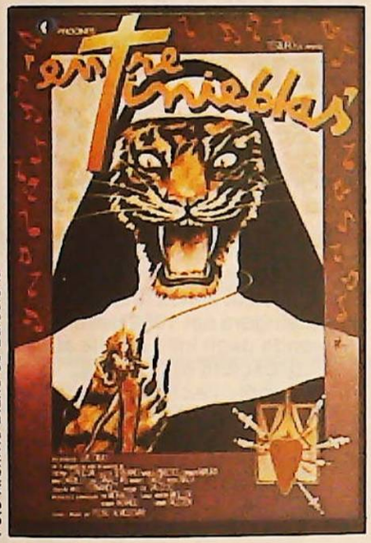


Foto Archivio Diario de Barcelona

EL VIBORA

Almodavar

Pedro Almodavar è ingenuo, e come tutti gli ingenui, un cinico. Con tre film in tre anni è riuscito a far sprofondare nel caos mezza Spagna. L'altra metà vi era già sprofondata. La sua ultima produzione "Entre Tinieblas" ("Nella foschia"), vincitrice di un premio a Venezia e oggetto di rabbiosi scandali, narra la storia di un gruppo di suore, "Una commistione di San Giovanni... e Jean Genet", che si innamorarono di un'innocente ragazza. "Per quale motivo ha fatto questo film?", ho domandato ad Almodavar, che ha lucidamente risposto "Volevo andare a Cannes e sapevo che i francesi amano sentir parlare noi spagnoli di religione, sesso, e cose del genere".

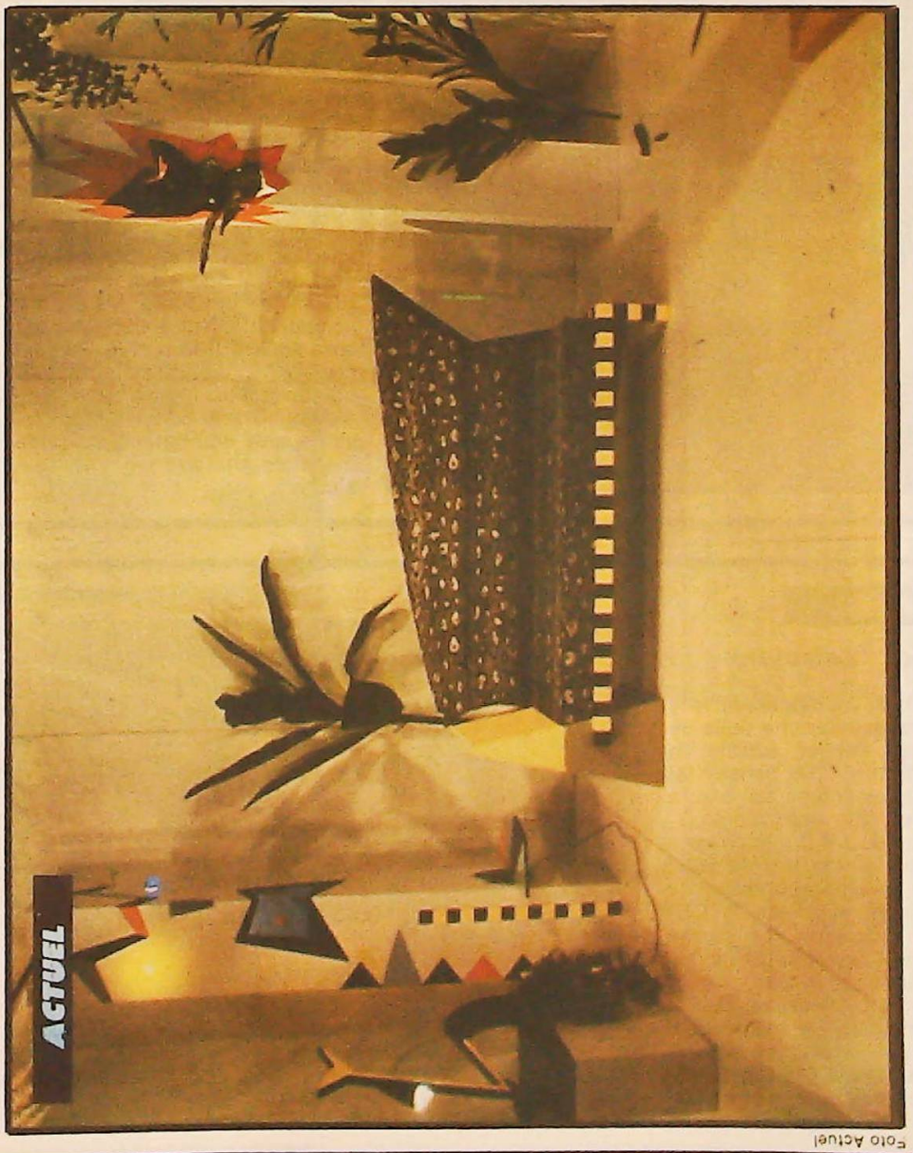


Foto Actuel

Totem

Due ragazzi, una ragazza. Il loro gruppo si chiama Totem. A Lyone lavorano come ebanisti restauratori. Con quello che guadagnano realizzano i loro prototipi: mobili gai, colorati, poco costosi. Vedono un futuro di piccole serie molto personali, e non un prodotto di massa, come i costruttori si ostinano a fare.

FRIGIDAIRE

Sylvano Bussotti

Compositore, pittore, grafico, attore, costumista, regista di cinema, teatro e TV, pianista, scenografo, coreoregista, organizzatore musicale e soprattutto musicista premiatissimo, Sylvano Bussotti è lui stesso un incredibile gioco di "creatività e confusione". La sua frenetica attività si racchiude nella sigla B.O.B. (Bussotti Opera Ballett). Suoi sono i famosi titoli: *Nottetempo lunapark, Arlechinbatocerla, 45 minuti per conferenziere, Sports e divertissement, Piéces de chair, Il Nudo, Torneo Notturno, Bergkristall, Torso, The Rara Requiem, Ultima Rara (pop song), I semi di Gramsci, Pahidra/Heliogabalus, Giulia round Giulia* ed altri. Pur essendo attivo dal '58 (e fu allora che venne notato da Pierre Boulez), Bussotti non ha assolutamente smesso di divertirsi e – dato il suo evidente narcisismo – conta di farlo ben oltre il duemila. Non resta che aspettare.

Foto Luciano Morini/Frigidaire

Foto Wiener

WIENER

Gottfried Helnwein, maestro del triviale

Gottfried Helnwein, classe 1949, è uno dei pochi illustratori del nostro tempo che ha veramente lavorato per tutte le riviste più importanti del mondo. Stern, Playboy, Penthause, Time-magazine, Newsweek, Panorama, Spiegel, Esquire, Rolling Stone, l'Espresso e l'Express. Non solo gruppi pop come i Rolling Stones gli ordinano manifesti ma anche partiti politici e organizzatori di Festival d'avanguardia (lo dimostra, per esempio, il manifesto qui riprodotto creato per il tema "la morale" all'interno dello spettacolo d'avanguardia austriaco "Steiriscer Herbst").

Helnwein, cresciuto in una famiglia piccolo-borghese totalmente priva di senso artistico, inizia a dipingere nel 1969 per uscire dal mondo degli idilli e delle autorità riconosciute e accettate.

Frequenta l'Accademia delle arti figurative di Vienna portando con sé, come bagaglio culturale, la lettura degli albi di Topolino.

Scalpore suscita lo studente Helnwin per la prima volta nel 1970 quando dipinge un ritratto ad olio sovradimensionato di Hitler.

Dopo tre anni non parlano più di lui come di un agitato Insider: una rivista austriaca gli ha ordinato la sua prima copertina, un piccolo bambino che si svena. Da questo momento Helnwein sa perfettamente che cosa vuole. Nessuna mostra o raffinate gallerie d'arte; al contrario, si propone di raggiungere e provocare il massiccio pubblico del mondo della stampa...

"La trivialità è lo stato emotivo più importante di questo secolo", sostiene Hilnwein. Nel frattempo può anche attribuirsi un altro merito: aver attirato nei musei il pubblico di massa precedentemente conosciuto attraverso le sue copertine.

Durante la sua ultima mostra a Monaco, infatti, si sono contati oltre 100.000 visitatori.

Foto Wiener

WIENER

I Neoespressionisti

Helmut Richter (1941), e Heldulf Gerngross (1939); al contrario di altri architetti, se ne infischiano della creatività. Sono i migliori rappresentanti della "Grazer Schule", e le loro creazioni, dallo stile forte e dalle forme intense, sono l'esatto opposto degi edifici fini, eleganti e tradizionali che infestano Vienna. Sono stati difficili da accettare, e ancora adesso il loro stile "neoexpressiv" è tanto amato quanto odiato. Esclusi i loro condiscepoli della "Grazer Schule", non esistono altri architetti di levatura mondiale che abbiano uno stile simile.

WIENER

L'ultimo calzolaio

Carl Scheer è il rappresentante della sesta generazione della dinastia degli Scheer, calzolai in Vienna dal 1816. "Da Scheer" si faceva fare le scarpe su misura anche il vecchio imperatore.

Ogni scarpa è frutto di un lavoro individuale e le misure sono personali. Vengono confezionate con la pelle migliore. Da Carl Scheer le macchine non esistono, il lavoro è esclusivamente manuale. "Non potrei mai dirigere una fabbrica calzaturiera: la produzione di scarpe di cattiva qualità e di basso prezzo mi spingerebbe al suicidio. Oppure dovrei bruciare tutta la produzione della catena di montaggio".

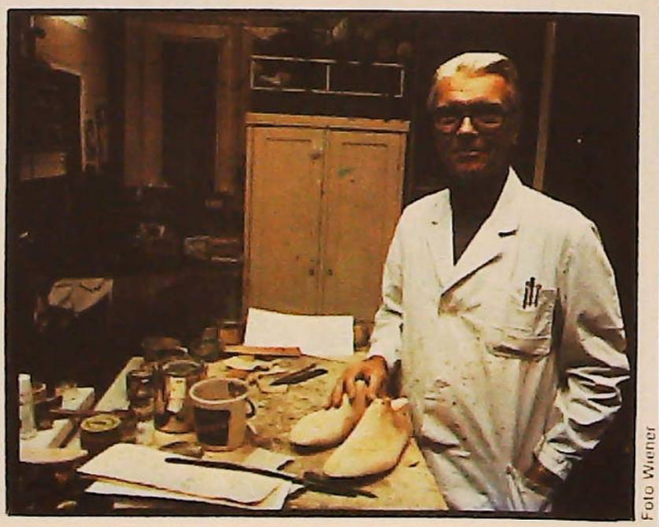


Foto Wiener

Foto Frigidaire

FRIGIDAIRE

Band Aid

Con all'attivo due LP, i Band Aid sono la formazione italian piú in sintonia con le esperienze europee di autoproduzione discografica. Mostrando infatti di aver ben appreso la filosofia del do it yourself propagandato dal rock anglosassone del dopo punk, i Band Aid registrano in casa e stampano a proprie spese il LP d'esordio, "No Autospop", una miscela musicale, che essi stessi definiscono "No jazz", ovvero le potenzialità ritmiche del rock "deviante", abbinate alla abilità stilistica dei jazzmen. Un'opera assimilabile per il gusto della dissonanza e del rumore, alla corrente oltraggiosa dei Red Crayola, Pere Ubu, ma soprattutto di Contortions. Il gruppo dà alle stampe una "breve guida all'autoproduzione di un disco" un pampleth, distribuito per corrispondenza; con i principi base per discografico casalingo. Contemporaneamente all'uscita del secondo LP, "Due" suonano insieme a gruppi come i Lounge Lizards, DNA, Bauhaus, Peter Gordon e Maximum Joy, intraprendono alcuni progetti in collaborazione con musicisti stranieri, come Steve Piccolo, bassista dei Lounge Lizards, con D.J's rap, che portano all'attuale dance funky, con cui i Band Aid iniziano ad essere apprezzati dal pubblico delle discoteche. Il nuovo Mix, nei negozi in questi giorni, si chiama "A Tour in Italy", un dialogo in inglese su una vacanza italiana, un rap "falso", estratto dal disco di un corso per apprendere l'inglese.

Nell'immagine: Due foto "trattate" del gruppo Band Aid.

FRIGIDAIRE

Libera Università di Alcatraz

Sulle colline di S. Cristina, a trenta Km. da Perugia, è nata nell'82 la Libera Università di Alcatraz. In un solo anno, i ragazzi di Alcatraz si sono affermati tra i più seri e preparati organizzatori di corsi autogestiti che ci siano oggi in Italia. Assolutamente clamoroso il successo del corso di mimo e teatro, tenuto da Dario Fo: per la seconda volta, decine di allievi sono arrivati da Canada, USA, Australia, oltre che dall'intera Europa. Altrettanto prestigioso il corso di lezioni teorico-pratiche sul fumetto, che per 18 giorni vede alternarsi sulla "cattedra" i migliori giovani autori del settore (Muñoz, Carpinteri, Manara, Pazienza, Scòzzari, ecc.). Di assoluto richiamo, poi, il corso di scrittura, che quest'anno ha avuto tra i docenti Umberto Eco, Dacia Maraini, Leonardo Sciascia. La stagione dei grandi incontri inizia a Giugno e di solito si chiude alla fine di Settembre, cedendo il posto a stranì work-shop e "laboratori": falegnameria, kendo, disegno e fonditura di apprezzatissimi e venditissimi soldatini di plombo, ceramica, Tai-Ci-Ciuan, cartapesta, mulini a vento. È insomma dimostrato che chi si ritira in campagna può senza sforzo dedicarsi a qualcosa di più stimolante che non le marmellate naturiste o il telaio alternativo.

Nella foto: Dario Fo durante una lezione di teatro.

Foto Frigidaire

THE FACE

E.P. Tompson/ Greenham Common

Foto Network/The Face

Nei giorni bui dell'inizio degli anni '80, quando l'invasione sovietica dell'Afghanistan ha provocato un improvviso riemergere della paranoia da guerra fredda, in Inghilterra E.P. Thompon fu una solitaria voce di speranza. Le sue cupe previsioni, il suo concentrato di visioni, il suo profondo senso della storia, il suo linguaggio persuasivo: tutto ciò è alla base del risorgere del movimento per la pace in Inghilterra e della formazione del movimento europeo per il disarmo nucleare. Ha viaggiato e parlato incessantemente, ha spinto le organizzazioni alla pratica, ha coniato lo slogan "protesta e sopravvivi". Il suo messaggio è stato raccolto dalle donne del campo pacifista di Greenham Commo.

FRIGIDAIRE

Pozzuoli, città emergente

Al di sotto di un'area che si estende da Procida a Pozzuoli è sempre esistita una bolla di lava, una "camera magmatica" che attraverso canalizzazioni di una trentina di chilometri alimenta il Vesuvio. Notissima ai geologi e ai geofisici di tutto il mondo, questa camera, che per millenni ha stazionato a una sessantina di chilometri sottoterra, sta ora risalendo, causando le innumerevoli, piccole, fastidiose scosse che da alcuni mesi fanno tremolare e innalzare di due millimetri e mezzo

al giorno Pozzuoli. Nessuna di queste scosse ha superato il quinto grado M.C.S. (Mercalli-Cancani-Sieberg). In questi mesi la plovra di fuoco è risalita da sessanta a quindici chilometri, e i tecnici fanno già la previsione che – se nulla muta nella resistenza del terreno e nella velocità di risalita (e non ci sono segnali che indichino una interruzione del fenomeno) – tra qualche settimana o al massimo qualche mese al posto di Pozzuoli ci sarà un nuovo vulcano. Chi ha il coraggio di dirlo ai puteolani? In questi mesi di scosse e scossettine, il locale ufficio della Protezione Civile è già stato assaltato sei volte.

Nella foto: Sono già migliaia i puteolani che cercano scampo nella fuga. (Foto Ansa).

Foto The Face

THE FACE

Clive Sinclair, inventore/uomo d'affari

Alla fine dell'83 nelle case inglesi ci saranno un milione e mezzo di microcomputers: più che in qualsiasi altra parte del mondo. L'uomo che ha fatto di più per raggiungere questo obiettivo si chiama Clive Sinclair, inventore e uomo d'affari. Il suo primo prodotto era un'apparecchiatura hi-fi in miniatura, ed era venduta per posta. Poi venne il Sinclair ZX, il microcomputer inglese più venduto e l'approccio più a buon mercato per familiarizzarsi con il futuro elettronico. Tre anni dopo, Clive Sinclair era riuscito a trasformare l'atteggiamento comune nei confronti dell'ultimo Frankestein della scienza e a far precipitare l'Inghilterra nelle braccia della computermania. Carattere triste, Sinclair non vuole rivestire i panni del grande saggio dell'elettronica inglese, anche se ciò gli viene sempre richiesto. Preferisce concentrarsi sulla Sinclair Research, che ha appena prodotto il primo (e il più economico al mondo) schermo televisivo piatto che si trovi sul mercato. Per il 1986 progetta l'auto elettrica.

Foto Tommy Nilsson/Gomorra Studios/Etc

ETC

Las Vegas nel paese delle renne

Le fabbriche stanno chiudendo una dietro l'altra, la fila dei disoccupati si fa sempre più lunga mentre i giovani abbandonano la regione e si spostano a sud, verso Stoccolma e Gothenburg.

Un socialdemocratico svedese, membro del Parlamento, ha lanciato un'idea per il futuro. Vuole trasformare la città mineraria di Svapparava in una Las Vegas scandinava.

Egli pensa che un casinò a Svapparava sarebbe un'attrazione per i turisti di tutta Europa. Potrebbe creare nuovo lavoro nel settore turistico e far prosperare di nuovo Svappavara. L'idea è del tutto assurda. Svapparava è conosciuta in Svezia come la città dove iniziarono i grandi scioperi dei minatori nel 1970. Oggi la compagnia mineraria sta chiudendo pozzi e gallerie. Una volta i minatori avevano parlato di occupare la miniera, ma i socialdemocratici organizzarono una campagna nei sindacati contro quel possibile movimento. Si è arrivati così ad una situazione in cui il sindacato di Svapparava non è riuscito quest'anno ad organizzare la tradizionale manifestazione del Primo Maggio.

E oggi l'unico progetto per il futuro che riguarda Svapparava è il gioco d'azzardo.

La Svezia è un paradiso strano. Qui le cose sono diverse da ciò che usano essere di solito.

EL VIBORA

Le memorie degli spagnoli

Solo illustri esiliati come Santayona, Blanco White o professionisti come Baroja avrebbero osato un tempo raccontare senza pudore i fallimenti, successi, incertezze della loro vita. Invece, all'improvviso, gli spagnoli hanno cominciato a riflettere su se stessi e i librai hanno cominciato ad esaurire tutte le autobiografie e tutti i libri di memorie. Uomini politici come Areilza e Carrillo, registi come Buñuel (poco prima di morire), scrittori, stars cinematografiche e pop si sono aperti a confessioni di ogni tipo.

Foto El Vibora

ETC

Gli Abba ispirano un nuovo balletto

La gran vecchia signora del balletto svedese, Birgit Cullberg, 75 anni, sta mettendo in scena un nuovo balletto.

La musica sarà composta dagli Abba.

– Sono stati i testi ad ispirarmi, dice la vecchia signora.

Una delle scene del nuovo balletto si svolge in El Salvador. In un bar frequentato da un giornalista. Una ragazza danza per lui nel locale; è una guerrigliera vestita come entreneuse. La musica è "Baci di fuoco" e il giornalista e la ragazza si innamorano mentre i soldati americani danno loro la caccia.

"Questo mondo ha testimoniato tutta l'angoscia dell'umiliazione. E visto la speranza di libertà ardere nelle loro facce scintillanti. E ora essi devono venire a prendermi, alcuni per spezzarmi. Ma questo non è un imprevisto. Sto aspettando questi visitatori".

– Credo che sia un bene per i giovani vedere i vecchi danzare. Tutti i ballerini hanno i capelli grigi, mentre nelle altre produzioni riuscite solo a vedere giovani e meravigliosi danzatori, dice Birgit.

Ed è una meravigliosa vecchia signora che continua a lavorare, a produrre balletti classici e musica moderna. Per Birgit il tempo sembra essere un'illusione.

Foto Hans Gedda/Etc

Foto Wiener

WIENER

La "Nouvelle Vague" di Vienna

Niki List, nato nel '56, è il regista austriaco più giovane e più di successo. "Malaria", il suo primo film, ha vinto il premio "Max Ophüls", uno dei più ambiti del cinema tedesco. La rivista "Zeit", rinomata per i suoi giudizi culturali, pochi mesi fa ha individuato in "Malaria" un film notevole, onore codiviso fino adesso da pochissimi altri film.

"Malaria" descrive una serata in un locale della New-wave chic, con grande umorismo e sottile ironia. Ma notevole è il fatto che List non solo cura particolarmente la qualità del divertimento, ma continua a girare film rifiutando qualsiasi aiuto finanziario. Con grandi rischi personali e monetari, il suo nuovo grande film lo vuole finire da solo.

Foto Maria Espuas/El Vibora

EL VIBORA

Mariscal o ironia

Essere nati sulle coste del Mediterraneo ha i suoi vantaggi e le sue inconvenienze. L'ironia, comunque si adatta ad entrambi i casi; Mariscal è condannato a questi. Anni addietro egli ha fatto delle opere comiche in cui saggiamente miscelava ingenuità e perversione. Poi disegnò dei materiali stampati che avrebbero fatto arrossire più di un accademico. E tappeti per preghiera su questo tema sarebbero stati scrileghi a più di un ayatollah. E stuole che avrebbero fatto vergognare la mobilia classica. E, quello che più sorprende, tutto questo in esibizione a Parigi. E egli ha intenzione di dipingere. Buon Dio! Che cosa ne avrebbe pensato Cezanne?

FRIGIDAIRE

Retroguardia Modenese

Nell'aprile del 1981 nasce a Modena il "Movimento Italiano per la Retroguardia" ad opera di alcuni giovani performers e artisti locali, i quali decidono di operare su una linea comune accantonando i loro concetti artistici piú divergenti. Tutto questo per verificare l'equazione: "piú gente nel gruppo piú righe sui giornali".

ACTUEL

Regine Chopinot

Sempre al passo coi tempi, inventa coreografie post punk, con personaggi-robot dagli occhi vuoti che scivolano su passi di tango, scialuppe meccaniche sussultanti, il tutto così perfettamente controllato che si ride per ore.

Questa estate è stata vista a Chateauvillon e ad Avignone. Chopinot pur senza materiali musicali e con una scena completamente vuota, lascia il suo pubblico a bocca aperta.

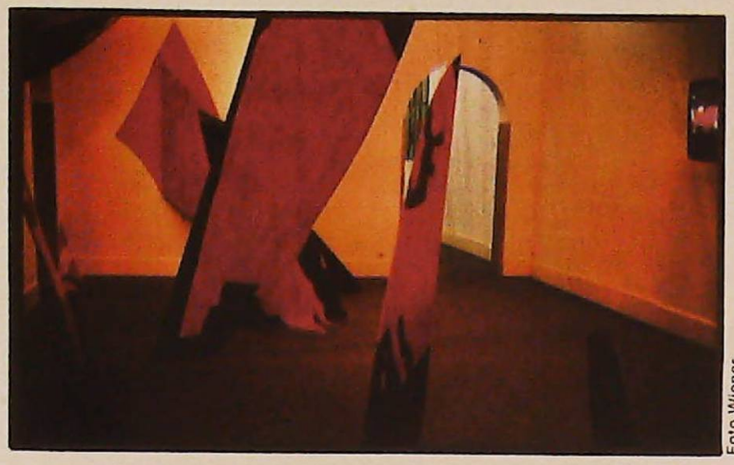


Foto Wiener

WIENER

Peter Weibel

Peter Weibel, nato nel '45 a Odessa e residente a Vienna dal '64, è la mente-guida dell'avanguardia austriaca. Inoltre è l'unico professore universitario del mondo (Weibel è professore di design dell'Accademia di Vienna di Arti Applicate dall'81) a possedere una lunghissima fedina penale, zeppa di multe e condanne. Per esempio si è beccato una condanna a 14 giorni per "disturbo della quiete pubblica" e un'altra volta gli è stata appioppata una multa di 30.000 scellini per "resistenza a pubblico ufficiale". Peter Weibel è un'uomo d'azione: negli anni '60 ha fatto parte dei famosi "Weiner Aktionisten", è stato uno scultore pop, un attore, un regista, un artista dei media.

Egli stesso riassume il proprio lavoro con la frase "poesia dei media". Nel '65 affondò compresse effervescenti in un acquario per comporre sul fondo le lettere della parola "Aria", ottenendo così "un testo che vive nel momento della sua composizione".

Nel '69 piazzò delle "pietre piangenti" lungo il Danubio per creare "una riva di Danubio piangente" come una "poesia nonumana": piccoli registratori, camuffati da pietre, emettevano i lamenti a circolo continuo di una persona ammalata. Nel '77 presentò la sua performance "Versi e Ragione" in parecchi paesi; essa consisteva in due strati di immagini-video che, prese singolarmente non avevano senso.

Nel '78 Weibel rivolse la propria attenzione alla musica rock: la sua "Hotel Morphile Orchestra" tentò una sintesi di rock e performance video e teatrali. Nello stesso anno arruolò la sua compagna Valie Export nel film "Nemici Invisibili", un racconto di fantascienza psicologica che si svolge a Vienna. Il suo capolavoro tra circa 200 eventi artistici e oggetti d'arte è la "Stanza Europea" che ora viene esposta alla mostra "Aktuell '83" a Monaco. L'Europa è rappresentata come straziata in diverse parti che si mostrano minacciosamente nella forma di pesanti, affilate schegge di acciaio. Alla estremità della stanza un video mostra come i pezzi si adattano per formare i contorni del continente. L'osservatore è incapace di formarsi la visione di una "Europa unita", poiché queste rovine spigolose bloccano i suoi passi. E non ci si dovrebbe nemmeno provare a farlo: l'osservatore stesso appare sullo schermo ugualmente suddiviso in frammenti.

THE FACE

Malcom McLaren, manager pop/artista (e Vivienne Westwood, designer)

Sopravvissuto agli scandalosi successi di Adam, Annabella e Anarchia nel Regno Unito, Malcom Mac Laren, notorio amministratore pasticcione, continua ad essere motivo di controversia nel mondo del business musicale. Insieme alla sua partner Vivienne Westwood, che condivide la sua concezione della interdipendenza tra stile musicale e stile visuale, i due sono riusciti a cambiare il corso della cultura giovanile inglese. Qualcuno considera Mac Laren un furbo sfruttatore commerciale del pop, altri un astuto saccheggiatore di culture lontane, ma Mac Laren, che è sicuramente più artista che affarista, va avanti proponendo proprio "il management creativo come arte". E Vivienne Westwood è diventata intanto una creatrice di fama internazionale e i suoi successi riportano alla ribalta la moda giovane inglese.

Foto Neil Matthews/The Face

FRIGIDAIRE

Zitron 1

Gli ZITRON 1, nati come gruppo musicale della Retroguardia, ne hanno assunto a poco a poco l'identità. Il gruppo ha prodotto finora due LP, "The dignity man" e "The utent", e un 45 giri dal titolo "Toborcat". Fanno parte degli ZITRON 1: Denni Lugli, uno spirito mercenario che passa disinvoltamente dalle sperimentazioni piú avanzate alla commercialità piú dozzinale; Mauro Montanari, versatile jolly della Retroguardia; Ivan Trevisani, che da quattro anni è impegnato a realizzare un angoscioso superotto; Elenora Vandelli, ballerina fotomodella ex batterista; Mauro Strazzeri, eccellente giocatore di poker e superbo tastierista; Sostiene Pirondi, 100 chilogrammi di furore latino; Daniele Diracca, collaboratore saltuario: Onesto Barbieri (alias Sergio Capone), uomo molto distratto che continua a produrre da tempo quadri e video irrilevanti.

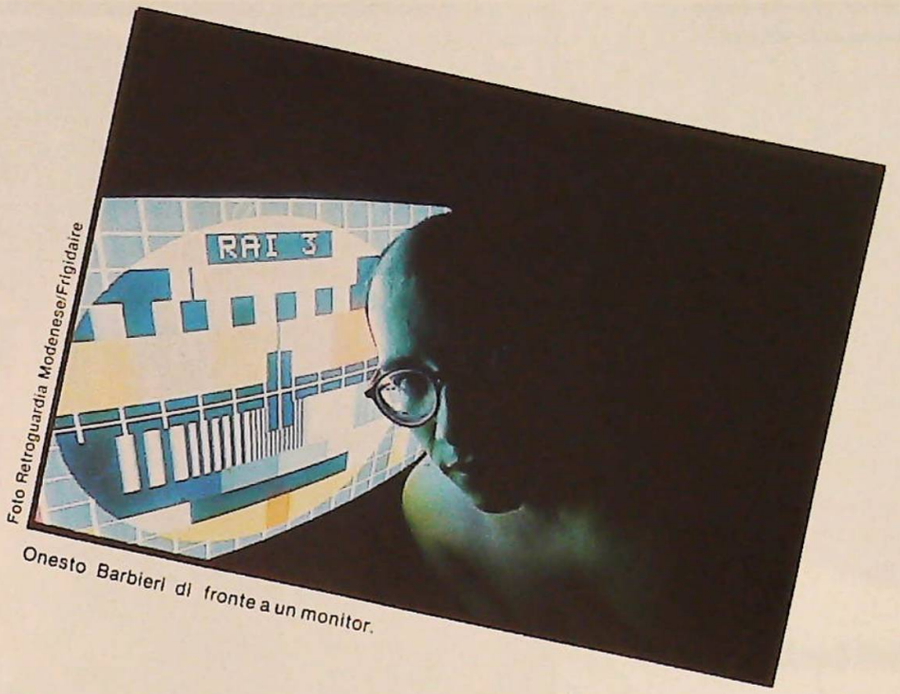


Foto Retroguardia Modenese/Frigidaire

Onesto Barbieri di fronte a un monitor.

ETC

Il latte è cultura

La Svezia è un paese di bevitori di latte. E la grande azienda del latte ARLA si sta impegnando in questi giorni a rubare lettori ai grandi quotidiani del mattino.

Sui pacchi del latte potete leggere ogni tanto favole scritte da raggazzi svedesi, e saggi di divulgazione scientifica su argomenti del tipo: Sapete perché l'acqua bolle? E cosí via.

Un esempio: l'ARLA ha ricevuto 10.000 favole inviate dai bambini svedesi. All'ARLA non pensano che questo approccio culturale verso i consumatori di latte finirà per incrementare il consumo della bevanda, ma lo fanno lo stesso proprio perché amano l'immaginazione dei ragazzi, dicono loro. E per la gente illetterata e ignorante, o per la gente che preferisce il latte senza cultura, è ancora possibile comprare un litro di latte senza Strimberg o le favole. Ma, al tempo stesso, una generazione totalmente nuova di scrittori emergerà alla fine degli anni '80 e all'inizio dei '90.

Foto di Tommy Nilsson / Gomorra Studios

EL VIBORA

Un veloce lettore elettronico

Due équipe di scienziati catalani, coordinati da Rapael Sala (un ingegnere elettronico), Richard Pérèz (un economista) e Joan Vinjoli (un linguista) hanno lavorato insieme negli ultimi otto anni al Centro di Computazione dell'Università Politecnica di Barcellona per la creazione della Macchina Universale di Lettura veloce (ULV), sviluppo del precedente "Riconoscimento di Carattere Ottico" (RCO). La ULV è la prima macchina di questo genere al mondo: capace di leggere pagine di giornali, d'interpretare i mille caratteri che compaiono in ogni pagina; distinguere tra i diversi blocchi di notizie, ad una velocità minima di 300 caratteri al secondo, registrando su una cassetta magnetica e sostituendo in questo modo l'attuale processo per l'inserimento dell'informazione: lettera per lettera. Il fine del progetto è di realizzare una macchina capace di leggere qualsiasi pubblicazione, sistematizzarla, e il tutto senza l'aiuto di un operatore umano.

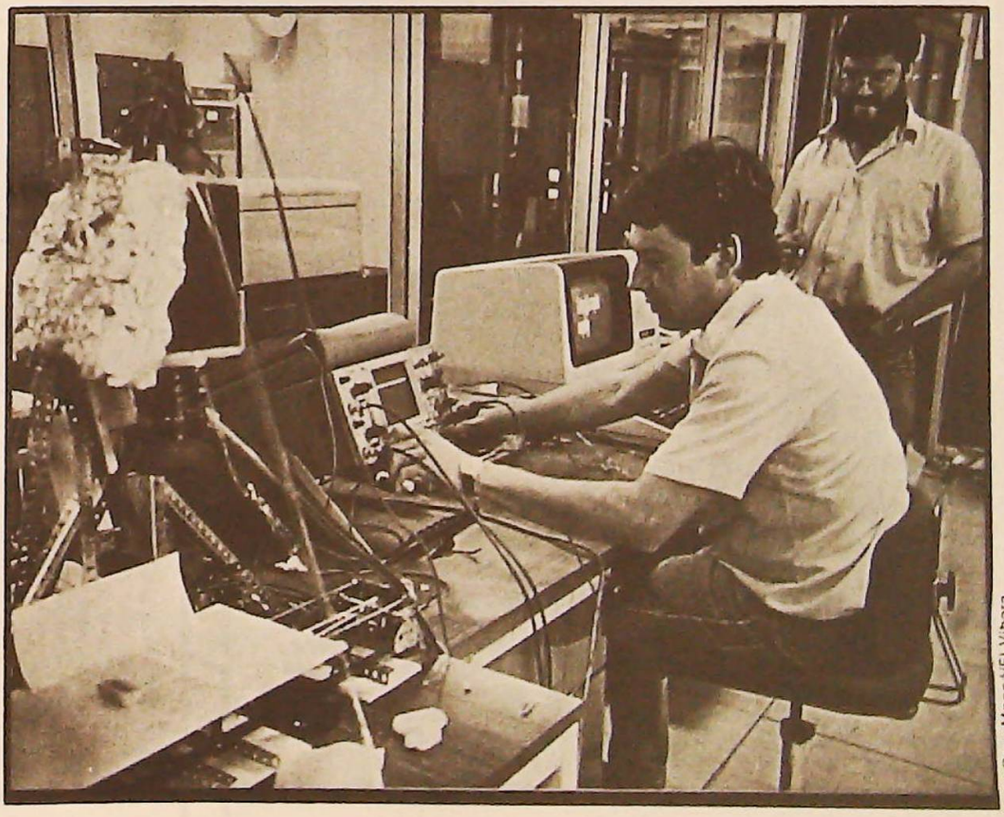


Foto Pere Monné/El Vibora

FRIGIDAIRE

Toni Contiero

Ancora semisconosciuto, ma attivissimo a Reggio Emilia, Toni Contiero è uno dei moltissimi artisti che si servono della fotografia come supporto per esperimenti di vario genere. In lui, come nel plú noto Claudio Pisani, il dato emergente è l'estrema consapevolezza della relativa autonomia del mezzo tecnico. L'immagine finale è sempre una combinazione tra il progetto e il caso.

Nella foto: *Giotto*, una foto trattata da Toni Contiero.

THE FACE

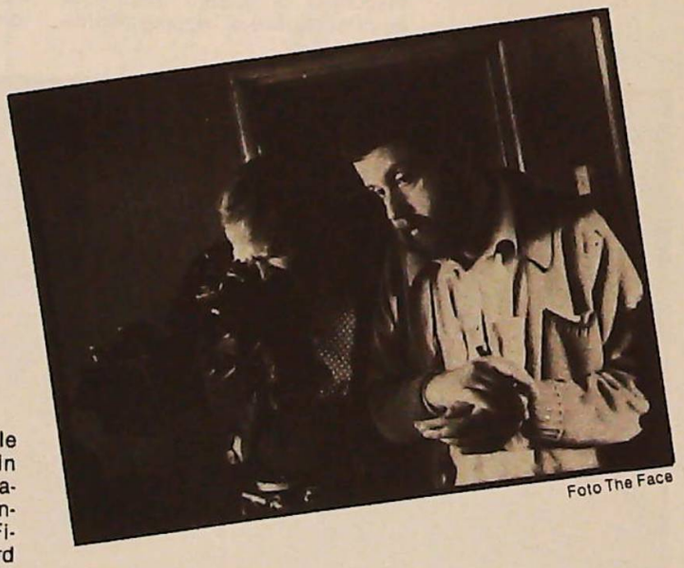


Foto The Face

Mike Leigh, Commediografo

Le commedie Mike Leigh le scrive, ma soprattutto le mette in scena, su testi che nascono quasi sempre da un processo di improvvisazione con i suoi attori. Figlio di un medico, nato a Salford nel Lancashire, Leigh è una combinazione di retaggio operaio e piccolo borghese, e sono queste radici ad ispirargli le commedie sociali tipo *Abigail's Party* e *Goose Pimples*. Leigh viene da esperienze eclettiche, ha frequentato scuole drammatiche, di cinema, di arte, ha lavorato in tutti i campi del teatro prima di mettere alla luce il suo primo progetto complessivo, *The Box Play*, che segnerà poi il modello degli spettacoli futuri. I critici scrivono che il suo teatro è "neo Stanislavskiano, tendente alla caricatura"; in realtà le commedie di Leigh, anche se grottesche e sprezzanti, hanno sempre alla base persone in carne ed ossa.

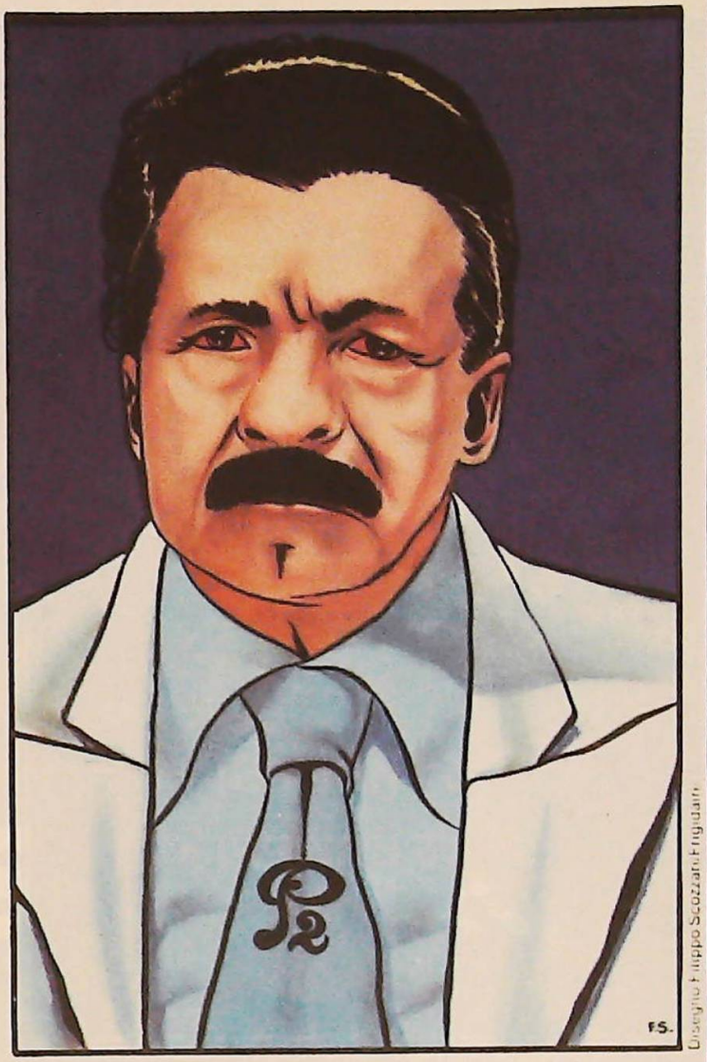
ACTUEL

Jean Paul Daumas

Sbarca a Parigi dieci anni fa, con un pacco di disegni e pochi soldi. Fa piccoli mestieri: cameriere, istruttore di nuoto, non fa parte del mondo dell'alta moda, tuttavia, forse per miracolo, viene assunto da Patou. Ma l'alta moda lo affascina. Nel 78 tenta il suo business in proprio, senza soldi. Crea la sua prima collezione utilizzando tulle e spugna, i tessuti meno cari sul mercato. Veste personalmente i suoi modelli. Taglia, tinge, piega... È tutto a buon mercato, e strano. Vogue gli consacra una doppia pagina.

Foto Actuel

FRIGIDAIRE



Disegno di Filippo Scozzari, Frigidaire

Il grande truffatore

In una galleria delle invenzioni e delle confusioni creative non può mancare uno dei personaggi chiave della recentissima storia italiana: Licio Gelli, gran mestro della loggia segreta P2. Nato a Pistoia il 21 aprile 1919, Licio Gelli ha cominciato la sua eccezionale carriera di truffatore giovanissimo, riuscendo, appena ventenne a essere contemporaneamente nazifascista e filocomunista, a liberare partigiani e a tradirli nel medesimo tempo. La sua specialità è il doppio, triplo, quadrulo gioco. Pur avendo cominciato la sua carriera senza un soldo è arrivato ad accumulare centinaia di miliardi, a mettere al suo servizio una buona fetta del mondo politico e finanziario italiano, a condizionare la politica finanziaria del Vaticano. A lui si fanno risalire attentati, intrighi, delitti sui quali ancora oggi è assolutamente impossibile fare luce, poiché questo implicherebbe un vero terremoto che potrebbe far crollare l'intero sistema politico italiano. La sua ultima impresa è stata la fuga dal carcere di massima sicurezza di Champ Dollon, alla periferia di Ginevra. Ovviamente Gelli ha fatto finta di fuggire tagliando un reticolato e calandosi da un muro, mentre si faceva comodamente accompagnare in macchina da un secondino comprato per appena un miliardo e mezzo.

WIENER

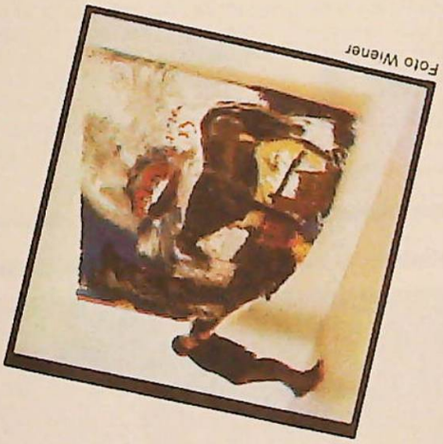


Foto Wiener

Giovane, famoso e selvaggio

Siegfried Anzinger, 1953, è il rappresentante più richiesto dei "Giovani Selvaggi". Ha un rapporto molto aperto con la pittura in generale, e particolarmente con lo stile dei "G.S.". "In sei, sette anni probabilmente, questo stile selvaggio sarà stanco e vecchio". Non gli interessa la "durata" delle sue opere, ma la forza dinamica e spontanea dei sentimenti, delle emozioni, della soggettività. Anzinger, che ha studiato a Vienna, vive a Colonia, dove partecipa alle mostre più importanti di Arte Moderna ("Documenta" di Kassel, e "Zeitgeist" a Berlino). I suoi quadri, prodotti in meno di 20 minuti, costano più di 150.000 scellini.

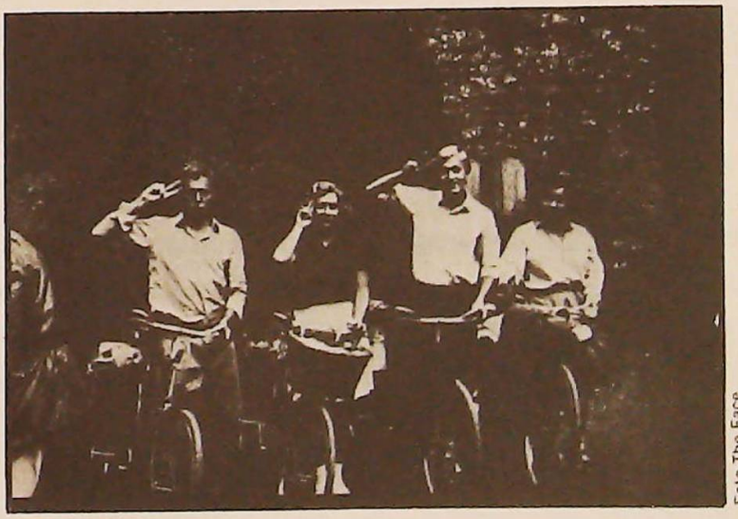


Foto The Face

THE FACE

Commedia inglese

La commedia inglese scoppia di salute, lo humour dei Monty Python è diventato internazionale. La tradizione della satira politica, separata dal resto del mondo fino agli anni sessanta, si è riaccesa con le riviste *Private Eye* e la *Beyond the Fringue*. Si è passati alla commedia alternativa di Alexei Sayle e Rik Mayall, poi c'è stata l'esplosione della Comic Strip, piena di nuove tendenze e di cattivo gusto: creazioni totalmente immerse nelle tendenze degli anni sessanta, che si sono poi trasferite, nelle loro forme migliori, in spettacoli televisivi, come *The Young Ones*: punk, hippy, intellettuali fasulli, etc... Ma ora è il circuito dei clubs e dei cabarets a lanciare nuovi talenti, funzione una volta riservata al vaudeville.

A HOUSE ON THE ADRIATIC SEA

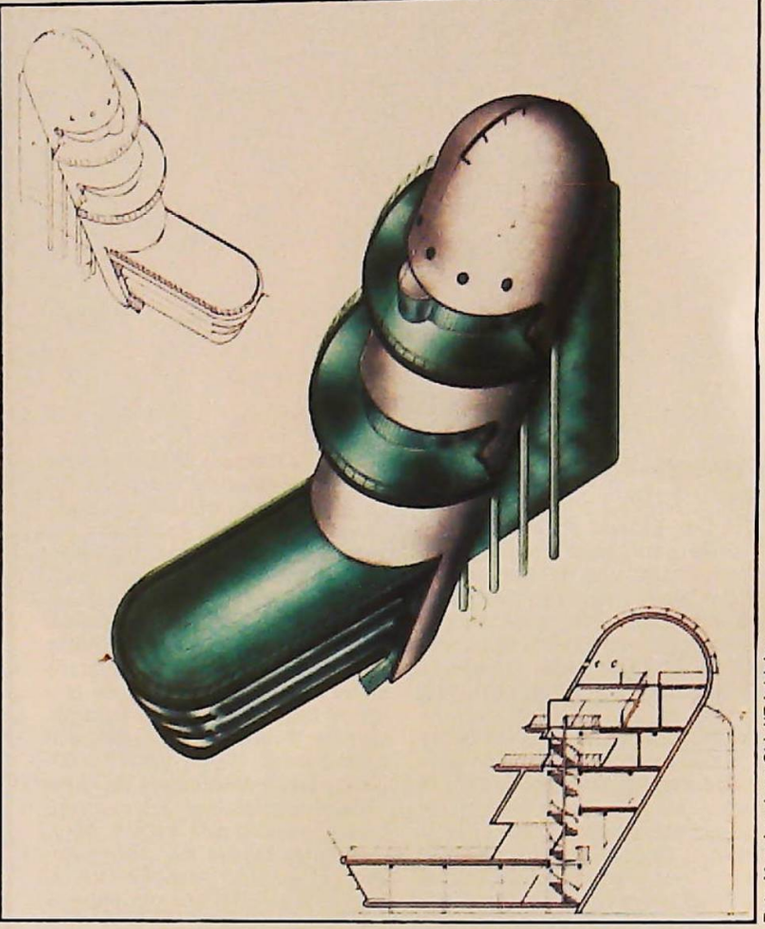


Foto Massimo Iosa Ghini/Frigidaire

FRIGIDAIRE

Un architetto in riva al mare

Nell'arco delle multiformi attività artistiche di cui Bologna è stata la culla dal '68 in poi (fumettari, critici, pittori, fotografi, scrittori e giovani leaders politici), tanto da far pensare a una "Nuova Rinascenza Bolognese" dei fermenti culturali giovanili, ultimamente spicca di luce strana l'architetto Massimo Iosa Ghini, le cui mostre tenute a Cattolica, Amburgo, Bologna, Venezia e Vienna ci dicono, attraverso la fallica "Casa sul mare Adriatico" o il megalitico "complesso di ristorazione culturale collegato a un sistema di ristorazione gastronomica", quello che ben altri architetti non potranno dire mai, campassero 47 volte. I suoi edifici, partendo da presupposti rigorosi, sussurrano il suo amore per la tecnologia e il suo disprezzo per la "moda" dell'involucro boburghiano.

Tra l'altro, e non è un'ovvietà, i suoi edifici funzionano essendo, stati studiati per funzionare. In quest'ottica, ad es., una casa al mare deve "adattarsi alla forza del vento, assumere una morfologia navale e una struttura indipendente dall'involucro che la difende dal clima, ed essere un baluardo visibile dalle navi che passano al largo".

Foto Cesare Accetta/Frigidaire

FRIGIDAIRE

Falso movimento

Nato nel 1977 dall'incontro di alcuni studenti dei licei napoletani Falso Movimento si è affermato negli ultimi due anni come la più interessante compagnia di teatro-performance-multimedia.

Dopo il successo di *Tango Glaciale*, che è stato presentato in molti paesi d'Europa e recentemente a New York, l'ultima impresa del gruppo diretto da Mario Martone è stata la rielaborazione dell'*Otello* di Verdi, con musiche originali di Peter Gordon l'americano-irlandese inventore della *lovely music*. Come già *Tango Glaciale*, anche *Otello* è un'opera multipla, in cui coesistono teatro, melodramma, danza, cinema, jazz, pittura.

Nella foto: Due. scene dell'*Otello di Verdi*

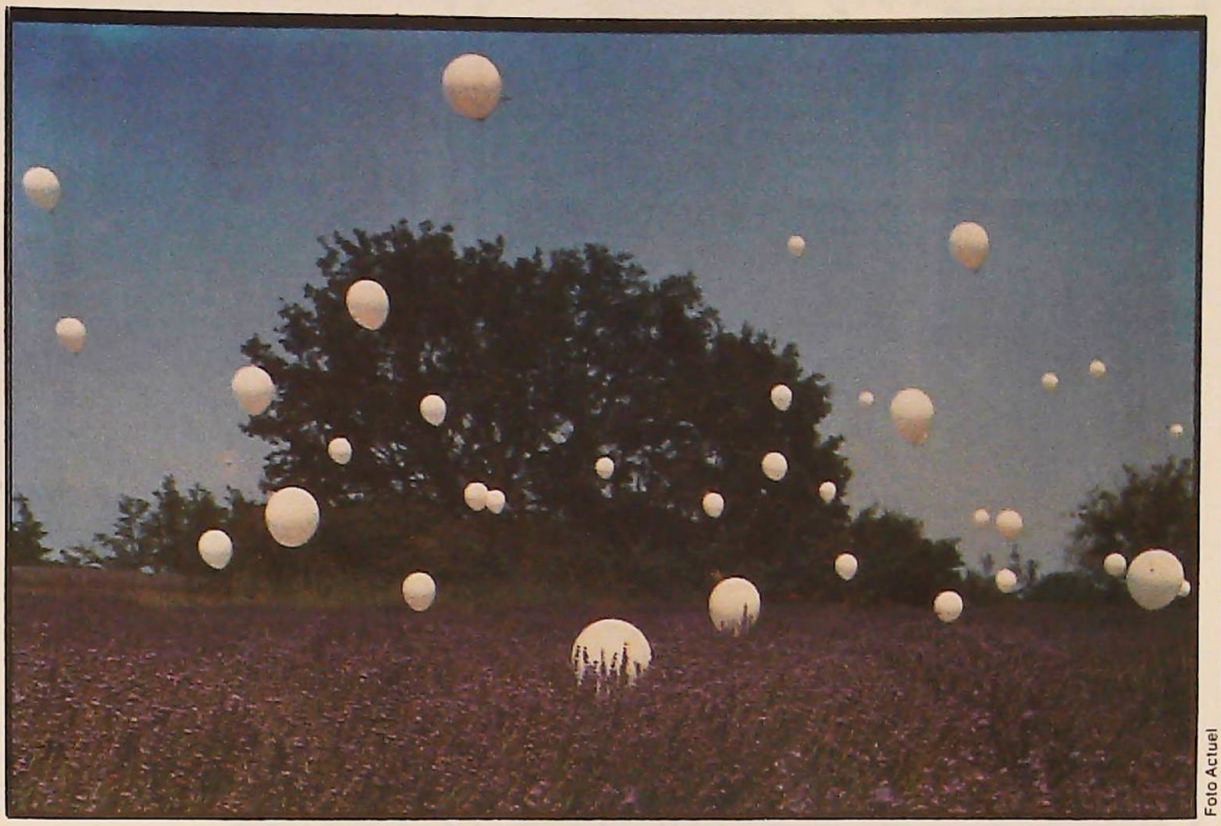


Foto Actuel

ACTUEL

Bernard Faucon

Tutto inizia in estate. L'estate è come una rampa di lancio sotterranea, da cui decollare lontano da ogni nostalgia, verso la novità. A dieci undici anni, quando ci si sveglia un giovedì mattina, la giornata di vacanza che si annuncia è illimitata. Bernard Faucon è un fotografo che ha sfondato col suo stile al limite dell'iperrealismo: le sue immagini di manichini-bambini, di piccoli incendi, sono state esposte al Beaubourg. "La creazione mi tiene impegnato dieci giorni all'anno", dice Bernard.

Foto Actuel

ACTUEL

Claude Lêvêque

Dapprima si è interessato alla fotografia. Ma la trovava un'attività troppo piatta. Un giorno, Claude Lêvêque decide di raccontare le proprie storie costruendo sculture in gesso. Aiutandosi con oggetti acquistati al mercato delle pulci, di souvenirs regalati dagli amici, o di sassolini raccolti sulla spiaggia, Claude crea vere e proprie ambientazioni, come questa piccola capanna illuminata. Lêvêque ha presentato i suoi lavori alla Fiac. Presto esporrà alla Galleria Eric Fabre.

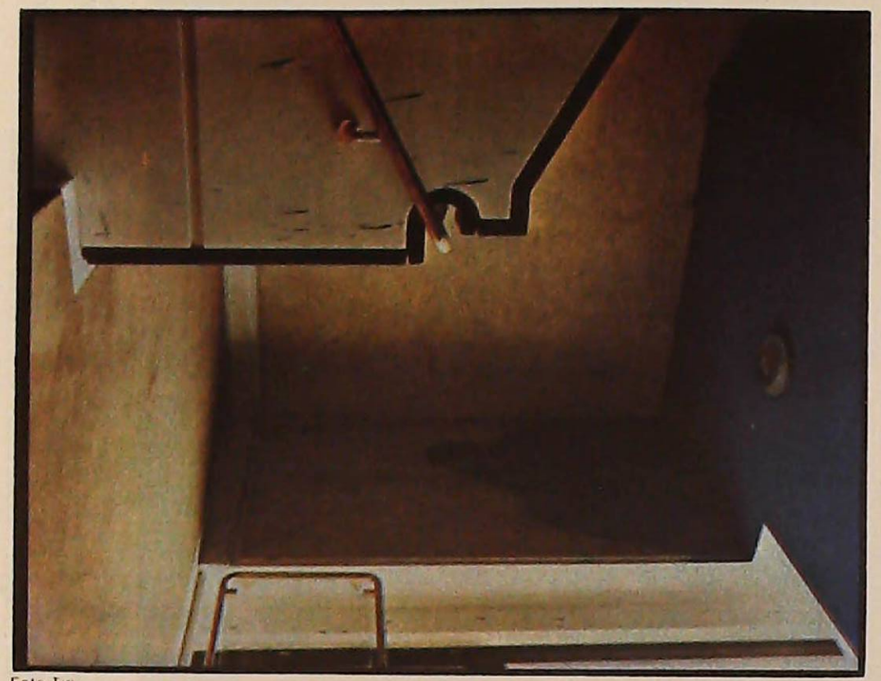


Foto Tip

TIP

Vestire i muri

Le pitture murali di Katja Hajes sono la copertina che riveste le situazioni spaziali di particolarissime stanze. Un esempio della sua arte: una parete e un soffitto azzurri all'"Alte Oper" di Francoforte.

Foto Tip

TIP

Fuga in occidente

A.R. Penck da pochi anni vive in Germania Ovest perché la sua arte non è stata accettata dal responsabili per il concetto di "arte" della Germania Est.

Foto David Johnson/The face

THE FACE

David Hockney, artista

David Hockney è il piú conosciuto pittore inglese vivente. Una fama conquistata con la sua vita privata movimentata e con la famigliarità dei soggetti che dipinge: gli amici, le palme, le piscine della California dove abita. La sua è una poetica autobiografica, nella tradizione dei grandi eccentrici inglesi; risalta soprattutto la facilità con cui le sue immagini riescono a comunicare direttamente e nello stesso tempo a narrare storie piú profonde. Principale passione di Hockney è l'esplorazione dell'atto del vedere, la giustapposizione di diverse scaglie di informazione su una superficie che continua a rimanere piatta ma crea nello stesso tempo giochi di prospettive spiritose. La sua dote principale: riesce a creare nel quadro il senso del tempo e ad imporre un'indagine.

WIENER

Memphis occupa Vienna

Matteo Thun, 1952, è il designer cofondatore di Memphis, il gruppo che sta influenzando lo stile degli anni '80. Nato in Tirolo, Thun è professore all'Accademia delle Arti di Vienna. La maggior parte delle ultra moderne lampade e delle emozionanti ceramiche prodotte dalla Fabbrica dei Sogni Memphis sono opera sua. Ora si sta dedicando ai mobili, a bottiglie di shampoo e di cosmetici, ed a interni di saloni di parrucchieri per conto dell'italiana Sottsass & Associati. Osservando i suoi lavori, vengono alla mente i suoi slogan ("Il Principe d'Argento della Bauhaus è morto"), e i suoi appelli per la riscoperta dell'artigianalità. "La mia cooperazione con Memphis è una base di partenza culturale per la società post industriale che, dopo la Bauhaus, è già di per sé un incitamento sia per il mio lavoro che per l'industria". Gli oggetti di Thun da lui realizzati per Memphis si possono trovare in tutti i negozi di bei mobili, ma le sue ricerche personali si possono acquistare per ora solo nelle gallerie. "Ma spero che presto lì si possa vedere in tutti i supermarket!".

Il maggior desiderio di Thun, come di molti altri designers, è di progettare presto una casa.

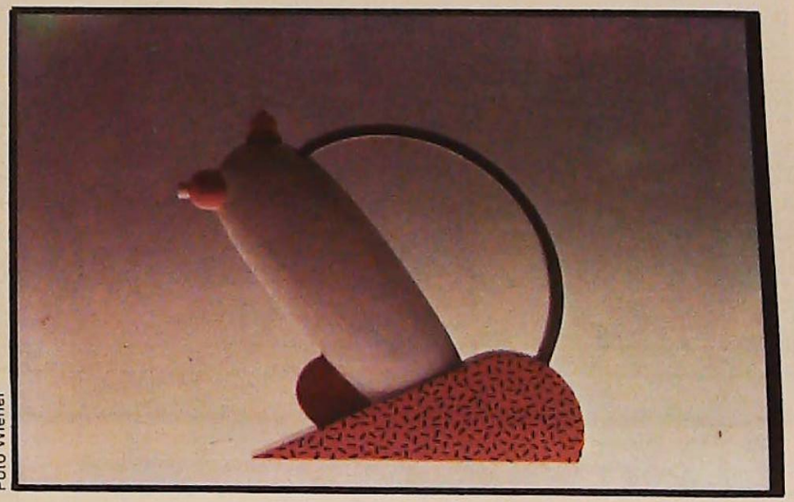


Foto Wiener

Foto Stefano Tamburini/Frigidaire

FRIGIDAIRE

Mario Schifano

"Il mio approccio con l'arte avvenne aiutando mio padre a restaurare alcune opere al museo etrusco di Valle Giulia. Sulle prime ciò non mi procurò nessuna emozione, finché uno dei custodi con aria complice mi portò in alcune stanze chiuse "a vedè le cose zozze", come disse lui, cioè esemplari di arte erotica: questo sì, mi impressionò".

Mario Schifano è il più grande artista contemporaneo, ha una memoria ferrea, una natura irrequieta e curiosa che fruga e ricerca mentre potrebbe vivere di rendita sul passato denso e avventuroso. Contrariamente a quanto si possa pensare dai resoconti dei quotidiani, Schifano è fortissimo nel fisico e la sua voglia di dipingere riesce a coinvolgere emotivamente chiunque abbia la fortuna di andarlo a trovare. La sua grande passione sono le donne che "sospettava da anni che fossero meravigliose, ora ha scoperto che è vero". Mario Schifano non ha il senso del possesso, visto che nella sua vita ha avuto tutto, e tutti gli oggetti di cui si circonda, prima o poi li regala agli amici - "L'amicizia non esiste, spesso è una cosa volgare fatta di mangiare insieme, non so, è una connotazione geografica. Per me esiste qualcosa che è più dell'amicizia, qualcosa che si può definire iper-amicizia".

Mario Schifano è nato a Homs, in Libia nel 1934, ha esposto nel '60 i suoi primi monocromi in una collettiva alla galleria La Salita di Roma, insieme a Franco Angeli, Tano Festa, Lo Savio e Uncini; nel '62 va a New York per una collettiva alla Sidney Janis Galery. Da allora ha viaggiato molto negli Stati Uniti, in Malesia, in Laos, in Tanzania, in India, insomma in tutto il mondo. Tra il '64 e il '69 realizza dei film, alcuni dei quali anticipano molte idee dei video contemporanei: i titoli "Round trip", "Anna Carini vista in agosto dalle farfalle", gli splendidi "Satellite" e "Umano non umano", e infine "Trapianto, consunzione e morte di Franco Brocani", forse il più pessimista. È stato il primo a usare video-still, fermati con la Polaroid, come immagini finite e significanti in sé. Mario Schifano non è un argomento facile da trattare, i suoi quadri, i suoi film, le sue foto, le sue biciclette, le sue case, i suoi critici ("vanno tutti bene"), i suoi coltelli, che altro, Mario?

WIENER

L'insieme delle contraddizioni

Brigitte Kowanz, 1957, e Franz Graf, 1954 costituiscono la coppia austriaca di maggior successo nel trattare creativamente nuovi materiali come neon, sostanze fluorescenti, video. Si incontrarono durante i loro studi, e stanno insieme dal '79. Le loro creazioni nascono da un comune processo di pensiero e di lavoro che stimola le loro contraddizioni, il che "pur causando difficoltà" sembra funzionare. È così che vengono creati i loro dipinti, le loro pieces ambientali e i loro video. Coordinare le contraddizioni, senza perdere la propria singolarità, è il procedimento di lavoro di questa coppia. "Per loro, dipingere è come scalare una vetta a mezzo tra la fredda e esattamente calcolata composizione e i contenuti mistici. Si identificano con i video così come l'arte egiziana si identifica con l'identità dell'uomo e del cosmo. I loro quadri vengono dipinti con i colori fluorescenti e fosforescenti della moderna alchimia, così come nel medioevo lo erano le vetrate delle cattedrali medievali", dice un critico viennese.

Foto Wiener

Foto Actuel

ACTUEL

Roland Castro

Fu uno dei grandi animatori del maggio '68. Prima di approdare all'architettura ha passato qualche anno a esplorare le utopie degli anni '70. Questo ha lasciato in lui i risultati di una lunga riflessione che ne fanno uno dei leaders della nuova architettura francese; ha avuto l'idea di realizzare alcuni *social housing* copiati sul disegno delle più belle piazza di Parigi, la Piazza dei Vosgi... Ha costruito la borsa di Saint Denis nella periferia parigina, e questo gli ha conferito un ruolo importantissimo: occuparsi delle periferie in modo assolutamente nuovo, ristrutturare con abilità e buon gusto i grandi complessi fatiscenti, creare centri, parchi, monumenti storici moderni. Si è finito per credergli.

ACTUEL

Jean Nouvel

Una scuola elementare in *modern style* a Anthony, alla periferia di Parigi. Jean Nouvel è un vero avventuriero dello stile. Ha giocato col modernismo e la memoria, ha costruito case interrate ed ecologiste, padiglioni postmoderni, un teatro che sposa il cemento armato con l'art déco, ma soprattutto è conosciuto per i progetti folli che gli sono stati rifiutati: un garage a forma di enorme camion, malvisto dalle autorità, una casa "islamica" che ha finito per costruire allineando file di mattoni rossi sotto le finestre bizantine, che l'amministrazione della città di Troyes gli ha fatto abbattere. Attualmente sta progettando l'Istituto del Mondo Arabo a Parigi.

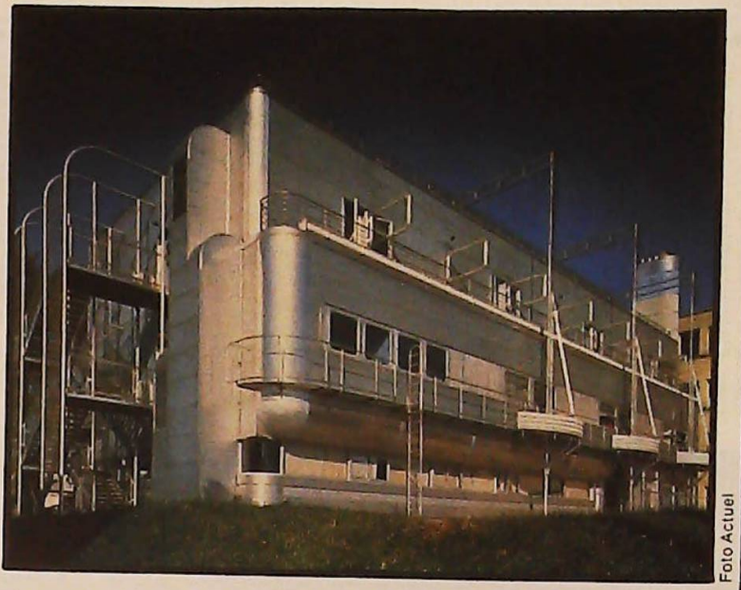


Foto Actuel

THE FACE

Tecnici cinematografici inglesi

Nel 1976 gli studios americani registrarono il tutto esaurito. Così George Lucas scelse l'Inghilterra per girare "Guerre stellare". Da allora, tranne una stasi nel 1981, gli studios inglesi non hanno fatto altro che prosperare. Perché costano meno di quelli americani, perché i sindacati sono più flessibili e i teatri di posa Pinewood ed Elstree – enormi, silenziosi, i più grandi del mondo – sono l'ideale per kolossal come "I predatori dell'Arca Perduta" o la serie di "Superman". Ulteriore vantaggio, il personale inglese. È il migliore nel mondo in tutti i campi della cinematografia: effetti speciali, produzione, ecc....

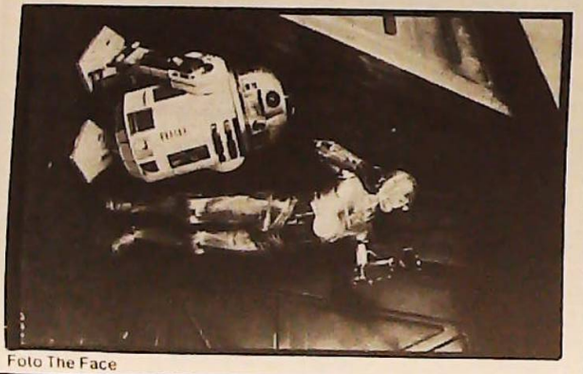


Foto The Face

THE FACE

Richard Rogers, architetto

In tutta Europa crescono edifici che godono nel mostrare di fuori quello che hanno di dentro, come se fosse una mostra luccicante di un enorme ingranaggio di orologio. Richard Rogers si è lanciato nella tendenza inglese, con grandi opere come il Centro Pompidou di Parigi e il progetto per il nuovo grattacielo dei Lloyds a Londra. Ha accettato la sfida di creare un importante linguaggio visuale per i nostri tempi; usando una tecnologia già esistente e una futuristica, crea edifici veramente a contatto con la società e tali da ispirarla.

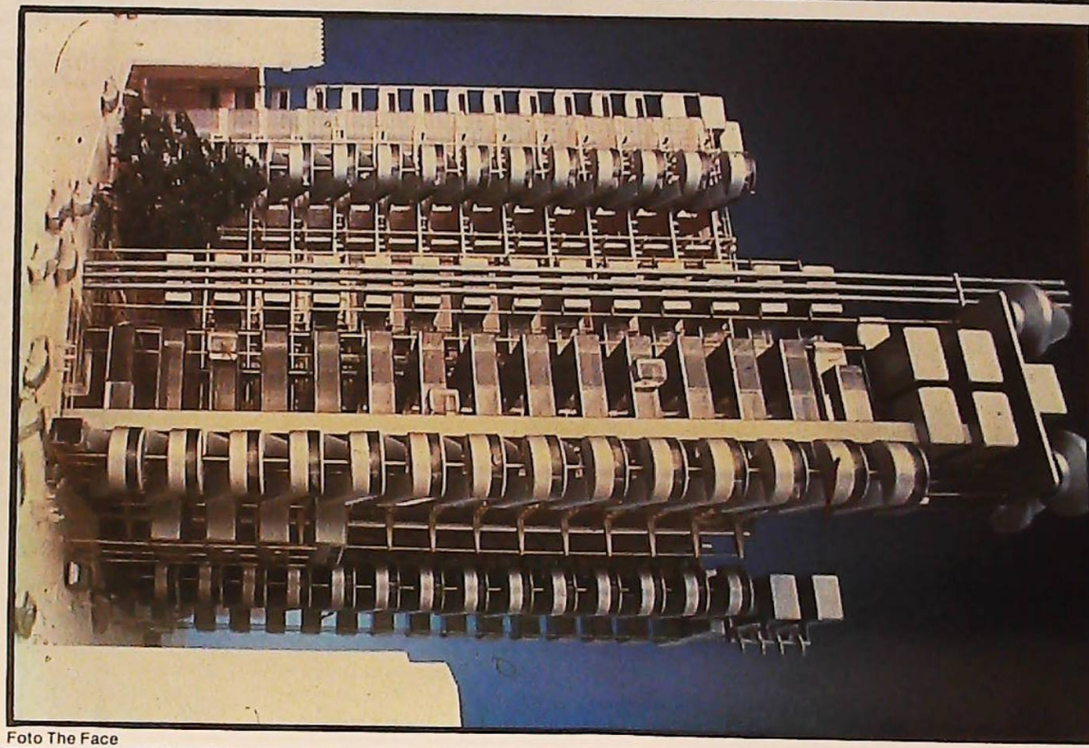


Foto The Face

OOR

Foto OOR

Plastica, metallo, lucci canze, zazzere replicanti: le ultime creazioni di Hong Leng, stilista, dettano legge nel variegato mondo della moda olandese.

Foto OOR

OOR

La famosa coppia di commedianti Toth Eine Bie, i Ciccio e Franco olandesi che in questo momento vanno fortissimo.

Foto Actuel

Foto Actuel

ACTUEL

Mattia Bonetti ed Elisabeth Garouste

Designers, creano insieme da circa tre anni mobili-oggetto di grande classe.

Il principio è semplice: Bonetti e Garouste utilizzano forme e linee geometriche per tavoli e banchi sostenuti da pietre rocaille. I lampadari sono di latta perforata e dipinta, dalle forme aguzze. Con la sigla "B.G." espongono da Jansen. Non sono certo alle prime armi: Elisabeth Garouste ha già fatto pratica al "Privilege" (il ristorante del Palace). Mattia Bonetti, dal canto suo, inventa delle miniscenografie teatrali che fotografa e le passa su tela. Oggi stanno preparando una grande mostra a New York.

Mattia Bonetti ed Elisabeth Garouste espongono in permanenza alla Galleria Claudine Breguet.

Foto The Face

THE FACE

Animal Liberation

Che l'Inghilterra fosse un paese di amanti degli animali, si sapeva. Ma qesta fama ha raggiunto un gradino piú alto con la "Liberazione animale", un'idea lanciata da un gruppo di vegetariani di Oxford tra il 1969 e il 1971 e divulgata con grande effetto da uno dei suoi membri, l'australiano Peter Singer. Il suo libro, *Animal Liberation*, è finora il miglior manifesto sull'argomento. Lo stile di azione del movimento è stato stabilito nel 1973. Il Fronte della Liberazione degli Animali è diventato un'organizzazione di tipo guerrigliero che progetta spedizioni di commandos per liberare animali condannati alla vivisezione e alle fattorie industriali. L'ALF ha bersagliato circhi, fabbriche di pellicce, macellai e ripetutamente si è fatto notare sulla stampa. Le sue iniziative hanno sollevato dibattiti sui rapporti tra umani e animali, e ha messo in moto una corrente di pensiero che viene oggi tradotta in azione politica e in nuove tecniche scientifiche.

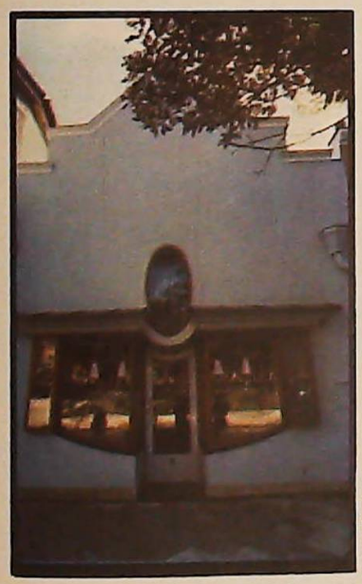


Foto Wiener

WIENER

Cosa avverrà dopo il post-moderno?

Se qualcuno, proveniente da una qualsiasi metropoli europea, arrivasse a Vienna in cerca di architettura moderna di qualità, si stupirebbe: se sapesse dove cercarla, la troverebbe. Non grandi stupefacenti edifici, ma negozi, caffè, nuove aggiunte a case dalla storia antica rappresentano la nuova architettura viennese. L'esempio migliore del nuovo timido stile è dato da Paul Katzberger, 26 anni, la cui prima realizzazione è stato un negozio di candele alla periferia di Vienna. Katzberger si barcamena sottilmente tra la trivialità e la presuntuosità accademica. Governa perfettamente l'aspetto triviale, creando un negozio per "le piccole cose di pessimo gusto" come candele o pani di zenzero, rendendole accessibili al popolino, accostandosi al kitsch stesso, ma dandogli la forma che ancora (o ancora una volta) è buona, moderna architettura. Non è possibile catalogare Katzberger in nessuna corrente dell'architettura d'oggi. Benché abbia studiato sotto Hans Peichl, il cofondatore dell'architettura tubolare e rappresentante del funzionalismo, e abbia lavorato per Hans Hollein, un importante esponente dei post moderni, oltre a lavorare con Hermann Czech, il difensore di una architettura che non possa essere riconosciuta come tale, non ha legami con nessuna di queste tre forme della "Scuola di Vienna". Ha accostato nuove forme, nuovi concetti. "Un architetto è all'apice della carriera solo dopo i 42. Prima di allora può solo indovinare se arriverà mai a quel livello".

Katzberger ci riuscirà sicuramente.

Foto The Face

THE FACE

Madness

Vecchio e provato complesso pop, i Madness sono sette vecchi amici che provengono da un quartiere operaio della North London e cominciarono a suonare lo ska nel 1979, per conto della Indipendent 2 Tone Label. Da allora sono stati il gruppo che avuto più successo, si sono piazzati ininterrottamente nella classifica dei Top 20. Motivi del successo: una carica populista che va bene per tutte le età, dagli hippies più convinti agli elengantoni più schizzinosi, costruita magistralmente sulla bravura nell'eseguire della musica pop non pretenziosa, archetipa, piena di charme chiassoso, presenza in scena e eccentricità da strip di fumetti. Di recente sono entrati nel mercato americano con il loro 45 giri più inglese, una favola di vita quotidiana.

Grandi disegni

Nicola Corona, 23 anni, bolognese, troppo piro per essere conosciuto dal grande pubblico ma richiestissimo dai grandi sarti italiani, di cui decora gli ateliers, è lo specialista delle grandi immagini dai colori sfatti e diafani, così facili da invidiare e così difficili da riprodurre.

UN'OFFERTA INTERESSANTE

ovvero come comprare sei serigrafie d'autore al prezzo di una, grazie a centomila lire e all'intraprendenza di *Frigidaire*.

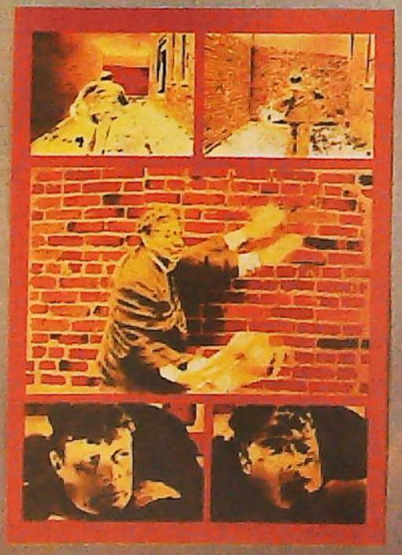
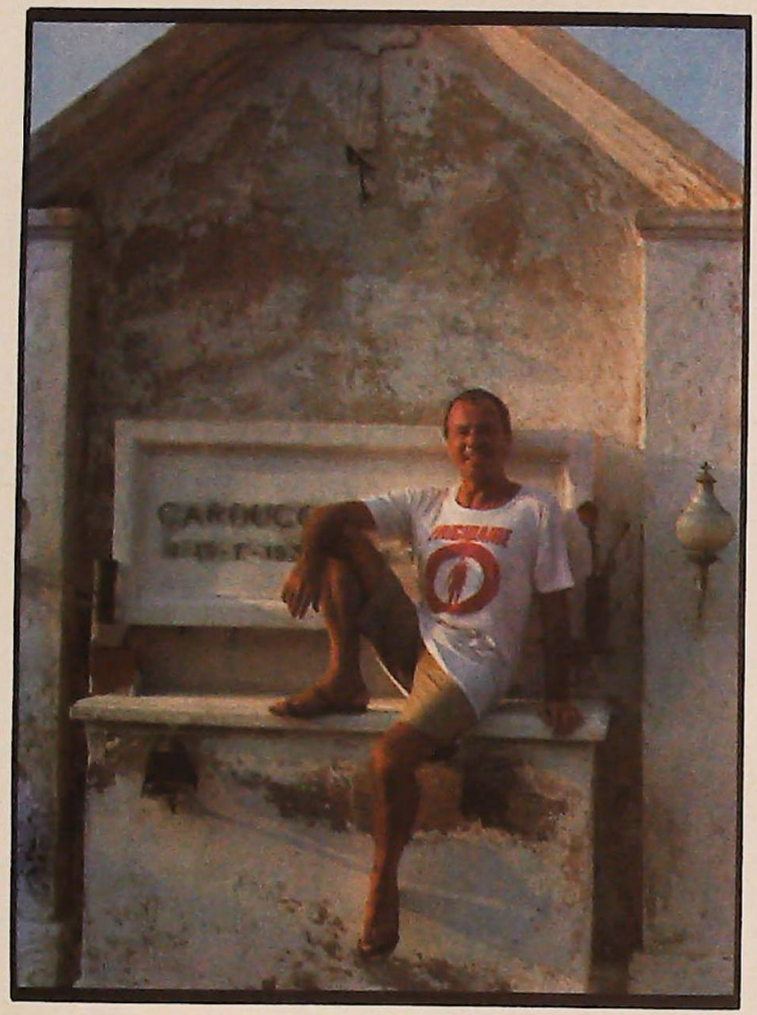


Foto Baldrati Durante

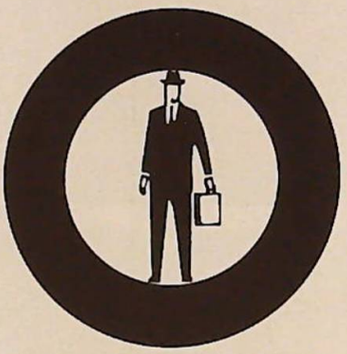
Le sei splendide serigrafie che vedete nella foto sono state realizzate da Andrea Pazienza, Giorgio Carpinteri, Stefano Tamburini, Tanino Liberatore, Filippo Scozzari, Marcello Jori. Si tratta di una tiratura limitatissima (100 copie) per cui ogni tavola è firmata personalmente dall'autore. Le basi per la stampa sono state distrutte.
La collezione, che è da considerare un corpo unico, si vende per corrispondenza al prezzo di L. 100.000 (centomila). Per ottenerla basta versare le centomila lire sul conto corrente postale n. 19848209 intestato a PRIMO CARNERA s.r.l., via Turati 6, 20121 Milano. Naturalmente bisogna specificare la causale del versamento, e cioè SERIGRAFIE D'AUTORE. La collezione vi verrà recapitata a casa a nostre spese.

ABBONATI... E CAMMINA



Caro Frigidaire,
ho gradito molto la maglietta quattro stagioni: inferno, purgatorio, paradiso e limbo. Malgrado il titolo che l'accompagna è accogliente come la rivista, un contenitore caldo capace di tenere dentro ogni cosa: l'intelligenza e la volgarità.

Achille Bonito Oliva



Fate anche voi come il nostro critico preferito. Abbonandovi, potrete ricevere comodamente *Frigidaire* a casa tutti i mesi, potrete vedere la vostra foto pubblicata in questa pagina, e godere della morbida carezza della nostra maglietta in cotone purissimo (buona sia d'estate che d'inverno, nell'intimità). Inoltre, e questo è l'aspetto piú importante, darete un contributo veramente decisivo alla crescita e al miglioramento di *Frigidaire*.

Il tutto risparmiando 18 mila lire su 12 numeri e 46 mila su 24 numeri.

Riassumendo

12 NUMERI + MAGLIETTA	30.000 LIRE
24 NUMERI + MAGLIETTA	50.000 LIRE

L'importo va versato al più presto, sul c/c postale n. 19848209 intestato a PRIMO CARNERA S.R.L., via Turati 6, 20121 MILANO

Naturalmente non dimenticate di scrivere il vostro nome, cognome e indirizzo e la causale del versamento. Se volete degli arretrati costano tutti mille lire più del prezzo di copertina e gli importi vanno versati sullo stesso conto, indicando ovviamente la causale.

SAD SOAP OPERA di Massimo Giacon

„OLTRE QUELLO DELL'INDUSTRIALE AUTOMOBILISTICO DI DETROIT (CHE SI GETTÒ NEL GRAN CANYON), SI SONO REGISTRATI ALTRI SUICIDI A LAS VEGAS (LA MONTECARLO D'AMERICA DOVE SI PERDONO MILIONI SENZA BATTER CIGLIO). QUELLO DELLA BALLERINA FRANCESE JAN DE LA MERE, LA QUALE, DOPO AVER CONSUMATO TUTTI I SUOI BENI AL TAVOLO VERDE, DISPERATA PERCHÈ, A CAUSA DEL SUO VIZIO DEL BERE, NON TROVAVA PIÙ SCRITTURE, SI NASCOSE NEL PIÙ ELEGANTE CASINÒ E FU TROVATA, LA MATTINA DOPO, COMPLETAMENTE NUDA, DISTESA SUL TAPPETO DI UN TAVOLO VERDE. MORTA PER **AVVELENAMENTO** DA BARB[illegible]CI....

"Zia„ è sposata a "Zio„ (un uomo di bassa estrazione sociale. Ma è stato un grande amore) "Zio„ si è rotto una gamba, si annoia e fuma come un pazzo. "Zia" un tempo lavorava in una fabbrica bellica. Ora no. Ora il suo problema sono i soldi...

"Zio. (colpa della gamba rotta e delle sigarette?), è stato operato di cancro alla laringe. Una cannetta gli trapassa la gola. Non parla." Zia, piange spesso. Per fortuna ci sono i nipotini.

La casa di "Zia" trasuda umidità. Salendo su una sedia per controllare il soffitto "Zia" cade e si rompe (CRAK!) 2 costole. Si trascina verso il letto e si addormenta, sperando che al suo risveglio tutto sarà passato (svanito come un sogno). Inutile. La portano all'ospedale.

...IL GIOVANOTTO SI INNAMORÒ PERDUTAMENTE DELLA BELLISSIMA ATTRICE, COME VEDE È TUTT'ALTRO CHE UN ADONE, TIMIDISSIMO, SONO CERTO CHE NON EBBE IL CORAGGIO DI CONFESSARLE IL SUO AMORE. IL GIORNO IN CUI SI DECISE, COSTEI SI PRESE GIOCO DI LUI. GLI CONFESSÒ CANDIDAMENTE CHE SI ERA GIÀ FIDANZATA CON IL DONGIOVANNI. FU UN DURO COLPO PER IL RAGAZZO... PERSE LA RAGIONE E ORA ACCAREZZA QUELLA BAMBOLA E LA CHIAMA COL NOME DI LEI.

Lucille.

mental HOSPIT

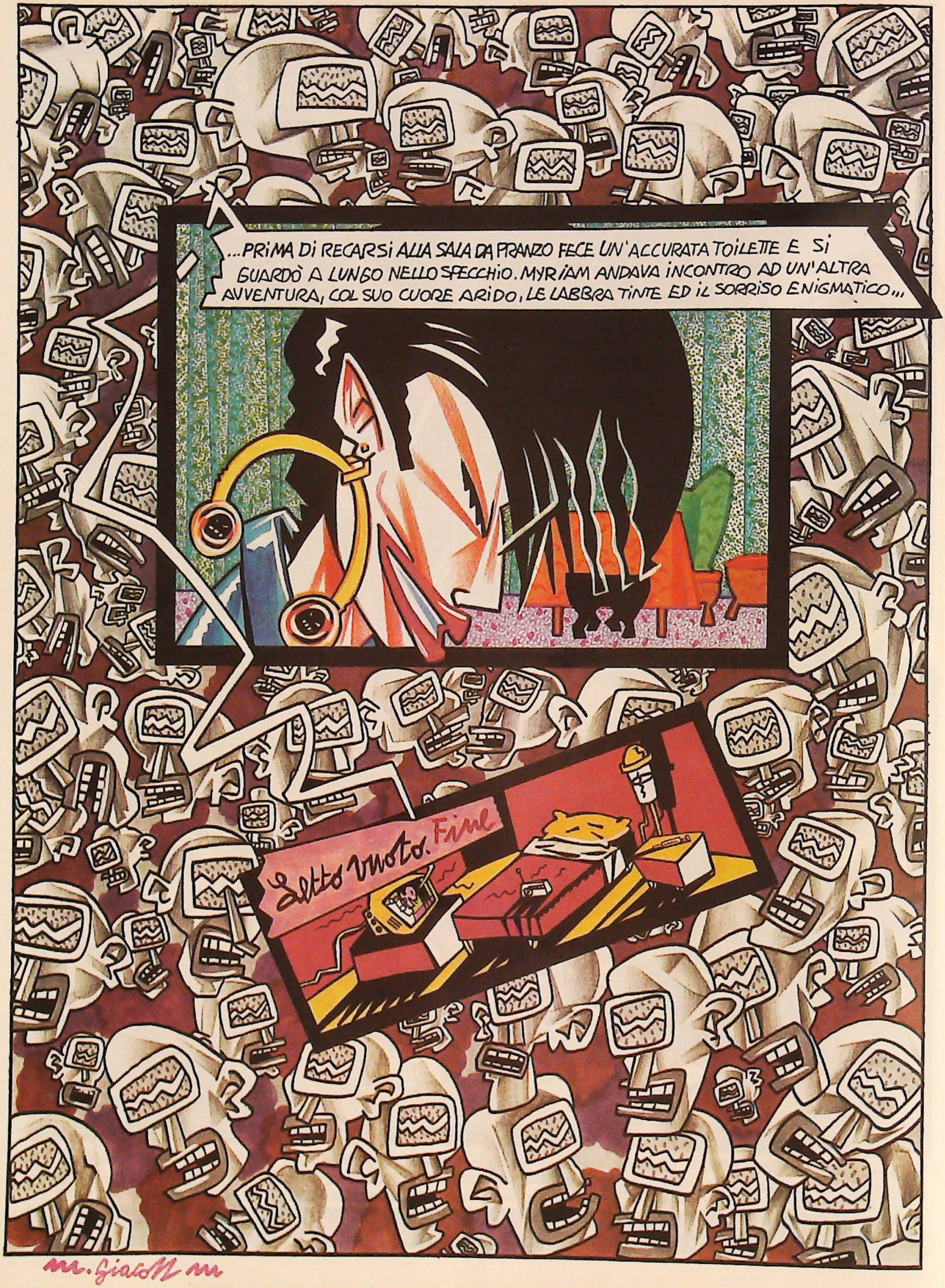
AGSP!

ZIA

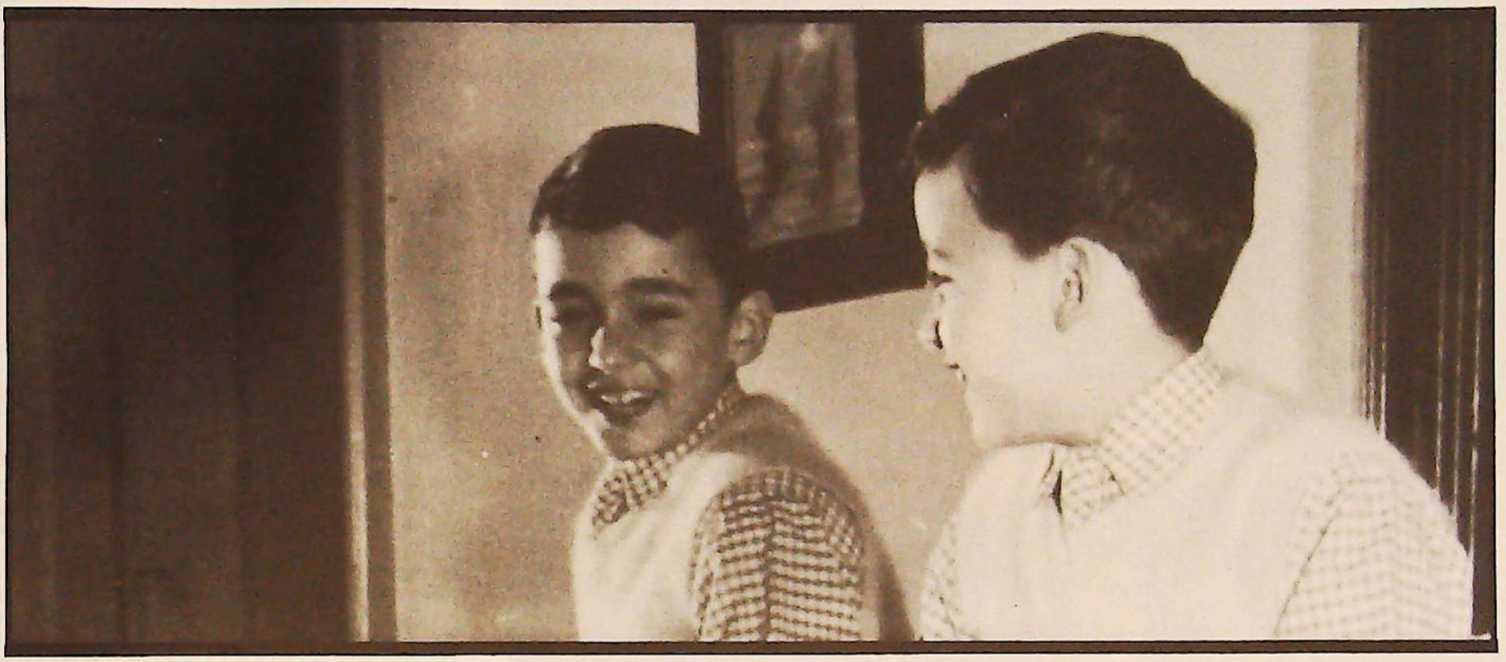
Z?

Ospedale. Dormitorio. Nonostante le raccomandazioni dei medici che le impongono l'immobilità assoluta, "Zia" cammina, di sera per i corridoi. BÙM! Improvvisa emibolia. Prima di cadere batte inutilmente i pugni contro i muri. I pazienti mica la sentono.

"Zia" è morta. "Zio" è stato portato in una casa di riposo. Ogni giorno un'infermiera pulisce l'interno della sua trachea. Ogni giorno "Zio" viene sottoposto a cure radioattive. Inutile. In poco tempo il cancro se lo mangia. Emorragia interna. Sempre di notte.


...PRIMA DI RECARSI ALLA SALA DA PRANZO FECE UN'ACCURATA TOILETTE E SI GUARDÒ A LUNGO NELLO SPECCHIO. MYRIAM ANDAVA INCONTRO AD UN'ALTRA AVVENTURA, COL SUO CUORE ARIDO, LE LABBRA TINTE ED IL SORRISO ENIGMATICO...
Letto vuoto. Fine

LA MIA VITA... CON AMORE



Oreste Scalzone, uno dei piú noti tra quei rivoluzionari che hanno messo in subbuglio l'Italia e l'Europa per oltre un decennio, accusato di costituzione di banda armata, di insurrezione ecc., vive rifugiato a Parigi, dopo essere miracolosamente scampato alla morte in carcere. In questa intervista autobiografica, che ha infine preso la forma di un vero racconto, egli parla di sé, dei suoi compagni, di episodi, speranze, progetti che aiutano a capire meglio l'originalità dell'estremismo italiano nell'ultimo quindicennio. Ne viene fuori un pezzo di storia inedito, ma importante, dove gli anni della rivolta, ed anche del terrore, non appaiono piú nella luce disumana e stupida del "complotto", ma in quella appassionata, perfino divertente, della sfida all'ordine costituito lanciata dalla parte piú sveglia e piú avventurosa di un'intera generazione. In un momento in cui altri vogliono far scrivere la storia di questi anni a personaggi come Patrizio Peci, la autobiografia di Oreste Scalzone è un modo per guardare al vero passato, senza dimenticare né il presente, né l'avvenire.

Foto Vincenzo Sparagna/Frigidaire

L'autobiografia che presentiamo in queste pagine ha un valore tutto particolare. Per la prima volta uno dei capi storici dell'estremismo italiano, di quel "comunismo di sinistra" che ha sconvolto la "normalità" produttiva e sociale per oltre dieci anni, racconta la propria vita senza ipocrisie, senza tattiche, con la stessa sincerità e intima cura con cui il fratello si apre al fratello.

Ma sia subito chiaro: non si tratta delle "confessioni" di Oreste Scalzone.

La miserabile pratica del pentitismo che ha trasformato la tragedia in burla sanguinosa non interessa né l'intervistatore, né l'intervistato, non è affar loro. Io e Oreste, su questo punto tacitamente d'accordo, abbiamo preparato questa singolare autobiografia, raccolta al magnetofono e poi da me trattata e trascritta per la pubblicazione, nella convinzione che non vi sia nulla da confessare.

Le lotte, gli amori, le speranze, ed anche i sogni, le amarezze, le crudeltà inutili di una generazione che ha cercato di "cambiare il mondo", intuendo l'orrore e l'impossibilità della sua conservazione": questo non è argomento di confessione.

E d'altra parte proprio perché non c'è nulla da confessare, non c'è neppure nulla da nascondere. Piú il discorso su quello che è accaduto in questi anni è involuto, tortuoso, reticente, semplicemente teorico, piú la "normalità" vince, l'esperienza del mutamento scompare, la scoperta della possibilità di vivere diversamente viene dimenticata. In questo senso, la curiosità che mi ha guidato nelle domande, e la precisione, la passione delle risposte, non vanno nel senso di definire una "verità giudiziaria", cioè formale, che annulla la differenza nella regola. Questa autobiografia cerca un'altra "verità", quella che conserva la differenza. Nella convinzione, forse ingenua, che il capire sia la stessa cosa del farsi capire.

La differenza, direbbe un hegeliano, può essere superata restando appunto differenza.

La vita di Scalzone non è dunque raccontata qui per alcun giudice, ma per chi ama il racconto.

Oreste peraltro, terrorismo a parte, mi incuriosisce anche per quello che continua a fare adesso. Come fa a non incuriosirti uno che passa le sue giornate e le sue nottate (non dorme) ad occuparsi di centinaia di piccoli problemi che potrebbero benissimo non riguardarlo, visto che riguardano altri? Un tipo che vive senza denaro in piena Parigi e neppure se ne accorge, visto che non mangia quasi niente? Un vecchietto dall'aria distinta che in pochi minuti si trasforma in un battagliero giovanotto di venticinque anni, e che in un altro batter d'occhio prende l'aspetto e il piglio del vecchio patriarca meridionale d'altri tempi?

Armato di tutta questa curiosità, mi sono dunque messo a fare domande a Oreste, con la stessa puntigliosa insistenza della dottoressa di Zelig. Ho chiacchierato con lui per alcune notti, l'ho inseguito nei più strani appuntamenti, l'ho trascinato con me fino alla redazione di Actuel, *dove si lavorava freneticamente a preparare lo speciale europeo, ho aspettato a volte per ore che risolvesse i problemi sanitari per un compagno malato, che scrivesse una dozzina di appelli per l'amnistia, che rispondesse alle domande di tutti quei giornalisti che volevano sapere se Toni Negri era fuggito (ma come si fa a pensare una cosa del genere?). Infine ho trascritto quello che avevo registrato, e ho fatto per qualche giorno il mestiere del sarto su misura. Il risultato è l'autobiografia che vi si accingete a leggere: le avventure, gli amori, le armi di un piccolo Orlando Furioso dei nostri giorni.*

In tenuta ginnica con il pallone.

In divisa scolastica con il suo cagnolino.

Dallo sport allo spettacolo.

Antenati, famiglia, infanzia

Sono nato a Terni, una sorta di carrefour, crocevia di varie storie. La famiglia di mia madre proveniva dalla Romagna. Il mio bisnonno materno si era trasferito dalla Romagna a Morgnano, un posto minerario tra Terni e Spoleto, per lavorare nelle miniere di carbone. Quando lui morì in miniera, mio nonno, il padre di mia madre, aveva appena sei anni, ma venne assunto dalla compagnia come una sorta di risarcimento dell'incidente occorso al genitore e cominciò come segnalatore di treni su una di quelle linee private che servivano al trasporto del carbone. Era un tipico operaio comunista con questo culto della professionalità, questa forte etica del lavoro, e finì capofficina. La famiglia di mio padre invece è di origine contadina, meridionale. Mio padre era nato nel '93 a Casal di Principe, un posto dell'hinterland campano tra Caserta e Napoli. Lì i genitori avevano delle terre e le coltivavano. Sai... una di queste grandi famiglie di nove fratelli. Lui, mio padre, aveva frequentato pochissimo la scuola e poi era partito per il fronte. In pratica si era formato al fronte. Prima sottufficiale dei bersaglieri, poi prigioniero degli austriaci in un campo jugoslavo, era divenuto socialista come tutta la piccola ufficialità toccata dalla propaganda contro la guerra nel periodo dopo Caporetto. Quando la guerra finì, mio padre non tornò più dai suoi a Casal di Principe. Studiò, prese un diploma di "cooperazione sociale" all'Umanitaria di Milano e si trasferì a Terni per dirigere una cooperativa socialista. Era il periodo del biennio rosso e le cooperative facevano parte di quel vasto movimento di trasformazione contro cui vennero scatenati i fascisti della provincia. La cooperativa di mio padre fu devastata e lui da allora rimase sempre un antifascista, più che altro d'opinione devo dire, come peraltro tutti i socialisti, poiché davvero attivi erano quasi solo i comunisti, ma pur sempre riconosciuto come oppositore del fascismo in città. Tanto che, dopo la Liberazione, entrò credo nel Cln locale. E, data la sua esperienza aziendale, di quadro amministrativo, si trovò a ricoprire un incarico spinoso, di quelli che poi, negli anni '70, sono entrati nel mirino della lotta armata. Fu cioè capo del personale delle acciaierie Terni, questa specie di roccaforte rossa, nel periodo '45-'47. Lui era uno con questa forte ideologia riformista, turatiana, umanitaria, inequivocabilmente popolare e socialista.

Nel periodo della normalizzazione, della ristrutturazione, cioè dopo il '48, venne però accantonato e rientrò in un ruolo più amministrativo. Era un personaggio simpatico, un po' patriarcale, con una grande famiglia, sei figli di cui cinque femmine, molto pubblico. In quella città di provincia era una persona attiva, di quei tipi che hanno la vocazione alla chiacchiera di piazza, alla conversazione, al commento politico. Un autodidatta con grandi curiosità... Delle sue figlie quattro erano di primo letto, per me una specie di vicemadri... E qui ci sono delle annotazioni culturali da fare. Queste quattro figlie di primo letto raccontavano che erano vissute a Napoli negli anni '20, perché per un periodo lui era tornato a Napoli, ed erano state educate con criteri molto rigidi, autoritari, nonostante il socialismo patriarcale di mio padre. Invece per noi più piccoli era del tutto diverso. La situazione era cambiata. Eravamo una famiglia amante del dibattito, dello scontro Ad esempio mio padre era socialista.

Oppure mi ricordo le interminabili discussioni con mio cugino Claudio Petruccioli, che poi sarebbe divenuto direttore dell'*Unità*. A quei tempi io ero bambino, ma lui aveva sei anni più di me e cominciava già a frequentare la Federazione Giovanile Comunista. E quando tornava da Roma aveva discussioni interminabili con mio padre. Vivevamo sempre in un clima di grandi discussioni. Per esempio mentre Petruccioli si era praticamente innamorato del suo professore di filosofia comunista al liceo, mia sorella, che ha la sua stessa età, aveva seguito l'esempio del suo professore di filosofia cattolico ed era una fervida cattolica. Scelte, passioni che hanno avuto un seguito. Mia sorella è rimasta molto religiosa, ha frequentato la Fuci, i cattolici del dissenso, e ha votato alla fine *Manifesto* al termine di questo percorso, mentre mio cugino è rimasto nel Pci. D'altra parte mia sorella era cattolica, ma in una famiglia di non praticanti.

Da Terni a Roma: Il battesimo del fuoco

Terni ha un po' questo vantaggio: che è una brutta cittadina, un po' anonima, perché completamente distrutta dai bombardamenti e poi ricostruita, è però in fondo una sorta di comune di banlieue. Sta a Roma un po' come Saint Ouen può stare a Parigi. E dico Saint Ouen anche perché è una cittadina gemellata appunto con Terni. Insomma da Terni uno tende a spostarsi a Roma. E io avevo un motivo di più perché a Roma c'erano i cugini Petruccioli. La prima volta che sono andato a Roma è stato a 13 anni. C'era una matinée al Quattro Fontane, davano "All'armi siam fascisti", il film con il commento di Fortini. Quello è stato il mio battesimo del fuoco. Infatti all'uscita, il cinema era a due passi dalla sede del Msi i fascisti ci cominciano a buttare roba sulla testa (evidentemente una predestinazione per me, questo di ricevere roba sulla testa...). Beh, quella volta me la cavai con un fermo. Mi ricordo che non avevo documenti, solo la tessera della Fgci. Da allora andavo spesso a Roma. Si partiva da Terni, noi di questa ala un po' più stradaiola della Fgci, e andavamo alle manifestazioni. Mi ricordo i cortei per la Grecia, Ciombè, Cuba... le bagarre... Uno partiva, manifestava, tornava. A Roma mi sono trasferito veramente solo al primo anno di Università. E quella predestinazione degli oggetti contundenti in testa è stata riconfermata. È una cosa abbastanza nota, diventata perfino un po' "istituzionale", nel senso che ogni tanto si vedono dei filmati alla televisione o in qualche cinegiornale di movimento. La scena fu ripresa: questa specie di enorme panca che mi cade sulla testa, dall'alto della facoltà di Giurisprudenza. Cioè non proprio sulla testa, ma su una sedia rovesciata che usavo per coprirmi e fare da testuggine. Era l'inizio del famoso '68, e, come in tutti i movimenti nascenti, tutto era allo stadio spurio, confuso, iniziale. C'erano in agitazione le facoltà di Lettere, che era

Oreste Scalzone, al centro in prima fila, in seconda elementare, anno scolastico 1954-55

il centro politico diciamo, poi Fisica e Architettura, ma distaccata, Valle Giulia. Queste erano le roccaforti rosse. A dire la verità Architettura non si poteva dire rossa. Era dominata dagli uccelli, dai creativi ante-litteram. Lettere sì. Era il parlamentino di tutto l'estremismo gruppuscolare che era uscito dalle catacombe. Poi però c'era Giurisprudenza occupata da Primula Goliardica, i cosiddetti nazimaoisti, gente più confusa che infiltrata, che cominciava ad avere un suo percorso di distacco dalle ideologie di destra, ma era anche inquinata di personaggi che pescavano nel torbido, picchiatori e roba simile. Giurisprudenza era un corpo estraneo, ma non c'era in noi rossi nessuna determinazione militare a spazzarla via. Erano arroccati là, questo è tutto. Poi un giorno che c'era un appuntamento nazionale degli studenti medi all'Università di Roma, i fascisti fecero affluire squadristi, anche dall'Umbria. A Giurisprudenza fecero il loro ingresso parlamentari missini come Almirante e Caradonna e la mattina dell'assemblea nazionale i medi erano tutti lì...

Un armadio sulla testa

Questo me lo ricordo: c'era una sorta di psicologia della superiorità militare dei fascisti. Lo studente di sinistra, comunista della Fgci, trozkista, o marxista leninista, emmeelle nel linguaggio dei tempi, in fondo era un tipo per bene e gli squadristi gli facevano un po' impressione. Gli squadristi avevano un look lumpen, da Napoli laurina. La prima volta che questo rapporto di violenza militare venne cambiato fu come la rottura di un tabú. In genere erano gli studenti di sinistra a venire aggrediti per strada. Ma quella volta i fascisti erano lì a Giurisprudenza, arroccati, e quando fecero una sortita sulla scalinata di Lettere e ferirono un sacco di gente con bastoni, catene, coltelli ecc. ci fu una reazione. In quel momento io, Franco Russo, Franco Piperno ed altri eravamo lì nel cortile della Minerva a fare comizi volanti, con i megafoni, in questo scenario un po' surreale, una piazza di De Chirico. Io mi trovavo proprio davanti a Legge, con la polizia schierata, la famosa Celere con gli elmetti, il famoso commissario Mazzatosta che cercava di calmare gli animi, Almirante sulla scalinata. In quel periodo ero diventato famoso per gli ultimatum che davo alla polizia. Alcuni me li ricordo bene. Una volta, al liceo, avevo un bellissimo vestito blu, che mi aveva prestato Valerio Morucci che era un giovane studente del Comitato di Base di Lettere, ed era un pariolino povero, cioè abitava ai Parioli, ma era di famiglia proletaria. Insomma con questo bellissimo ed elegantissimo vestito blu, che m'ero fatto prestare per andare al matrimonio di mio cugino Petruccioli in Campidoglio, armato della meravigliosa cravatta pure prestata, arrivai a questo liceo e detti un ultimatum alla polizia perché sgombrasse. Naturalmente caricarono e ci furono feriti, incerottati... una carica della Madonna. Ed io riuscii a salvare per miracolo il mio vestito e arrivare un po' stravolto al matrimonio di mio cugino. Questo per dire degli ultimatum. Ma ne feci anche altri. Una volta ne detti uno che mi creò intorno una certa fama, ricordo a Piazza Cavour al Procuratore della Repubblica, quando gli detti cinque minuti di tempo. Oppure la mattina di Valle Giulia quando arrivammo così, un po' stracciati a Palazzo Chigi e io feci una specie di comizio all'obelisco di Piazza Colonna. Dissi: "Compagni, solo quattro file di poliziotti ci separano dai nostri nemici"... I nemici erano i membri del governo, ma i poliziotti avevano i mitra.

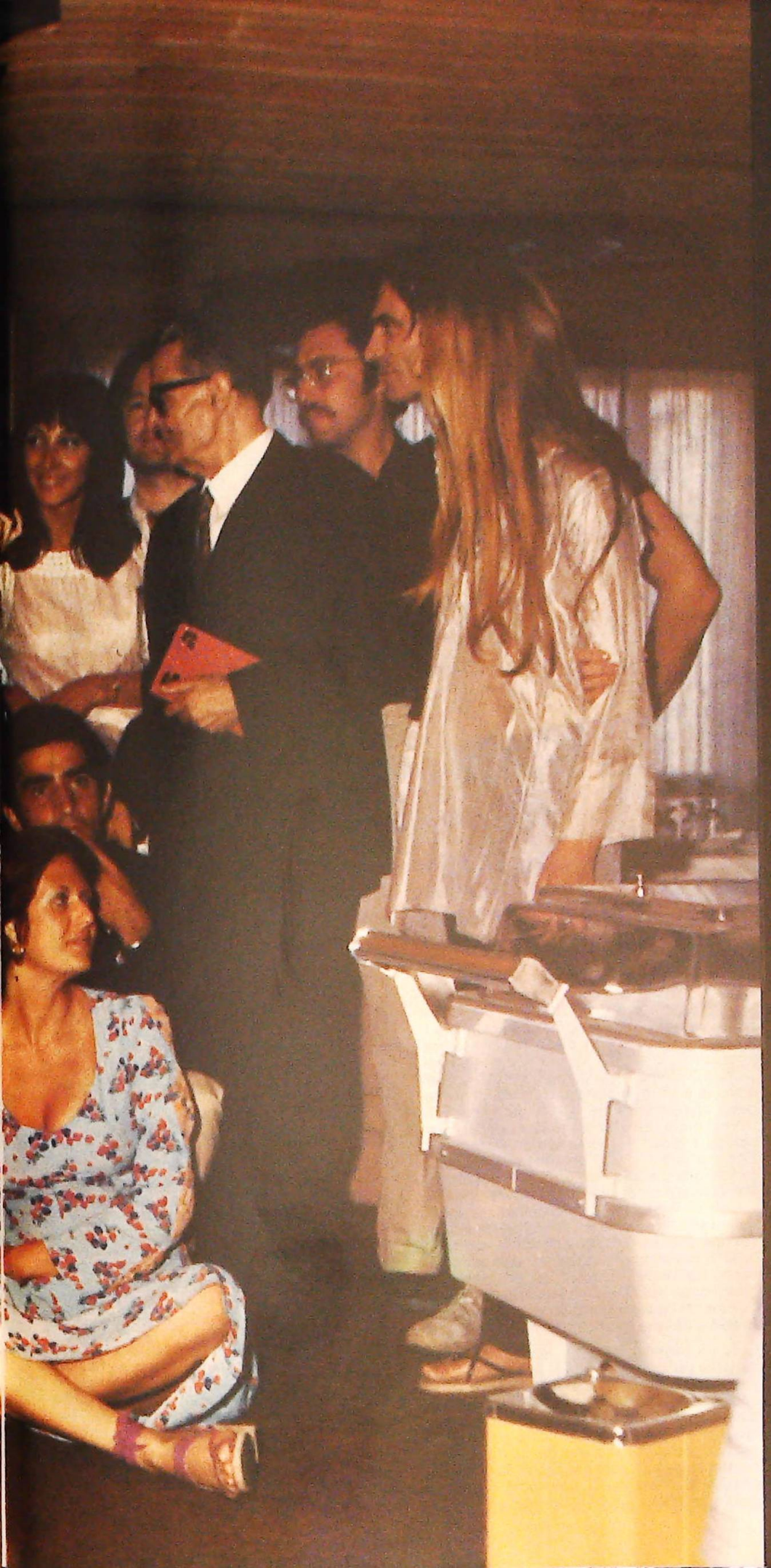
1959. Il giorno della prima comunione.

Per fortuna scesero un gruppo di parlamentari comunisti, Cinciari, Rodano, Ingrao ecc. che ci invitarono ad entrare e a discutere. E fu un episodio divertente questo fatto di entrare in Parlamento senza cravatta... sotto gli occhi esterrefatti dei carabinieri e dei guardiani. Tutto sommato c'era una violenza un po' gandiana in noi. Ricordo un comizio su un gippone a Largo Chigi, era come sanzionare che una marea umana aveva impedito la carica violenta della Celere. Ma queste sono fughe in avanti. Tornando a quella mattina a Legge, io detti ai fascisti un ultimatum perché lasciassero l'Università. Gli dissi: "Noi non abbiamo interesse a uno scontro fisico, ma dovete uscire perché il vostro è diventato un covo di provocazioni e di sortite". Ovviamente i fascisti non se ne dettero per inteso. Avevano ammassato materassi, panche, armadi davanti ai cancelli di ferro già sbarrati con catene e si sentivano in una fortezza imprendibile. Si preparavano a una resistenza molto feroce, molto cattiva e per cominciare salirono sul tetto e cominciarono a bersagliarci tutti con oggetti di ogni genere. Allora ci fu un fuggi fuggi generale verso Fisica e verso il centro dei vialetti. Io organizzai la prima riunione sotto il fuoco del neonato servizio d'ordine, che aveva avuto il suo battesimo a Valle Giulia. Lì avevamo fatto una riunione improvvisata e qui la ripetemmo. Mi ricordo di Roberto Gabriele, che era una specie di generale di questo servizio d'ordine, e che aveva appena pubblicato un reprint di Sorel e di Alceste De Ambris sullo "sciopero generale e la violenza". Per riconoscerci usavamo il distintivo della Roma, e penso sia stata la prima e unica volta che ho avuto un distintivo calcistico. La mattina dei fascisti il servizio d'ordine si sentiva già piú maturo, comparvero i caschi, non caschi pesanti, semplici caschetti Montedison di plastica bianca o arancione, caschi che portano i minatori e che non servono a niente. Dunque il servizio d'ordine si riunì e decise in pochi attimi di rispondere ai lanci fascisti e ai primi feriti con una carica. C'erano già dei feriti e la carica verso quella fortezza inespugnabile si tradusse in un piccolo massacro. Volavano biglie d'acciaio, raffiche di pezzi di vetro. Mi ricordo Jaro Novak, di uno dell'Unione dei Comunisti, di altri che continuavano ad essere portati via feriti. Io stavo lì nel mezzo, coprendomi la testa con una sedia e parlando nel megafono, tentando di fare la spola tra la gente ammassata sotto gli alberi e il gruppo del servizio d'ordine che cercava sotto il grandinare dei proiettili di aprirsi un varco nei cancelli sbarrati. Il gruppo ai cancelli era sí in pericolo, ma anche parzialmente coperto da una tettoia. Io invece ero allo scoperto. Insomma ci fu una sequenza un po' da incubo. Mentre correvo a zig zag una pancata mi ha preso in pieno. Ho sentito uno schianto, un dolore fortissimo, ma non sono svenuto. Mi hanno subito trascinato via in modo demenziale, cioè prendendomi per i polsi e le caviglie, tanto che se avessi avuto un leggero spostamento di vertebre sarei rimasto paralizzato tutta la vita con quel trasporto... Mi ricordo che mentre correvano, io appeso come un animale a polsi e caviglie e gli altri intorno, una macchina da scrivere mostruosa si schiantò al nostro fianco, sfiorandoci, avrebbe certamente ammazzato qualcuno se gli cadeva in testa.

In seguito mi dissero che dopo il mio ferimento altri compagni venuti da Firenze erano riusciti ad entrare dal retro della facoltà e si erano trovati tra le mani Almirante, completamente terrorizzato, Caradonna ed altri esponenti del Msi. Ci fu un attimo di furore, ma alla fine alcuni di Roma riuscirono a sfilargliele dalle mani. Bisogna considerare che si era sparsa la notizia che io ero morto e Almirante poteva tranquillamente essere linciato. In fondo se è ancora vivo lo deve a un certo umanesimo che c'è sempre stato nel movimento, e che si manifestava come esitazione o - ma-

Scalzone, armato della sua epica ingessatura, alla testa di una manifestazione per la liberazione di Franco Piperno e Nino Russo nel '68.

UNA FOTO STORICA



Matrimonio tra Oreste Scalzone e Lucia Margherita Martini il 25 luglio 1970. Si riconoscono in basso da sinitra: *Stefano Lepri*, ex militante di Potere Operaio, oggi giornalista; *Gabriella Vesce*, moglie di Emilio Vesce; *Sergio Bologna*, animatore di varie riviste tra le quali Primo Maggio, storico del movimento operaio; *Emilio Vesce*, ex direttore responsabile di Potere Operaio, arrestato il 7 aprile 1979, attualmente detenuto imputato nel processo "7 aprile", ha più volte protestato contro la carcerazione preventiva attuando anche lo sciopero della fame, ha chiesto di trasformare la detenzione preventiva in arresti domiciliari per tutti i suoi coimputati: *Letizia Paolozzi*, giornalista e scrittrice, che al tempo della foto era la compagna di Nanni Balestrini, ed è poi divenuta moglie di Aldo Tortorella uno dei maggiori responsabili della politica culturale del Pci; dietro di lei *Franco Piperno*, professore di fisica, uno dei fondatori di Potere Operaio, attualmente rifugiato in Canada, imputato di "insurrezione armata". In alto da sinistra: *Paolo Lapponi*, militante di Potere Operaio, ora in carcere dopo il processo contro le Unità Combattenti Comuniste, la cui sentenza fece clamore per la incredibile pesantezza delle condanne; dietro di lui *Woilian Valirci*, studioso d'arte e pittore; la signora *Gigli*, pianista; *Jaro Novak*, militante di Potere Operaio, poi manager discografico, poi arrestato il 7 aprile 1979 e rilasciato meno di un anno fa, segretario di Toni Negri alla Camera; l'architetto *Gigli* (seminascosto); *Toni Negri*, professore di Dottrina dello Stato a Padova, teorico dell'operaismo, animatore di varie riviste, arrestato il 7 aprile 1979 e liberato dopo l'elezione alla Camera avvenuta il 26 giugno 1983, attualmente rifugiato in Francia dopo il voto della Camera che ne autorizzava nuovamente l'arresto; *Paola De Meo Negri*, moglie di Toni, alle sue spalle lo zio della sposa; *Lucia Margherita Martini*, ex compagna di Franco Piperno, femminista e nota psicologa; *Nanni Balestrini*, poeta e pittore, imputato nel processo 7 aprile, da anni rifugiato all'estero; il ragionier *Giuseppe Scalzone*, padre di Oreste; *Nino Russo*, dirigente del movimento studentesco a Roma, arrestato nel '68 con Piperno e poi rilasciato sull'onda di un grande movimento di protesta; *Glairo Dagnini*, redatore di Potere operaio, allievo di Enzo Paci, ora professore di Epistemologia a Ginevra; *Grazia Zerman*, femminista, insegnante ai corsi per le 150 ore a Milano.

gari - timidezza. Francamente a me non dispiace che non li abbiano ammazzati. Prima di tutto perché il linciaggio, dopo il tribunale, è la cosa peggiore che si possa immaginare. La giustizia "concreta" è tremenda, anche se farei una differenza tra il dottor Carretta, direttore di Regina Coeli, linciato dopo la liberazione, cosa feroce e buia, e la carcerazione di Reder quarant'anni dopo, cosa che ritengo assurda completamente, perfino più feroce e buia di quell'episodio. Perché se Reder fosse stato fucilato al momento... ma quarant'anni dopo egli è un'altra persona. Beh... qui ha ragione Foucault. Che cos'è oggi Rina Fort, la "belva" che uccise i quattro bambini dell'amante che l'aveva lasciata?

Qui ci sarebbe da fare un discorso sul tempo, sulle mutazioni antropologiche. Del resto è proprio Foucault mi pare che nota come l'uxoricidio sia il reato irripetibile per eccellenza. Una rapina puoi ripeterla, ma l'uxoricidio è una congiuntura particolare di personalità, di tempi... È come Reder. Che cosa dà il carcere in questi casi? Solo un messaggio di punizione. Come un'ombra minacciosa sulla vita della gente.

lie perché non ne potevamo più di dormire sulle panche dure della Sorbona. L'occupazione della Maison è sempre stato un punto forte nei racconti miei sul maggio. Avvenne poco dopo l'arrivo di Franco Piperno. Io l'avevo conosciuto superficialmente prima, ma fu Parigi che ci unì. E la nostra è stata ed è una grande amicizia.

L'occupazione andò così, un po' comicamente. Il direttore della Maison era un intellettuale di sinistra Ruggero Romano, un amico di Fidel Castro, persona molto per bene che on capiva assolutamente perché volessimo pure la Maison d'Italie. Noi ci presentammo da lui con una banda di algerini, portoghesi ecc. che si trovavano in quel momento alla Maison du Marocco. Un po' una soldataglia ramazzata lì come per gioco. Il direttore apre in una meravigliosa giacca da camera. Io e Piperno siamo in testa al corteo. Il direttore ci squadra. Nessuno sa cosa dire. Allora Piperno fa: "Lei conosce Antonio Russo?" (Antonio Russo era stato in galera all'epoca dell'attentato alla Boston Chemical di Roma). Romano ci pensa un po' su, nel silenzio generale e poi risponde: "No, davvero non ricordo". Allora Franco si rivolge alla soldataglia e dice: "Avete sentito? Non conosce Antonio Russo!". Quelli chissà che capiscono e irrompono nella casa del direttore. Un portoghese mi si avvicina e fa: "bisogna tagliare i fili del telefono". E io gli dico: "no, mi sembra eccessivo". E lui: "Lo sapevo che eri un revisionista". Chiedo di andare a bere un bicchier d'acqua e trovo la signora Romano dietro la porta spaventatissima. Allora mi immedesimo nel ruolo dell'ufficiale bolscevico, del giacobino e dico: "Signora, non si preoccupi". Come a dire... siamo gentiluomini. Demmo tempo due giorni a Romano per sgombrare. Poi convocammo una conferenza stampa e accogliemmo i giornalisti accusando l'ambasciata italiana di un cumulo di cose. Quando uno saltò su a chiedere i nostri nomi, quasi lo aggredimmo: "spia, vuoi dare i nostri nomi al Crs!". Tre giorni dopo sul *Giorno* apparve un trafiletto: "tre loschi figuri lanciano accuse contro l'ambasciata italiana a Parigi".

Fu un pericolo talmente veloce che potrei parlarne per ore. Ma come si fa a descrivere i momenti della battaglia della Sorbona? Mi ricordo che i katanga lanciavano molotov e la polizia sparava candelotti cingendoci d'assedio. Noi non avevamo nient'altro da lanciare per difenderci che le pietre dell'istituto di mineralogia, accumulate per secoli dietro le bacheche di cristallo. Ci trovammo davanti a quelle bacheche e tutti esitavano. Le rompiamo? Poi in Franco prevalse il coté scientifico: "No", disse, "non è il caso". Bon. Finito Parigi.

Venezia, Toni

Potrei dire ancora dello spleen di questo ritorno a Roma. Una serata tenera, gli spaghetti. Ma sono come pause brevissime, inverosimili, in un vivere che era tutto un montaggio rapido, piccole sequenze che si inseguivano. Non facevi a tempo ad assorbire un'esperienza che ne stavi già facendo un'altra. Dunque parlo di Venezia, convegno nazionale dei movimenti studenteschi. Noi un po' tagliati fuori, perché c'era soprattutto gente del nord. E lì vedo un tipo grifagno, con un vestito scuro un po' largo, molto "da professore", che dice cose affascinanti polemizzando con Riccardo D'Este, che era un situazionista di Milano. E Franco, vicino a me, mi bisbigliava: "Vedi, quello è Toni Negri". Poi aggiunge con un tono quasi religioso: "Sai, era uno dei *Quaderni Rossi*, di *Classe Operaia*". Ma il giorno dopo restiamo senza soldi e allora torna il Franco dissacrante e mi fa: "Andiamo da questo Negri. Adesso è professore. Così ci facciamo dare 10 mila lire". Arriviamo in casa sua e a me mi prende una febbre tremenda e, come un ferito, resto là in questa stupenda casa sul Canal Grande, resto con Toni, mentre Franco e gli altri ripartono. E un po' mi sento anch'io come il bambino piccolo che Toni curava amorevolissimo.

E mi ricordo una sequenza un po' surreale. Io e Toni che uscivamo di casa per cercare una farmacia in una Venezia invasa di nebbia, così densa che - come direbbe qualcuno - "si tagliava con il coltello". Ebbene in mezzo a questa nebbia andiamo a sbattere con il luogotenente di Cacciari, Francesco Dalcò, anche lui appena uscito da Potere Operaio e entrato nel Pci. E lì mi tocca assistere a una nottata di discussioni furibonde in veneto stretto, come due portuali, di questi due intellettuali. Toni è sempre stato così, con questa sua nostalgia per i dialetti, per la gente incolta. E sin da allora con questa tendenza un po' megalomane... Era incredibile. Una volta ci incontrammo noi e i compagni di Marghera. E capimmo che Toni esagerava tutto. Era come un andare più avanti del reale, precederlo. Per esempio noi dicemmo: "Naturalmente voi in fabbrica fate quello che volete, potete votare contro o approvare ecc.", e i compagni di Marghera, un po' stupiti, risposero: "Oddio, non è proprio così, abbiamo qualche difficoltà, ma non importa. Toni ci ha detto che

1971. Con il figlio Emiliano nella casa di Milano.

1976 . Un'esibizione alla fisarmonica per la figlia Rossalinda.

Dopo c'est Parigi

Lo racconto con autoironia. Perché è necessario visto che il maggio è stato un periodo di fatti grandiosi... ma il nostro ruolo fu un po' erratico. Dunque arrivo a Parigi in una compagnia bizzarra: c'erano Nanni Balestrini, Francesca Raspini, giornalista dell'Unità, il mio amico pittore Woron che se ne tornò subito indietro. Appena arrivati alla Sorbona mettiamo un cartello in un angolo: *comité d'action Italie*. Immediatamente il cartello attirò tutti gli italiani che stavano facendo un po' di turismo politico. E c'è già una folla in poche ore. Il giorno dopo tutti allo stadio di Charletalt... in sei facciamo di corsa il giro del campo portando uno striscione: *Movimento degli studenti italiani*. Un film rapidissimo: questi centomila che ci applaudono come degli eroi. Insomma non vidi quasi niente perché c'era l'azione. Facemmo una commissione d'intervento delle fabbriche. Facevamo i volantini in quattro lingue, spagnolo, francese, italiano e portoghese, e lì andavamo a distribuire davanti alle fabbriche dove c'erano dei durissimi picchetti della Cgt. Tanto duri che i volantini dovevi buttarli sotto i cancelli passando all'alba, sennò erano guai. E poi occupammo la Maison d'Italie, la casa degli studenti italiani a Parigi, abitata per lo più da borsisti di sinistra, perché i soldi venivano da Giovanni Pirelli. Occupammo la Maison d'Ita-

voi avete a Roma un manipolo di due-trecento persone in grado di terrorizzare tutto l'establishment della metropoli".

Toni era la quintessenza delle esagerazioni. E non lo voglio dire in modo "epico", ma "comico".

Lucia, fidanzati, sposati

A Roma, quando venni ferito dai fascisti, stavo già con Lucia, che quel giorno aveva un berretto rosso e venne avvertita che ero ferito mentre si trovava davanti alla facoltà di Fisica. Stavo con Lucia dall'inizio del '67 e ci sono rimasto fino ad oggi. Due anni dopo, il 25 luglio 1970, ci sposammo.

E la singolarità del mio matrimonio è da cercare in quella sorta di giunzione tra un elemento di trasgressione e innovazione nei comportamenti della gente, contraria come noi alle regole e all'ordine costituito, e una sorta di nostalgia dei riferimenti tradizionali, una specie di *pruderie* comunista, nostalgia di una comunità patriarcale perduta... penso non solo al mio, anche ai matrimoni di Renato e altri. Insomma diversi compagni che avevano fatto tappa a Terni scendendo verso Roma dove si doveva tenere la riunione di direzione, ultima prima delle vacanze estive. La giornata fu piacevole, dolce. Mio padre, figura garbata, simpatica, di spicco, poté godere di un ruolo da patriarca e riuscì a farsi amare dai miei compagni.

Viaggio di nozze a Marghera

La sera infine partimmo per Roma con la Littorina. Fu un viaggio faticoso e lungo perché c'era stato un suicidio tra i binari. Arrivammo così alla sede di Potere Operaio molto tardi. E Lucia, sempre elegantissima, perché la madre sarta le aveva cucito un impeccabile corredo, dopo il brindisi dei compagni si accomodò nel salone di quella casa in via Tasso e passò la prima notte di nozze stessa tra due poltrone in mezzo a fasci di fotocopie di "Operai e Capitale" di Mario Tronti. Il giorno dopo facemmo un bel pranzo e partimmo per Milano. Era quasi agosto. Giorticarla, un po' grandiosa, un po' mitica. C'erano queste prime nebbioline dell'alba e faceva freddo, poi dei fuochi... dei fumi... barramenti... picchetti. Mi ricordo il freddo in questa macchina senza finestrino e questo ciaccolare in veneto tra gli operai dei picchetti, anche qualcuno un po' alticcio e Paola Negri che guidava la macchina. Passiamo gli sbarramenti, arriviamo nel cuore della cosa e lì comincia a svolgersi una giornata bizzarra, faticosa.. C'erano Sofri, Pietrostefani, tanta gente da tutta l'Italia, gente che aveva bloccato la partenza per le vacanze e, come me, s'era precipitata lì. A un certo punto il fervore psicologico contagiò un camionista che accettò di scaricare sul calvacavia il suo carico di traversine per ferrovie e il ponte venne bloccato.

Naturalmente ci sarebbero molte altre cose da ricordare. Le barricate un po' incendiate contro il freddo, il vino che passa, un comizio che feci con la voce un po' impastata per cercare di riportare elementi di tenuta e di organizzazione, e poi l'ustione che riportai alla mano perché non sapevo che il legno oltre che essere infiammabile è un eccellente conduttore di calore, cosicché una traversina che

Scalzone durante una lezione agli operai dell'Alfa Romeo per i "corsi 150 ore".

Autunno '78. Scalzone ai cancelli della Ercole Marelli durante un picchetto.

Curcio, di Toni Negri e di altri. Se guardi bene queste unioni trovi una dicotomia: da un lato i militanti, dall'altro la sposa in bianco, le famiglie, le cerimonie, magari non in chiesa, ma dal sindaco con la fascia tricolore, il compagno comunista nelle istituzioni, la quintessenza dell'intellettuale organico gramsciano. Come il mio "officiante", il professor Dante Sotgiu, umanista di quella generazione di intellettuali passati al marxismo attraverso il crocianesimo. Della cerimonia mi ricordo benissimo Lucia, bellissima. . Mi ricordo di me, con un abito che più tradizionale sarebbe stato difficile e la presenza di tanti parenti, questa enorme massa dei parenti meridionali. E poi il clan di Terni e un pubblico variopinto di compagni e amici di Potere Operaio, non tantissimi, ma abbastanza perché la sera ci doveva essere una riunione della direzione. Io mi ero laureato il mese prima. Toni Negri aveva un vestito blu elettrico con cravatta rossa, fece da testimone. Franco Piperno stava allora con Stefania Marinelli e vennero insieme. C'erano anche Sergio Bologna, Glaudio Petruccioli, Gialro Daghini con Grazia Zerman, compagne che poi avrebbero fatto il femminismo, Luigi Rosati, Jaro Novak, Stefano Lepri, ora un giovane leoncino rampante del giornalista protocomunista. Non mi ricordo se c'era anche Valerio Morucci, che forse arrivò in ritardo, ma c'erano sicuramente Emilio Vesce e la moglie, Mario Dalmaviva

nate molto belle, fatte di cose semplici, quotidianissime, in questa città che sapeva di catrame, di metallo, di bitume un po' ferrigno. Conducevo una vita iperattiva e tutto adesso mi appare come in un sogno perduto. Un fatto curioso successe il due o tre agosto. Avremmo dovuto partire per il nostro sospirato viaggio di nozze e quindi alla stazione di Milano due compagni ci accompagnarono con le valige nuove, regalo di qualche familiare. Ma alla stazione vedo su La Notte e sul Corriere d'Informazione la notizia di scontri e sparatorie a Marghera tra operai e polizia. Allora telefono subito a Toni Negri a Padova e lui mi dice: "qui c'è una specie di insurrezione! È tutto fermo... la cosa è cominciata per la lotta di quelli delle imprese, ma stanno arrivando compagni, gente di Lotta Continua da tutta Italia, e domani c'è il blocco del cavalcavia, la polizia ha sparato addosso agli operai...". Mi ricordo che attaccai il telefono e guardai gli orari. Vidi un treno per Padova-Venezia. Erano circa le nove di sera. Faccio una corsa, trascino non solo Lucia e le valige nuove, ma anche i due compagni che ci accompagnavano sul treno, e dico "trascino" perché si trattava di compagni bravi, ma un po' flemmatici... Sul treno non c'è posto. Viaggiamo in piedi e la mattina dopo siamo a Venezia. Lì troviamo Gianni Mainardi e insieme raggiungemmo Toni che era già a Marghera. L'impressione che ebbi arrivando a Marghera non posso dimenbrucia da un lato dall'altro scotta. La sera erano rimasti solo gli operai delle imprese, tutto si sfilacciò come in una jacquerie, provati dal vino, dal sole. La lotta finì. Gli ultimi fuochi si spensero uno ad uno.

Il giorno dopo restammo a Marghera, ma il giorno dopo ancora ripartimmo per il sospirato sud e ci recammo tra Caserta e Napoli da certi parenti meridionali. Stavamo in un loro albergo. Passavo le sere a chiacchierare con mio padre che ci andava tutte le estati. Un giorno, mentre stavamo pranzando sotto il pergolato, arrivarono Toni e Paola Negri... e come fossimo stati sempre insieme in viaggio partimmo con loro per un campeggio alle foci del Sele. Spiagge bellissime, larghissime, dove c'erano altri compagni di Potere Operaio. Poi, sempre in macchina con Toni, andammo a visitare la penisola sorrentina che lui conosceva bene perché l'aveva girata a piedi... Positano, Ravello... Andammo a trovare un amico napoletano giramondo che era stato a Cuba e che adesso fa il giornalista.... E facemmo gite in barca, peripli nei boschi della penisola sorrentina, cene. Io scattai a Lucia delle stupende fotografie.

Giornali e movimenti

Forse l'ultimissima generazione questa cosa la sta vivendo con i video, con i suoni, ma per me è difficile staccarmi dalla carta stam-

Milano, 5 gennaio 1979. Scalzone al secondo convegno sui Paesi dell'Est organizzato dal Manifesto. Accanto a lui Boris Weil e Biagio Longo di Radio Popolare.

pata come quintessenza del mezzo d'espressione. Già nel '66, quando stetti due mesi in ospedale per la mia prima epatite, non facevo altro che leggere giornali.

Ricordo *La sinistra*, il giornale di Colletti, dove c'era un articolo di Deutscher sulla guerra dei sei giorni; gli articoli sulla morte di Guevara, la vicenda Cavallero. Io leggo di tutto e sognavo di fare un giornale anch'io. È vero che a Terni, quand'ero ragazzo, avevo fatto un giornale parlato, per aggirare la censura che ci faceva la Fgci locale. In quel periodo avevo fatto anche del teatro: Kafka, Beckett, Ginsberg. Ma un giornale vero, stampato non l'avevo ancora fatto, almeno fino al '68. E qui c'è un episodio divertente. Il primo tentativo di fare un quotidiano del movimento.

La cosa andò così. Un giorno mi imbatto in Fulvio Grimaldi, allora giornalista di *Paese Sera*, poi direttore di *Lotta Continua*, inviato in Irlanda ecc. Bene. Fulvio mi dice: "Sai, c'è un piccolo editore, personaggio bizzarro, che vuole fare un quotidiano con i leaders del movimento studentesco. Vienici a parlare". Io ci vado e questo mi dice che ha spedito lettere a tutti, da Sofri, a Rostagno, da Curcio a Bobbio a Boato. Beh, come credi l'abbiano presa? Tutti si insospettirono. Chi sarà mai? Un agente del Kgb o della Cia? Io invece mi innamorai dell'idea. E condussi Franco a parlarne con Mario Tronti, che all'epoca era già del Pci, ma conservava su di noi il fascino del maestro di teoria. Tronti ci accolse con gelo, spiegandoci ovviamente che un quotidiano era un'impresa insostenibile e che noi non avevamo alcuna legittimazione politica per un'operazione del genere. Negri no, pensava che la cosa si potesse fare, ma aspettava la facessimo noi. Neppure Sofri era d'accordo. Eppure l'idea non era male. Un quotidiano underground, sul tipo del giornale di Ulrike Meinhof pre - conversione, *Konkret*. Io lo volevo però più sulle lotte operaiste. E avevo anche preparato una lista di quadri nostri da inserire in redazione. Con qualche eccezione, come la pagina culturale che volevo dare a Gian Maria Volonté, il quale era favorevolissimo a un giornale del movimento.

Tutto andò a monte, ma i miei sforzi avevano almeno aperto la questione. Io avevo già collaborato a *Quindici* e avevo scritto un opuscoletto per Feltrinelli, *Studenti, partiti, elezioni*. Poi, dopo *Quindici* feci con Nanni Balestrini *Linea di massa* che durò quattro o cinque numeri. C'era già l'idea di una pubblicazione aperiodica, contenitore/contenuto, un giornale trasversale che ha una griglia grossa e poi dei supplementi. L'ideale, io penso tuttora, sarebbe stato un mensile con la possibilità poi di uscire con dieci pagine a settimana quando serve.

Ma l'esperienza grossa, decisiva, fu *La classe* un giornale bellissimo, intimamente legato alla straordinaria lotta autonoma della Fiat nella primavera del '69.

La classe fu un'avventura straordinaria. Io e Lucia facevamo il giornale assieme, lei si occupava della parte grafica e io di quella redazionale. Facevamo la spola tra Roma e Milano sui treni, mettendo una coperta sui sedili e allungandoci di notte come in un letto. L'autunno caldo lo passai a Milano. Fu una stagione bellissima anche per i colori. Io sentivo il fascino di questa città che per me era proprio "il nord" come Copenhagen, con i tram verdi. Solo dopo sono diventati arancione.

Ci riunivamo tutti i sabati e domenica e non era un'assemblea alla *Lotta Continua*, che portava la sua tribù in giro per l'Italia. Erano riunioni più di quadri. Si stava in questa casa grandissima di Giairo Daghini a Milano, io, Toni, Franco quando poteva, Sergio Bologna, Gambino e si redigeva il giornale con i materiali che c'erano. Poi io schizzavo a Roma, dove si stampava. A quei tempi collaborava anche Umberto Eco, ed anche altri personaggi come Negri Gambazzi, un filosofo... questa sinistra milanese più discreta di quella romana. Ma questo ciclo lo si deve considerare in parte esaurito, quando ci scontrammo direttamente con il limite della lotta rivendicativa: lo Stato, la violenza.

Noi e la violenza

In quella fase scoprimmo la violenza non tanto a partire dai classici, quanto praticamente. Che vuoi, c'è un metodo classico per arrivarci: nell'ortodossia marxista c'è un culto, una mistica della violenza, dagli scritti di Marx sulla Comune, fino a Lenin. Per noi, per me, fu diverso. Naturalmente sapevamo già tutto dei classici, ma non era questa la cosa principale. Si trattava invece di qualcosa di più ambizioso, di più moderno. Rendere irreversibili gli elementi di trasformazione, prolungare l'offensiva oltre il ciclo, come autonomia del politico, del rivoluzionario, del giacobino. Ed è in questa chiave che rivisitammo i teoremi d'origine leninista. Fu un incontro tra un filone teorico che veniva dai Grundrisse, dal Marx profetico e vertiginoso che analizza le forme-limite della produzione capitalistica anticipando i decenni, con la forma dell'insurrezione, dell'autodifesa, della disarticolazione del comodo nemico. L'insurrezione è sempre stata per noi, in questo senso, una vera metafora. Lenin ci serviva, ma solo perché la nostra rivisitazione era tendenziosa, aveva altre origini teoriche.

E non bisogna dimenticare che già nel '68 c'era stata una spinta spontanea, un bisogno fortissimo di appropriazione immediata, di bruciare i tempi. Se un commentatore americano ci avesse visti all'opera al tempo avrebbe parlato di una violenza da anarcosindacalismo. Ma sarebbe sbagliato. C'era questo complesso bagaglio di teorie, di metafore e c'era un'altra cosa: il contesto. Nel gran calderone dell'Italia che bolliva bisogna metterci gli incontri fortuiti. Niente ci assicura che la storia sia condizionata dal naso di Cleopatra, ma il naso di Cleopatra c'entra sicuramente. Ci sono state insomma interferenze, incontri, effetti di feed-back, e in questo ci metto anche l'amicizia, la solidarietà con Feltrinelli. Lui a noi sembrava un po' naif, come una scheggia venuta dal passato, dalla sierra cubana o dalla partigianeria secchiana. Non fummo mai d'accordo, eravamo più "bordighisti" che gramsciani e "popolari" e rifiutammo fi-

Ancora un'immagine del Convegno del Manifesto sui Paesi dell'Est. Qui Scalzone intervista Leonid Pliusc, il matematico russo espulso dall'Urss per le sue idee

nanche di agganciare a *Potere Operaio*, ai nostri giornali, il suo *Rassegna Comunista* che voleva rivolgersi ai vecchi quadri del partito di Secchia (c'era in Feltrinelli un'idea del "campo socialista" su cui abbiamo sempre radicalmente dissentito). Eppure quando Feltrinelli morì scattò in noi il bisogno di rendergli giustizia. E fu così che scrivemmo la verità: un compagno caduto. Non perché fossimo anche noi dei gappisti, ma perché i gappisti ci sembravano dentro una storia che non si poteva cancellare sotto il capitoletto "trame oscure".

La morte di Emiliano

Un fatto personale molto importante per me, importantissimo, è stata la morte del primo bambino mio e di Lucia, Emiliano. Avvenne nel '72. Emiliano aveva otto mesi. Sia quando è nato Emiliano, che quando è nata Jo Jo (Rossalinda), io non ero a casa, perché dovevo chiudere il giornale. Quando lui nacque io ero a Milano. Quando è morto è stato un trauma.

Lui è morto per un'encefalite da virus, non c'era nulla da fare. Ma sul momento sembrava una cosa così, normalissima. Ed è successo che la sera che l'hanno portato in ospedale io stavo facendo una riunione con i compagni dell'Alfa Romeo. Questa è sembrata a Lucia estraneità, ma non c'era nessun rapporto. Lui era condannato a morire e io non ne potevo sapere nulla. Semmai dopo ho avuto un momento, un periodo in cui mi sono sentito intimamente colpevole. Ho avuto per cinque o sei mesi una stranissima malattia, dolori tremendi. Poi ho pensato che poteva essere stata una forma di poliomelite da adulto, in forma leggera, con ricorrenti crisi di febbre, tipo malaria. Passavo le notti in bianco. Poi è scomparsa un po' alla volta, misteriosa com'era venuta.

Ma quando Emiliano è andato in ospedale è stato terribile, un incubo. Siamo stati venti giorni chiusi in ospedale a vegliare questo bambino, dormendo sui carrelli, in mezzo ai camici degli infermieri. Venti giorni con questo bambino bellissimo intubato, col respiratore, in mezzo a bambini idrocefali, uno spettacolo di malattia e di morte che mi ha turbato fin nell'intimo. C'era una bambina che sembrava una bambola rotta...

I compagni venivano a trovarci spesso... era una cosa bella... c'era Umberto Eco, Antonio Bellavita, e tanti altri... Come si può descrivere questo dramma?

Avere un proprio figlio che ha l'encefalogramma piatto e sperare razionalmente che muoia, perché non c'è più nulla da fare, più nulla da fare. E poi sentirsi colpevoli di questo sentimento, di questa speranza razionale, perché lì c'è tuo figlio.

Tutti gli amici portavano il loro "luminare" di fiducia. E ti accorgi allora di come sia separato il sapere. La deontologia del rianimatore è quella di far vivere ad ogni costo, anche se ciò che rimane della vita è ormai mostruoso. Il problema è se staccare o meno il respiratore. E tu provi un doppio senso di colpa. Non sai se dirgli di staccarlo. Una volta ci fu una discussione animata tra un pediatra e un altro sull'opportunità della morte. E per fortuna non eravamo religiosi, altrimenti ci sarebbe stato anche il prete. La morte di Emiliano è stata per me una grossa cesura, un taglio profondo. Un mese dopo è morto mio padre di tumore... un periodaccio.

La fine di Potere Operaio

Nel '73 al convegno di Rosolina Potere Operaio si divise. Da un lato c'erano Toni ed altri che proponevano lo scioglimento del gruppo e la ricerca di forme di aggregazioni più trasversali, cioè un rapporto più organico, più interno con i nascenti gruppi autonomi, dall'altro c'eravamo io, Franco e altri che invece volevano conservare a Potere Operaio una qualche funzione di luogo di organizzazione, oltre che di riflessione. Conservare dunque un'autonomia di giudizio, se così posso esprimermi, e di critica anche rispetto all'autonomia. Se avessimo avuto una concezione rigorosamente leninista avremmo anche potuto compiacerci di una scissione che ci "definiva" meglio, noi di Potere Operaio, rispetto all'autonomia. Ma praticamente l'esperienza era conclusa. E neppure un anno dopo Potere Operaio si sciolse per sempre. Alcuni, come me, erano decisi a continuare anche in forme d'azione più decisamente illegale; per altri cominciava invece un nuovo percorso di studio, di riflessione. Ma conservavamo tra noi un rapporto di fiducia e producemmo il numero unico di *Linea di Condotta*, una rivista teorica post-Potere Operaio, che si collocava su posizioni diverse da quelle dell'autonomia. C'ero io, Fiora Pirri, Franco Piperno, Paolo Virno, Lucio Castellano ed altri che ripiegarono in seguito su altre attività. Fu un'esperienza di transizione, perché avevamo già orizzonti e idee diverse sul prossimo avvenire.

Dopo *Linea di Condotta* io e altri compagni riprendemmo a fare un foglio militante a Milano che si chiamava *Variamente*. Lo facevamo uscire a numeri unici e la testata era sempre la parola *Comunismo* legata a una frase, tipo "Chiamiamo *Comunismo* il movimento che abolisce lo stato di cose presente", oppure altre frasi. Poi ci fu *Senza tregua*, i comitati comunisti per il potere operaio e poi un'altra scissione. *Senza tregua* rimase in attività alla Marelli e divenne un giornale della componente operaia. Fu allora che cominciammo, ma a distanza, ad avvicinarci a certe posizioni e riflessioni che andava sviluppando Toni: l'operaio sociale, le trasformazioni della composizione di classe; la fine della centralità operaia, insomma quel tipo di riflessioni che precedono immediatamente il '77, ne avvertono, se così si può dire, l'aria.

Ma prima del '77 voglio ancora parlare un po' di questi anni straordinari, tra il '74 e il '76-'77. Quando penso a quel periodo mi vengono in mente quelle cose di Adamich quando ti racconta in Dinamity i percorsi successivi dei sindacalisti rivoluzionari americani dopo il New Deal. Chi finì nella malavita, chi nella mafia, chi si inserì nelle lobbies sindacali americane. Quadri eccezionali che si erano formati nella durissima scuola pratica delle

lotte operaie degli anni '20 e '30. E così è stato in parte per quella generazione di quadri di fabbrica, di operai sociali, che avevano vivacizzato una serie di stagioni di lotta. Lasciamo stare adesso il dettaglio. Quello che conta è il carattere generale del fenomeno. Questa specie di resurrezione del *links kommunismus*, del comunismo di sinistra alla Korsh o alla Mattick: compagni che avevano attraversato tutto, l'autunno caldo, il sindacato nuovo, i consigli, i gruppi extraparlamentari, *Lotta Continua*, i comitati di base, la crisi dei gruppi, a un certo momento si erano dati questa specie di struttura provvisoria: i *Comitati Comunisti*, con l'idea di mutare, di stravolgere la legge della fabbrica, la normalità produttiva. Alla Marelli questa esperienza viva di comunismo di sinistra fu impressionante. Ad esempio nel rapporto tra la lotta in fabbrica e il Tribunale del Lavoro. Io sono stato più volte a scorrazzare per il Tribunale di Milano seguito da questo corteo di operai. E li vedevi come, sotto la pressione operaia, cambiava la giuridicità media del paese.

Weimar alla Marelli

C'erano questi giudici che sistematicamente assolvevano, e non solo, ma imponevano alla fabbrica la riassunzione dei licenziati. Naturalmente all'ultimo grado del giudizio la cosa si presentava diversamente. Ma seguì lo sviluppo: alla Marelli c'era *'sto* comitato e a un certo punto ci fanno quattro licenziamenti per motivi politici, Baglioni e altri tre. Subito i licenziati vengono portati dentro da un picchetto operaio. E la cosa si ripete tutte le mattine per sette-otto mesi. Un corteo entrava con in mezzo i licenziati e li riportava dentro. Loro non lavoravano, ma un'autotassazione tra i compagni dei reparti permetteva di dargli egualmente il salario. Poi il Tribunale del Lavoro di primo grado, procedura d'urgenza, ordina che rientrino. E qui non c'era più bisogno degli operai, c'erano carabinieri e ufficiali giudiziari a far eseguire l'ordinanza. Una cosa quasi comica. L'azienda fa appello. Secondo giudizio, è negativo: licenziati. Mi ricordo che facemmo un foglio *Operai e Giustizia* e subito dopo si scatenarono cortei e tafferugli e i licenziati vennero riportati dentro al vecchio modo. Poi nuovo appello, questa volta degli operai, e seconda vittoria. Nuovamente i carabinieri e gli ufficiali giudiziari con noi. Ma ecco che capita un incidente: tre dei licenziati vengono arrestati in un vallone mentre si esercitavano a sparare, trovati per motivi del tutto fortuiti... E va bene. Due anni di galera, ma l'azienda non se ne è ancora liberata. Appena usciti, ricominciamo subito i cortei e li riportano dentro. E bisogna capire la violenza di tutto questo. Noi dicevamo nei volantini che poiché i negozianti si armavano, le forze di polizia erano armate ecc. non si vedeva perché solo gli operai dovessero restare disarmati. E non per questo venivamo menati. Anzi senti questa: Baglioni esce di galera e ci sono le elezioni dei delegati. Risulta eletto lui, preso a sparare! E naturalmente ricomincia la bagarre.

Alla fine, nell'ultima istanza giudiziaria, l'azienda vince. Ma non vince ancora sul campo, perché gli operai insistono. E a questo punto succede una cosa diciamo "assurda". L'azienda propone di dare 25 milioni a testa a chi accetta di mollare pacificamente. Ma si può mollare una lotta del genere per una busta? Discussione tra il rifiuto e l'accettazione. Alla fine terza via: i soldi si prendono, ma li gestisce il comitato per fare un asilo in fabbrica: grossa conquista delle operaie, che lì erano supersfruttate.

Poi è andato tutto in malora, centinaia di licenziamenti ecc. Ma allora c'era una tensione, una pratica di "comunismo di sinistra". Per esempio in tutto questo casino il comitato faceva anche scioperi autonomi. Un giorno venne ferito un capo delle guardie, che era proprio un aguzzino, e puoi immaginare la canea, lo sciopero di solidarietà indetto dal Pci e tutto il resto. E il comitato se ne esce con un volantino, superlegale, in cui si dice: "Né una lacrima, né un minuto di sciopero per il capo delle guardie che ci ha sempre tolto la salute e la vita". Era proprio un clima da Weimar, con tutti i suoi limiti di isolamento, di aristocrazia della lotta operaia. Un intero strato di quadri operai è stato alla fine buttato fuori, espulso dal sindacato perché esprimeva questi bisogni radicali di mutamento dell'ordine in fabbrica. E - mi pare chiaro - per ogni licenziato c'erano poi dieci autolicenziamenti di gente che si metteva a fare... altre cose. Si sono formati perfino dei piccoli gruppi operai, tra l'autocoscienza e l'andare a prendersi i soldi direttamente dove si trovano, nelle banche.

E poi, naturalmente, il '77

Nel '77, devo dire, io entrai con naturalezza. L'ho vissuto in due chiavi. Da una parte c'era Milano, questo gruppo che avevamo riorganizzato dopo le plurirotture e scissioni di *Senza tregua* e che si chiamava *Comitato Comunisti Rivoluzionari*, i famosi Cocori. Da un'altra parte invece c'era Roma, con la sua incredibile esplosione di creatività, la sua voglia di fare, le sue invenzioni. Io ero qui semplicemente uno che andava alle assemblee e parlava e fu allora che cominciarono a classificarci, noi dei Cocori, come autonomi. Del resto nell'autonomia c'erano tante naunces e sfumature culturali, politiche, di progetto, che non aveva senso rifiutare questa collocazione.

Io facevo la spola spessissimo tra Milano e Roma, falsificando i biglietti di treno, d'aereo

C'erano queste due chiavi: Milano e Roma, ma Milano era periferia, lì non ci fu mai un vero '77. Il soggetto del '77 romano, giovane, precario ecc. non esisteva, anzi veniva relegato ai margini di quello che restava della sinistra extraparlamentare, già largamente avviata sulla strada di una sua interna "normalizzazione". A Milano Lama non l'avresti mai cacciato. Non avresti mai messo insieme Russo, Rosati, il Turco, Pasquini, i Volsci e tutti gli altri per buttare fuori il servizio d'ordine del Pci dall'Università.

Non sarebbe mai potuto succedere perché gli steccati erano forti, duri ideologicamente, stratificati. I giovani autonomi di *Rosso* erano come emarginati, noi si era una minoranza operaia, una frazione estrema che faceva un po' da ponte. A Milano non ci fu mai una giornata come il 12 marzo.

Quel giorno a Roma c'era una presenza simbolica di armi in grande quantità, ma nessuno sparava alle persone, si sparava alle cose. Un giornalista della televisione qualche tempo fa mi diceva: "Ma sparavano da tutte le parti! Che Madonna!". E io gli ho chiesto: "E tu cosa pensavi? Che ci fosse un comitato insurrezinale, un piano tattico, l'idea di andare ad occupare qualcosa?". Lui mi ha risposto di sì: "In fondo", dice, "la manifestazione l'avevi proposta tu con una mozione alla facoltà di Lettere". Ma invece non c'era nessun piano, nessuna tattica. Arrivavano da tutta Italia, gli autonomi della Calabria, delle isole, delle più remote periferie del nord e sembravano dei briganti rossi, erano armati, facevano le loro cose... È stato un fatto di grande modernità. Roma era divenuta molto "America", come idea, c'era una violenza sovversiva, senza finalità nell'immediato.

A Milano, due mesi dopo, ci fu una matinée operaia... cortei, cose... la nostra presenza era tutta qui: un corteo di duemila(e non centomila)operai armati, che non torse un capello a nessuno se non a simboli, segni. Le spazzolate, le invasioni negli uffici alludevano a cose più razionali, meno dissennate, però anche più povere.

In entrambi i casi veniva voglia di dire: si fa così, non si fa così. A tutti, comprese le Brigate Rosse.

Da Bologna alla galera speciale

Dopo il convegno di Bologna il '77 si chiuse e venne fuori il tentativo di creare un'organizzazione classicamente partitica, anche se di tipo nuovo, dell'autonomia operaia organizzata. Non ho mai visto nulla di strano in questa ricerca di forme organizzative. In settori ampi di nuovi movimenti la tendenza verso l'azione diretta, illegale, ed anche armata, in quel periodo era irresistibile. Conseguenza della radicalità dei bisogni e dei desiderii di questi nuovi protagonisti sociali, della forbice tra il sociale e il politico ed infine delle culture diffuse dall'estremismo negli anni precedenti. L'Italia fu un campo di tiro anche perché era nello stesso tempo un luogo di squilibri, di complessità, di modernizzazione accelerata del consumo, ma anche di ipertrofia politica, di immobilismo istituzionale.

La recessità di un livello di lavoro "illegale" mi sembrava in quel contesto del tutto naturale. Basta ricordare la famosa frase di Brecht: "Che cos'è l'assalto a una banca rispetto alla fondazione di una banca?". Insomma è naturale che un'organizzazione rivoluzionaria debba sintetizzare funzioni diverse. Essere capace di difendersi, ma anche di attaccare. Comunque sia, quello fu per me un periodo intensissimo. Ebbi una funzione di cucitura, di baricentro generale dell'autonomia, ma anche di sistematica critica ai fianchi dell'estremismo. Sembrerà paradossale, ma io ero considerato un "moderato" all'interno di certe sezioni dell'autonomia.

In quel periodo sono stato condizionato dal principio *pas d'ennemies a gauche*, niente nemici a sinistra. Ma non nel senso di Beria e di Pecchioli, per i quali semplicemente non esiste nessuno alla loro sinistra perché chi si trova più a sinistra è in realtà "a destra". No, nel senso vero. Che quando qualcuno fa emergerre un bisogno, una tendenza alla tua sinistra, devi cercare di dialogare, di recuperare il terreno. Una cosa tra il moroteo e l'ingraiano. Avrei potuto anche farne un cavallo di battaglia difensivo ai processi, ma non mi piace giocare con le mie responsabilità. Franco ad esempio, con questo suo sguardo allontanato, da Cosenza dove s'era appollaiato, mi diceva spesso che a volte bisogna tranciare, perché si rischia di correggere un errore con altro errore.

Di ricordi curiosi ne ho tanti. Una volta ad esempio in un ristorante un compagno si alza da tavola e si porta le mani sulla bocca, perché evidentemente gli si stavano scollando i baffi finti. I pochi commensali e i padroni del locale ci guardano e io subito spiego che lui ha il mal di denti. Ma lui mi riprende: "Non sono i denti", dice borbottando, "sono i baffi". E fuori pioveva in modo indescrivibile, la macchina era rotta e noi dovevamo stare per forza là dentro. Sono statianni così. Con Rossalinda che cresceva, i corsi delle 150 ore, e questo tentare e ritentare e ancora provarci.

Poi mi hanno arrestato.

In cella

Quando sei fuori pensi che in cella si soffra di claustrofobia, invece è rarissimo, anche nelle cellette piccole. La vera angoscia è il tempo, l'idea che puoi restarci, che il carcere può essere eterno, un'ipoteca totale sul tuo futuro. Penso alla canzone di Dalla, straziante, sull'ergastolano che vede il tetto di una casa e si immagina una donna per farle una dichiarazione d'amore e le promette che quando esce la sposerà. Se sei condannato a un periodo fino a dieci anni, riesci a pensarci,

perché puoi pensare un dopo, puoi studiare, costruirti qualcosa. Ma se il tempo è indefinito...

E poi quest'ombra lunga del carcere sulle famiglie. Non per fare il libro cuore... ma tornavo sempre stravolto dai colloqui. Sai il due novembre, quando si vanno a portare i crisantemi ai morti... la gente che prende il treno per venire con un pacchetto di cose... queste immagini di pena infinita per delle persone che hai come trascinato in una tragedia, in un lager senza che questo facesse parte delle loro attese, dei loro progetti. Sono momenti tremendi. Io per esempio non ero molto sensibile al fatto che ci fossero o no i vetri. Il colloquio mi è sempre parso una tortura comunque. La falsa allegria davanti al maglione nuovo. E poi i piatti scambiati tra una cella e l'altra, la falsa vivacità della televisione, l'angoscia dei trasferimenti, l'insicurezza fisica, la presenza continua e incombente di una violenza fisica brutale... altro che personale specializzato! La respiri questa brutalità, anche se non ti toccano. Quando si accende la luce all'improvviso, si spalanca la porta ed entrano venti persone e ti dicono: "prepara la roba, si parte". E tu devi lasciare tutto quello che a fatica eri andato costruendo di dialogo con gli altri, di studi, di letture. Tutto salta. E spesso non te lo dicono neppure. Ti dicono: "si va in infermeria" e poi quando sei fuori, con tutte le tue povere cose dentro la cella, ti dicono: "In cella non si rientra, si parte". Ti senti in quei casi come nudo e ti vengono dei fantasmi. Se ti facessero sparire? Sì, lo sai razionalmente che in Italia non ci sono i *desparecidos*, ma al momento...

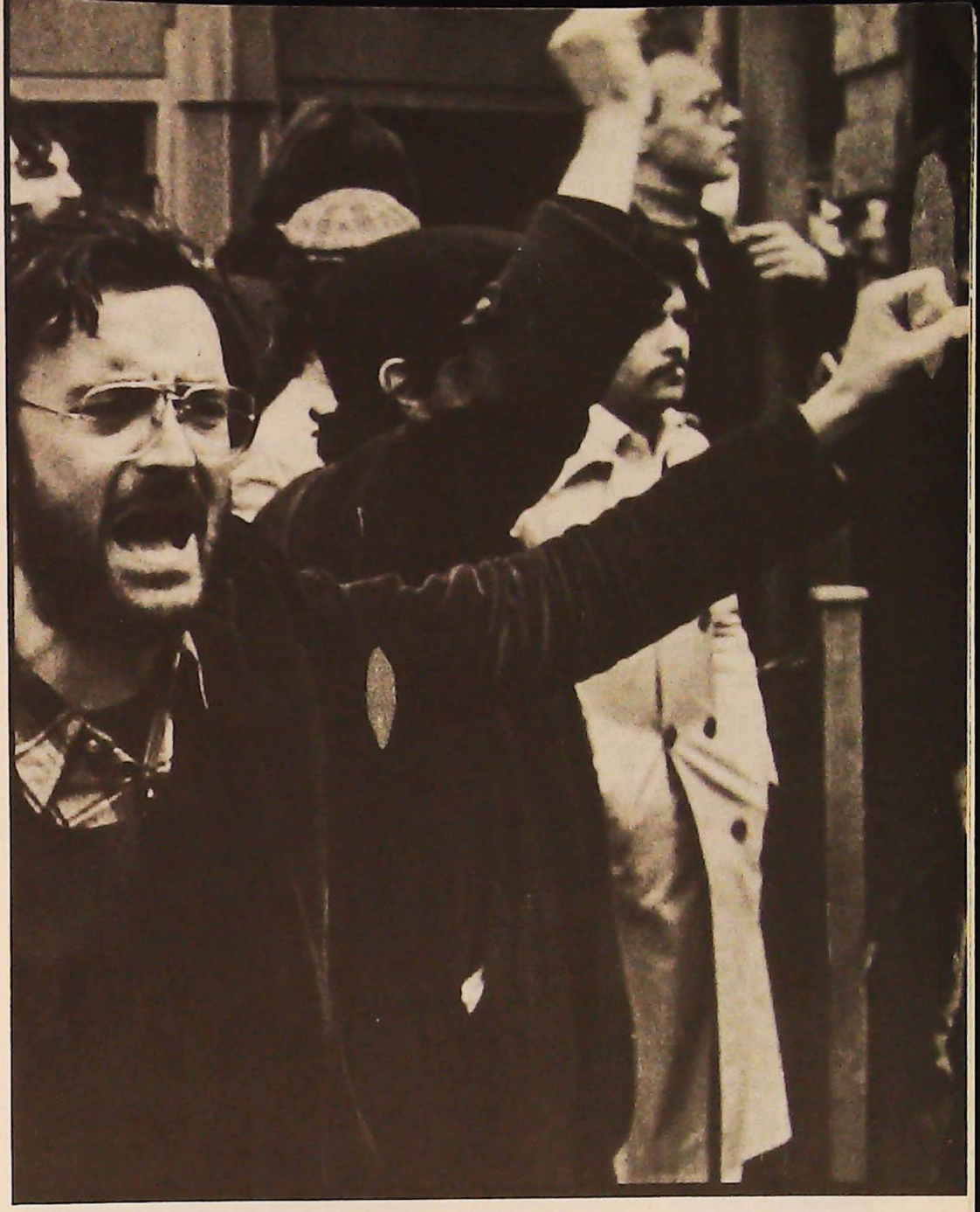
Si parla molto della televisione in cella, ma è solo una violenza in più. Finché vivi in prigione come il Fabrizio della *Certosa di Parma*, allora va bene, si fa per dire... Ma quando ti arriva dentro la cella la televisione tu capisci che sei qui ed ora, in questo mondo velocissimo e senti la contemporaneità. Ecco perché il carcere oggi è una cosa perfino più orrenda che nel passato. Come per la fame. Una fame indiana è totalmente insopportabile a New York.

Il mio rifiuto

All'inizio avevo accettato il carcere meglio di altri. L'idea di passare due, tre, quattro, cinque anni della mia vita in carcere avevo cercato di interiorizzarla. Non mi aspettavo, come altri miei compagni, di uscire in quindici giorni. Ma quando avuto netta la sensazione che avrei potuto restare lì dentro anche venti, trenta, quaranta anni. Il dispositivo era un po' così. E allora è cominciata in me una crisi, l'inizio di una malattia.

L'occasione, curioso a dirsi, fu un testo, cui avevo lavorato molto a Cuneo con dei compagni, scrivendo anche di notte, su foglietti piccoli. Per una serie di motivi non fu pubblicato. Savelli voleva che Rossana facesse l'introduzione. Lei diceva che quello che avevo scritto in realtà mi danneggiava, che era una cosa estremistica, e così non se ne fece niente. Ma su di me che ero abituato a trasformare i fogli in giornali la cosa ebbe un effetto enorme, mi fece sentire definitivamente in gabbia. E così il mio corpo si fermò.

Questa mia incapacità a sopravvivere in cella mi metteva a disagio, mi sembrava una debolezza. Ma quando hanno cominciato ad accorgersi del mio stato, allora ho dovuto decidermi: o mi nascondevo e facevo uno sforzo sovrumano per adattarmi alla prigione, oppure dovevo pubblicizzare al massimo il mio malessere. A quel punto infatti è scattato un meccanismo che è linguaggio del corpo, un rifiuto totale. E sì, in quei casi, c'è la segreta speranza di trasformare il tuo corpo in un'arma di ricatto. Ma devi sapere che ormai sei all'ultima possibilità. Devi andare fino in fondo, e, magari, lasciarci la vita.



Nella camera di Woytila

Quando finalmente mi portarono in ospedale, ero ridotto in condizioni paurose. Pesavo 42 chili e le complicazioni di questo deperimento dal punto di vista medico non finivano più. Fu a quel punto che la campagna d'opinione per consentirmi di morire libero, o per provare a salvarmi la vita, si sviluppò con maggior energia. Ma io non ne sapevo quasi più nulla, immobilizzato nel mio letto.

Mi avevano piazzato all'undicesimo piano del Policlinico Gemelli, nella stessa stanza che in seguito avrebbe occupato Giovanni Paolo II, una suite particolare, con le finestre bloccate, non so se anti-suicidio o anti-evasione.

Avevo sognato a lungo la libertà. E quando mi notificarono il provvedimento di scarcerazione provai una gioia allucinante. Ma la realtà era che dovevo restare per forza in ospedale. Camminare, prendere il tram, fare l'amore... tutte queste cose dovevo ancora desiderarle per molto tempo, perché le mie condizioni di salute erano pessime. Insomma la mia libertà è stata "solo" l'uscita dei poliziotti dalla camera d'ospedale e poi la processione felice, continua di amici, parenti, compagni, avvocati, giornalisti, fotografi.

Quando ero uscito la prima volta di galera, a 18 anni (ero stato arrestato per aver lanciato una molotov dimostrativa contro il portone della Questura... la bottiglia neppure si ruppe...), avevo gustato il piacere di rimettere i piedi sul lastricato della strada. Ma ora restai in ospedale altri quattro terribili mesi. Mi venne un'eptatite per una trasfusione seguente a un'operazione che avrebbe dovuto risolvere una gastrite acuta. Insomma la solita catena: ti viene l'ulcera perché hai preso l'aspirina contro i reumatismi, curi l'ulcera e ti attacca l'epatite, curi l'epatite e ricominci ad avere i reumatismi ecc. Basti pensare che il provvedimento di scarcerazione era dovuto alla comparsa di un "infarto freddo", e che i giudici - sulla base di autorevoli pareri medici - mi consideravano poco meno che in coma.

Dopo la scarcerazione sono stato preso per la prima volta in vita mia da una depressione clinica profonda. Sentivo angoscia, volevo nascondermi nel buco nero del sonno. E temevo continuamente che venissero a riprendermi. Ogni passo notturno nel corridoio dell'ospedale era come un annuncio di morte.

Personalmente mi faccio un principio di non fare né dichiarazioni di innocentismo, né di colpevolismo. Ma il meccanismo dei pentiti era all'epoca già scattato e tutto era diventato arbitrario. Potevi essere nuovamente arrestato perché qualcuno, magari sconosciu-

to, aveva fatto il tuo nome in un interrogatorio. C'era una "produzione di verità" avviata e nessuno poteva considerarsi al sicuro, figuriamoci io che solo per malattia mi trovavo libero. Insomma il dispositivo darmi l'ergastolo era pronto. Ero nelle loro mani.

L'unica possibilità di restare in Italia senza nascondersi era di diventare uno zombi. Alla minima dichiarazione pubblica mi avrebbero punito: quando massacrarono di botte Pifano e gli altri in carcere gli avvocati mi implorarono di non fare dichiarazioni. No. Avrei potuto morire, d'accordo. Ma non potevo accettare il silenzio, diventare il fiore all'occhiello della magistratura "buona". Così decisi di fuggire.

Fuga senza fine

Ero abituato alle fughe di altri, compagni clandestini che cercano riparo per la notte, guerriglieri d'altri paesi che erano arrivati esuli in Italia per sfuggire agli squadroni della morte, ma questo "modo delle fughe" faceva parte di un'epoca in cui non eri mai solo. C'era una rete di aiuti, di solidarietà che attraversava un po' tutti i paesi e rendeva tutto più facile.

Questa volta era diverso. Per fuggire non potevo contare che su me stesso. Tutte le vecchie solidarietà erano saltate. Non potevo più coinvolgere nessuno in una storia che minacciava di diventare semplicemente carcere a vita. Bisogna tener conto che io sarei stato arrestato nel momento stesso in cui avessi lasciato la cinta di Roma. Mi portavo appresso la mia faccia come una peste. Ero riconoscibile.

Così la fuga si è basata su questa consapevolezza. Nessun vecchio canale, nessun vecchio contatto, solo un'affettività profonda rivisitata, magari il feeling immediato con qualcuno, la capacità di inventarsi l'avventura... questi sono stati gli ingredienti della mia fuga. In tasca avevo un solo libro, lo stupendo *Fuga senza fine* di Joseph Roth, ma non l'avevo scelto per fuggire. Era solo che lo stavo leggendo al momento in cui è stato necessario tagliare la corda. La magia delle coincidenze.

Sono dunque partito e ho vagabondato per l'Europa. Ero convinto di dovermi costruire orizzonti lontani: L'Africa, l'America latina... Mi sbagliavo perché la lontananza non è una garanzia di sicurezza nel mondo contemporaneo, è solo una complicazione in più, un rischio in più.

Gli ultimi giorni ero incerto. Volevo scegliere un momento "politicamente buono", tentennavo, alla fine ho deciso, ma dopo essere partito ho pensato che avrei fatto ancora in tempo a rientrare e a fuggire in un momento migliore.

In fuga divenni circospetto. Cercavo di socializzare il meno possibile e sempre su un terreno 'altro', dove pensavo di non poter incontrare gente che mi conoscesse. Se uno parlava italiano vicino a me mi allontanavo velocemente. Quando fai una vita così scopri tutti i mille trucchi del clandestino, del tipo che se viene beccato è finito. Una volta mi misi a parlare italiano, perché avevo di fronte solo un ne ro. Ed ecco che quello mi chiede in perfetto italiano se gli faccio accendere la sigaretta: era un somalo. Un giorno in autobus, in una città del centro Europa, leggo *Le Monde* e mi siedo, cordiale, vicino a una donna. Lei attacca discorso. Mi chiede se sono francese. Ci penso velocemente: se dico d'essere francese forse lei scopre che non lo sono, magari sa il francese e perciò me lo chiede... "No", dico, "non sono francese". "E allora?", fa lei, "Di che paese?". Di nuovo mi arrovello e poi sparo: "Spagnolo'. Ma guarda che combinazione? La donna ha il marito spagolo e conosce benissimo la lingua. Mi comincia a parlare in spagnolo e mi sento scoperto. Un film comico che mi fa sudar freddo. Poi, con un ultimo scatto di volontà, la interrompo: "Guardi che sto facendo un corso di full immersion, non posso parlare la mia lingua senza perdere la concentrazione". Beh, me la sono cavata.

La vita così errabonda è durata un po'. Poi ho cominciato a sperare che Mitterrand vincesse le elezioni. Magari avrei potuto stabilirmi in Francia. Ho raddoppiato tutte le "misure di sicurezza", sono scomparso, se possibile, ancor più nel niente. Finché Mitterrand è diventato presidente e ho cominciato lentamente a riemergere qui a Parigi, ma come un palombaro che a ogni stazione verifica il grado di pressione, controlla i tempi per evitare l'embolia.

La colonia di Parigi

Infine ho riacquistato la parola e ho superato il complesso dell'isolamento, ricominciando a incontrare le persone che mi sono più vicine, che conosco da più tempo, i compagni esuli, fuggiaschi rifugiati. A Parigi ci sono molti italiani che sono riparati qui negli ultimi due o tre anni, o magari già alla fine degli anni '70. Non è una vera comunità, anche se ci sono punti di contatto, di esperienza passata comuni. Forse la si potrebbe definire una colonia. Dentro la colonia ci sono forti affinità e fortissime eterogeneità. Di provenienze, di ideologie, di linguaggi, di passioni... la colonia è profondamente segmentata. Ho sempre aborrito la malevolenza nella ideologia dell'estremismo. È una forma primitiva di polemica. Tuttavia non voglio esagerare. In fondo prevale la solidarietà.

La colonia ha dei forti problemi materiali. Anche se mi pare abbia una coscienza di sé più miserabilista del necessario. A volte c'è l'autocompiacimento, l'autocompassione, e allora ti viene da dire: perché non rovesciamo completamente la questione e non vediamo la ricchezza della nuova situazione? L'uscita dal guscio familiare, sociale, la mobilità, il nomadismo, la possibilità di viaggio, di trasversalità nell'agire culturale.

È ovvio che in una colonia così segmentata, personaggi come me, o anche altri – ma a me succede in misura parossistica – finiscono per essere il refugium peccatorum. Ci sono i problemi abitativi, quelli familiari, quelli sanitari, quelli giuridici, ed io finisco per passare la quasi totalità del mio tempo a svolgere un po' il ruolo del sindaco del Rione Sanità. C'è quello che arriva e quello che vuole andare per ragioni ideologiche. All'uno devi aiuto, all'altro spegazioni, dimostrazioni. Devi ricominciare daccapo... tutto... fino ai problemi effettivi. Uno che si va a innamorare della ragazza più complicata che c'è a Parigi, un altro che mette su una paninerla... la colonia è anche questo.

L'unico gruppo un po' attivo è quello nel quale lavoro insieme ad una serie di compagni e che segue e anima la campagna per l'amnistia. Noi la vediamo come uno stralcio. Non ci interessa spezzare il capello in quattro: se cioè l'amnistia sia la condizione di una ripresa di discorso politico, o la ripresa di discorso politico sia la condizione dell'amnistia. Messa così è senza uscita, come l'uovo e la gallina. No, si tratta di capire che l'amnistia è l'uscita dall'emergenza per tutti. Che senza l'uscita di galera dei quattromila che stanno dentro tutto è bloccato. E che sprofondare nella casistica delle differenti posizioni processuali, che poi certo bisogna fare volta per volta per necessità, è un perdersi dietro gli alberi dimenticando la foresta. Ma su questo ho già detto altre volte e abbiamo anche prodotto il giornale *Synopsis* che è uscito in Italia in libreria. Pensiamo di continuare, magari con una lettera quindicinale in abbonamento. Il dibattito è aperto e non mi è mai sembrato, paradossalmente, così vivo. Io credo ad esempio che il campo di ricerca più importante oggi sia quello sull'autodifesa sociale, una sorta di traduzione vertenziale dell'estinzione dello stato. Sconfiggere ogni volta le spinte alla centralizzazione, estendere le funzioni della società. È un discorso lungo.

L'Europa vista di nascosto

L'esule, anzi meglio il fuggiasco, l'uomo braccato che è senza rifugio, un semplice "fuoriuscito" è un testimone singolare della realtà che lo circonda e che egli attraversa. Dentro si hanno pulsioni troppo forti, quelle della salvezza, della vigilanza per non essere scoperti, e si sente il legame, straziante devo dire, senza voler fare dell'ideologia, con quelli che sono rimasti in trappola. C'è dunque il rischio di camminare con la testa rivolta all'indietro. È come tenersi una scimmia sulla schiena. Vi è nella condizione del fuggiasco una similitudine con la condizione del guerrigliero urbano clandestino. Anche una sala del Louvre viene considerata prima di tutto a partire dalla domanda: può essere un buon nascondiglio?

Ma certo, quando si attraversa l'Europa, sia pure come fugiasco e quando si vive in molti paesi, dovendo mutare d'abito e di nome, qualcosa si vede. E anzi è uno sguardo più nascosto, come chi spia da dietro una grata senza che nessuno possa vederlo. Sull'Europa direi che la prima cosa è che si è affermata un'idea dell'alternanza. Non vi è più una tendenza generale alla rivoluzione o anche solo al "progresso". Vi è una assenza di linearità, un ritorno dei "corsi e ricorsi". Lasciamo stare Yalta e tutto quanto è bloccato da quaranta anni in materia di trasformazione radicale. È del tutto evidente che niente potrà succedere di decisivo in occidente finché esisterà questa ipoteca del "campo socialista" che paralizza ogni cosa. Fermiamoci invece all'alternanza all'interno di una continuità culturale e istituzionale. Ebbene questa alternanza è ormai "stabile" ovunque. Tra partiti "progressisti" e "conservatori" prima di tutto. È difficile, anzi assurdo dire oggi: l'Europa va a "destra" (o va a "sinistra"). Negli ultimi due anni abbiamo avuto Mitterrand, Palme, Gonzales, Papandreu, Soares e, a suo modo, Craxi, ma nello stesso tempo la socialdemocrazia è stata sconfitta in Germania, ha perso la Danimarca e si è molto allontanata da un possibile ricambio alla Tatcher in Gran Bretagna. È come se politicamente assistessimo a dei processi continui di compensazione. "Progressisti" e "conservatori" (per usare questa definizione bipolare) si dividono l'Europa, cambiando di volta in volta campo e paese.

Ma sarebbe povero un discorso che si limitasse a questo aspetto "semplicemente" istituzionale del problema dell'alternanza. Ad esempio la spinta giovanile alla mobilità è tutta post-politica, eppure è miope credere a una "stabilizzazione" di questo tipo. Vi sono già segnali culturali di ritorno dell'"impegno", se così può definirsi. E naturalmente anche qui tutto è più smaliziato, non si tratta di semplici ripetizioni, è come una spirale. Ecco, direi che c'è questo attestarsi su un terreno che ha consumato gli schemi, i parametri, i paradigmi tradizionali.

L'immaginario si è modificato

Durante il mio peregrinare ho potuto constatare un'altra cosa: la fine della spartizione per "campi". Oggi la consapevolezza che la trasformazione, il mutamento si giocano contemporaneamente a ovest e ad est è difusa, ha scavato in profondo. Noi su questo abbiamo sempre avuto molta attenzione. Ancora mi ricordo il dossier sulla Polonia che facemmo su *Metropoli* e che curò Franco.

Il fatto è che l'immaginario si è modificato. C'è questa grande coscienza della complessificazione. La *Krisis* ha proprio cambiato i parametri culturali, l'idea della rivoluzione giacobina, del progresso, della teleologia, l'idea del centro, l'idea del logos è veramente saltata. Tutto è coniugato al plurale.

E questo è vero in Italia come in Francia, dove pure, stranamente devo dire, vi è il massimo di modernità tecnologica, sociale, ma anche una permanenza di forme arcaiche nella teoria, nella cultura e nell'organizzazione politica, sindacale...

È vero quello che dice il mio amico Guattari, questa storia dei mille plateaux, della rivoluzione molecolare. Questo modo di pensare è passato dentro la stessa intelligenza che abbiamo delle cose comuni. Si è tutti più smaliziati, non si è pronti a correre dietro i fari che si accendono qua o là. In questo senso la lunga serie di "bacchettate sulle dita" è stata straordinaria.

E poi, mi sembra, senza più guardare indietro, ma in avanti, c'è la questione del carcere e della segregazione, dell'esclusione. Che è una questione nuova, una volta presente solo come "conto da regolare", ma che adesso ha una valenza più generale, che mi sembra importante. Certo, è l'esistenza di tanti prigionieri politici, specie in Italia, che ha sollevato il problema. Ma sarebbe sbagliato fermarsi qui. Una volta, in fondo, la questione del carcere, di questa separazione radicale dell'individuo "diverso" dalla comunità le cui regole egli aveva violato, veniva considerata a partire dall'idea di una rivoluzione "socialista", "comunista" che avrebbe risolto tutti i problemi. Non più carcere, perché non più ladri, non più delitti ecc. Ma adesso sappiamo che la questione dell'autodifesa sociale contro la devianza è distinta dal carcere in quanto forma di soluzione. Il carcere, posso dirlo bene, visto che ho passato un lungo periodo in un carcere speciale, soggetto alla violenza potenziale e effettiva dei trasferimenti, dello sradicamento da qualsiasi affetto, da qualsiasi possibilità di pensare il futuro, è una forma barbara, non moderna di soluzione di questo problema. Io credo bisognerebbe lanciare una vera campagna su questo punto. Contro il carcere lungo, per l'amnistia, vedendo in questa parola, "amnistia", non un semplice rimedio ai cosiddetti "anni di piombo", ma l'apertura di una strada diversa in Europa. In cui convergano i problemi legati alla condizione poliziesca dei paesi dell'est e quelli propri dell'ovest che cerca di cancellare i suoi punti di reale crisi e dissidenza. Capisco che ci sono differenze. Ma sono arrivato alla conclusione, da fuggiasco, che la forma della fuga sarebbe stata simile, solitaria, senza comunità, sia che io fossi stato, com'ero, uno di quelli che avevano tentato "l'assalto al cielo", sia fossi stato un semplice, libero pensatore dissenziente. Quello che fuggivo, quello che tutti dovremmo fuggire, è il carcere in quanto tale, questa minaccia formale, che è sempre un "eccesso" del potere. E questo, lo ripeto, senza riguardo alle motivazioni eventuali di questo "eccesso". Perché allora qualsiasi capo di stato può darvi le sue ragioni».

Le foto che accompagnano questa autobiografia sono state reperite in vari luoghi. Una parte proviene dall'archivio di famiglia di Oreste Scalzone, altre da quello della famiglia di Lucia Margherita Martini, moglie di Oreste. Un certo numero di foto sono di Tonino Conti e sono state scattate in vari periodi a Milano. Infine un paio di foto sono state prese da altri giornali (un vecchio *Gente* e un vecchio *Espresso*).

Il lavoro per reperire tutto questo materiale documentario è stato fatto da Lucia Margherita Martini, che ringrazio per la sua preziosa collaborazione.

DISK ACCS.B2
RUBRIK SOS.ORESTE

« Rileggo in extremis l'intervista-racconto: impossibile,ormai, cambiare alcunché. Sgomento. Dubbio: nel testo redatto vivono le ore e ore di cassette registrate 'a ruota libera'? E, in queste, vive il senso ultimente comunicabile di una esperienza collettiva? O anche, solo, la mia storia?

Forse è sempre così. Una « intervista sulla propria vita » forse è impossibile. Almeno a questi ritmi. Ti sembra che in sedici ore di racconto non hai detto nulla, solo inanellato aneddoti, storie di contorno, bozzetti d'ambiente. E che la feroce compressione oggettivamente necessaria a una riduzione giornalistica,abbia finito per trascegliere i meno significativi.Con che criterio hai straiciato dalla tua memoria, con quale —poi— si è estrapolato dal racconto?
E poi, il 'giornalistico', perfino quando è complice e fraterno, non finirà per privilegiare il 'colore', il folklore, lo spettacolo, il romanzo?

Raccontare cosa, a chi, e perché? Tutto ciò è molto problematico: i fruitori, i messaggi, le strategie, il mezzo,i codici, la lingua, i linguaggi...
C'è una contraddizione che altre volte ho conosciuto, anche se questa volta— non foss'altro che per una ragione di 'feeling' — l'approssimazione è migliore.
Non esiste—si sa— un linguaggio generale comune. Come, dunque, attraversare i dialetti, quali praticare? Dal « sinistrese » al « giornalese », per esempio: non è vero che tutto è semplificabile, sintetizzabile.

Cosa raccontare, perché, a chi? E' vero, un 'media' non puoi usarlo come una lettera d'amore o di insulti, come una circolare politica, come una 'traccia' per iniziati, un promemoria per addetti ai lavori... L'audience è infatti diversa. Però non si possono perdere di vista gli interlocutori naturali, privilegiati. Comunque, bisogna rassegnarsi. Una 'cosa' così non è saggio, biografia, racconto corale; è arbitraria, impressionistica, soggettiva, procede per suggestioni, come la sceneggiatura di un film.

A rileggere, ti sembra che manchi tutto ciò che conta, e che tutto quanto non conta ci sia. Manca, innanzitutto, la coralità: perché nessuno è « suo », meno che mai mio.

Dove sono —mi chiedo, ripercorrendo febbrilmente le righe— il luglio '60, la Fgci, un dibattito con Ingrao, i primi giornali, il « giornale parlato », il teatrocronache, i canti di protesta, il meeting sul « Mac Bird », gli assedi all'ambasciata americana e i servizi d'ordine del PCI, le cariche della polizia, i fermi, la grande occupazione dell'università di Roma nel '66? Dov'è « Lenin in inghilterra », dove i picchetti alla Fiat, le cento e cento manifestazioni,le bandiere, bottiglie, affissioni di manifesti, le notti bianche nelle tipografie di mezza Italia? Dove la galleria dei personaggi (mancano,solo per restare ai primi nomi, Dutschke, Curcio, e poi tanti fraterni compagni, conosciuti e sconosciuti)?
Dov'è la storia–teorica e politica–del movimento, di «Potere Operaio», dell'autonomia, dei gruppi armati, e soprattutto la storia sociale del 'caso italiano' degli anni '70?
Dove sono le nebbie dell'Alfa, la questione della lotta armata, la storia del 'discorso sull'amnistia'?

Prendiamo la lotta armata. Ne abbiamo vivisezionato, specie in questi ultimi anni, teoria e pratica, impietosamente. Ora bisognerebbe aggiungere, per chiarezza, che anche dei peggiori degli errori non ci vergognamo. Gli anni '70 non sono certo gli anni della vergogna, ma innanzitutto quelli della passione (per la lotta) e del desiderio (della liberazione). Senza alcuna idealizzazione estatica, e con la capacità di vedere l'altra faccia delle medaglie, di andare al fondo delle cose.

Nel contesto sociale e culturale del decennio post '68, io, per esempio, sono stato tra quelli che hanno ritenuto necessaria una 'forma partito'. 'Diversa', inedita,"neo-","post-," ma si trattava di questo. E ho ritenuto che questo dovesse dotarsi di una capacità di lavoro illegale, volto a rompere il monopolio statale della violenza, attrezzarsi per esercitare il grado minimo possibile di violenza necessaria alla liberazione sociale.
Sarei ipocrita se rinviassi tutto al 'grande anonimo' rappresentato dalle « masse ».
Ero di quelli che hanno sempre pensato che le genti, i movimenti, dovessero dettare i programmi, scrivere i manifesti collettivi dei loro bisogni e desideri, e che le forme politiche dovessero pensare all'arte e ai mezzi per favorirne la realizzazione.

Ora, saper falsificare documenti, usare armi, sabotare il dominio, prendere soldi dalle banche (in un paese, poi, dove nelle forme più improprie continuamente si svela una immensa e sfrontata ricchezza nascosta), tutto ciò può essere ritenuto utile o no, opportuno o no: tutto, fuorché "immorale".

C'era da chiedersi, piuttosto, se tutto questo non fosse del bricolage antidiluviano — precarie le premesse, incerti i fini.

E soprattutto, ora sappiamo che tutto ciò determina (o, quantomeno, può determinare) una specializzazione di funzioni; produce da sé la sua cristallizzazione e le sue catene ideologiche, diventa feticcio e macchina che ha una sua logica di funzionamento difficilmente reversibile, che può giungere fino a produrre 'norme' nefaste e fantasmi giustizieri.

C'è molto, dunque, che manca. Ma forse non può che essere così: con il racconto di una vita si potrebbero fare dieci interviste diverse. O, forse, non se ne potrebbe fare nessuna. Tante cose abbiamo finito per lasciare fuori: e soprattutto, la straordinaria galleria dei personaggi, gli uomini e le donne conosciuti e sconosciuti protagonisti di una interessante e per me preziosa avventura di complicità. Molti sono, ovviamente in galera, o nella piccola diaspora di questi esilii. Per non parlare —e chiudo— di tanti che ho conosciuto nei cortili dei carceri speciali ».

Oreste Scalzone
Parigi, 29 ottobre '83

L. 3000
18 ottobre 1983
Supplemento al numero 244 de «il manifesto», quotidiano comunista, del 18 ottobre 1983 - Sped. abb. post gr. 1/70

il manifesto

Ambrosino, Baget Bozzo, Battistelli, Berlinguer, Caffè, Caggegi, Calchi Novati, Cini, d'Eramo, Gagliardi, Gentiloni, Ingrao, Joxe, Karol, Medici, Natoli, Pertini, Pianta, Pontara, Presciuttini, Rossanda, Silvestri, Szankay, Thompson Tonello, Voland, Von Royen

I lettori, le organizzazioni, i comitati possono prenotare le copie telefonando ai nostri uffici diffusione di Roma (06/6794250 - 6797955) - Milano (02/606408) e Torino (011/541962)

E' RICO BANNER, IL MIO NUOVO PADRONE!

CI SIAMO CONOSCIUTI OGGI - UNA BELLA CORSA IN MACCHINA!

TI HO VISTO UN PO' TROPPO PER UN GIORNO SOLO - GIRA AL LARGO DA BILLIE, ALTRIMENTI...

GIA', ALTRIMENTI?...

NON PUOI ROVINARMI COSI' UN ABITO DA CENTO DOLLARI E FARLA FRANCA, AMICO!

ATTENTO, DUKE! HA IL COLTELLO!

VUOI DARE A ME QUELL' ARNESE? DA BRAVO, RICO ...COSI'!

...LASCIAMI!

CO...SI' !
ARRH-G
AH-H-H !
TE LA SEI VOLUTA, RICO !
LA MIA FACCIA ... !
AH-H!
CREDO PROPRIO CHE TU GLI ABBIA ROVINATO IL PROFILO !
BASTARDO !
SOLO UN PICCOLO RICAMO PER RENDERLO PIU' INTERESSANTE -
A UN' ALTRA VOLTA, BILLIE -
CHE TE NE PARE, SPARKY ?
... E QUELLO E' CROLLATO GIU' ALLA TERZA RIPRESA COME UN SACCO DI PATATE ! NON SALIRA' MAI PIU' SUL RING -
QUESTI CINQUE DOLLARI DICONO DI NO !
... MA SI', TUTTE LE SERE ALL' ALHAMBRA -UNA FATINA AZZURRA !
EHI, ROLLO !
IL CAPO TI VUOLE DI SOPRA -
ACCETTO LA SCOMMESSA !
OK, TESTA D'UOVO, ARRIVO !
9

IL PADRONE FA UN FISCHIO E IL CANE SALTA NEL CERCHIO - ECCOMI !
CHE SAI DI DUKE DARK ?
HA CERCATO DI COPRIRE CON UN FALSO ALIBI 'POPEYE' MADDOX DOPO L'ASSALTO AL FURGONE CHE PORTAVA LE PAGHE DELLA COMPAGNIA ACME, MA TROPPI TESTIMONI HANNO RICONOSCIUTO MADDOX E DARK E' FINITO IN CELLA, DRITTO COME UNA PALLA DA BILIARDO !
ORA IL PROCURATORE GLI HA ALLENTATO IL GUINZAGLIO E SPERA DI RITROVARE IL BOTTINO SEGUENDO LA SUA PISTA !
MA ANCHE I MASTINI DI BOCCACCI GLI STANNO ALLE COSTOLE - CHISSA' CHI ARRIVERA' PER PRIMO ALL'OSSO ?
GIA', ... CHIS-SA' ?
INCOLLATI A DARK - QUALCOSA STA PER SUCCEDERGLI E VOGLIO CHE TU SIA LA' !
OK - GLI STARO' APPICCICATO COME UN FRANCOBOLLO !
DOMANI QUALCUN ALTRO SARA' AMMAZZATO PERCHE' TU POSSA SCRIVERE UN PEZZO COI FIOCCHI E VENDERE ANCORA UN PO' DI CARTA STAMPATA ... ! NIENTE DI MALE SE TI FAI UN GOCCETTO IN PIU' -
LA PORTA ... E' APERTA !
10

PERSO QUALCOSA, AMICO?...
OH, SIGNOR DARK-...IO
E' SPIACEVOLE ...LO SO, MA ...
ALZATE LE MANI DIETRO ALLA NUCA!
UBBIDITE, PRESTO!
...!
OH--
ANDATO - DIAMO UN' OCCHIATA ALLE SUE TASCHE!
UNA PATENTE DI GUIDA INTESTATA A BEAU BEAUTIFUL ... UN FAZZOLETTO PROFUMATO ...
... MMM!
GARDENIA!

BEAU BEAUTIFUL ... TU DEVI ESSERE QUELLO CHE CHIAMANO IL PAINO - CHE CERCAVI QUI ?
TI HO FATTO UNA DOMANDA !
EHI ! E' UNA PISTOLA ! QUESTA !
SONO DISARMATO ! NON SARESTE CAPACE DI USARLA !
QUESTO E' UN MODO - VUOI PROVARE L'ALTRO, ?
VIGLIACCO ! VIGLIACCO ! ... SIETE UNO SCHIFOSO VIGLIACCO ... LE COSE SAREBBERO DIVERSE ! SE AVESSI IO QUELLA TRENTOTTO !

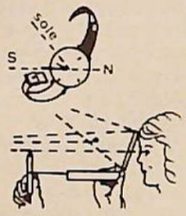
E' QUESTA CHE VUOI ?
E ADESSO PARLA, SE VUOI CONTINUARE AD AVERE UNA FACCIA ! -E' STATO BOCCACCI A MANDARTI QUI ?
P-PUO' DARSI ... NON SIATE VIOLENTO SIGNOR DARK, PREGO ... HO SOLO PRESO UNA VISTA DELL' APPARTA-MENT ... AHH-H !
DANNATI SCIACALLI ! VI CONVINCERO' CHE NON SO NIENTE DI QUEI SOLDI, DO-VESSI FICCARVELO NELLA ZUCCA A COLPI DI PICCONE !
E ADESSO FUORI, ARIA !
S-SIGNOR DARK ... ?
CHE C'E' ANCORA ?
LA MIA RIVOLTELLA ...
ECCOLA - SPARISCI !
S-SI', SIGNOR DARK - A BEN RIVEDERCI ... GRAZIE, SIGNOR DARK !

Con la Sopravvivenza chi è Giovane e Intelligente può fare Grandi Cose

NELLO SPORT

Ripari improvvisati e capanne. Come ottimizzare le risorse disponibili. **DISPENSA 4 - FUGA.**

Come orientarsi senza bussola, di notte e di giorno, con precisione. **DISPENSA 5 - ORIENTAMENTO / ORA / SEGNALI.**



Riconoscere gli animali dalle impronte. **DISPENSA 6 - CIBO.**

AUTOSUFFICIENZA

Sempre più numerosi gruppi di sportivi in tutto il mondo affrontano lunghi periodi di isolamento, a diretto contatto con la natura. Tutte le tecniche provenienti dalle loro esperienze, compresi allevamento e agricoltura fuori dalla civiltà. **DISPENSA 8 - AUTOSUFFICIENZA.**

USARE E REINTEGRARE LE ENERGIE

Autocontrollo, alimentazione, riparo, calore... Gli allenamenti per ottenere il massimo dal proprio corpo in ogni situazione. **DISPENSA 9 - ESERCITAZIONI.**

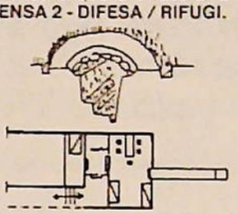
- 10 dispense monografiche che abbracciano tutti gli aspetti della sopravvivenza
- Centinaia di argomenti
- Oltre 630 pagine solidamente rilegate
- Formato cm. 30×21
- Circa 200 illustrazioni, piantine, grafici, disegni, schemi
- Test ed esercizi per verifiche pratiche

IN PIÙ SENZA SPENDERE NULLA perché compresi nel prezzo:

- Cassetta "Training di sopravvivenza" con lezione di comportamento non emotivo (lato A) e promemoria di salvezza (lato B)
- Pratica custodia per le dispense.

NELLE EMERGENZE

Rifugi a confronto: la formula sovietica e quella svizzera. **DISPENSA 2 - DIFESA / RIFUGI.**



Cintura di sopravvivenza. Come raccogliere in pochi decimetri quadrati tutto l'essenziale per ogni emergenza. **DISPENSA 4.**

RADIAZIONI E CONTAMINAZIONI

Tempi, portata, conseguenze delle armi nucleari, chimiche, biologiche. Possibilità di autodifesa. **DISPENSA 1 - EFFETTI DELLE ARMI.**

IN 10 DISPENSE INTERDISCIPLINARI TUTTE LE INDICAZIONI DELLE "SURVIVAL RESEARCH" RELATIVE ALLE CONDIZIONI EUROPEE.

● RIPARO, VESTIARIO, ORIENTAMENTO ● SOCCORSO ● AUTOSUFFICIENZA E AUTORIFORNIMENTO ● EFFETTI DELLE ARMI ● CONTAMINAZIONE E DECONTAMINAZIONE AMBIENTALE ● REAZIONE A CALAMITÀ NATURALI ● AUTOTERAPIA DEL PANICO, DELLA SOLITUDINE E DELL'ANSIA ● ATTIVITÀ DI PREVENZIONE, ALLENAMENTO, PROVVISIONE ● TEST DI VERIFICA E MOLTISSIMI ALTRI ARGOMENTI.

Corso Pratico di Sopravvivenza

GARANZIA EDITORIALE

L'Associazione per l'Educazione alla Sopravvivenza garantisce che il CORSO PRATICO DI SOPRAVVIVENZA è estremamente più completo di un singolo manuale ed affronta l'intero arco di tutte le possibili situazioni di rischio. Ricco di argomenti e di contenuti, aggiornatissimo, il Corso finalmente colma un pericoloso vuoto d'informazione ed offre l'effettiva conoscenza delle varie tecniche di scampo. La veste editoriale, volutamente asciutta, è curata con estremo rigore.
In ogni caso l'Associazione rimane a completa disposizione dei lettori eventualmente insoddisfatti.

PRENOTALO SUBITO. CON IL COSTO DI UNA GITA IN MONTAGNA PREPARI IL RITORNO DA MILLE AVVENTURE.

CHE FARE, COME REAGIRE, COME ORIENTARE

Il Corso sintetizza ed esemplifica le metodologie pratiche, psicologiche, relazionali da adottare in tutte le situazioni di emergenza, di rischio, di avventure nell'ambiente naturale. Due dispense di esercitazioni permettono inoltre di memorizzare e verificare le nozioni apprese.

DESTINATARI

Tutti possiamo trovarci nella necessità di rifugio, di orientamento, di cibo d'emergenza, di acqua purificata...
In particolare gli sportivi, i viaggiatori, le persone che amano la vita all'aria aperta. La sopravvivenza è più di uno sport: è la tecnica base di ogni disciplina sportiva. Il Corso è rivolto anche ad Enti e ditte che si occupano di Soccorso, Protezione Civile, Antinfortunistica.

FONTI

Il Corso nasce dal confronto rigoroso fra tutti i più moderni studi sulla sopravvivenza – anche inediti – compiuti presso Dipartimenti Universitari, Stati Maggiori, Centri specializzati del mondo intero.

LINGUAGGIO CONCRETO

Numerosissime illustrazioni didattiche molto più esplicative di qualsiasi fotografia, tavole, riepiloghi, schemi
I testi, chiari e particolareggiati, affrontano tutta la casistica delle situazioni: le estreme, le impegnative, le divertenti.

"PEMMICAN" in monodosi da 1 giorno. Garantisce la sopravvivenza in mancanza di qualsiasi altro cibo. Il Corso insegna come prepararlo e conservarlo.

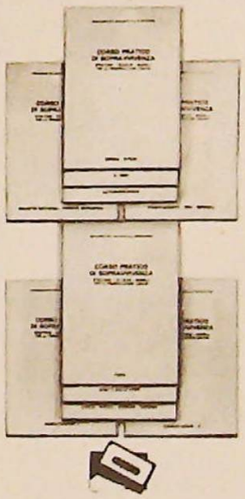
edizione limitata

solo su prenotazione personale

non in libreria

Prenotazione personale da compilare e spedire in busta chiusa a: **A.E.S. - Via Priocca, 30 - 10152 Torino.**

CORSO PRATICO DI SOPRAVVIVENZA



Prenoto n. _____ copie del "Corso pratico di sopravvivenza" al prezzo di L. 63.000 ogni Corso composto da 10 dispense, cassetta registrata e custodia. Pagherò l'importo corrispondente:

- ☐ contrassegno al postino al ricevimento + L. 2.500 per contributo spese di spedizione;
- ☐ anticipato (in questo caso il contributo spese di spedizione non è dovuto);
- ☐ tramite vaglia (allego fotocopia della ricevuta)
- ☐ con allegato assegno n. _____ Banca _____

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Località _____

Prov. _____ Firma _____

CONDIZIONI VALIDE SOLO PER L'ITALIA

LA MALATTIA DI VIENNA CI MINACCIA

di Jean François Bizot - Actuel

Vienna è la città europea dove piú nitidamente si vive la "sindrome della decadenza". In questa capitale di un ex impero multinazionale tutto sembra provvisorio, vano, assediato. Jean François Bizot è andato a visitare i caffè, gli artisti, i musicisti, gli inventori, i genii sconosciuti di una Vienna che ama godere della propria agonia, pur sapendo che la fine è ancora lontana, anzi che non c'è nessuna fine. Il suo viaggio è non solo una scoperta, ma una metafora: la malattia di Vienna minaccia Parigi e tutta l'Europa.

"Dovresti andare a vedere i nuovi locali di Vienna"! Da quasi un anno i miei amici architetti insistevano. Erano tornati stupefatti dalle decine di piccoli caffé messi su e sistemati dai nuovi architetti viennesi. Avevano la testa piena della Scuola di Vienna. Là un architetto senza vergognarsene poteva impiegare tutte le sue energie nel progetto di un caffé o nella realizzazione della facciata di un negozio. C'erano caffé in stile boemo con strizzatine d'occhio al romanticismo tedesco, grandi bar circolari con affreschi new wave, cocktails-bar piú chic e raffinati, spazi cubisti frantumati dove si stava bene, bomboniere intime dove discutere per ore, caffé notturni dove i gufi nottambuli potevano sgranocchiare qualcosa.

A sentire i miei amici, da quando questi nuovi ambienti avevano creato una atmosfera "unica", il centro di Vienna di notte brulicava di vita nuova. Piccoli caffé caldi per intellettuali, grandi passaggi per artisti agitati da vino e progetti, donne gaie, atmosfera familiare che univa la comodità dei pubs inglesi alla complicità del mitico *Saint-Germain de Près*.

Di Vienna avevo paura e allo stesso tempo ne ero affascinato. Vienna. C'era un aspetto caramelloso in questa capitale dimenticata sul fuoco mentre il suo impero evaporava. Temevo la parabola del tramonto, i valzer viennesi come i musei Grévin, il gusto perverso di questo frutto candito dell'Europa centrale, la nausea vaneggiante e morbida di una città che imbelletta le sue grazie avvizzite. E però non volevo fuggire allo specchio inquietante che Vienna porge all'Europa. Questa città poteva insegnarmi qualcosa di sconvolgente su Parigi. Degradato a principato a partire dal 1918, questo impero decaduto ha vissuto molto prima di noi l'esperienza dolorosa del restringimento delle prospettive.

Volgiamoci un attimo indietro: nel 1910 Vienna regnava sul piú grande impero europeo, al cui interno erano mescolate 18 nazionalità. La città imperiale contava due milioni di abitanti. In settant'anni ne ha perduti trecentomila, si è resa neutrale e infine si è consolata di un benessere sociale che evoca quello degli amputati sotto morfina. La cortina di ferro ha finito per tagliarle le gambe e le braccia. Improvvisamente troppo grande, ha solo se stessa da sedurre, e si abbellisce, si liscia e si accarezza.

Giustamente i miei amici volevano che io andassi ad assistere a queste piccole squisitezze nei venti caffé che, mi spiegavano, erano tutti gioielli d'architettura minuscola. Sapevo di non poter evitare questo viaggio: le altre città europee sono minacciate dallo stesso destino. Che succederebbe se Parigi non si ingrandisse piú, né Bruxelles né Francoforte? Come si vive la morte dei grandi progetti? Diventando gioiellieri che fanno mercato dei ricordi della propria storia?

Sapevo di pochi recenti "Contributi" creativi di Vienna. Uno dei migliori archtitetti postmoderni, Hans Hollein, veniva da Vienna. E poi una banda di pazzi furiosi si erano torturati, negli anni 60 a inventare happenings stremanti cospargendosi di sangue di bue, coprendosi di visceri o pisciando in pubblico. Mi ricordavo che uno di loro, Schwarzkogler precedendo tutti, aveva segnato i limiti della *performance art* raggiungendo l'apice: si era tagliato il pene. Dopo essersi macellato ed essersi accorto che non si poteva andare piú lontano in quest'arte che proclamava i dolori dell'impotenza, Schwarzkogler si era suicidato, piú di dieci anni fa. Quando ripensavo a questa storia, di una violenza inaudita, mi ripetevo che Vienna giocava una sorta di anticipazione: dopo questo episodio si erano viste centinaia di performers esibirsi per il mondo, fustigarsi, cercando di traumatizzare la gente fino a scocciarla. Tuttavia chi parlava ancora di questo Schwarzkogler? Si preferiva raccontare la storia del californiano Chris Burden, che aveva appena attraversato Los Angeles crocifisso sul tetto di una Volkswagen.

Una città cosmopolita e sanguinante

A posteriori, la mia ignoranza mi fa vergognare: perché trascurare una città che per secoli ha fatto storia? Prendete uno dei grossi successi dell'anno scorso, *Der Kommissar*, seicentomila 45 giri venduti nella sola Francia. Per molto tempo ho creduto che questo risveglio germanico venisse dalla Germania; era invece un rapper austriaco. Ricordate ad esempio che tutto il modernismo balbettava a Vienna, agli inizi del secolo, attorno a Kafka, Freud, al filosofo Wittgenstein, agli architetti Loos, Wagner e Hofmann, precursori del Bauhaus, o intorno a musicisti come Schoenberg, Webern e Berg. Quanti sanno che Peter Handke è austriaco?

D'estate, in tutto il centro di Vienna si vive all'aperto. Le terrazze dei caffé brulicano ai piedi di chiese barocche, e ci si sente cugini dell'Italia. Nelle strade senza cartacce si incrociano dei punks e si pensa alla Svizzera. Gironzolando di notte sui boulevards velati di una leggera bruma di calore si ritrova l'ambiente al neon rigorosamente desertico delle cittadine tedesche o delle capitali dell'Est. Quando ci si infila in un senso vietato una vettura della polizia, impeccabile, si occupa di voi per mostrarvi cortesemente la strada giusta, e questa affabilità evoca *hobbies* inglesi da sogno. Ritornando in centro, oltrepassando le facciate neutre dei nuovi e affollatissimi caffé si piomba nel bel mezzo di una folla rumorosa e festante. Gli amici architetti avevano ragione: ognuno di questi minuscoli caffé possiede un suo proprio carattere. Il *Santo Spirito* somministra solo Mozart, in una scenografia neoclassica curata alla perfezione dal proprietario, un filosofo. Il *Reiss* attira in una cornice raffinata i mondani inguaribili intorno alle sue coppe di champagne: il *Kleines café* o il *Wunderbar* piacciono ai bohemiens e sono velati dal fumo delle pipe. Col loro arredamento il *Ring* e il *Tempo* vogliono essere decisamente newyorkesi e attirano tutta la new-wave locale. I grandi artisti si fanno vedere da *Oswald e Kalb*, una minuscola *Cupola* (il famoso locale di Parigi, n.d.t.) viennese.

In due giorni, piacevolmente sorpreso, ho conosciuto molti nuovi amici e scoperto d'un tratto una serie di personaggi stimolanti. Ho visto Czech, architetto stimato, e mi sono incontrato con Audra, animatrice di una rivista inglese che fa streap tease art, ho passeggiato col piú piccante degli ex punk viennesi, Struppi, che non esce mai due giorni di seguito con lo stesso vestito. Ho frequentato L'*U4*, il locale con la musica migliore, sono stato invitato alla fetsa di compleanno di un grande artista, mi hanno consigliato di andare a vedere le geniali sculture di Heinz Frank, sono riucito a fissare un incontro con uno dei piú quotati pittori.

Ed eccomi seduto da *Kalb*, accanto a Hermann Czech. Tutta la Vienna importante ciarla e si osserva. Faccio un giro in questa folla piuttosto elegante e scorgo in un angolo un ometto trasandato e rannicchiato che cerca disperatamente di rimettersi in piedi, con l'aria stralunata, la barba di quattro giorni, per crollare ogni volta borbottando e lamentando-

si. I camerieri aggirano educatamente questo straziante personaggio o lo gratificano con una pacca amichevole. Ritorno accanto a Czech proprio quando il disgraziato si dirige verso di noi barcollando. Un silenzio infastidito rompe il cicaleccio dei convitati. Il poveraccio si aggrappa al colletto di Czech e lo investe di rimproveri: "tu non mi ami, tu ce l'hai fatta e mi hai lasciato andare giú, tu vivi bene ed io sto male!". Czech si gira con gli occhi arrossati, ma senza respingerlo. L'altro continua a sfogarsi, crolla, si rialza, ricade. Sono a disagio, sono davvero a disagio. "Chi è?", chiedo. "Heinz Frank, lo scultore. È in questo stato una settimana al mese. È un genio, ma chi lo conosce?". È vero. A Parigi, Dusseldorf o New York, Heinz Frank, 45 anni, avrebbe già avuto la sua dose di articoli e di mostre, ma qui niente

Un acquario

È così che ho incontrato la malattia di Vienna; non mi lascerà piú. Dietro questo malessere c'è ben piú che un semplice aneddoto. A 45 anni Hermann Czech ha progettato solo due caffé e tre villette, e ciò basta a provocare in lui amarezza e invidia. Tutta la storia d'Europa centrale vive in un acquario senza visitatori, e i suoi fantasmi urtano contro i vetri.

Christian Attersee vive in un bell'appartamento di classe; alle pareti, decine di suoi quadri. Attersee è sulla quarantina e dipinge con trasporto. Lentamente, con cura, sfoglia uno dopo l'altro i suoi cataloghi d'arte. Commenta ogni pagina, e ciò aumenta la mia confusione. "Ho rischiato di diventare campione del mondo di vela ma poi all'inizio degli anni '60 ho scelto l'arte. Vivevamo come in un furore. Tutti sperimentavano tutto: musica, architettura, poesia, pittura, performances: inventavamo e creavamo dal nostro angolino, ai margini delle grandi tendenze, appena informati su ciò che accadeva intorno a noi, amputati della nostra propria tradizione di avanguardia dopo dieci anni di nazismo, ed eravamo frustrati dalla morale cattolica...

Attersee è uno dei migliori pittori viennesi usciti dal grande movimento di rivolta che ha scosso i primi anni sessanta. L'azionismo riuniva i musicisti, i performers come Bras e Schwarzkogler, gli architetti come Hollein. Si battevano violentemente contro il soffocamento. Rifiutavano il codice morale cattolico e puritano, esorcizzavano il passato nazista di una Austria che si era lasciata fagocitare da Hitler, lui stesso nato in Austria, e che aveva fornito al Reich, tra gli altri, Adolf Eichmann. Gli "azionisti" provocavano scandali inauditi, defecando e torturandosi in pubblico finivano spesso in galera. Masochismo, sangue e furore. Ancora posseggo e riascolto la cassetta di uno di loro che rutta e geme sullo sfondo di valzer viennesi. Poiché il successo arrivava lentamente, Attersee non si è mai rimangiato la sua collera. Lo si può capire quando vi sfoglia sotto il naso i suoi cataloghi. "Vedi questi autoritratti? Li ho fatti 5 anni prima di questo svizzero, Luthi, che ne reclama la paternità. E le mie poesie mangiabili del 1965? Ero ancora in anticipo sui tedeschi come Spoerri, celebri per queste cose e che da allora ci campano. I nostri piccoli concerti d'artisti valgono quanto quelli del gruppo Fluxus, reso celebre dalle critiche d'arte di tutto il mondo. I collages di Hollein sono certamente all'altezza di quelli di Vostell". Attersee brandisce un grosso catalogo retrospettivo della sua opera: una enorme mostra ha percorso la Germania e la Svizzera, e tuttavia Attersee ha vissuto recentemente un anno a Parigi senza mai esporre. Miserie parigine o, da parte sua, pudore nevrotico e superbia sdegnosa? Tutte e due insieme, e intravedo già qui un primo sintomo della malattia di Vienna. Non si riconosce ai viennesi ciò che hanno inventato. Da troppo tempo, da quando non hanno piú un impero, li si trascura saccheggiandoli. Rivedo una sedia moderna di Hoffmann fatta nel 1902 che preannuncia il Bauhaus. Dal 1929, dalla conferenza sull'architettura moderna a Francoforte, non si parla piú di quello che il modernismo viennese ha inventato.

È col catalogo di Gunther Brus che ricevo il colpo di grazia. Questo folle performer si è trafitto di chiodi e spille da balia nel 1968 e nel 1969. Ha chiuso con questo genere artistico nel 1970, quando ha dovuto sottrarsi alla giustizia austriaca, e dopo aver visto il suicidio del suo amico Schwarzkogler. La sua ultima performance: cucirsi le braccia a Monaco. Rivedo sfilare le immagini di punks a Londra che gridano *No Future* dieci anni dopo, e mi convinco sempre piú che Malcom Mc Laren, il santone dei Sex Pistols, era un ottimo scroccone di immagini forti. Ciò mi rafforza nelle mie conclusioni: la malattia di Vienna è esemplare per tutta questa Europa lacerata da tribalismi, sempre in attesa di avanguardie che vengono da altrove

Una generazione a bagno maria

Cambiamo stile e generazione, Cora Egg vuole andare a installarsi a Los Angeles. Mi fa vedere i suoi gioielli ironici e new wave e mi dice con aria afflitta: "qua io vendo un paio di orecchini o una spilla al mese. Non ci campo. Laggiú mi comprano tutta la collezione per natale. Allora...", "A Parigi" suggerisco "potresti proporli per esempio a Jean Noël Gualtier", "Ma non li vorrebbe. I suoi gioielli se li fa da solo". "Non è vero", insisto, "gli stilisti parigini sono continuamente alla ricerca di accessori spiritosi..".

Ecco un altro aspetto della malattia di Vienna: la dispersione culturale europea che li spinge, come tanti altri, verso il mercato americano. E quelli che non hanno l'energia sufficiente per partire?

"Stanno qui, a mollo", dice Cora, "si lasciano divorare vivi dai loro pensieri. Cinque miei amici si sono già suicidati. Non si possono fare grandi progetti e Vienna. E per chi poi? I tedeschi ci guardano come i francesi guardano i belgi, o come l'America guarda l'Europa. Ecco perché i progetti non escono dalle teste, a Vienna ha uno dei tassi di suicidi piú alti d'Europa.

"Perché la nola?", domando. "Si incrociano sempre gli stessi e si finisce per spettegolare. I pochi che emergono vivono appartati, in campagna. Fai il giro dei bari, sera dopo sera, e subito finisci per rimanerci invischiato. Vienna è un'isola, un'isola confortevole, ben amministrata, democratizzata dalla sinistra, neutrale dal dopoguerra. Ricordo le manifestazioni per il Vietnam: intristivano lungo i viali, perdendo contingenti caffé dopo caffé.

Foto Daniel Lainé/Actuel

Uno dei travestimenti di Struppi, (come nella pagina precedente).

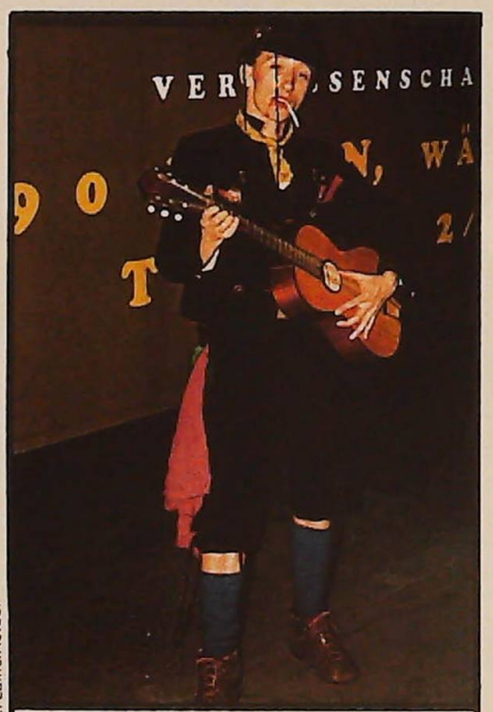


Foto Daniel Lainé/Actuel

Ancora Struppi.

Foto Daniel Lainé/Actuel

Fortissimamente Struppi.

Perché continuare, dato che non si aveva alcun peso e il nostro governo era, in ogni caso, non allineato? Da quando la sinistra è al potere dove attingere le nostre energie visto che si occupa lei di tutto? Fondi un movimento marginale, ecologico, omosessuale, Dio sa cosa, e la città ti trova un locale, ti rifila una sovvenzione e ti batte fraternamente sulle spalle. Voialtri forse lottate per la Giustizia o qualche fantasma di grandezza. All'Est lottano per la libertà individuale. Ma noi...".

Comincio a star male. Cora mi manda a trovare Struppi, che cambia abito tutti i giorni e frequenta gli artisti viennesi piú recenti. E dove mi porta Struppi? Da Manfred Kaufmann, che ha appena finito un film sul suicidio. Come gli altri, Manfred vive in un appartamento arredato con finezza. Bastoncini pendono in diagonale dal soffitto e mandano ombre oblique un po' giapponesi. Una mano di caucciú oscilla, i muri sono disseminati di quadri e collages, scelti con l'intelligenza che deriva da una lunga civilizzazione.

"La storia del mio film? È la vita di un compositore che non riesce mai a comporre. Non si sa neanche se la musica del film è quella che frulla nella sua testa impotente... non riesce a vivere esperienze abbastanza forti, non ha mai l'impressione di raggiungere un'intimità sufficiente con gli altri. Cade in profonda depressione il giorno che si innamora, senza piú guarirne. Allora si uccide. Non è né piú né meno banale dei fatti che si leggono ogni giorno sui giornali. Guarda Struppi, era il mio miglior amico di scuola. A dieci anni si buttò dalla finestra."

Struppi, al ricordo, ride: "mi avevano dato un brutto voto e mi sentivo colpevole'. "Ed io" riprende Manfred "io mi sono sentito colpevole perché ero il suo amico e non ero un bravo studente: pensavo che il professore avesse rimproverato Struppi per causa mia". "In Austria", riprendono in coro, "ci si sente sempre colpevoli!". Ma colpevoli di che? Il solito atteggiamento cattolico, o che altro? "Non so", dice Struppi, "il senso di colpa qui da noi è molto radicato. Quando mi agghindo da bambina, da nazi, da folle o da donna mi sento colpevole agli occhi degli altri. Tutti i rapporti umani sono segnati dal senso di colpa, del genere ieri-non-mi-hai-telefonato-e-oggi-vedi-sto-male". "E anche inscritto nel nostro sistema politico e sociale", dice Manfred, "lo chiamano solcal partnership, una sorta di contratto sociale, di impegno reciproco che ci incatena all'interesse comune". "E poi", incalza Struppi, "vedere l'orrore e non poter far nulla, a parte sospirare il Mea Culpa, come dei monaci masochisti".

Struppi scoppia in un riso sarcastico: "prima c'era l'imperatore; bei vestiti, risate, feste libertine, nobili da invidiare, sbocchi verso tutti i vasti territori dell'impero".

Manfred Kaufmann ha realizzato un altro film, *La pesca dei sentimenti*, che descrive appunto un bigamo che non si sente colpevole. "Questo tipo mente a due donne presentandosi a ciascuna con una personalità diversa. Fino al giorno in cui le due donne si incontrano per caso. Sommano le due versioni: addizionate, si annullano. A + B uguale a zero. Alla fine del conto, le due donne decidono che il loro comune amante non ha alcuna identità. Lo invitano a pranzo dopo aver girato un video dove spiegano tutto. All'ora di pranzo passano il filmato sul circuito televisivo via cavo del palazzo, perché tutti sappiamo che il nostro eroe è una nullità assoluta. "Crudele, no?". "No", risponde Manfred col suo humor nero, "La scena è molto divertente".

Struppi mi porta via e comincia a raccontarmi il suo sogno di commedia musicale mondiale, lo show del secolo, dove interpreterebbe qualche centinaio di ruoli, poi si blocca bruscamente: "ma non parlarne, mi ruberebbero subito l'idea". "Allora il tuo progetto non va avanti come dovrebbe?". "No", risponde, "sono impantanato. Dovrei viaggiare un po'. Vedi, per riprendere le forze ce ne andiamo da Vienna, ci ricarichiamo altrove, poi ritorniamo qui tutti tranquilli, a bagnomaria. Guarda come i viennesi sono affascinati dai turisti. Sono esterrefatti dal veder passare gente superefficiente che percorre il globo piena di progetti".

La malattia di Vienna: dove trovare la forza? E per fare che? I vecchi punks del gruppo Monoton si sono votati ai riti degli sciamani di Ceylon e timpaneggiano indefinitivamente dipingendo immense effigi del diavolo: "Il diavolo, in realtà, è Dyonisos", ci spiegano, "è la libertà soffocata dalla chiesa e dalla morale".

Un giovane pittore mi dice: "L'angoscia di Vienna? È il desiderio..." e mi lascia in sospeso. L'energia del terzo mondo: la paura e la sete, fare, lottare, sopravvivere e dimenticare, cadere negli eccessi, sbagliare in ciò che si costruisce, ma poter scegliere la fuga in avanti. Finisco per andare da Audra, l'inglese che fa strip tease art. Questa rossa seduttrice e sensuale ha scelto di dirigere una rivista, per ridere, appena terminate le Belle arti in Inghilterra.

Una rossa che fa scandalo

"Avevo l'impressione" - le dico, "che Vienna fosse una città tollerante".

"Tu scherzi. Gli originali si sentono insultati anche solo dal fatto di essere guardati sono tutti ipersensibili. Sai, mi piace questa città anche perché, neppure una volta, una sola, un uomo mi ha infastidito. Quando ne vedo qualcuno che mi piace, tu non immagini le moine che faccio per smuoverlo. Alla fine, quando mi decido ad abbordarlo, dovresti vedere come è infastidito".

"Peso di una vecchia civilizzazione borghese che coltiva le buone maniere...".

"Beh, vengo dall'Inghilterra, conosco la decadenza. Da noi si delira. Qui la decadenza è controllata, respinta indietro. C'è solo uno sfogo: hai visto gli Austriaci come sono forti e carnali? Hai passeggiato di notte, no? Hai visto tutte quelle prostitute nude per tre quarti in parata lungo i grandi viali? Incredibile questa esposizione lungo la piú importante strada della città".

"Stessa cosa a Parigi, avenue Foch".

"Ah bene... ma almeno i francesi non sono ancora cosí pieni di inibizioni, no? Vai a fare come me strip tease art in una galleria e vedrai lo scandalo! Qui invece niente chiasso. Solo sguardi glaciali. Il pubblico di Vienna è uno dei piú critici: è folle la velocità con cui tirano conclusioni e stroncano. E a forza di ristagnare perdono il senso del tempo. Te ne vai tre mesi all'estero, ritorni, tutta cambiata, e loro se ne accorgono appena: hanno sempre l'impressione di averti vista il giorno prima".

"Perché resti qui allora?"

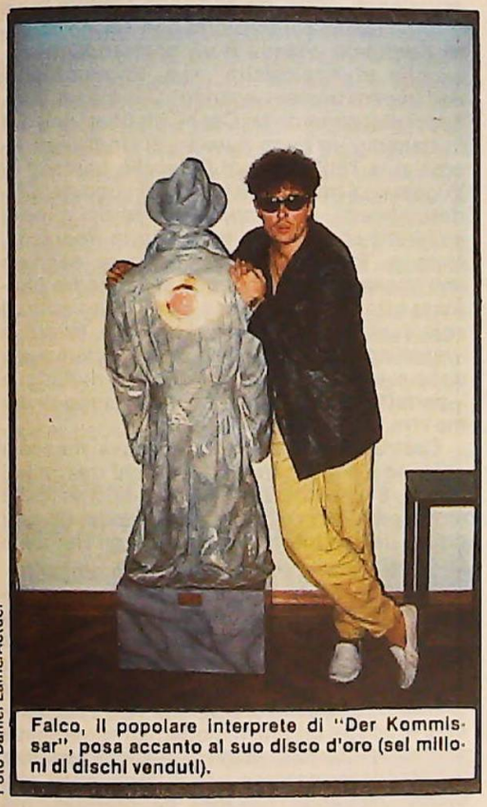


Foto Daniel Lainé/Actuel

Falco, il popolare interprete di "Der Kommissar", posa accanto al suo disco d'oro (sei milioni di dischi venduti).

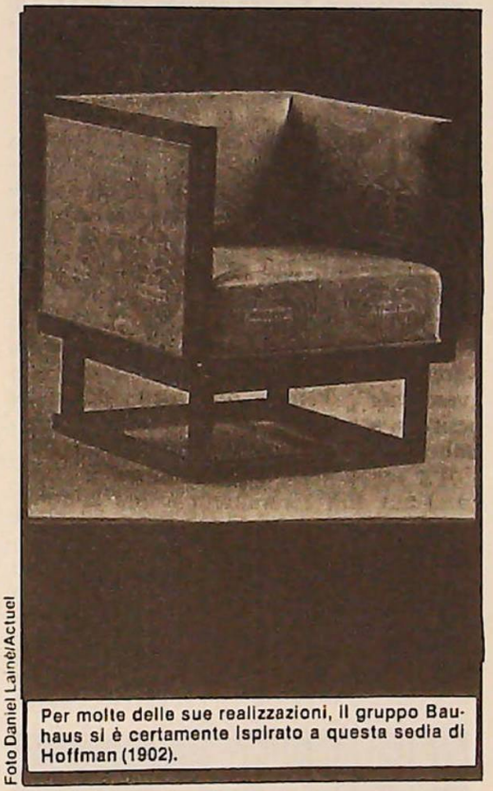


Foto Daniel Lainé/Actuel

Per molte delle sue realizzazioni, il gruppo Bauhaus si è certamente ispirato a questa sedia di Hoffman (1902).

Foto Daniel Lainé/Actuel

Carne, mutilazione, escrementi: la ricerca dello shock violento ha caratterizzato le performances degli artisti viennesi degli anni '70.

Foto Daniel Lainé/Actuel

Il Reiss-bar, progetto recente di un gruppo di architetti della nuova sinistra viennese.

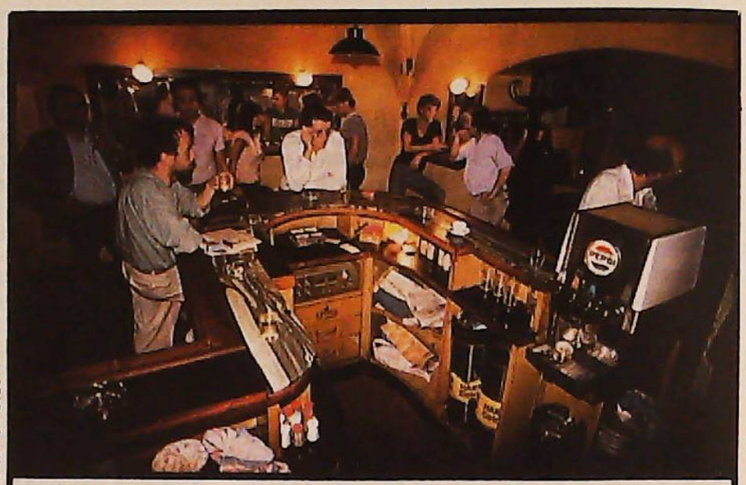


Foto Daniel Lainé/Actuel

Il Wunderbar, realizzato da Czech. Massima utilizzazione degli spazi e cura dei particolari caratterizzano i nuovi caffé viennesi.

"Mi sono fatta il mio angolo, la vita non è cara, si vedono passare personaggi in naftalina, come quello là...".

Siamo in un vecchio caffè e un vecchietto molto dignitoso e risentito, ci passa davanti in costume tirolese, cosa che gli da un certo vigore.

Ripenso all'humor nerissimo e sottile di Struppi o alla collera di Attersee. Nessuna necessità di costruire qualcosa. Lo Stato accudisce ed educa. Aiuta i concorsi annuali di valzer o l'opera, sovvenziona, giustamente d'altronde, la grande pasticceria viennese col pagamento del 50% del prezzo dei dolci perché gli intramontabili strudel siano alla portata di tutti. Lo Stato è ricco; l'Austria, piccolo paese neutrale, gioca bene il ruolo di mediatore tra est e ovest e Vienna ricava percentuali dai traffici; la si ricompensa per i contatti discreti che permette tra Iraniani e Sovietici o tra Libici e Americani...

La malattia di Vienna mi ricorda la frase addolorata dello scrittore danese Stangerup alla fine di una bottiglia di vodka: "Talvolta mi chiedo perché scrivo. Faccio best-sellers in danese, una lingua parlata solo da tre milioni d'abitanti". Qual'era il titolo del suo unico best-seller tradotto in francese? *L'uomo che vuol essere colpevole*. Ci potrebbe essere un legame tra l'importanza e il senso di colpa?

Rivolta! Questa malattia di Vienna mi esaurisce. Dove si nascondono i modernisti, gli intraprendenti, i conquistatori?

Prendiamo un arricchito, Falco, il felice interprete di *Der Kommissar*, il primo successo austriaco a livello mondiale, una specie di rap tedesco.

Sei milioni di dischi venduti. Quando si arriva da lui si sente subito il vento d'oro del successo: una porta blindata e le sue tre serrature indicano un forte inizio di paranoia. Un grande salone si apre su una camera insonorizzata rivestita di cuoio nero dove ascoltare e riascoltare musica.

Falco si siede, molto rilassato: la gamba su una spalliera, un resto di abbronzatura e la camicia hawaiana sbottonata al punto giusto.

Parliamo di Vienna: "non posso più uscire di sera . Si direbbe che ce l'hanno con me perché ho sfondato, gli imbecilli. Del resto non mi interessa la scena musicale viennese. Non ascolto più niente di quello che fanno. Non amo più questa creatività morbosa e flippata. Ciò non vuole dire che a Vienna non si trovino tutti i buoni musicisti che occorrono. Nessun problema su questo".

"Allora qual è il problema?", domando.

"Ho un contratto, con una casa editrice austriaca. Questo mi complica il lavoro. In un anno ho passato un mese e mezzo in aereo per combinare trasmissioni televisive e promozione. Sono legato a sei grandi compagnie straniere diverse. Impossibile pianificare e coordinare la promozione. Bisogna ripetere tutto sei volte. Finisco per non poterne più di tutte le questioni su Vienna, Hitler e Sigmund Freud. Preferirei firmare con una multinazionale americana, sarebbe tutto più concreto. Ed andare a New York. Pagherei meno tasse".

"Lo farai?".

"Non so. Gli americani mi hanno chiesto con insistenza di cantare in inglese. Ma perderei il senso di mistero, no? Non si chiederebbero più: da dove esce questo stupido che smartella rap tedesco?".

Checché ne dica Falco, passando in rassegna la sua discoteca, ci sono gruppi viennesi, in particolare i Drahdiwabai, gli Zappa locali, con cui ha suonato il basso in tre raccolte e i quali, appunto, si prendono beffa volentieri della morbosità locale. Falco si scusa: "Ho dimenticato di parlartene". Ne approfitto per aprire una breccia nella facciata:

"In realtà che cosa ci tiri fuori da Vienna?".

"Non so come spiegartelo. Ora che dappertutto c'è la sub-cultura rock, posso benissimo comporre qui. È qui che trovo un equilibrio alla mia ispirazione, non so perché...".

Dolce Babilonia europea

Ora è di moda tra gli intellettuali e gli artisti viennesi il restare a Vienna, malgrado l'isolamento. Devono sentire che hanno un filone, che sono in grado di anticipare le cose, soprattutto grazie alla loro malattia. Si sono ridimensionati, certo, ma se hanno perduto le vie di espansione e il territorio non hanno perduto l'alchimia: Vienna è un sorprendente miscuglio di "psichicità". Le 18 nazionalità dell'impero austro-ungarico! Qui c'è un quarto dei discendenti dei Cechi, gli Ebrei dell'Est in transito, un buon numero di Ungheresi incrociati a Tirolesi, esuli Polacchi, bastardi di Yugoslavi e Italiani, un pugno di yugo-italo-tedesco-boemi, come appunto uno dei giovani architetti stimati di Vienna, Boris Podrecca. Nato a Trieste da padre ancora segnato dall'impero austro-ungarico e da madre piuttosto bizantina, Podrecca è cresciuto sotto il sole luminoso dell'Adriatico. Ora lavora a Vienna dopo aver navigato un po' dovunque e dopo aver insegnato alle Belle Arti di Parigi e – perfetto – Podrecca è contentissimo di come vive.

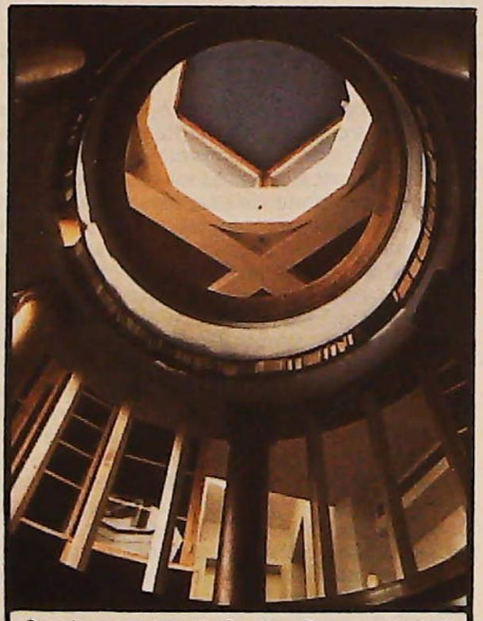


Foto Daniel Lainé/Actuel

Cupola progettata da Gunther Bono, un tentativo di conciliare il passato col presente attraverso una floritura di stili.

Costruisce interni raffinati dove mescola colonne e neon, cemento e vecchi mattoni di pietra. È ben piazzato nel crocicchio della storia e dell'anno 2000, proprio come gli altri grandi dell'architettura viennese, gli Hollein o gli Czech.

"La malattia di Vienna?" dice "È un problema di chi ce l'ha. D'accordo, faccio scivolare colonnati in piccoli ambienti per compensare la mia nostalgia per il monumentale, ma sto molto bene. Quello che Vienna inventa? Ci poniamo i problemi di oggi ma senza dimenticare le nostre origini. Il modernismo viennese non ha mai buttato la storia nella spazzatura. Gli americani cercano ora di fabbricarsi una storia piazzando frontoni dappertutto, ma questo non basta".

Hans Hollein: "Per noi il passato è vivo. Abbiamo meno lavoro? Abbiamo più tempo per l'introspezione, per riflettere e lavorare con cura, per gli incontri, per mescolare i generi, per sondare l'arte, la poesia o la musica. Voi, in Francia, avete tempo di riflettere sul ruolo che gioca il rituale per l'uomo? Quando costruite, pensate al bisogno del rituale? Cercate di dare allo spazio questa profondità magica?" Resto muto. I piccoli caffè hanno qualcosa di fatato e una processione giocosa cade ogni sera dall'uno all'altro, rincorrendo la notte di cerimonia in cerimonia: insomma in modo veramente rituale, perché i piccoli caffè aprono e chiudono in ore diverse e ognuno ha al banco un gran sacerdote.

In uno c'è Kalb, il padrone, e Kalb è un vecchio mecenate di pittori e gallerista; più in là c'è un attore di Fassbinder che definisce i viennesi "Indiani d'Europa" che lui riceve nella sua riserva. Più tardi, in un altro bar, c'è un gruppo di new wave che vi offre da bere, altrove un filosofo parla di Wittegenstein ascoltando Mozart.

I piccoli caffè di Vienna hanno riportato sulla strada i salotti letterari e le lunghe

chiacchierate.

"Quando si realizzano caffè o negozi, ci trattano da arredatori?" Hermann Czech ride. Mies van der Rohe, patrono del Bauhaus, disse un giorno: le due cose più difficili da realizzare in architettura, sono le chiese e i bar.

"Alla fine capirete anche voi", dice Czech "quando come noi dovrete migliorare tutto quello che è stato costruito troppo in fretta. Mi dispiace non realizzare grandi cose, ma, in fondo, preferisco avere prima curato il dettaglio. Voi credete che i grandi complessi e le città nuove curino i dettagli? Particolari mal calcolati o dimenticati possono mandare tutto all'aria".

C'è bisogno di un Podrecca che scelga del cuoio o una pelle di vacca per ricoprire una colonna e mormorare: "A Parigi non ho mai visto un appartamento bello: ci sono belle copie di antiche glorie, o spaventose puttanate". Questi scampati alla malattia di Vienna hanno in bocca un solo antitodo: la continuità storica. Podrecca tira fuori il suo quaderno di schizzi, lo sfoglia ed escono decine di visioni. Ha percorso tutto l'antico impero, ha visitato tutti i monasteri bulgari, i castelli rumeni o le piazze italiane e ha ridisegnato tutto, divertendosi, a modo suo, nell'aggiungere fiumi che si dividono al centro di conventi, introducendo con acutezza la tecnica moderna dentro antichi equilibri.

"Vienna non ha più spazio geografico? Resta un mondo magico a mezzo tra la verità e il sogno, sepolto da secoli di storia dentro l'inconscio dell'Europa Centrale, capace per la sua lunga ibridazione di assimilare tutte le loro passioni, di visitare con lo spirito tutte le sue antiche impronte. Conosco dei giovani a Trieste che giocano a venerare l'imperatore Francesco Giuseppe. Questa nostalgia non è idiota. Non si sotterrano impunemente secoli di storia. Ci si suicida a Vienna? Voi lo sapete, ovvio, ma sapete quali città ci superano? Budapest, Praga, le due città sorelle di Vienna e ora così lontane".

Gunther Brus: dagli escrementi alla miniatura

Viaggio nel tempo e nello spazio per crearmi un impero immaginario, per credere alla potenza dei sogni, delle atmosfere e della memoria, e recuperare con questa magia la sua debolezza politica. Infine scopro ciò che ero venuto a cercare.

Noialtri non abbiamo ancora avuto a che fare con questo genere di equilibrio. Non osiamo più costruire pagode o sormontare i nostri edifici con capanne africane, siamo sempre traumatizzati dal nostro passato coloniale, ospitiamo milioni di persone, incroci di stirpi, dimentichiamo che durante il Rinascimento a Francesco I non è dispiaciuto far venire degli Italiani. Andare a cercare zavorra, sembra stupido e nostalgico? A questo proposito conservavo per la fine il personaggio più straordinario di Vienna; Gunther Brus, il pazzo che dovette fuggire dall'Austria a 30 anni, nel 1969, perché seriamente minacciato di prigione o manicomio. Compagno di Schwarzkogler, anche Gunther Brus non si era lesinato. Aveva vomitato, pisciato e cagato in pubblico. Con altri amici, sempre in pubblico, si era spalmato di escrementi, legato mani e piedi, torturato, coperto di visceri, imbalsamato, lacerato. Avevo respinto come una stranezza dell'arte tutte queste follie sado-masochiste e le avevo inscritte nel passivo del cattolicesimo e dalla repressione sessuale. Non conoscevo la malattia di Vienna, non avevo stabilito il legame col *No Future* dei punks. Sapevo appena che Gunther Brus aveva smesso e si era messo a dipingere e disegnare strane miniature visionarie che assomigliavano a quelle di William Blake, ma più graffianti: in Brus il misticismo discende da dio. Ora mi chiedo: quest'uomo ha percorso fino in fondo le profezie dell'avanguardia, fino a mettere in pericolo la ragione, ha agito dieci anni prima dei grossi drappelli della generazione seguente, per finire come una specie di monaco accucciato nella sua settemillesima minatura in 10 anni?

Brus si spiega come ci si aspetterebbe. Dice in sostanza: "avevo bisogno di percorrere fino in fondo la rivolta e le emozioni per purificarmi da ogni merda e frustrazione e gridavo: liberatevi del panico genitale, i cantici non sono che peti repressi che sfuggono dalla bocca, e mi ripulivo da tutto questo. Al colmo della furia, mi sono accorto che l'avanguardia perdeva senso tutto d'un colpo. L'arte moderna non si rispecchiava più se non in se stessa. Le avanguardie si succedevano per far vendere, come nuove confezioni luccicanti in un supermercato. Tutte le emozioni erano subordinate alla novità, impoverite, tumultuanti, e sradicate senza sosta". L'arte astratta era già meno ricca di emozioni complesse dell'impressionismo. La stessa cosa in architettura. La filosofia era fiacca ed angusta, la scienza specializzata e militare, la religione morta e i riti pietrificati. Mars e Milky Way e la via lattea e le grandi tele incartavano cioccolata indigesta. "Mi è venuta voglia di sedermi al tavolo e riannodare con la pazienza tenace degli artisti passati, la mia civiltà era l'ultima venuta delle grandi civiltà storiche, bisognava rianimarla, cercarne la profondità col disegno, con la poesia ridare magia al linguaggio, fondarsi sulla forza dei grandi miti, ritrovarle una religione senza fini, speranze, riti. Per me tutto questo è l'arte".

Gunther Brus disegna le sue miniature al di fuori di tutte le avanguardie che sono per lui l'accademismo di oggi, la cosa che bisogna fare per essere conosciuti e vendere. Sui margini di questo strano e monumentale libro delle ore, scrive poesie e piccole storie. Delle massime viennesi: "Un maggiolino si compiange per avere le gambe corte?" "Solo gli angeli riescono a sudare sulla Banchisa" "Il romanticismo di tutte le epoche è la ruota alata sulla quale il poeta deve morire" "In un mondo in cui non ci sono più continenti da scoprire, si inventano nuove verdure e si sprofonda nel cuore del proprio inconscio. Un fiore morirebbe probabilmente se sapesse di essere azzurro".

Riuscirete a sapere perché tutta la sua storia fa pensare?

Credete che Brus sveli il caso più marcato della malattia di Vienna? Ne è guarito, o ha preso la tangente per sopravvivere?

Foto Daniel Laine/Actuel

Interno di ospedale realizzato da Hollein per la stra di Firenze del 1980.

Mongolfiera

una nuova collana
di avventure a fumetti

milo manara
l'apparenza inganna
L. 7.500

dal 1 dicembre
una mostra delle tavole
e dei disegni originali
di Milo Manara per il libro
L'apparenza inganna

LIBRERIA ADRIA - Roma
Via di S. Caterina da Siena, 61

nella stessa collana:

1 - Guido Crepax
BELINDA 1 E 2
L. 6.500

2 - Dino Battaglia
DOTT. JAKYLL
E MISTER LOVECRAFT
L. 6.500

Richiedete il nostro catalogo.
Chi non trovasse i volumi
in libreria, può ordinarli a:

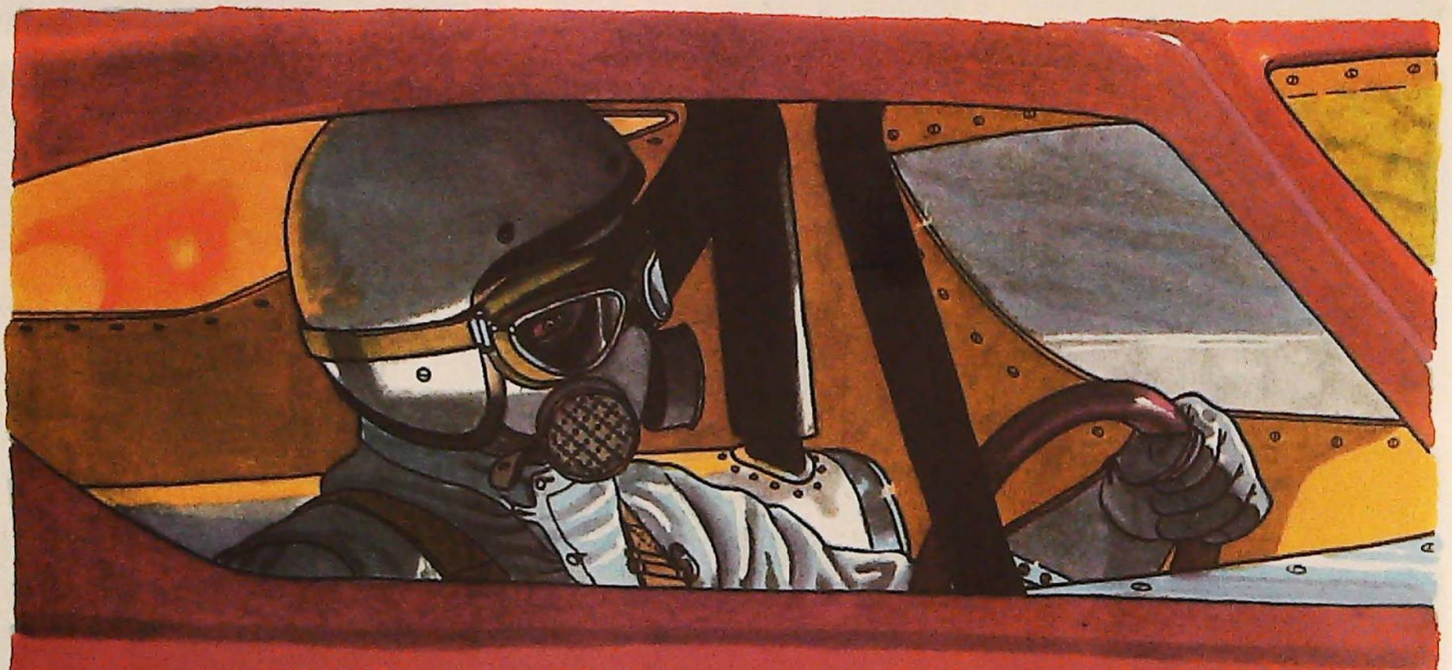
EDITORI DEL GRIFO

53045 Montepulciano (Siena)
Via di Gracciano, 28
tel. 0578/757110

Distribuzione LI.CO.SA.
Via Lamarmora, 45 - Firenze

LE SIRENE DEL LAGO SALATO

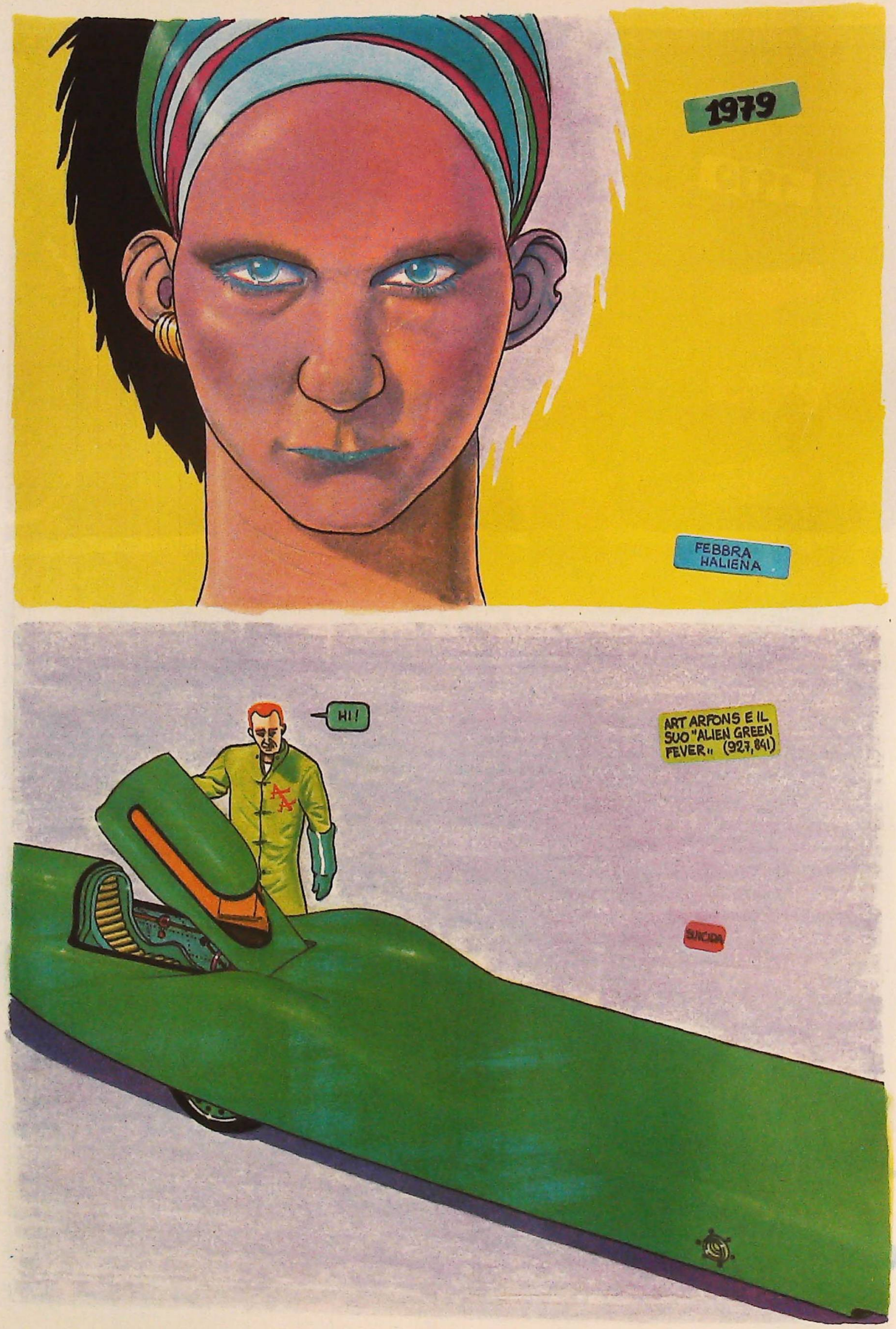
1952
OLGHINAH STUPARICH
QUALI LEGAMI LA UNIVANO A...
BOB McGRATH E AL SUO "RED ARROW"...
...CHE IN QUEL MESE SI DISINTEGRARONO A BONNEVILLE?

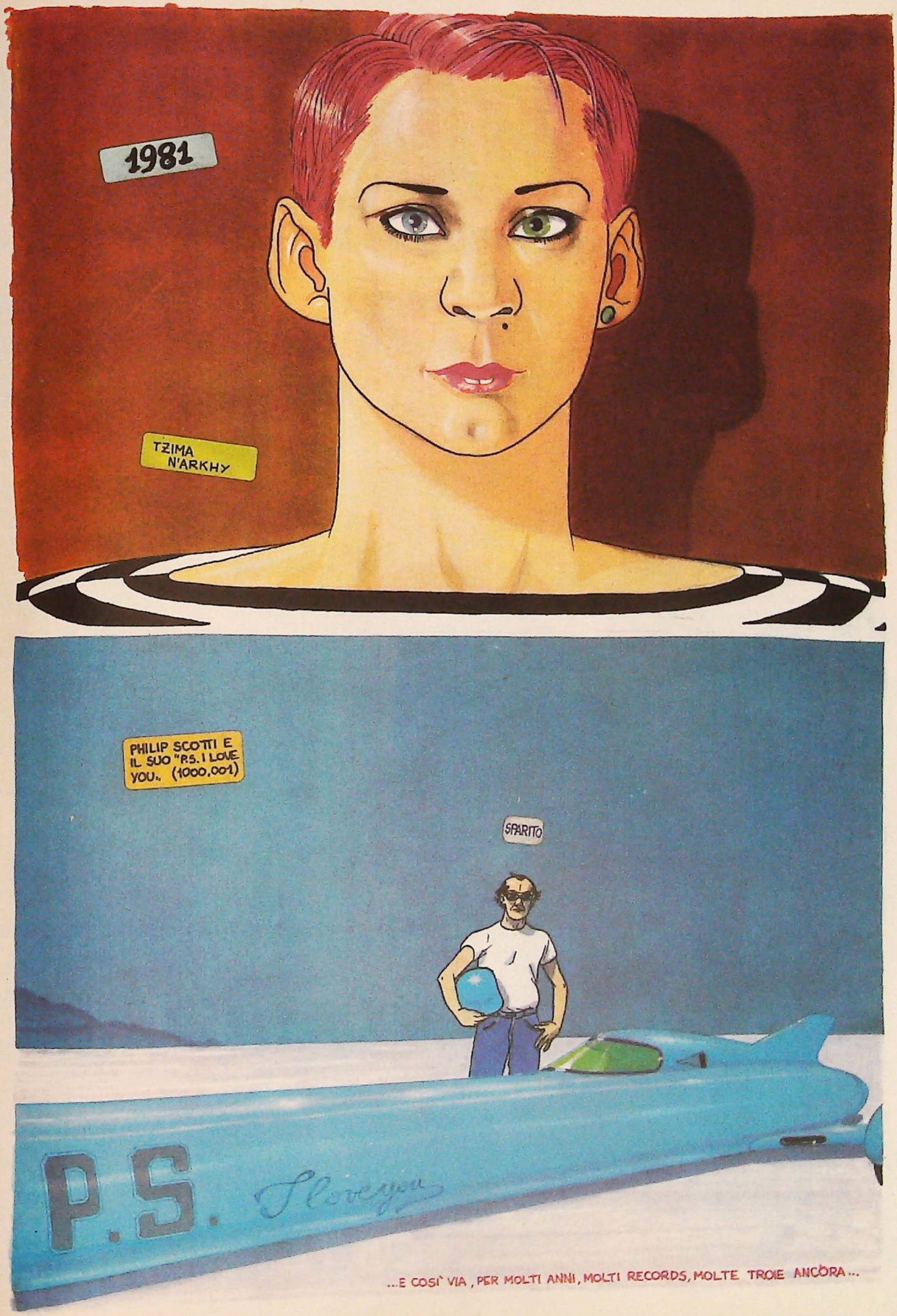


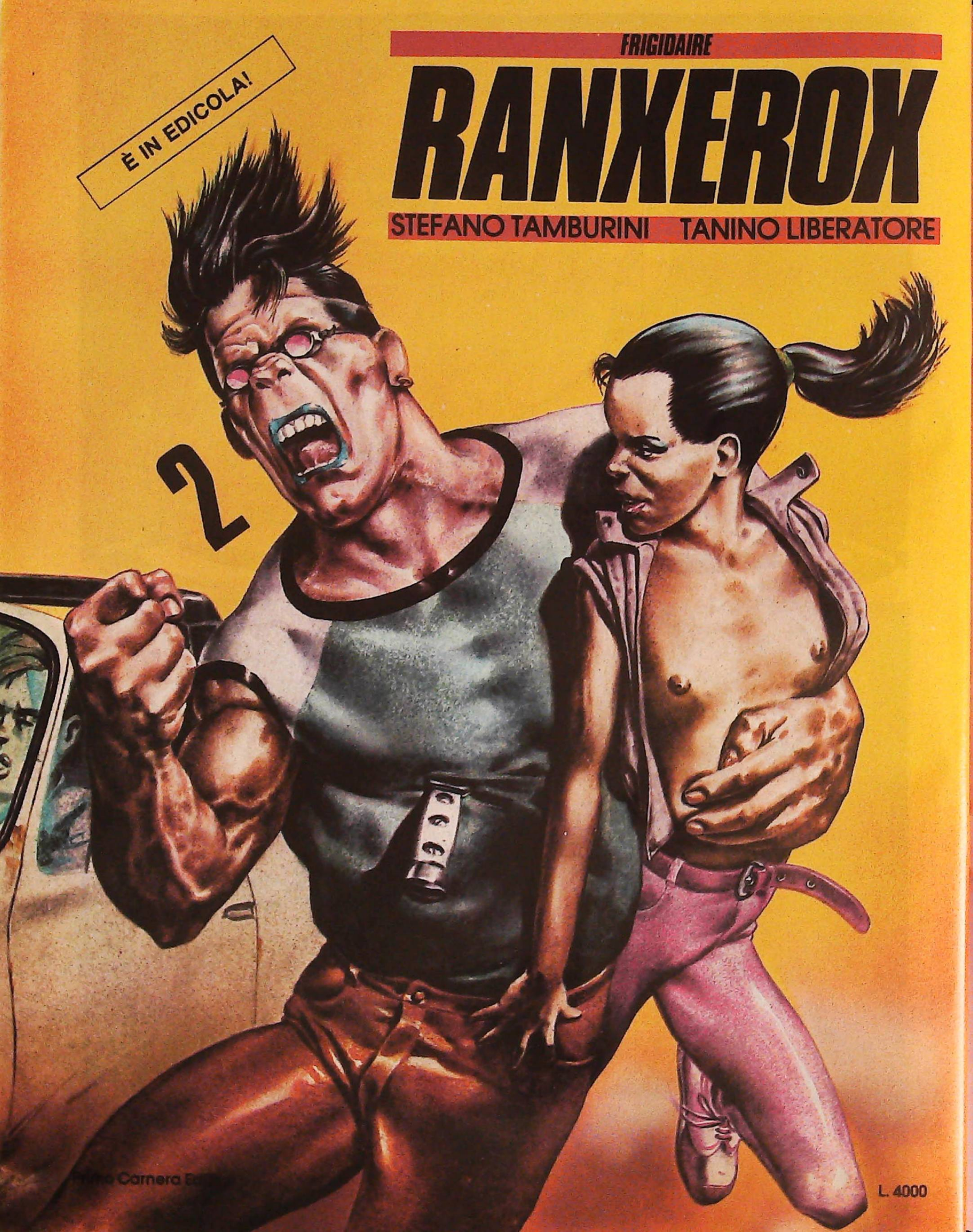
BIG JOHN

MORO

1970
...E IL SUO "DIRTY-QUICKY-HAND SPECIAL"
(MA SOLO QUANDO MICKEY E' FUORI)
MICKEY THOMPSON, QUANDO E' FUORI COL SUO "AUTOLITE SPECIAL"
HI!
Mickey Thompson
AUTOLITE SPECIAL
Ford
MORTO


1979
FEBBRA HALIENA
HI!
ART ARFONS E IL SUO "ALIEN GREEN FEVER" (927,841)
SUICIDA


1981
TZIMA N'ARKHY
PHILIP SCOTTI E IL SUO "P.S. I LOVE YOU". (1000.001)
SPARITO
P.S. I love you
...E COSÌ VIA, PER MOLTI ANNI, MOLTI RECORDS, MOLTE TROIE ANCORA...


È IN EDICOLA!
FRIGIDAIRE
RANXEROX
STEFANO TAMBURINI TANINO LIBERATORE
2
L. 4000

EDITORIA

Fanzine, riviste, libri ricevuti

A cura di F.S.

SIMONE DE BEAVOIR La cerimonia degli addii

Einaudi Lire 20.000 pgg. 533.
Una preziosa testimonianza sulla vita intellettuale di Sartre. È sicuramente il capolavoro della Beauvoir, non solo perché parla di Sartre e in quel modo, ma soprattutto perché non ha mai considerato importante che il cervello a cui s'era legata prima o poi si sarebbe spento. Gli intellettuali qualche volta sanno essere eroi.

CHAIM POTOK Danny l'eletto

Garzanti Lire 16.000 pgg. 357.
Un altro ebreo americano di genio. Immensi silenzi patriarcali, il tradizionale "Il tuo destino è già scritto, figlio mio..." chassidico, immensa determinazione mia di leggere d'ora in poi solo di donne nude rapite da Venusiani.

G.P. BONA Passeggiata con il diavolo

Garzanti Lire 15.000 pgg 253
Tenendo sempre ben presente che la letteratura italiana di quest'ultimo millennio ha prodotto solo me, questo Bona si fa leggere: è vivace e di nerbo, anche se il diavolo moscovita di Bulgakov rimane sempre una vetta inattingibile; quante pagnotte ancora, caro Bona...

FILIPPO DI FORTI Per una psicoanalisi della mafia

Bertani Editore Lire 10.000 pgg. 206.
Lavoro di denuncia critica nei riguardi dei signori della morte. Speriamo che non si offendano.

DOMENTICO TARANTINI Racconti d'Ivrea

Bertani Editore Lire 6.000 pgg. 128.
Tre raccontini gialli che si svolgono dove dice il titolo. Ellery Queen è un'altra cosa.

ANONIMO L'intuizione

Bertani Editore Lire 12.000 pgg. 149.
Secondo Bertani, è un libro con un filo conduttore.
E bravo Bertani!

ADRIANO MAZZOLETTI Il jazz in Italia

Laterza Lire 23.000 pgg. 424.
Che il jazz in Italia fosse povera cosa lo sapevo già. Che Mazzoletti fosse anche peggio, pure. La sorpresa consiste nel fatto che li credevo sottoterra, e invece no.

FRANCESCO GABRIELI Cultura araba del '900

Laterza Lire 15.000 pgg. 172.
Gli autori e le opere della letteratura araba contemporanea. Interessante comunque.

BENJAMIN CONSTANT Conquista e usurpazione

Einaudi Lire 20.000 pgg. 181.
Una proposta di riconciliazione col mondo post-rivoluzione francese suggerita da un autore che Hegel giudicava fondamentale. Grandissima tentazione di studiarlo, ma stasera devo andare a figa.

KARL POLANYI La sussistenza dell'uomo

Einaudi Lire 25.000 Incellofanato
Saggio sulla storia delle forme di scambio e dei vari impieghi della moneta. Per i tanti che hanno ancora il piacere dello studio di cose strane.

MARGHERITA YOURCENAR Come l'acqua che scorre

Einaudi Lire 20.000 pgg. 217.
Tre racconti sul '600 napoletano, con contorno di Fiandra e Nuovo Mondo. Odor di Stendhal e di Balzach, con l'afrore del sesso e del peccato. Roba francese.

A. CORDA Il nichilismo contemporaneo

A. Lalli Editore Lire 7.000 pgg. 84
"Non sono tormentato interiormente. Sono torturato dall'esterno". Lo volevo dire io, appena finito questo saggiuccio su tutto, cioè su nulla.

M. BRUSATIN Storia dei colori

Einaudi Lire 9.400 (!!) pgg. 112 (piccole).
Libretto prezioso per due ragioni: troppo piccolo e costoso (ragione negativa), di lettura assolutamente avvincente (ragione positivissima).

AA.VV. La rivolta dello stile

F. Angeli Editore Lire 12.000 (mio dio!) pgg. 215.
Librazzo sulle sub-culture giovanili, coedito dall'ARCI, cosa sommamente istruttiva, è a suo modo informato ed esauriente. Il suo grosso pregio sta nell'avermi iper-convinto di una cosa che già sapevo: i Kids, oltre ad essere disperati e colonizzati, sono anche scemi.

S.E. HINTON I ragazzi della 56ª Strada

Longanesi Lire 10.000 pgg. 160.
Un autore sedicenne e marcio, con questo best-seller ha saputo parlare a milioni di suoi coetanei, anche perché Coppola ne ha tratto un film.

E. GALLO - V. RUGGIERO Il carcere in Europa

Bertani Editore Lire 15.000 pgg. 336.
Un libro che affronta l'evoluzione europea del sistema carcerario. Per addetti di piena maturità.

GIORGIO SOAVI Il conte

Longanesi Lire 13.000 pgg. 166.
Un conte truffatore e con potenti santi in paradiso imbroglia il giovane pistolone, ma gli insegna anche il mondo e la vita. Roba italiana.

CHATHERINE PERLÈS Preistoria del fuoco

Einaudi Lire 20.000 Incellofanato
Come si accendeva il fuoco? Come lo si controllava? Che combustibile si usava? Una finissima analisi tecnologico-teorica su una questione apparentemente marginale. Bestialmente interessante.

GUSTAV MEYRINK Il diagramma magico

Basaia Editore Lire 10.000 pgg. 152
La prima traduzione italiana dei più significativi articoli in cui Meyrink, da effettivo esperto qual'era, esamina i diversi aspetti dell'"esoterismo".

AA.VV. Meyrink scrittore e iniziato

Basaia Editore Lire 12.000 pgg. 190.
Sedici saggi su Meyrink, a cinquant'anni dalla sua scomparsa. Tutto bene, forse stona l'immondo Julius Evola.

G. TAMBURRANO Perché solo in Italia no

Tascabili Laterza Lire 12.000 pgg. 189.
Perché l'Italia non cambia mai? Risponde e, viene da ridere, propone Tamburrano. Risparmiate.

E.M. FORSTER Maurice

Garzanti Lire 16.000 pgg. 317.
Un romanzo-scandalo, che Forster scrisse per sé solo. Per Forster, busone perdente, e per Maurice, busone invitto, l'omosessualità è una misteriosa macchina di conoscenza. Può essere, ma bisognerebbe provare.

PAOLA ELIA Autogolpe

Bertani Lire 15.000 pgg. 264.
Polonia, Jaruzelski, il privato, Solidarnosc, Rebibbia, mattonata colossale.

CARLO E. GADDA Quer pasticciaccio brutto de via Merulana

Garzanti lire 20.000 pgg. 347.
Uno dei culmini della verve immaginifica e lessicale di Gadda, e comunque il libro (giallo?) per cui è noto a tutti. C'è qualcuno che ricordi qualcos'altro di suo?

HUGO FRIEDERICH La struttura della lirica moderna

Garzanti lire 14.000 pgg. 400.
Un manuale che affronta il problema più inquietante e scandaloso della lirica moderna: quello dell'"oscurità". Per citare Montale, uno dei tanti che se n'è sbattuto di me: "Nessuno scriverebbe versi, se il problema della poesia fosse quello di farsi capire". Da comprare e studiare.

M. PRAZ Studi e svaghi inglesi

Garzanti 2 volumi, lire 32.000.
Ingordo, eclettico, dottrinario, sprezzante ed elegantissimo, Praz razzola nel cortilone della letteratura anglosassone, permettendosi di tutto, dagli insulti alla sega. Come me in queste note.

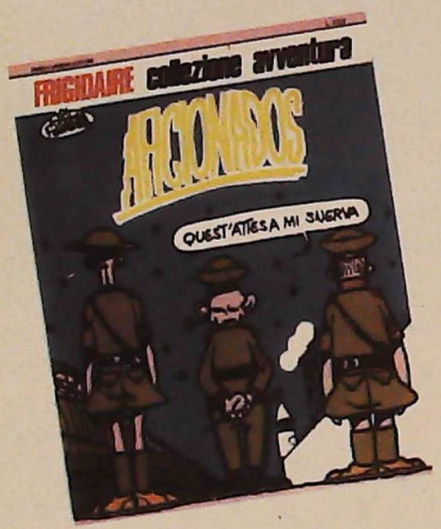
LEGGERE, E' UN'AVVENTURA

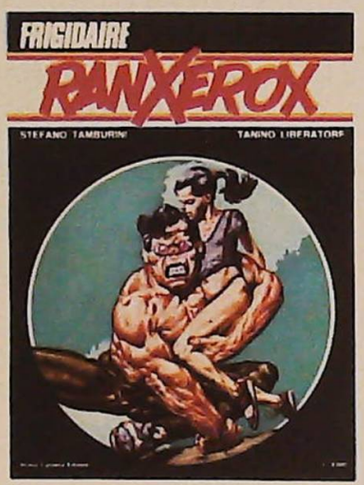
Una rivista nuova. La vostra dose mensile di fumetti, viaggi

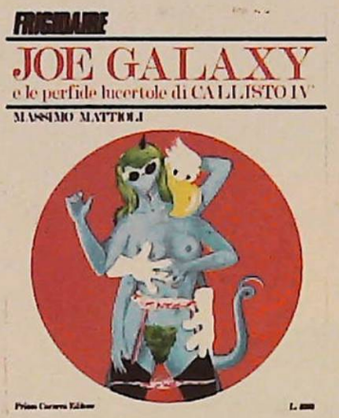
avventure. In edicola c'è il primo numero: non perdetevelo...

UN GRANDE RITORNO!

Grazie a un lungimirante accordo raggiunto tra la PRIMO CARNERA s.r.l. e la CO.VE.S., una società cooperativa che gestisce la distribuzione nelle edicole delle stazioni, siamo in grado di annunciarvi un grande ritorno in edicola di alcune delle nostre piú famose edizioni. Ecco l'eccezionale elenco di opere e raccolte che potrete trovare da questo mese nuovamente in edicola in tutte le stazioni italiane:







AFICIONADOS, di Andrea Pazienza **L. 2.500**
L'indimenticabile avventura di una pattuglia di eroi italiani persi nel deserto algerino.

RANXEROX, di Stefano Tamburini e Tanino Liberatore **L. 4.000**
La prima parte della grande saga del coatto sintetico (la seconda parte è in un nuovo albo con splendida copertina e disegni inediti di Tanino appena uscito in edicola).

JOE GALAXY, di Massimo Mattioli **L. 4.000**
Un triplo viaggio nell'immaginario dell'aquilotto Joe Galaxy eternamente alle prese con le perfide lucertole di Callisto IV.

PRIMO CARNERA, di Filippo Scozzari **L. 4.000**
L'opera decisiva per capire l'origine di una grande casa editrice. Le imprese squisite di un maestro dello stile italiano: Primo Carnera.

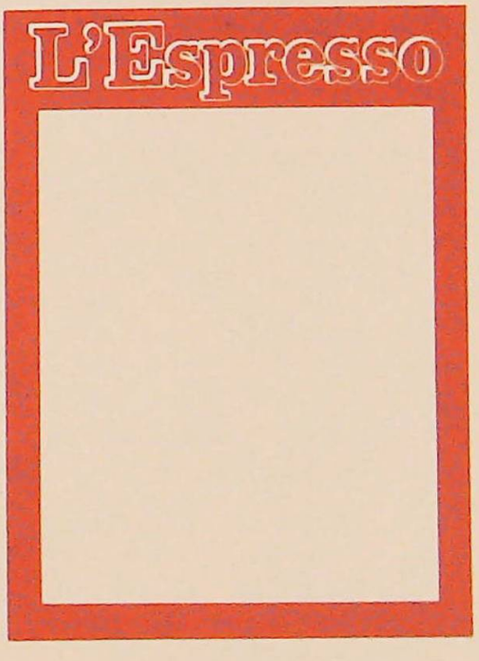
LA DALIA AZZURRA, di Raymond Chandler e Filippo Scozzari **L. 4.000**
Un giallo banale e violento nella squallida America della guerra di Corea. L'incontro tra il maestro dell'hard-boiled style e il Robespierre del fumetto italiano.

ENCICLOPEDIA FRIGIDAIRE

VOL. I (numeri 1, 2 e 3)	**L. 5.000**	**VOL. III (numeri 7, 8-9 e 10)**	**L. 5.000**
VOL. II (numeri 4, 5 e 6)	**L. 5.000**	**VOL. IV (numeri 11, 12 e 13)**	**L. 5.000**

Le utilissime raccolte per chi ancora non conosce o ha perduto qualche numero di **Frigidaire**

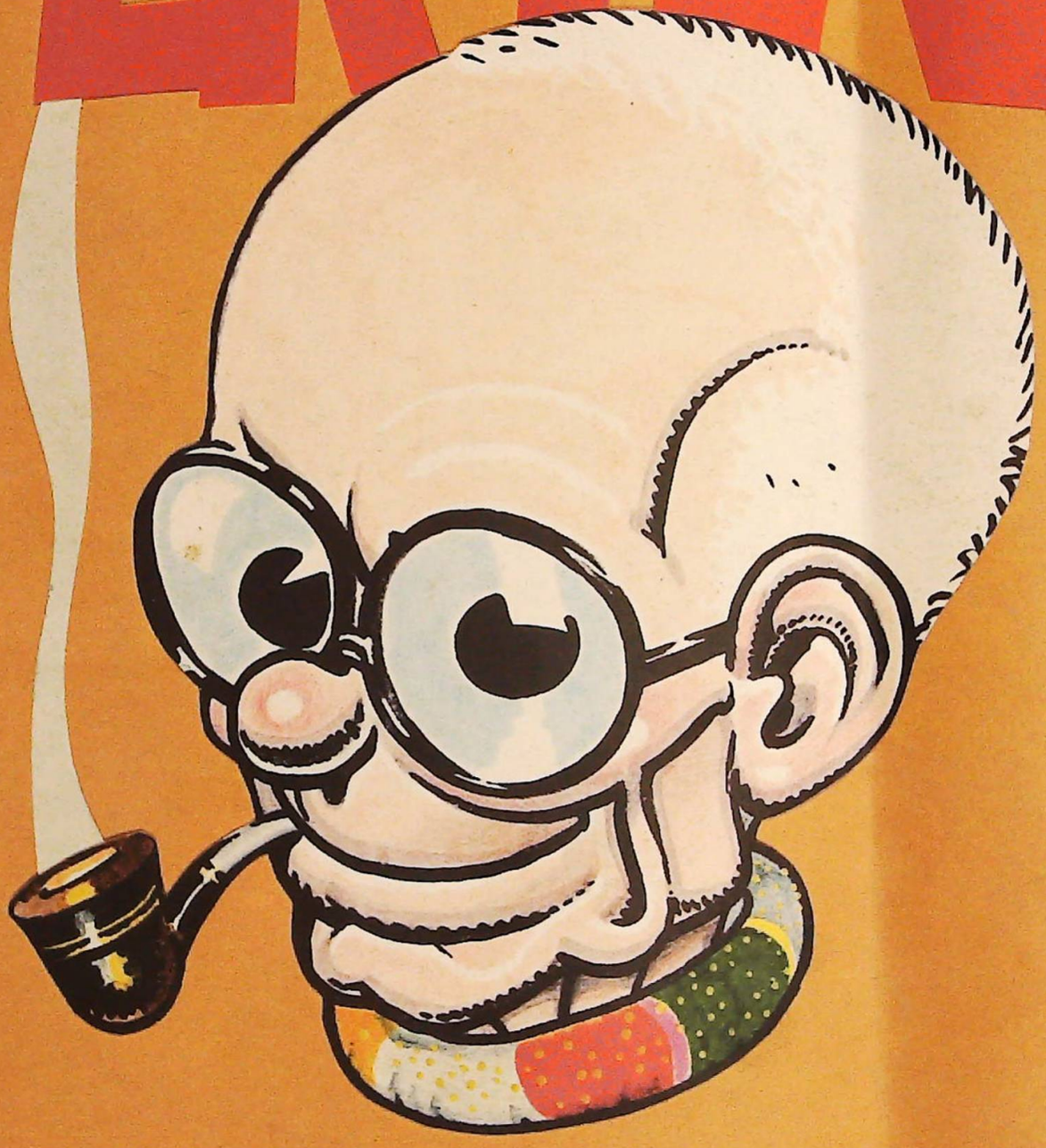
Compra prima
L'Espresso
il più letto
settimanale
di attualità,
cultura,
politica,
finanza.



FRIGIDAIRE

Andrea Pazienza

PERTINI



Primo Carnera Editore

L. 5000